

RITRATTO DI ROMA ANTICA

All.mo et Ecc.mo sig.re

Il sig.r

DVCA DE CREQVI

LIBRAIRIE
Ancienne et moderne.
de A. DURAND
7. R. des Grès, Paris.

Schrift 181
8 L 235
Coll. rom. 87
Dg 450-2270/a
Coll. Rom. 87 Totti

. **(Totti, Pompilio).** Ritratto di Roma antica nel quale sono figurati i principali tempij, teatri, anfiteatri ... e altre cose notabili. Con le vite, & effigie dei primi Re d'essa. E le dichiarationi di Bartolomeo Marliani Milanese e d'altri autori. Al ... Signor D. Hercole Trivultio. In Roma, per Andrea Fei, a spese di Pompilio Totti libraro, 1627. (R. 10337).

In-8. — Front. gr., 8 ff. n. ch., 362 pp., 6 ff. n. ch., fig. — Vélin (rel. anc.).

Coll. rom.

R



RITRATTO DI ROMA ANTICA

All.mo et Ecc.mo sig.re

Il sig.r

DVCA DE CREQVI

RITRATTO
DI ROMA ANTICA,
NEL QVALE SONO FIGVRATI

I principali Tempij, Teatri, Anfiteatri, Cerchi, Naumachie, Archi trionfali, Curie, Basiliche, Colonne, Ordine del Trionfo, Dignità Militari, e Ciuili, Riti, Cerimonie, Medaglie, & altre cose notabili.

Con le Vite, & effigie de' primi Re d'essa.

Et le Dichiarationi di Bartolomeo Marliani Milanese, e d'altri Autori.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signore, il Signor

D. HERCOLE TRIVVLTIO



IN ROMA, Per Andrea Fei. MDCXXVII.
A spese di Pompilio Totti Libraro. *Con licenza de Superiori*

Coll. Rom.

([Ved.:] Pampiko Tatti)

BIBLIOTECA HERTZIANA
ROMA
1457.1605

Coll.
rom.

ALL' ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.
SIGNORE, IL SIGNOR

D. HERCOLE TRIVVLTIO

HA sì grandemente sodisfatto e contentato questa Corte la residenza nouamente elettasi dal Sig. Prencipe Theodoro nominato hoggidì con il nuouo habito di Prelato Monsig. Illustriss. Triuultio, che per mostrare io qualche segno (ancorche picciolo) del contento da me sentito, & vn poco di caparra della mia deuotione verso di lei, douendo di presente mandare in luce questa mia Opera, chiamata Ritratto di Roma Antica, assai differente dalle già vscite, & intendendo, che V.E. sia in breue per venirui ad educarsi sotto l'ombra di Signor tanto essemplare e dimostrarsi degno successor di lui, sì nel sangue, come ne' costumi, & oue alcuni suoi antenati sono stati ornati di sacra porpora, ho preso ardire di dedicarla à lei, sì perche haurà occasione di conoscere l'ampiezza della maggiore Città del Mõdo, come anco perche nell'istesso tempo scorgerà quanto grande sia il mio desiderio di presentarmi al suo cospetto, e di essere anno-

uerato frà i suoi Seruitori deuotissimi come humilmente la supplico, e grandemente lo brамо: con che à V.E. profondamente m'inchino Di Roma. il di 1. d'Aprile. 1627.

Di V.S. Illustrissima, & Eccellentissima

Humilissimo, e deuotissimo Seruitore.

Pompilio Totti.

All'Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Signore

IL SIGNOR

DON HERCOLE

TRIVVLTIO.

A Te, Signor, la cui virtute, e'l sãgue
Recan fregi di fama, e di ſplendore,
Reco anch'io queſte Carte,
Doue l'antico honore
De le ſue Moli eccelſe à terra ſparte
Moſtra Roma ſupba à parte, à parte.
Accogli in lieta fronte il poter mio,
Che ſe pouero è il don, ricco è il de-
(ſio.

POMPILIO TOTTI
da Cerreto nell'Vmbria.

Alli Signori Lettori.



Antichità di Roma si sono fin hora vedute, e descritte da molti le quali sono state a gli occhi altrui rappresentate. Ma questi hanno, pare à me, formato vn corpo senz'anima e quelli all'intelletto nostro hanno vna semplice idea rappresentato, & vn spirito senza corpo. Il desiderio di giouare alla Curiosità de gli studiosi hammi fatto credere che non saria forse discara la fatica di chi, congiungendo e l'vna, e l'altra di queste cose insieme, formasse vn corpo perfetto; e volentieri anche ne intrapresi la Cura.

Hò per ciò da più Celebri Scrittori cauate le narratiue e descrittioni necessarie alla cognitione delle cose di Roma, e da gl'intagli, e medaglie megliori presa in modo la figura, & imagine loro, che spero hauer formato vn Ritratto di Roma Antica figurato, & animato insieme. Per far questo non hò guardato à spesa, ne à fatica: anzi con ogni industria maggiore hò procurato non per me solamente; ma con l'aiuto, e fauore de più intendenti, d'arricchire il libro di tutte quelle cose, che lo poteuano render totalmente perfetto per congiungere, come disse quel Poeta, l'vtile, e'l diletto quanto è stato possibile, come si vedrà leggendo. S' haurò sodisfatto al loro gusto, lodino il mio pensiero: Caso che nò gradischino l'ardir de l'animo mio, vtile almeno in questo, che potrà forse vn dì suegliare persone d'ingegno, e di dottrina à supplir à i mãcamenti, e hauessi in quest'opera commessi, & giungere à quel grado d'Eccellenza in questa materia, al quale io mi son hora sforzato d'arriuare. E viuino contenti.

Imprimatur si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici.

A. Episc. Hiaracen. Vicesgerens.

Imprimatur Fr. Antoninus Phœbeus Mag. & Socius Reuerendiss. P. Fr. Nicolai Rodulfii Ordinis Prædicatorum, Sacri Apostolici Palatii Mag.


IMP CAES AVG P M TR P P P COS VII
S C
R E


S L C

TAVOLA
DELLE COSE
Che si trattano in quest'Opera.

A

ACqua Claudia. 182
Acqua felice. 187
Acqua Paola. 123
Acqua Vergine. 187
Allogiamenti d'Albani & soldati forastieri 107
Altare di Hercole. 245
Altare dl Plutone. 290
Anco Martio. 35
Anfiteatro di Statilio. 162
Anfiteatro di Tito. 153
Arco Boario. 169
Arco di Constantino. 174
Arco di Domitiano. 177
Arco Galieno. 179
Arco di Portogallo. 177
Arco di Settimio Severo. 166. & 169
Arco Trionfale. 190
Arco di Tito. 172
Argine di Tarquinio. 103
Argileto. 96
Armate Maritime. 73
Asilo di Romolo 31
Asilo trasportato. 96

B

BAgni Palatini. 84
Bagni di Paolo Emilio. 301

TAVOLA.

Basilica d'Antonino Pio. 250
Basilica d'Opimio. 44
Basilica di Paolo Emilio. 262
Botteghe publiche. 251
Botteghe di Ciditio. 288

C

CAmpo d'Agrippa. 112
Campidoglio. 28
Campo Marzo. 112
Campo della Custodia. 294
Campo Scelerato. 147
Campo Vaticano. 118
Capo di Boue. 226
Casa Aurea di Nerone. 98
Casa di Catelina. 5
Casa de Cornelij. 101
Casa de Coruini. 274
Casa de Faustolo. 5
Casa di Fuluio Sabino. 91
Casa di Giocondo. 278
Casa di Gordiano. 312
Casa di Martiale. 138
Casa di Pincio Senatore. 129
Casa di Pompeo. 103
Casa di Pomponio Attico. 91
Casa di Vergilio. 103
Casa di Scauro. 5
Gasa di Spurio Melio. 96
Casa di Scipione Africano. 96
Casa di Seruio Tullio. 98
Cerchio Agonale. 321
Cerchio di Antonio Caracalla. 329
Cerchio di Flaminio. 323
Cerchio Massimo. 326
Cerchio di Nerone. 331
Circuito di Roma fatto da Romolo. 7

Circui-

TAVOLA.

Circuito di Roma fatto a tempo d'Imperadori. 11
Circuito di Roma al tempo di Re, & Consoli. 9
Cliuo publico. 316
Colle delli Horti. 129
Colonna d'Antonino. 343
Colonna Bellica. 46
Colonna Menia. 65
Colonna milliaria. 63
Colonna Rostrata. 69
Colonna Traiana. 345
Coloßi. 75
Colosseo. 153
Consecratione degl'Imperatori. 200
Corone. 54
Curia Hostilia. 67
Custodia de Soldati. 228

D

Diceria del Console. 48
Dignità Militari. 51

E

Equimelio. 96
Erario. 259

F

Flco Ruminale. 5
Foro Archemorio. 139
Foro di Cesare. 140
Foro di Nerua. 140
Foro Olitorio. 135
Foro Romano. 131
Foro di Saluftio. 147
Foro di Traiano. 144
Fornaciai. 213

Geneolo-

TAVOLA.

G

Gencologia di Romolo. 1
Granri. 226
Gragostasi. 44

H

Hippodromo. 294
Horti di Martiale. 225
Horti di Mecenate. 231
Horti di Nerone. 118

I

Instromenti della Dea Iside.
Instrumenti de Sacrificij. 60
Isola Tiberina. 202

L

Legnaiuoli. 213
Libraria Palatina. 81

M

Marforio. 79
Mausoleo d'Augusto. 229
Meta sudante. 160
Mole d'Adriano. 215
Monte Auentino. 127
Monte Capitolino. 28
Monte Celio. 107
Monte Gianicolo, 121
Monte Testaccio. 213
Monte Vaticano. 118

N

Naumachia di Cesare. 336
Naumachia di Domitiano. 334
Naumachia di Nerone. 331
Nilo fiume. 57
Numa Pompilio. 33

O

Obelisco di S. Gio. Laterano. 348
Obelisco di S. Pietro in Vaticano. 348
Obelisco della Madonna del Popolo. 354

TAVOLA.

Obeliſco di S. Maria Maggiore . 348
Obeliſco di S. Mauto . 356
Obeliſco de Medici . 356
Obeliſco de Matthei . 356

P

PAlazzo Maggiore . 86
Palazzo di Numa Pompilio . 94
Palude Caprea . 298
Pantheon . 248
Pietra Manale . 284
Pila Tiburtina . 138
Ponte S. Angelo . 215
Ponte Ceſtio . 202
Ponte Sublicio, & ſagro . 207
Ponte Senatorio . 207
Ponte Fabritio . 202
Ponte Trionfale . 190
Porte di Roma fatte da Romolo . 8
Porte di Roma fatte generalmente . 16
Porte, che ſono hoggi . 21
Portico di Pompeo . 115
Portico d'Ottauio . 115
Porto di Claudio . 339
Porto di Traiano . 339
Prigione della Plebbe . 135

R

RE, & Regine ſoggiogate . 197
Recapitolatione dell'Opera . 361
Ripa grande . 210
Ritratto de Re Romani . 33
Romolo primo Re, & fondatore di Roma . 24
Roma quadrata . 84
Rotonda . 248

S

SAcrificij militarì . 58
Saline . 213
Scale Germonie 316
Senatolo . 44

TAVOLA.

Senatolo delle Donne. 290
Selua Egeria. 288
Selua Veſtale. 94
Selua Hilerna. 226
Sepolcro di Caio Ceſtio. 226
Sepolcro di Caio Publicio. 174
Sepolcro di Nerone. 129
Sepolcro di Metella. 228
Sepolcri de diuerſi. 228
Sepoltura di Numa. 125
Seruio Tullio. 36
Secretaria. 79
Settizonio di Seuero. 224
Settizzonio il nouo. 224
Sette ſale. 306
Sito di Roma. 19
Siſtro. 341
Suburra. 278
Spelonca di Cacco. 243
Spettacoli. 158
Spoſa al Marito. 40
Spoſalitio antico. 38
Statue del Campidoglio. 359

T

TArquinio Priſco. 35
Tarquinio Superbo. 36
Tauole de libri publici. 26
Tempio di Antonino, e Faoſtina. 264
Tempio d'Apollo. 81.118.& 272
Tempio di Bacco. 270
Tempio di Bellona 46
Tempio di Cerere. 270
Tempio del Conſeglio. 282
Tempio della Concordia. 44
Tempio de Dei domeſtici. 112
Tempio del Dio Ridicolo 288
Tempio della Dea Veeſta 94

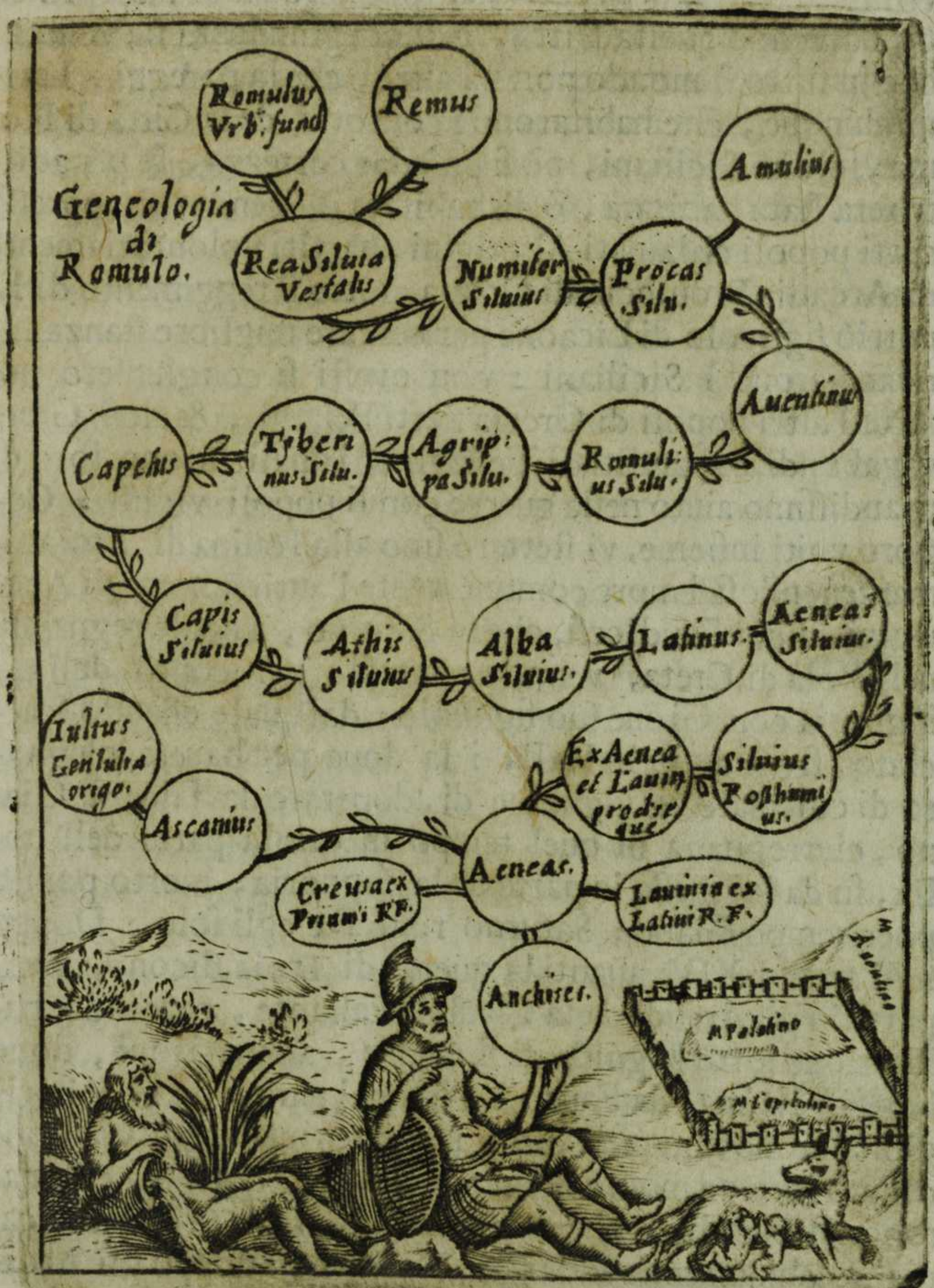
TAVOLA

Tempio di Diana. 243. 286
Tempio d'Esculapio. 202
Tempio di Fauno. 202. 296
Tempio della Fede. 81
Tempio di Flora. 233
Tempio della Fortuna Muliebre 284
Tempio della Fortuna Primigena. 290
Tempio della Fortuna Virile 255. 272
Tempio della Fortuna. 245
Tempio di Giano. 268
Tempio di Gioue. 272
Tempio di Gioue Capitolino. 233
Tempio di Gioue Licaonio. 202
Tempio di Gioue Statore. 266
Tempio della Giouentù. 282
Tempio di Giunone. 127.135.202.272
Tempio d'Hercole. 245
Tempio dell'Honore. 286
Tempio d'Iside. 274. 286
Tempio della Libertà. 127
Tempio della Luna. 127
Tempio di Marte. 118. 140. 284
Tempio di Matuta. 245
Tempio di Minerua. 272. 274
Tempio delle Muse. 288
Tempio di Nenia. 294
Tempio di Nettuno. 282
Tempio della Pace. 237
Tempio della Pietà. 135
Tempio di Proserpina. 270
Tempio della Pudicitia. 245
Tempio di Quirino. 91.286
Tempio della Salute. 290
Tempio di Saturno. 259
Tempio di Siluano. 278
Tempio del Sole. 257.270
Tempio del Sole, e della Luna. 241

TAVOLA

Tempio della Concordia. 251
Tempio della Speranza. 135
Tempio di Venere. 315
Tempio di Venere, e Cupido. 296
Tempio della Virtù. 286
Tempio de lla Vittoria. 127
Tempio di Vulcano. 241
Terme d'Agrippa. 292
Terme d'Aureliano. 318
Terme di Conſtantino. 301
Terme di Caracalla. 314
Terme di Decio. 316
Terme di Diocletiano. 309
Terme di Gordiano. 312
Terme di Nerone. 298
Terme di Settimio Seuero. 318
Terme di Tito. 305
Teuere fiume. 365
Theatro di Marcello. 164
Tigre fiume. 221
Torre delle Militie. 101
Torre di Mecenate. 231
Tribunale di Aurelio. 125
Tripode. 42
Trionfo de Romani. 192
Trofei di Mario. 179
Tullio Hoſtilio. 34
VCelliera di M. Varrone. V 105
Velia. 5
Veſtigij del Palazzo maggiore. 88
Veſtigij del Mauſoleo d'Auguſto. 221
Veſtigi della Baſilica di Antonino. 150
Veſtigi delle Terme di Tito. 308
Veſtigi del Tempio della Pace. 239
Vetrari. 213
Villa di Faonte. 294
Via Sacra. 241

Il fine della Tauola.



GENEOLOGIA DI ROMOLO.

HAuendosi in questa descrittione di Roma, da parlare spesse volte d'alcuni luoghi, & edificij, fatti auanti ch'ella fosse edificata, pare, che di necessità li debba dire, di que' Popoli, e di quei Re, che in quel tempo l'habitarono: Perche così meglio s'intenderà da chi

cotali edificij fussero fatti; doppo da quanto bassi principij nascendo questa Città, in tanta grandezza sia venuta, che in tutto il mondo non hà altra, che la pareggi. I primi dunque, che habitarono i contorni de la Città di Roma, furono Siciliani, nè si può dar certezza, se per adietro era stata habitata, ò dishabitata. Vennerui appresso certi popoli chiamati Aborigini, partiti volontariamente da Arcadia Prouincia di Grecia, sotto il reggimento di Enotrio figliuolo di Licaone per cercare migliore stanza, e cacciarone i Siciliani: con questi si congiunsero poi alcuni altri popoli di Grecia detti Pelasgi, & altri Greci vagabondi, e sbanditi di Tessaglia, i quali furono loro di grandissimo aiuto nelle guerre con li popoli vicini; Costoro vniti insieme, vi stettero fino alla rouina di Troia, mantenendosi sempre comunemente l'antico nome di Aborigini, il cui Re dicesi, che fu Saturno, il quale regnando nell'Isola di Creta, venne a contesa, per conto della Signoria con Gioue suo figliuolo; dal quale essendo scacciato, si condusse in Italia: la doue per hauere insegnato di coltiuare le vigne, e di adoperare la falce à Giano, che regnaua in quel tempo in questa parte dell'Italia, fu da lui messo in parte de la Signoria; morto poi fra poco tempo Giano; Saturno restò Re egli solo: Doppo nell'anno LXIV. auanti la guerra di Troia, dicono, che partitisi gli Arcadi da la Città di Pallante, cercando habitatione sotto la guida di Euandro, arriuati qui, doue hoggi è Roma, da Fauno Re in quel tempo de gli Aborigini, furono non pure benignamente riceuuti, ma fu concedutò loro vn monte vicino al Teuere, doue essi edificarono vn Castello, che da Palantio Città la prima d'Arcadia, lo chiamarono Palazzo. Pochi anni doppo gli Arcadi, arriuò quiui vn'altra quantità di Greci condotti da Hercole, de quali, molti di licenza, e consentimento suo vi restarono, prendendo per loro habitatione il Monte detto all'hora di Saturno, hora Campidoglio: Questi trouo, ch'erano Peloponesi, Faneti, & Epij, Popoli de la Grecia, i quali s'erano partiti d'Elide (la doue hauendo

Hercole disfatti à posta tutti i paesi.) Niun desiderio restaua loro di ritornarui. Costoro, per vn certo tempo gouernarono le cose per loro stessi separatamente da gli altri; ma poi sì come prima era auuenuto a i Pelasgi, & à gli Arcadi, furono fatti partecipi de la medesima Citta de gli Aborigini, e con essi comunicarono il modo del viuere, le leggi, & i sacrificij. Ne la seconda età doppo la partita d'Hercole regnando Latino nato d'vna figliuola di Fauno, Enea venne in Italia, doue il Re Latino con esercito gli andò in contro, & hauendo l'vno, e l'altro le sue schiere in battaglia, auanti che si venisse al conflitto, parue al Re Latino di voler conoscere Enea, e venuti insieme à parlamento, Latino hebbe tanta merauiglia vedendolo, & ascoltandolo, che poste l'arme da parte lo riceuette per compagno ne la signoria, e se lo fece Genero, dandogli Lauinia sua figliuola per moglie: Enea volendo mostrare gratitudine di tanto beneficio, ordinò, che sì gli Troiani, come gli Aborigini, fossero, dal nome del Suocero, chiamati tutti Latini: fatte queste cose vnitamente hebbero guerra con Turno Re de'Rutuli, al quale Latino hauea mancato de la promessa fattagli auanti l arriuo d'Enea di dargli Lauinia per moglie; ne la qual guerra morirono li due Re Turno, e Latino. Laonde Enea succeduto nel Regno del Suocero, nel quarto anno del suo reggimento morì; Nel cui luogo restò Ascanio suo figliuolo, il quale XXX. anni doppo l'edificatione di Lauinio, edificò Alba, doue dopõ lunga successione di mano in mano regnò Proca, il quale hebbe due figliuoli l'vno chiamato Numitore, e l'altro Amulio; & auuenga che Numitore fosse di piú età, non di meno gli fu ingiustamente occupato, e tolto il Regno da Amulio; e per assicurarsi in tutto dal sospetto de la successione di Numitore, fece Rhea, figliuola di quello, sacerdotessa, ò vogliamo dire Monaca di Vesta, ma tutto fu vano, peròche Rhea in poco tempo si trouò grauida, non sapendosi certamente di chì, e partorì due figliuoli; i quali volendo Amulio far morire, comandò, che fossero portati à gettare nel Teuere, la fortuna, preuedendo da

que-

questo parto, il bel principio de la gran Città di Roma, non pur difese i fanciulli dal pericolo dell'acqua, ma offerse loro vna Lupa, dalla quale furono allattati, come se figliuoli stati gli fossero; il che vedendo vn Pastore, chiamato Faustulo, leuò i bambini dalla Lupa, e li fece nutrire da Acca sua moglie, l'vno de'quali hebbe nome Remo, l'altro Romo, ò Romolo: i quali alleuati, e cresciuti fra Pastori, per le continue fatiche diuennero, e gagliardi,& arditi: intanto che più volte difesero quei paesi, ritogliendo per forza le pecore a'Predoni, co'quali bisognaua spesse volte essere alle mani. Auuenne, che fu fatto Remo prigione, e menato al Re Amulio, accusandolo falsamente, ch'ei rubbaua le pecore à Numitore. Il Re comandò, che Remo fosse dato nelle mani di Numitore, che, come offeso, lo castigasse. Veduto Numitore il giouane di così nobile aspetto, si sentì tutto commouere: laonde entrò in pensiero de gli espositi Nepoti, sì per la simiglianza, che'l giouane gli pareua, ch'hauesse di Rhea sua figliuola, sì ancora per l'età confaceuole al tempo, che Amulio li fece gettare nel Tebro. E standosi in cotal pensamento sopragiunse iui Faustulo insieme con Romolo; dal quale intesa l'origine de'giouani, e ritrouatigli esser suoi nipoti, cauato Remo di prigione, & vniti insieme, vccisero Amulio, rimettendo nel Regno (come giustamente si veniua) Numitore loro Auolo: sotto il cui regimento nell'anno 445. dalla creatione del mondo alli 20. d'Aprile, i due fratelli (presso al Teuere) doue furono esposti, edificarono vna Città: sopra il che nacque fra di loro gran discordia, volendo ciascuno la gloria di darle il nome: finalmente dopò lunga contesa Romolo vccidendo Remo restò superiore, e volse, che questa Città dal suo nome fosse chiamata Roma.



De l Fico Ruminale, de la Casa di Faustulo, di quella di Catelina, e di Scauro, e de la Velia.

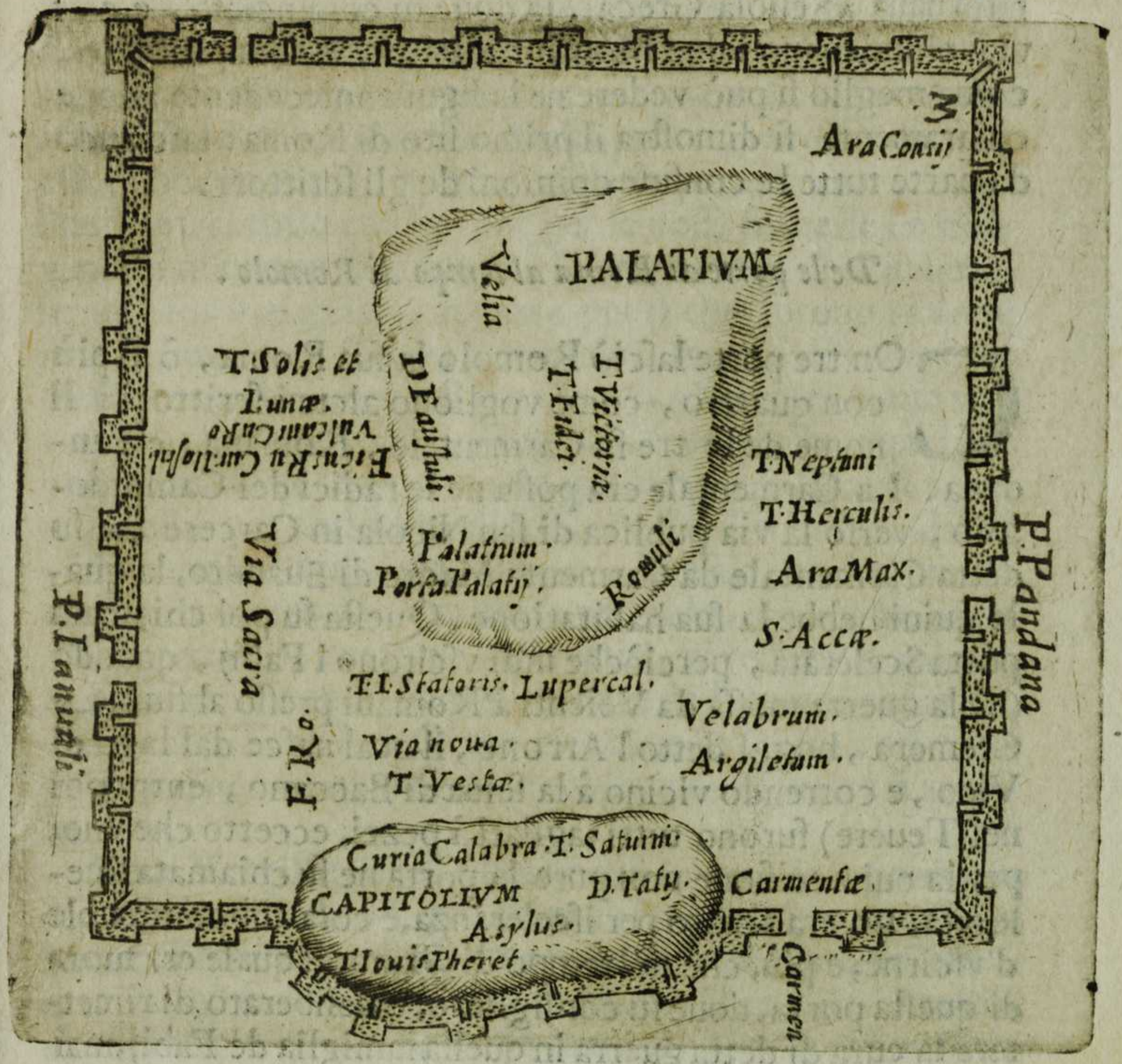
NE le radici del Monte, e forse nel medesimo luogo doue hora si racchiudono le bestie che si vendono, da volgari detto Campo, ò iui appresso, vi era già il Fico Ruminale, e fu detto così (come molti vo-

gliono) da Romolo, quasi Romulare per esser egli stato al leuato quiui, insieme con suo fratello. Altri dicono, che prese questo nome dalla poppa. che in quel tempo si chiamaua Rumis. Si mantenne questo arbore ottocento anni; secc aronsi li suoi rami nell'anno che si guerreggiò con i popoli detti Hermuduri, e Cari, Il che da Romani fu tenuto per tristo augurio, sin che di nuoui rami non si fu riuestito, Con quali durò poi sempre, sino al tempo di Cesare Augusto.

La Casa di Faustulo Pastore, dal quale furono trouati, e nutriti i due fratelli predetti, era al lato al Fico detto di sopra. Poco discosto da questa, vi era la Casa di Catelina.

La merauigliosa Casa di Scauro era similmente posta ne la cima di questo monte, presso all'Arco di Tito; in questa casa era vna loggia ornata di Colonne di mirabile grandezza; de la quale (parlando Plinio) resta merauigliato, come i Censori, che haueuano autorità sopra di coloro, che spendeuano disordinatamente, sopportassero, che egli facesse tanta spesa, concios iacosa che ne la corte di questa Casa vi erano le colonne di marmo alte trentaquattro piedi, & in conduruele bisognò, che egli desse sicurtà a colui, che hauea la cura delle chiaulche, d'hauere a pagare tutto il danno, ch'egli facesse.

Lo spatio di questo Monte; che è dall'arco di Tito, sino a quello di Costantino, era da gli antichi chiamato Velia: perche iui auanti che fosse trouato il tosare, soleuano trarre la lana al gregge, da questa parola Vellere, che appresso a'Latini significa trarre, ò suellere, fu detto Velia. Si potrà vedere la sua medaglia nel fine dell'opera.



De la forma, e circuito di Roma fatto da Romolo.

ROmolo edificò Roma di figura quadrata; del cui circuito come che fra gli ſcrittori ſia gran varianza, però la vera opinione è, che Romolo, fortificato primamente il Monte Palatino, doue egli fu nutrito) cominciò il ſolco delle mura di queſta ſua Città nel foro Boario, preſſo a la Chieſa detta hoggi Scuola Greca: indi per filo ſi diſtendeua ſino all vltima parte di Cerchio: Oue ripigliando dritto il Settizonio per la via dritta, laſciando da mano deſtra il Coliſeo, riuoltaua dietro a ſanta Maria nuoua; finalmente cingendo il Campidoglio, ritor-

ritornaua à Scuola Greca, la doue fu cominciato, e così vi si chiudeuano i due Monti Palatino, e Campidoglio, come meglio si può vedere ne la figura antecedente: doue chiaramente si dimostra il primo sito di Roma: lasciando da parte tutte le confuse opinioni de gli scrittori.

De le porte di Roma al tempo di Romolo.

CON tre porte lasciò Romolo la sua Roma, ò al più con quattro, come vogliono alcuni scrittori. Il nome de le tre fu Carmentale, Romana, e Pandana. La Carmentale era posta ne le radici del Campidoglio, verso la via publica di san Nicola in Carcere, e fu detta Carmentale da Carmenta Madre di Euandro, la quale quiui hebbe la sua habitatione. Questa fu poi chiamata porta Scelerata, perciòche indi vscirono i Fabij, quando (ne la guerra mossa da Veienti à'Romani presso al fiume Cremera, hoggi detto l'Arrone, il qual nasce dal lago di Vico, e correndo vicino à la selua di Baccano, entra poi nel Teuere) furono tutti tagliati à pezzi, eccetto che vno; per la cui occisione non pure la porta ne fu chiamata Scelerata, ma era tenuto per isceleranza, e cosa abbomineuole d'vscirne; e più, che nel tempo di Giano, il quale era fuora di questa porta, doue fu consigliato, e deliberato di rimettere la cura di detta guerra in quella famiglia de'Fabij, mai non vi si fece poi piu Senato, ò vogliamo dire Consiglio publico.

La porta Pandana fu così chiamata da l'effetto, però che ella continuamente staua aperta, & era posta nel Velabro; il qual luogo era, doue hoggi è la Chiesa di S. Giorgio. Fu altre volte questa porta chiamata Saturnia, perche ella era vicina al Tempio di Saturno.

Segue la Romana cognominata così da i Sabini conuenientemente, però che per essa era loro più vicino l'entrare in Roma; ella staua dietro à santa Maria nuoua; in quel contorno, che risponde al Coliseo.

Quegli, che v'aggiungono la quarta porta, vogliono che

che fosse à pie del Monte Viminale, e ch'ella si chiamasse Gianuale, da vn'accidente, il quale fu, che nella guerra mossa da li Sabini per l'ingiuria riceuuta ne le Donne tolte loro, i Romani chiudendo questa porta, per difendersi da essi, che con grande sforzo veniuano per entrarui, non l'hebbero sì tosto chiusa, che per se stessa si aperse, e sforzandosi di nuouo la seconda, e la terza volta di chiuderla, sempre lor mal grado s'apriua; per il che furono sforzati di mandarui vna schiera d'huomini armati à difenderla, i quali sentendo, che da l'altra banda gl'inimici erano vittorioſi, s'impaurirono, e sbigottiti si posero in fuga, i Sabini vedendo questa porta non pur abbandonata, ma aperta, mossisi per entrarui; dicesi, che dal Tempio di Giano vscì vn capo d'acqua grossissimo, il quale con impetuoso corso per mezzo di detta porta venendo, vna gran parte di essi, quasi da voragine inghiottiti, vi restarono morti, & annegati. Laonde da quell'hora fu da Romani ordinato, che tutti li Tempij di Giano ch'erano in Roma, nel tempo de la Pace si chiudessero, e nel tempo di guerra si aprissero.

Onde Vergilio disse. *Chiuderansi le porte de la guerra*; e quel che segue: Ma perche ne la figura di sopra noi habbiamo dimostrato, che Roma nel tempo di Romolo era quadra, nè si distendeua sino al Monte Viminale, diremo, che Roma in quel tempo non hauea più che le tre porte descritte da noi di sopra, le quali erano à bastanza in quell'hora, à la Città così piccola. Confermasi questa nostra opinione da M. Varrone, il quale dice, che la porta già Nauale era vna de le porte del Monte Palatino, e le danno il nome di Gianuale, perche in essa vi era l'immagine di Giano.

De' vario circuito di Roma nel tempo del Rè, e de' Consoli.

MEntre Romolo edificaua questa nuoua Città, e prouedeua le cose necessarie, e per honore de gli Dei, e per la comodità de gli huomini, Cittadini

tadini in tanto questi,e quei luoghi pigliauano edificandoui, acciòche la Città con più larghi fortificamenti ogni dì più si aumentasse; l'accrescceuano certo più per isperanza della gente, che vi hauea da venire, che per quegl'huomini che all'hora l'habitauano: il che in breue auuenne. Però che rappacificatisi i Sabini co Romani: e di due Città fattone vna, però che tutti li Sabini vennero ad habitare in Roma, si accrebbe la moltitudine de gli habitanti: doppo per la ruina d'Alba fu duplicato il numero de i Cittadini, per il che vi fu aguiunto il monte Celio, e cominciossi ad habitare vna parte de l'Esquilie. Onde si fa congettura, che aumentata tanto la gente, non solamente i Romani, habitassero fuora della Città per li monti, e per le Valli: ma ancora per li luoghi vicino al Foro. Oltre di questo, preso Politorio Città del Latio, nel tempo del Re Anco, e condotto tutto quel popolo in Roma, si allargò il circuito delle mura, concedendo à quella nuoua gente il Monte Auentino, il quale non perciò fu compreso, ne riceuto dentro alle mura come parte della Città. Onde nasce vn dubio, il quale è, che essendo questo monte Auentino vno delli sette, & in parte della Città non riposta, nè dishabitata: gli altri sei fussero dentro: e questo nè da Seruio Tullio nè da Silla, ch'hebber autorità di accrescere il circuito di Roma, fusse mai, ne ammesso, nè riceuuto. Al che si risponde; che essendo Remo male auuenturato in pigliare gli augurij in questo Monte, sì che vinto da Romolo perdè, e la vita, e l'Imperio: per questo, come Monte di tristo augurio fu sempre lasciato fuora di quel termine de la Città, che gli antichi chiamauano Pomerio; fino al tempo di Claudio Imperatore. Amplioss oltre di questo la Città, per la venuta di molti Latini: i quali dal medesimo Re Anco furono riceuuti in Roma.

Pensò il Rè Tarquinio Prisco di cingere questa Città di Mura, & hauendo già tutte le cose in ordine ei morì. La onde fu presa questa cura da Seruio Tullio suo successore; il quale allargò tanto il circuito de le mura: che

tirò

tirò dentro à la Città parte de i due Monti Viminale, e Quirinale. Furono ſino a queſto tempo le predette mura di materia vile, poi Tarquinio ſuperbo le rifece di pietre groſſe, quadre, e magnifiche, e ſino da quell'hora le porte (laſciate ne la prima ſua Città da Romolo) cominciarono non pure a perdere il nome, ma l'vſo, & il ſito: ancor che la Carmentale riteneſſe il ſuo per lungo tempo; Nè (per quanto durò l'Imperio de'Re) fu più aumentata Roma di circuito, è ben vero, che tutti i ſuoi contorni erano habitati, e pieni di caſe. Onde volendo gli Antichi diſtendere le mura ſino à Ponte Molle; però che ſino à quel tempo non erano andate più oltre, che a porta Salara; non fu da gli Aruſpici conſentito, dicendo, che biſognaua ſpatio vicino alla Città, doue ſi poteſſe fare la riſegna de'ſoldati, e ragunare le comitie, cioè il conſiglio in cui ſi creauano i Magiſtrati; le quai coſe non era lecito di farſi dentro a le mura, e per queſto ſi faceuano iu Campo Marzo, che in quel tempo era fuor di Roma. Per le coſe predette ſi raccoglie, che nel tempo de'Re, Roma era minore di circuito che non è ſtata per l'adietro, come ſi dirà.

Del vago circuito di Roma nel tempo de gli Imperadori.

DOppo l'Imperio de i Re Roma crebbe così di numero di Cittadini, come di circuito, nè però hò trouato chi ſia ſtato cagione del ſuo accreſcimento ſino al tempo di Silla. Perche penſiamo, ch'ella non fuſſe mai ne da vn ſolo, ne in vn medeſimo tempo allargata di tutto il circuito de le mura: ma quella parte ſolamente, che ſecondo il biſogno pareua neceſſario. Però che vedendoſi, i Monti vicini, tal'hora più alti, che gli altri edificij de la Città (per aſſicurarſi da chiunque gli haueſſi voluto offendere) li cingeuano, e fortificauano di mura, come fece il Re Anco del Monte Celio, & l'Auentino. Ma per quello, che da diuerſi, per diuerſe ragioni ſi può raccorre, auanti che Claudio regnaſſe, furono accreſciute le mura di Roma da la porta di ſan Sebaſtiano, ſino

a porta

a porta Salara nel reggimento di esso Claudio: poi (messo il Monte Auentino dentro a la Città) furono distese queste mura fino al Teuere, trasportando la porta Trigemina, hoggi di S.Paolo, la doue è hora. E così sta quel che dicono li scrittori, che queste mura in quel tempo girauano tredici miglia, e duecento passi, la qual misura come a quella d hoggi non varij di mezzo miglio, nicnte di meno si conforma ancora benissimo, se guarderemo che l'Anfiteatro di Statilio Tauro, posto doue è santa Croce in Gierusalem, il quale già era dentro a la Città, hoggi gli passano sopra le Mura, & in oltre per molti vestigij si vede che elle andauano più lontane, e pigliauano più paese, che hora non fanno. Quelli, che dicono, che questa misura non si conforma con quella di Vopisco, il qual vuole, che queste mura girassero 50. miglia, errano primamente nel tempo, peròche da Vespasiano, nel cui tempo elle girauano 13. miglia, e duecento passi fino al tempo di Aureliano, che scriue Vopisco, ci corsero centonouantanoue anni, e non è gran fatto, che nel tempo di quello fossero del circuito di tredici miglia, nel tempo di quest'altro di cinquanta. E poi s'ingannano nell'intelligenza de le parole. Però che altro è di dire quella parte della Città solamenie, ch'e cinta di Mura, come vuol Plinio; altro, come dice Vopisco, tutto l'habitato intorno à essa; ma posto che le parole s'intendino, veniamo al fatto. Che altro si può dire il distendere, & allargare la Città, se non impire questo, e quello luogo di case. E ciò non si fa da Principi, ma da gli huomini priuati. Pensiamo adunque, che Aureliano accrescesse la Città da le Mura d'hoggi per la via Flaminia, cioè da la porta del Popolo fino al luogo detto Prima Porta, che vi è di spatio otto miglia, & altro tanto fuori di porta Latina, la quale è misurandola giusta, posta a fronte a quella del Popolo, e così lo spatio accresciuto da queste due bande sarà di longhezza sedici miglia. Questa longhezza misurata poi in giro, farà (come dice Vopisco) vna rotondità di 50. miglia. Nè si debba nessuno merauigliare di tanto circuito. Perche Suetonio dice, che Nerone Imperado-

re

re hauea disegnato di condurre queste mura sino ad Hostia. Furono, come è detto, da Aureliano allargate, e fatte più gagliarde, nè però si può sapere, quanto circuito prendesse, e sino a qual termine le conducesse. Ma perciò ch'elle in alcuni luoghi furono da Barbari più volte rouinate e gettate per terra. I successori poi restaurandole, pigliorono minor circuito, e per rifarle con minore spesa, le tirorono sopra i fondamenti antichi. Che queste mura sieno state più volte, e rifatte, e ristaurate, & vna gran parte massimamente da Arcadio, & Honorio Imperadori, ce lo mostrano le parole scritte nel frontespicio de la Porta di Ripa, che sono queste.

IMPP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS PRINCIPIBVS ARCADIO, ET HONORIO VICTORIBVS AC TRIVMPHATORIBVS SEMPER AVGG. OB INSTAVRATOS VRBI AETERNAE MVROS PORTAS AC TVRRES EGESTIS. IMMENSIS RVDERIBVS EX SVGGESTIONE V. C. ET INLVSTRIS. MILITIS ET MAGISTRI VTRIVSQVE MILITIAE STILICONIS AD PERPETVITATEM NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONSTITVIT. CVRANTE FL. MACROBIO LONGINIANO. V.C. PRAEF. VRBIS. D. N. M. Q. EORVM.

Il quale senso è questo, che segue.

Il Senato, & il Popolo Romano hanno fatto porre queste statue a memoria de gli Imperadori Arcadio, & Honorio Principi inuittissimi, vittoriosi, e trionfanti sempre felici, i quali, per solecitudine di Stilicone huomo chiarissimo, & illustre, Maestro di Campo de la Fanteria, e de la Caualleria; hanno rifatte, e ristaurate le mura, le porte, e le torri a la Città di consentimento de gli Imperadori fu sopra a la Fabrica.

Claudio Imperatore: similmente accrebbe le mura di Roma, il che non era conceduto, se non a quegli, che haueßero conquistato paese al Popolo Romano, qual paese ei conquistasse è ageuole a saperßi per l'historie. Ch'egli l'accrescesse è chiarissimo per le parole, che anco hora sono ne la tauola di bronzo di S. Giouanni Laterano, che son queste

VTIQVE EI FINES PROFERRE PROMOVERE CVM EX REPVBLICA CENSEBIT ESSE LICEAT. ITA VTI LICVIT TI. CLAVDIO CAESARI AVG. GERMANICO.

Le quali significano, che a colui sarà lecito di distendere, e di rimouere il termine de le mura, quando sia con vtilità de la Republica; così come fu lecito a Tiberio Claudio Imperatore Augusto Germanico. Vedesi il medesimo, e più chiaramente nel sasso che è nel cantone de la Chiauica di santa Lucia cauato nel medesimo luogo con queste parole.

TI. CLAVDIVS
DRVSI F. CAESAR
AVG. GERMANICVS

PONT.

PONT. MAX. TRIB. POT.
IV. IMP. XVI. COS. III.
CENSOR P. P.
AVCTIS POPVLI ROMANI
FINIBVS POMERIVM.
AMPLIAFIT TERMINAFITQ.

Le quali traducendole in noſtra lingua, dicono che Tiberio Claudio figliuolo di Druſo Imperadore Auguſto, Germanico, Pontefice maſſimo, con la poteſtà de Tribuni noue volte Imperadore, ſedici volte conſole, e tre volte Cenſore, patre de la patria, hauendo accreſciuto li confini al Popolo Romano, allargo, e terminò il Pomerio, cioè le mura de la detta Città. Nè hò potuto mai trouare, ſin à che termine fuſſe diſteſo il detro Pomerio da eſſo Claudio. Che ſia Pomerio, Liuio troppo bene con queſte parole lo dimoſtra. Pomerio (dice egli) è quello ſpatio intorno a le mura, coſi dentro come di fori; il quale ſi laſciaua ne l'edificare la Città, libero doue non ſi poteua, ne coltiuare, ne piantare Arbori, ne edificar caſe: e fu chiamato Pomerio, quaſi poſi muro, & ancora che (com'è gia detto) non fuſſe permeſſo d'accreſcere le mura, ſe non a coloro, che accreſceuano i confini al Popolo Romano; non dimeno nè da queſti manco ſi poteuano, nè allargare, nè mutare, ſenza conſentimento de gli Auguri, come ſi dimoſtra per l'infraſcrittione che ſegue.

COLLEGIVM.
AVGVRVM AVCTORE
IMP. CAESARE DIVI
ADRIANI PRACTICI F.
DIVI NERVAE NEPOTE.

TRA-

TRAIANO HADRIANO
AVG. PONT. MAX. TRIB.
POT. V. COS. III. PROCOS.
TERMINOS POMERII
RESTITVENDOS CVRAVIT.

Il che vuol dire, che il Collegio de gli Auguri, hà preſo cura di reſtaurare i termini del Pomerio, per ordine di Traiano Hadriano Imperatore figliuolo de l'Imperator Traiano Partico, e Nipote di Nerua Imperatore, e Pont. Maſſimo; con l'autorità tribunitia cinque volte Conſole, tre volte Proconſole. E per tornare al cominciato, dico, che ſono così varie l'opinioni, intorno al circuito di queſta Città, concioſiache neſſuno può dar chiarezza, nè doue ella haueſſi principio, nè doue habbi hauuto finimento certo. Grande ſenza dubio era ella, intanto che molti affermano, che oltre all'habitato di dentro alle mura, ella ſi diſtendeua dalla banda del mare, fin ad Oſtia, dall'altra fino ad Otricoli.

De le porte generalmente.

SI come il circuito, così le porte ancora di Roma hanno hauuto vario poſamento, de le quali molte nel l'accreſcere le mura, reſtate in mezzo della Città; hanno perſo, e l vſo, & il nome: alcune traſportate, ſi hanno ritenuto il primo; altre aggiunte, ſe l'hanno acquiſtato di nuouo. Ma l'opinione de'buoni ſcrittori è, che Roma haueſſe ventiquattro porte, le quali richiudeuano ſette monti, e ſi diuideuano in quattordici Rioni, & in duecentoſeſſantacinque Triuij. Che le porte ſieno venti quattro, ſi dirà di ſotto; che queſta Città giraſſe tredici miglia, e duecento paſſi, l'habbiamo dimoſtrato nell'altro capitolo: ch'ella ſia poſta ſopra ſette Monti, ſi fa chiaro per l'eſſempio di molti ſcrittori, e maſſimamente per

M. Var-

M. Varrone, il quale la chiama Roma de li sette monti che ella si diuidesse in quattordici Rioni è certissimo per le parole che seguono, le quali si leggono in Campidoglio in vna pietra antica.

IMP. CAESARI. DIVI
TRAIANI PARTICI FIL.
DIVI NERVAE NEPOTE.
TRAIANO HADRIANO
AVG. PONTIF. MAXIMO
TRIBVNIC. POTEST. XX.
IMP. II. COS. III. PP.
MAGISTRI VICORVM VRBIS
REGIONVM XIV:

Doue si dimostra, ch'i Maestri de le contrade de la Città di 14. Rioni, hanno fatto questa memoria a Traiano Adriano Imperatore figliuolo di Traiano Imperatore, e nipote di Nerua Imperatore; il quale fu Pontefice Massimo, e con l'autorità Tribunitia 20. volte Imperatore, 2. volte Console, tre volte padre de la patria. E per mostrare quel che dicono, che questa Città hauea 24. porte, bisogna di fare mentione di tutti i nomi delle porte, trouate presso a varij autori, che sono questi.

Carmentale, detta ancora Scelerata.
Romana
Gianuale
Collatina
Collina, detta similmente Quirinale, & Agonale.
Viminale, detta ancora Figulensa.
Querquetulana
Pandana
Flumentana
Fontinale
Trionfale
Romanula
Muziona
Ratumena
Saginale

Esquilina	Labicana
Neuia	Rauduscula
Celimontana	Lauernale
Gabiusa	Salutare
Ferentina	Piaculare
Capena	Catularia
Trigemina	Munutia
Nauale	Mugiona
Aurelia	Stercoraria

De la somma delle dette porte, leuandone primamente sette, che fin al tempo de Vaspasiani (come vol Plinio(mancarono, fra le quali quattro sono da la Città che disegnò prima Romolo, e due del Palazzo, e la Stercoraria_, ch'era posta Trionfale che era fuori de le mura, e leuando gl'altri nomi a quelle che n hanno più d'vno, come la_ Carmentale, Collina, e Viminale, faranno la somma giusta di 24. ben vorrei che quelli che dicono che elle erano 33 dessero loro i nomi perciò che la ragione ch essi allegano, d'hauergli trouati ne' libri antichi è debole, essendo ageuole a librari d'errare nello stampare de numeri. Nè sarebbe difficil cosa, oltre le 37. di trouarne ancora altre 12. se ci noueraremo, la Vegetana, Tiburtina, Pernestrina_, Valeriana, Ardeantia, Flaminea, Salaria, Numentana_, Appia, Ostiense, Portuense, & altre, trouate da questi noui scrittori. Ma questi (come si legge appresso a'buoni Autori) sono vocabuli, & nomi delle vie, non delle porte. S'ingannan'similmente coloro che volendole tirare al nome d'hoggi, a la Pinciana dicono Collatina, a la Collina Salaria, a quella di S. Pancratio Aureliana, & a la Trigemina Ostiense percioche s'abbusano del nome de le vie. Certa cosa è Romanula e la Mugiona, erano le due porte del palazzo (come dice Varrone) l'vna detta da Roma, per la quale si giua al Nauale cioè a Ripa, l'altra dal mugito de gl'armenti i quali vsciuano per essa a pascolare in vn Castello antico, detto Buccinnato. De le quattro porte ch'erano nella Città disegnata da Romolo, ne habbiamo parlato di sopra_.

De

De le quindici, che reſtano (mettendoci la trionfale) ch era fuori de le mura, con ordine chiariſſimo ne tratteremo. Di quelle, che non ſe ne ſa luogo, habbiamo penſato eſſer fatica vana di parlarne.

Del ſito di Roma.

ESſendo le valli, e gli altri luoghi baſſi di Roma, aguagliati talmente a'monti, per li edificij, che vi ſono ſtati fatti, che a pena vi ſi ſcorge interuallo. non ſarà fuori di propoſito, di diuider talmente queſti monti, che ſi facci facile quel che ne tratteremo. E primamente cominciaremo con l'Auentino, il quale ha il ſuo principio ne la pianura di Teſtaccio, e ſeguitando da mano ſiniſtra a Scuola Greca per la valle di Cerchio, ſi diſtende per le Terme Antoniane, e finiſce a la porta di ſan Sebaſtiano; e la detta valle diuide queſto monte, dal Celio, e dal Celiolo, che è vn monticello ſpiccato, vicino a porta Latina.

Il monte Celio ſi diuide dal Celiolo, per gli hortì di ſan Siſto, e comincia da la Chieſa di ſan Cregorio, doue laſcia il monte Palatino a mano ſiniſtra, e preſſo al Coliſeo, riuoltando dal luogo detto ſanti Quattro, per ſan Giouanni Laterano, va ſino a ſanta Croce in Gieruſalem.

Il monte Eſquilino, comincia vicino a Torre de Conti, e ſeguitando per la valle al lato al Coliſeo, laſcia a mano dritta il Celio; poi per la medeſima valle da ſan Pietro Marcellino, ſi diſtende ſino a porta Maggiore.

Da l'altra banda ripigliando ſotto ſan Pietro in Vincola per Suburra lungo la ſtrada di ſanta Eufemia, ſotto la Chieſa di ſanta Maria Maggiore, ſeguitando a Termine, va ſino a la porta di ſan Lorenzo. E la pianura, che è a mano ſiniſtra fra queſta porta, e l'altra, che ſi chiamaua Querquetulana, la quale hora è ſerrata, e dimeſſa, ſi diceua Campo Eſquilino.

Il monte Viminale, comincia per la medeſima valle ſotto ſan Pietro in Vincola, e ſimilmente riuoltando appreſſo

a Suburra per la ſtrada di ſanta Potentiana ſe ne va a Termine, poi ſi diſtende ſin a la porta Querquetulana gia detta, la quale è Termine fra queſti due monti. Da l'altra banda ripiglia per la via ſotto ſant'Agata, ſallendo da ſan Vitale a l'altra parte di Termine, finiſce a la porta di S. Agneſa, e la pianura ch'è fra queſta porta, e la Querquetulana, e le Terme, ſi domandaua Campo Viminale.

Il Monte Quirinale (hoggi detto Monte Cauallo) ſi diuide dal Viminale, per la via preſſo al giardin di S. Agata per la qual ſeguitando, laſcia ſimilmente Termine a man dritta, e ſi diſtende a la medeſima porta di ſanta Agneſa. Da l'altra parte ripigliando da la Torre de le Militie, ſotto il giardino di ſan Silueſtro, continuando per il piano preſſo al luogo de'Padri Capuccini, ſeguitando le radici del medeſimo monte, ſotto la vignia del Cardinal di Carpi, lungo la medeſima valle finiſce a Porta Collina, detta Salaria.

Il monte ch'è fra detta porta Salaria, e la Pinciana, molti affermano eſſer ſimilmente parte del monte Quirinale. Il Colle da l'altra banda dou'e la chieſa de la Trinità, fin al Popolo, era da gl'antichi chiamato il Colle de gl'horti il quale già era fuor di Roma, come ſi dirà. Del Monte Palatino, e del Campidoglio non c'è parſo di deuerſi fare altra diuiſione, per eſſer di ſito coſì fatto che non hanno biſogno di partimento alcuno, però paſſaremo al Gianicolo, & al Vaticano.

Il Monte Gianicolo, comincia da la porta di S. Spirito e ſi diſtende fino a ſan Pietro montorio, poi riuoltando fuori de le mura, per la valle de le fornaci, finiſce a la porta Torrioni.

Il monte Vaticano, hà il ſuo principio da la detta porta Torrioni, e per dentro, e fuori de le mura, rinchiudendo la chieſa di ſan Pietro, il palazzo del papa, e per bel vedere, continuando lungo la vigna del Papa, ſi diſtende fin' a Ponte molle, e tutta la pianura ch'è fra queſto monte, & il Teuere, ſi dimandaua Campo Vaticano.

Delle

Delle porte, che sono hoggi.

HAuendo già dimostrato il vario circuito di questa Città, e renduto conto de'nomi delle porte antiche generalmente, resta ch'hora trattiamo di quelle porte, che sono hoggi, e di loro origine. E prima cominciaremo con la porta del Popolo, la quale già si chiamaua Flumentana, però ch'ella era posta vicino al fiume, e si può credere, come dicono molti, ch'ella non fosse doue è hora, che se così fosse, campo Marzo sarebbe sempre stato dentro a le mura della Città, quel che non è accettato da nessun dotto. Era dunque posta già su la riua del Teuere, nella strada Giulia, a fronte alla porta Settignana: di che ne fa chiara fede il titolo, che habbiamo posto di sopra, trouato ne la pietra de la Chiauica di santa Lucia, dal quale si può giudicare, che iui erano già le mura di Roma accresciute da Claudio Imperatore: Leggesi similmente in Liuio, che crescendo il fiume, con maggiore impeto la seconda volta, che la prima, rouinò, e menò via due ponti, e molti edificij, massimamente vicino alla porta Flumentana.

2 Segue vicino a questa la porta Pinciana, detta per innãte, Collatina dal Castello di Collatia; e pur hoggi i cõtorni fuori di questa porta, si chiamano in Collatia; fu ella trasportata insieme con la Flumentana, e poste doue elle sono hora nel tempo, che il C. Marzo fu messo dentro di Roma, e cinto di mura. E fino a quel tempo fu cominciata a domandarsi Pinciana, perche ella era presso al palazzo d'vn gran Senatore chiamato Pincio.

3 Porta Salaria fu anticamente chiamata Collina, Quirinale, & Agonale, per la varietà de colli, ou'ella è posta, fu detta Collina Quirinale, però che indi s'andaua nel Colle Quirinale Agonale, perche fuori di questa porta si faceuano i giochi agonali, quando per lo crescimento de l'acque il Cerchio Flaminio era impedito, Fù ella vltimamente domandata Salaria da la via.

4 La porta hoggi di ſanta Agneſa era da gli Antichi chiamata Viminale, dal nome del monte (ond'ella è poſta) queſta porta ſin dal tempo de'Re, era nel mezzo dell'argine di Tarquinio (del quale a ſuo luogo parleremo.) La porta ch'è fra queſta, e quella di ſan Lorenzo la quale è ſerrata, e nell'età noſtra già mai è ſtata aperta, ancora che molti Moderni, la chiamino inter agere, quaſi in mezzo a l'argine. Noi però non trouando preſſo à neſſuno ſcrittore antico porta di cotal nome, crediamo, moſſi da molte ragioni raccolte da buoni authori, che ſi dimandaſſe porta Querquetulana, e che foſſe detta così, però che preſſo di lei, da la banda dentro v'era vna ſelua di Quercie conſecrata a le Ninfe Querquetulane.

6 La porta di ſan Lorenzo, era già chiamata Eſquilina, dal ſuo monte. Vogliono molti; ch'ella ſi chiamaſſe, Tiburtina, il che non può ſtare in modo alcuno per infinite ragioni, e maſſimamente per non eſſerui memoria di sì fatto nome di porta.

7 La porta di ſan Giouanni, fu altre volte chiamata Celimontana, per eſſer poſta, ne l'eſtrema parte del monte Celio, laſcio da banda gli altri nomi, che ſono ſtati dati à queſta porta, per non eſſerne memoria preſſo gli authori buoni. Segue poco lungi da la predetta porta, in vn cantone de le mura, vn'altra, la quale hora è ſerrata, e per mezzo di eſſa corre vn riuo d'acqua, chiamato pur hoggi, riuo d'Appio. Fu queſta porta domandata già Gabioſa, però che per eſſa ſi andaua a vna Città già detta Gabbia, hoggi chiamata Gallicano.

8 La porta Latina, abuſiuamente preſe queſto nome, e lo ritiene, conciоſiache la via ſi chiamaua Latina, e non la porta, però noi crediamo, che queſta ſia quella, de la quale fa mentione Plutarco, che gli Antichi chiamauano porta Ferentina, peròche per eſſa ſi vſciua per andare a Ferentini, popoli d'Abruzzo.

9 La porta di ſan Sebaſtiano, per alcuni tempi fu detta Capena, da Capena Città preſſo ad Alba, come vuole Solino, altri dice eſſere ſtata chiamata così, dal Tempio, e

ſelua

selua de le Camene, cioè muse, che era fuori di questa porta. Onde ella fu ancora chiamata Camena: Non è mancato di quelli che l hanno chiamata Fontinale, ma di questa parleremo in altro luogo.

10 La porta di san Paolo, fu già chiamata Trigemina, però che per essa vscirono i tre fratelli Oratij, hauendo da combattere con gli altri tre Curiatij. Questa porta era posta già ne le radici del monte Auentino presso alla Chiesa detta hoggi Scuola Greca: doppo riceuto, e messo dentro alla Città il predetto Monte, fu traportata a fronte à Ripa, ne l'entrata de la pianura di Testaccio: vltimamente, allargate le mura, da Claudio Imperatore, fu posta là doue è hoggi.

11 Resta che noi passiamo il Teuere: vicino a la riua del quale, si troua la porta di Ripa, già da gli Antichi detta Nauale, perche ella era presso al Nauale, cioe a Ripa: questa porta molti falsamente, dandole il nome de la via, l'hanno chiamata Portuense, per essere indi la via d'andare al porto fatto da Claudio, non accorgendosi, che auanti che'l porto vi fosse, v'era la porta, e bisognaua di necessità, ch'ella hauesse il nome, il quale era (come è detto, Nauale) e come vuo le Sesto Pompeo.

La porta di san Pancratio; fu altre volte chiamata Aurelia, dal nome di Aurelio huomo consolare, ò vogliamo dire dalla via Aurelia, il che forse è più da credere.

12 La porta Settimiana, hoggi corrottamente detta Settignana, è la terza porta di Trasteuere, & vltima a l'ordine che noi hauiamo preso, e fu da gli Antichi chiamata Fontinale, per esser ella già consecrata a le Ninfe de le fonti. Poi vltimamente restaurata da Settimio Imperadore prese il nome di Settimiana, e lo ritiene ancora.



Romolo primo Rè.

LE antichita meſcolando le coſe humane con le Di-
uine, volſe rendere piũ riguardeuoli i principij
delle Città. Attribuì perciò a gli Dei l'origine
delle prime nationi per conſacrarle in tal maniera alla ri-
uerenza vniuerſale. Diede per queſto a credere al mondo
che Romolo fondatore dell'Imperio Romano foſſe di Mar

te da

te da Rea Siluia Sacerdoteſſa generato. Perche ciò confeſſando ella, non ne dubitò poi la fama, quando eſſendo per ordine d'Amulio zio buttati in fiume i due gemelli nati di lei Romolo, e Remo, per lauar con l'acque dal Teuere (ſtimò la Gentilità) la macchia dello ſtupro della nipote, il fiume, quaſi in riuerenza della Diuinità loro ripreſe le acque, e volſe, contro l'vſo del ſuo elemento, eſſer più toſto morbido letto, che ſepoltura di quei bambini. Et vna Lupa veſtitaſi quell'humanità di che s'era ſpogliato il zio, le porſe amoroſamente il latte. Queſti creſciuti ripoſero in ſtato Numitore lor Auo già di Alba cacciato dal ſuo fratello Amulio; Hauēdo dato principio ad vna nuoua Città, vennero in diſcordia, chi di loro deueſſe darle il nome. Volſero perciò intenderne la volontà de gli Dei, e fu dall'augurio Romolo vincitore dichiarato, perche il fratello vidde ſei Auoltoi, & egli dodici. Inauſpicato per tanto il nome di Roma con l'Autorità del Cielo, volſe il caſo, che col ſangue di Remo foſſero, per così dire, conſecrate anche di poi le ſue mura, vcciſo dal fratello, per hauer con vn ſalto diſpregiato i primi piccioli ripari fattiui intorno.

Ma perche non vi era di Città altro che'l nome, mancandoui gli habitatori, aprì toſto Romolo vn'Aſilo, al nome del quale concorſe d'ogni intorno gran numero di gente. Deſideroſo poi della propagatione, dimandò parentela co'vicini, ma negandola tutti, ſe la procurò con l'inganno; perche allettata la curioſità feminile, con la fama di vn nuouo ſpettacolo di giuochi, e queſti, le Donzelle, che vi concorſero, reſtarono preda, e mogli de'Romani. Di qui vennero le origini delle guerre con i Sabini, le quali ſarebbero lungo tempo durate, ſe vna volta nel maggior conflitto della battaglia le donne, sì come erano ſtate della guerra così, tutte dolenti, e ſcapigliate frapoſteſi, non fuſſero ſtate della concordia cagione; Eſſendoſi all'hora per ciò fatta con Tatio Re de'Sabini, non ſolo pace, ma anco vnione: poiche laſciate i Sabini le proprie Città vennero ad habitare in Roma, riceuettero per Generi quelli, ch'hauean come nemici, crudelmente perſeguitati, communicando

con

con essi, e l'antiche ricchezze, e le possessioni paterne.

Così accresciute in breue le forze Romane, acciò nessuna sorte di Cittadini stesse otiosa, volse Romolo; che la giouentù stesse per ogni occasione di guerra armata; E che i vecchi hauessero l'amministratione della Republica, e fossero per l'autorità honorati col titolo di Padri, e per l'età col vocabolo di Senatori. Ordinate così le cose, in vna Concione, che egli teneua vicino alla Palude Caprea credesi, che fosse da i Senatori impatienti del troppo suo rigore, vcciso, & occultamente sepolto: se bene poi diedero a credere, che egli all'improuiso se ne fosse sparito, quasi consecrato, facendone inditio, & vna subita tempesta venuta in quel punto, e l'Eccliſſe del Sole: E confermandolo poco doppo Giulio Proculo, ch'asseueraua di hauer visto Romolo con aspetto più augusto, che prima non hauea, e che comandaua d'essere come Dio tenuto, essendo in Cielo Quirino appellato; reuelandole anche, ch'era stato nel Celeste Senato statuito, che Roma fosse il capo del Mondo, e la padrona delle genti.

De le Tauole, o vogliamo dire libri publici.

LE Tauole, o Libri doue erano scritte le leggi, e fatti publichi di Roma, si conseruauano nel Campidoglio; e si legge, che vi erano tre milia tauole di bronzo, le quali nell'incendio di Campidoglio, con l'altre cose essendo brusciate, Vespasiano fatto cercare con diligenza gli originali, fece sì, che furono rescritte. Alcuni dicono, che per esser elle di bronzo, furono disfatte dal folgore. In Campidoglio similmente si conseruauano le tauole de le leggi date da Romolo, che furono queste.

Non sia chi facci alcuna cosa senza pigliare gli augurij.
I Nobili soli gouernino le cose sacre, & essercitino i magistrati.
La plebe attenda a lauor are i Campi.
Il popolo crei li Magistrati.
Imparisi le leggi.

Non

Non si faccino le guerre, se prima non sono consultate.
Non si adorino Dij stranieri, eccetto Fauno.
Non si faccino veglie, o guardie nelle Chiese, di notte.
Vadine la testa a chiunque ammazzerà suo padre, o sua madre.
Non sia chi parli di cose dishoneste in presenza de le Donne.
Porti ogn'vno per la Città il mantello lungo fino a'calcagni.
Sia à ciascuno lecito vccidere i parti mostruosi.
Non sia chi entri, o esca fuori della Città, se non per la porta.
Le mura de la Città siano sacre, & inuiolabili.
Sia la moglie così compagna, e padrona delle ricchezze, de le cose sacre, e de la casa, come è il marito.
La figliuola come è herede del padre, così sia herede del marito.
Sia lecito, & al marito, & a'fratelli di punire come lor piace la Donna che sarà trouata in adulterio.
Se la Donna beue vino in casa sua, sia punita come se fosse trouata in adulterio.
Sia lecito al padre, & a la madre di dar bando, di vendere, & vccidere i figliuoli proprii.
Il Titolo che segue dimostra quelli che haueuano cura di queste tauole.

C. CALPETANVS STATIVS
SEX METRORIVS M. PERPENNA
LVRCO T. SARTIVS DECIANVS CV-
RATORES TABVLARIORVM PVBLI-
CORVM. FAC. CVR.

Le quali significano, che C. Calpetano Statio, Sesto Metrorio, M. Perpẽna Lurcone, e T. Sartio Deciano Curatori de le scritture publiche, han preso cura che si facci questo luogo.

Del



Del Campidoglio.

IL Campidoglio, il quale in varij tempi, ha conſeguiti varii nomi. Concioſiache dal principio egli fu detto Saturnio, dal Re Saturno, il quale habitò in queſto monte: Fu chiamato Tarpeo dal nome di Tarpea, Sacerdoteſſa de la Dea Veſta; la quale, tirata da l'auaritia di alcune maniglie d'oro, per tradimento, diede la fortezza

di

di queſto monte a'Sabini. Da quali ella,racchiuſa tra ſcudi, e targhe, fu poi morta. E ſtato vltimamente chiamato Campidoglio, dal capo, o vogliamo dire teſta d vn huomo, la quale fu trouata quiui, cauandoſi li fondamenti del Tempio di Gioue. Era già queſto monte cinto di mura, i cui fondamenti furono poſti dal Re Tarquinio Priſco. E l'haurebbe tirati a fine, come ne la battaglia contro Sabini haueа per voto promeſſo, ma la morte le ſopragiunſe, onde poi Tarquinio Superbo, de la preda, ch'egli hebbe de la preſa di Pometia, Città in Latio, le fece & inalzare,e finire; nè lo potè conſacrare, perche egli fu ſcacciato dal Regno. Conſecrolle poi M. Oratio Puluillio: Erano le predette mura di pietre quadre, come chiaramente ſi conoſce, per gli auanzamenti delle rouine, che vi ſi veggono,e per le pietre, che à dì noſtri ſi ſono cauate da ſuoi fondamenti, le quali ſono di tanta grandezza ch'egli non è gran fatto (come ſi ſcriue) che gli antichi di quel tempo ſi merauigliaſſero de la ſmiſurata groſſezza de le mura del Campidoglio. Le porte onde ſi entraua, erano di bronzo, le tegole di tetti erano di rame indorato, de le quali ſe ne vede ancora alcune, ſopra i tetti de la Chieſa cathedrale di S. Pietro, fatteui portare da Papa Honorio.

Haueа intorno a queſte mura molte torri,parte delle quali furono dal folgore percoſſe. Fù brugiato il Campidoglio ne le guerre di Mario ſotto il conſolato di Scipione, e Norbane, reſtaurollo Silla, e lo conſecrò Q.Catulo, il cui nome ſi conſeruò ſino al tempo di Vitellio Imperatore, il che pur hora ſi legge ne le Saline publiche con queſte parole.

Q. LVTATIVM Q. F. Q. CATVLVM COSS. SVBSTRVCTIONEM, ET TABVLARIVM DE SVO FACIENDVM, CVRAVISSE.

Che vuol dire, che Quinto Lutatio figliuolo di Quinto

& Q. Catulo consoli, preseno cura di fare il luogo doue si conseruassero le scritture publiche à loro spesa. Brugiò il Campidoglio la seconda volta, ne la guerra del predetto Vitellio Imperatore, e lo fece rifare Vespasiano. La terza volta brugiò ne la morte del predetto Vespasiano. Fu poi restaurato da Domitiano, il quale non solamente in questo, ma in tutti gli edificij che egli fece rifare, volse che vi si ponesse il suo nome, senza memoria alcuna de primi autori; Vi sù speso in rifarlo più di XII. mila talenti.





Del' Asilo

NE la medesima piazza del Campidoglio, doue hora si vede il cauallo d'Antonino, già v'era vn luogo detto Asilo; il quale fù fatto da Romolo (per dar concorso alla sua nuoua Città) con autorità & franchigia a qualunche persona vi si ritrouaua, così seruò come libero, tanto terrazano, come forastiero d'esser si-

curo

curo d'ogni delitto. Fù leuata queſta franchigia da Ceſ. Auguſto, parendogli, che non ſeruiſſe ad altro, che a dare occaſione di mal fare. Molti vogliono, che queſto Aſilo foſſe poſto ſotto la ripa Tarpea.



Numa













Numa Pompilio secondo Re.

IL Popolo Romano, che con la Religione de gli augurij hauea visto fondar le mura della sua Città, credette non vi esser mezzo a la conseruatione di lei più potente della Religione. Onde deuendo dopò la morte di Romolo crear nuouo Re, mandò fino a Curi di Sa-

bina la Porpora a Numa Pompilio più degno di ciascheduno altro stimato, perche come più degli altri Religioso era conosciuto. Egli subito collegò la diuersità de gli animi di Popolo così vano, con il vincolo della Religione, insegnando le Cerimonie, & i sacrificij con li quali si deueano venerare, e propitiare gli Dei. Imbuì gli animi de' Romani di vna certa lodeuole superstitione, facendoli riuerenti verso di alcune cose da lui predicate per Diuine, come era il Palladio, e gli Ancili, il fuoco Vestale, e simiglianti, non altrimenti, che se esse fossero pegni certi della protettione del Cielo, e segreti ostaggi della grandezza dell'Imperio loro. Diuise l'anno in mesi, e questi in giorni fasti, e nefasti; E destinò al ministerio delle cose sacre, Sacerdoti, Pontefici, Salij, & Auguri. Ma perche à tutte queste cose non mancasse in alcun tempo mai la riuerenza, diede publicamente a credere, ch'esse le fossero state dalla Dea Egeria dettate. E così armato il petto di pietà à quel popolo, ch'hauea armato il cuor di sola ferocità, lo spogliò della sua barbarica, e fecelo giusto gouernator di quel Regno, che con ingiustitia, e violenza hauea tolto ad altri.

Tullo Hostilio terzo Rè.

TVllo Hostilio fu eletto successore a Numa col suffragio del proprio valore. Questi, non altrimenti c'hauea fatto Numa della Religione, fu autor della regolata disciplina di guerreggiare; Et hauendo apieno instituita la giouentù, cominciò anche ad esperimentarla contro i conuicini per cupidigia d'Imperio. Prouocò principalmente gl' Albani Popolo riputato, e di dominio antico, Ma perche le forze egualmente da ogni banda equilibrate, mandaua in lungo la guerra, fù deliberato commettere alla Sorte la fortuna dell'vna, e dell'altra gente, rimettendo nel valore di tre Cittadini per ogni banda la somma dell'Imperio, obligandosi prima ciascheduno di loro à cedere il dominio al vincitore. La fortuna (diceua l'Idolatra Gentilità) che s'era congiurata à fauor dell'essalta-

ſaltatione di Roma volſe che i tre Romani chiamati Oratij, vinceſſero gl' Auerſarij Curiatij. Onde ne fù Alba deſtrutta, e Roma nella rouina della Città Emula, e Madre amplificò l'edifitio della ſua grandezza, e con le richezze e genti di quella, in eſſa traſportate, la riempie non men di bitatori, che di gloria.

Anco Martio Quarto Rè.

ANco Martio di Pompilio nipote fù anche dell'iſteſſa natura di lui. Trouando queſti la Città molto ben diſpoſta, e nelle coſe ſacre, e nelle ciuili, circondò con muro le fortificationi di eſſa, e le aggiunſe non ſolo ornamento, ma ſicurezza, e congiunſe le vie del Teuere con vn Ponte. Deſideroſo poi di arricchirla con il commercio del Mare, mandò vna Colonia ad Oſtia, acciò ella foſſe come vn ricetto, doue, e le ricchezze maritime ſi poteſſero ſicuramente ridurre, e le ſtraniere Prouincie, deueſſero con il commercio venir à riuenir quel capo, del quale eſſe erano deſtinate ad eſſer membra inferiori, e ſoggette.

Tarquinio quinto Rè.

TArquinio Priſco riconobbe il Regno dalla propria induſtria, che nato in Corinto, & hauendo poi raffinato la ſagacità Greca con la prudenza Italiana, potè facilmente con l'arti ſue ottener quel Regno, che li Dei le haueano nell'ingreſſo ſuo in Roma con auguriij promeſſo.

Le coſe di Roma furono da lui in molto buono ſtato ritrouate; onde applicò l'animo a rendere più auguſta la Maeſtà Regia. Ampliò per queſto il numero de Senatori: Et hauendo vinto molti popoli di Toſcana ſi reſe più venerabile a' ſuoi con la pompa del trionfo. Inuentò egli la grandezza de faſci, le ſedie curuli, i regi abbigliamenti de Caualli, & ogni ſorte di veſtimenti, che ſeruiſſero ad oſten

tation di fasto, e di superbia, e che facessero i grandi da gli altri differenti, come i Paludamenti, e le trabee, le pretestе, le Toghe dipinte, e palmate; gli anelli, i Carri trionfali, e dorati, tirati à quattro Caualli, & ogni altra cosa per la quale la persona del dominante più che potesse si rassomigliasse a vn Dio.

Seruio Tullo Sesto Rè.

SEruio Tullo fù dalla natura inhabilitato al Regno, perche nacque di Donna schiaua. Superò non dimeno con la nobiltà dell'ingegno la viltà de natali. La cagione fù, che trasparendo frà l'oscurità della sua bassezza la chiarezza dell'indole, indusse la moglie di Tarquinio Tanaquille, ammirata, a liberalmente educarlo; hauendo ella particolarmente quasi vn ostaggio della futura grandeza di lui nell'augurio d'vna fiamma, che sopra il capo suo improuisamente comparue. Egli fra l'incertezza dissimulata della vita di Tarquinio, sostituto per opera della Regina, come Gouernator del Regno à tempo, ritenne quasi che comprato col prezzo del merito quel dominio, nel quale col mezzo del caso, e del inganno s'era intruso. Ordinò tutte le cose della Città, che prima non molto bene eran distinte, e fu da lui il Popolo numerato, e distinto in Classi e distribuito in Collegij, e Curie, e finalmente con tanta esattezza ordinò la Republica, che (descritte in tauole tutte le differenze de Patrimonij, delle Dignità, dell'Età dell'Arti, e de gl'Vffitij de Vassalli) non altrimenti la rese facile à maneggiare, che se ella fosse stata vna priuata casa.

Tarquinio Superbo settimo, & vltimo Re.

TArquinio vltimo Re per la qualità de'costumi hebbe la denominatione di Superbo. Questi impatiente della dimora volse più tosto rapire, che aspettare il Regno, c'haueano gli Aui suoi tenuto; onde fatto vccider Seruio, con mezzi violenti ne prese il possesso.

so. Non fu Tullia sua moglie di costumi aliena dal marito, perche inteso, che egli si era fatto Re, per salutarlo quanto prima, fece passare il Cocchio, nel quale era portata, sopra il cadauero del morto Padre, che le attrauersaua la strada, meno inhumana de Caualli, che la tirauano, che a tanto spettacolo s'erano come attoniti fermati. Costui con la strage de' Senatori vendicò la viltà d'essersi lasciati dominar da vn vil seruo. Ma con la superbia offese i buoni, più che con la crudeltà, quale non trouando più doue esercitare in casa, riuoltò all'ingiurie de gli esterni, soggiogando molti luoghi di essi. L'ambitione del dominio le fece escogitar maniere dalla natura, anche aborrite, perche battè fortemente il figliuolo, acciò col testimonio delle ingiurie paterne, fosse, come fugitiuo, riceuuto, e fomentato da i Gabij come suo inimico. Ma impossessatosi il figlio, e mandando a dire al Padre, che deuesse fare; il Messo altra risposta non hebbe, se non che gli vedde con vna bacchetta troncar le più eminenti teste d'alcuni Papaueri del giardino oue egli staua; così mostrandole, che atterrasse i principali del luogo.

Nell inaugurare vn Tempio, che delle spoglie de' nimici hauea eretto, cedendo tutti gli altri De i, resistero no solamente Giuuenta, e Terminio, che fu per presagio d'eternità d'Imperio da gl'indouini pigliato, e ritrouatosi vn Capo humano nel fare i fondamenti, fu tenuto per promessa certa, che deuesse esser Roma capo del Mondo, e sede continua dell'Imperio. Comportò il Popolo Romano la superbia di Tarquinio fino a che fu scompagnata dalla libidine: Ma hauendo vno de' suoi figliuoli stuprato Lucretia Matrona pudicissima, e lauando ella dipoi col proprio sangue questa macchia, commosse il popolo a vendicar l'honestà violata, col scacciare dalla Città, e dal Regno Tarquinio con tutta la sua generatione insieme.



Sposalitio de gli Antichi Romani.

Sposalitio de'Gentili Romani.

PRima faceuasi, maritandosi, come vn contratto, doue la Sposa con la sua dote, faceua come vna compra de lo Sposo. Fatto questo, toccauansi la mano: ma principalmente lo Sposo toccaua l'acqua, & il fuoco, con la qual acqua aspergeuano A la noua Sposa: con quei doi elementi

menti neceſſarij per il vitto humano, ſignificauano la fecondità della prole, che ne'matrimonij ſi pretende. B, Si veſtiuano di varij colori, per ſignificare, che perſone di varij humori, e compleſſioni, come in vna iſteſſa tela varij colori inſieme, così nel matrimonio varij humori ſi deuono accordare. C, faceuano poi paſſarli ſotto vn giogo, per ſignificar loro, che nel matrimonio deueuano egualmente ſopportare il peſo, che ſeco porta. Poi velauano, D, il capo, & il volto della Spoſa, per dargli ad intendere l'honeſtà che nel matrimonio deue oſſeruare la donna. Da queſto coprirſi il capo, che obnubere ſi dice in Latino, vengono dette le nozze. Si chiamaua Flammeo queſto velo, che ſignificaua anco la perpetuità del matrimonio, e la ſua indiſſolubilità; perche lo portaua la moglie del Sacerdote detto Flamine, alla quale non era lecito mai fare il diuortio, e ſepararſi dal marito: era di color di porpora. Di queſto velo ne fa mentione S. Girolamo parlando delle Vergini Chriſtiane, e Monache ſpoſandoſi con Chriſto, ſi velano per ſignificare la fede della purità che deuono perpetuamente conſeruare allo Spoſo loro. Così velate le dauano E, vna cinta di lana, con il nodo d'Ercole, per augurarle la fecondità, eſſendo, che Ercole hebbe da cinquanta figliuoli. Ma è da notare, che non cominciauano le nozze, ſenza hauer prima fatto le cerimonie ſacre, ſenza, che precedeſſero li augurij che faceuano i loro Sacerdoti, e Pontefici; tenendo per fermo, che non ſuccederebbe quel matrimonio, che di queſti riti foſſe ſtato priuo. Vſauano molte altre cerimonie, che per breuità tralaſcio.

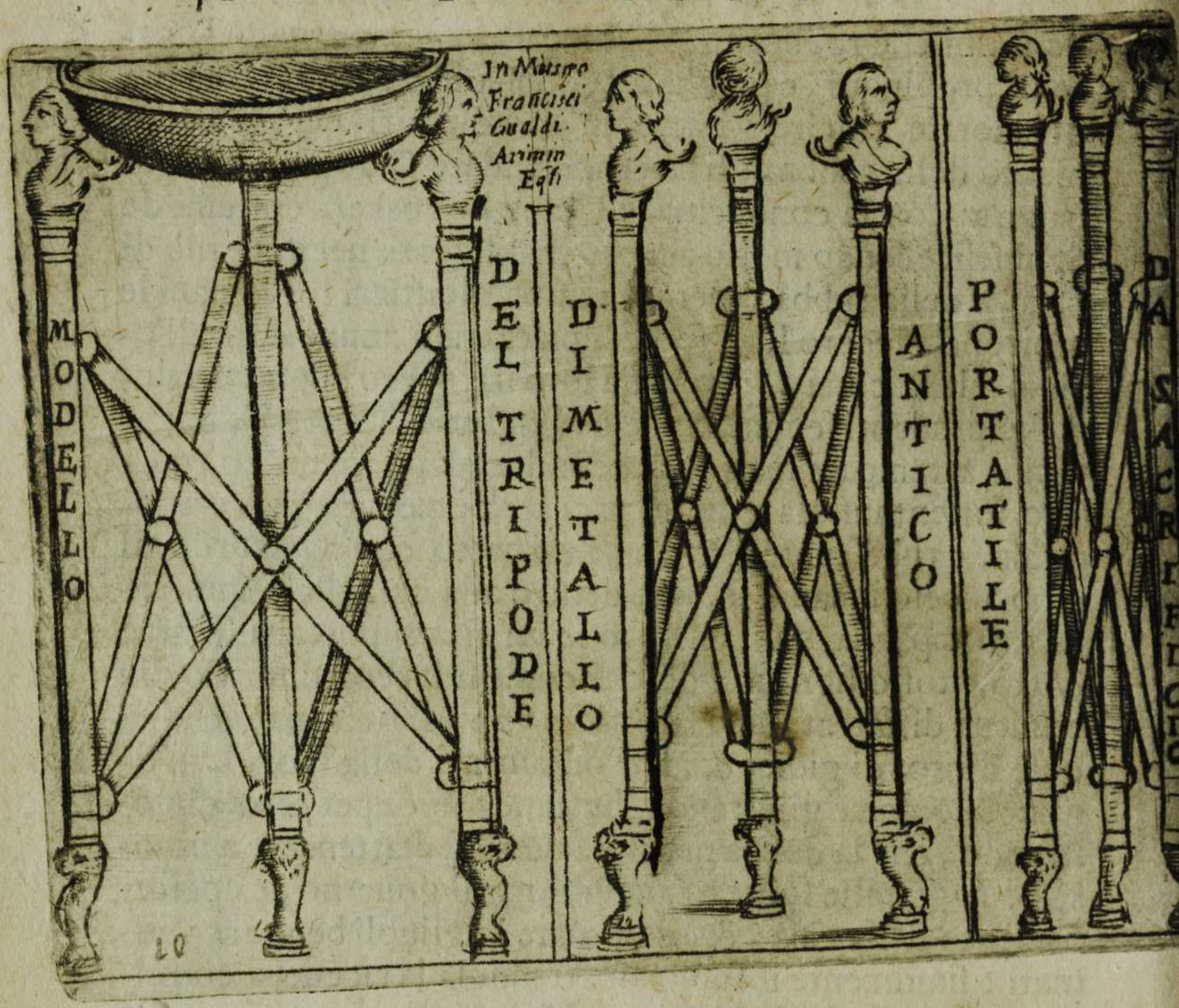


Spoſa al Marito.

ERa coſtume antico de Gentili dopò fatto il ſpoſalitio e ſue cerimonie, di accompagnare la ſpoſa a caſa del marito. A, prima andauano auanti li ſuonatori, e muſici con varij inſtrumenti ſuonando, & inuocando Imeneo, e Talaſſio qual fu vno delli piu valoroſi e de primi

de primi che robborno le Sabine B, accompagnata da parenti propinqui, e perche alla donna di casa è data la cura di lauorare, cuscire,e filare, & altri esercitij per conseruamento della robba, gli faceuano andare C,dinanzi vna giouanetta con la conocchia, e'l fuso,che così era costume de Sabinesi, essendo molto accorte,e diligenti, nel gouerno di casa, e della robba, perciò tanto volontieri li Romani le rapirono,e fecero loro spose, non essendo donne date all'otio o a la lasciuia, perciò da loro nacquero huomini valorosi,e prudenti femine,come ne l'historie si tratta D, due donne attempate matrone la conduceuano in mezzo tra loro sostentandola con le braccia, come vergine vergognosa, e rubescente. E, vn giouanetto con vna torcia di pino acceso innanzi F, sino dentro alla casa dello sposo era accompagnata G. vn altro in vn piatto portaua il farro cotto,e tosto,significando,che come si faceua diuortio s'intendeua disfarratione H.vn altro vn vaso portaua pieno di cose d'oro, di gioie, & altri ornamenti della sposa I.vn figliuolino come giuocando buttando noce per terra dimostrando, che la donna maritata non hà d'attendere a giuochi,e bagattelle solite a fanciulli,ma al gouerno, e conseruamento della casa, & ad alleuare i figliuoli bene accostumati: similmente il sposo aspettandola la riceueua con allegrezza nella sua habitatione M. la sposa, come per forza era condotta a lo sposo, e come vergine si arrossiua, tanto stimaua il stato verginale, che ben si vedeua in quell'età quante se ne consecrauano Vestali hauendo cura conseruare il fuoco perpetuo, e gran cura della loro pudicitia, come chiaramente si vedea le figlie de' Consoli, d'Imperatori, e di grandi huomini rifiutare gl'Imperatori per sposi, e persone grandi,per conseruare perpetua la verginità,e conosciuta la fede Christiana, consecrate a Christo, non temerono strâtij, minaccie, lusinghe, nè morte, sprezzando ogni ricchezza,e stato,per quella Celestiale eterna felicità.

Questo



Questo instrumento di Tripodi si troua in casa del Signor Caualiero Gualdo, sì come se ne tratta nelli bagni di Paolo Emilio a suo luogo.

VIrgilio mette insieme li Tripodi con l'alloro in quei versi.

Troiugena interpres Diuum, qui numina Phœbi,
Qui tripodas, Clarij lauros, qui sidera sentis.

La figura del Tripode si vede in diuerse medaglie, e quasi sempre con Apollo, & in altre antichità in Roma. E con l alloro in mano io ve lo farò vedere in vna medaglia

glia, la quale mi trouo, & è fra queſte due qui di ſotto, come ſi vede.

Dionyſio ne tratta nel libro de Arte Rhet. cap. 1. de Panegyr. & Pauſani, lib. 8. & 10.







Del Gregostasi, del Tempio della Concordia, del Senatulo, e de la Basilica d'Opimio

ANcora che molti luoghi posti nella estremità del monte Palatino, haueſſero l'entrata nel Foro, non perciò erano o nel monte, o nel Foro; come il Gregostasi, il quale era sopra il Foro, & a le radici del mon

te:

te: doue si saliua per molti gradi, e fu detto Gregostasi da Greci; perche in esso si riceueuano tutti gli Ambasciatori de le nationi straniere, e massimamente de Greci, per esser tra gli altri più intendenti. In questo Gregostasi vi era il Tempio de la Dea de la Concordia, di Bronzo, il quale fu fatto de danari de le condennationi de gli vsurari. Dicono alcuni nuoui scrittori, che questo Tempio fu restaurato da Opimio, con gran dispiacere del Popolo Romano; e che di notte vi furono trouate scritte queste parole. L ALTRVI DISCORDIA HA FATTO FARE IL TEMPIO DE LA CONCORDIA. Altri vuole, che egli fosse rifatto per ordine del Senato, ma ciò pare verisimile, che si riferisca ad altro Tempio de la Concordia, e non a questo.

Eraui vn altro Tempio di questa Dea, il quale fu edificato da Liuia madre di Germanico Imperatore, per la concordia, che era tra lei, & il suo sposo; e questo vogliono alcuni, che fosse quello, che noi habbiamo detto essere nel Gregostasi: Altri dicono, che questo era ne la piazza del Tempio di Vulcano; alcuni lo posero doue è il Tempio de la Pace. In qualunque luogo egli si fusse, si trouerà, che non era molto lontano dal monte Palatino, e dall'Arco di Tito. Vicino al predetto Tempio vi era il Senatulo, e la Basilica di Opimio, conforme che qui vedete.





Del Tempio di Bellona, e de la Colonna chiamata Bellica.

AVanti la porta de l Tempio di Bellona, il quale era sotto il Campidoglio vicino a piazza Montanara era vn'altra colonna fatta a lumaca, di porfido, detta colonna Bellica da gli antichi, perche da quella lan-

lanciauano vn dardo verſo la contrada di quelli a i quali vo leuano muouer la guerra , e ciò ſi faceua per eſſere accreſciuto tanto l'Imperio , che troppo faticoſo ſarebbe ſtato l'andare ne i confini di quelli , contro i quali ſi voleua mouer la guerra . Queſta fu condotta a Coſtantinopoli dal magno Coſtantino per ornare la Città da lui fondata , o per dir meglio aumentata , e con la ſede imperiale che iui portò illuſtrata, poiche prima fu edificata da Pauſania Re de Sparciati,o Sparciani,o Lacedemoni,e dicono alcuni Antiquarij,come il Fuluio lib.4 c 27.che Coſtantino vi poſe in cima la ſua ſtatua con vn chiodo della crocifiſſione di N.S .



13

Diceria del Consolo
a' suoi soldati.



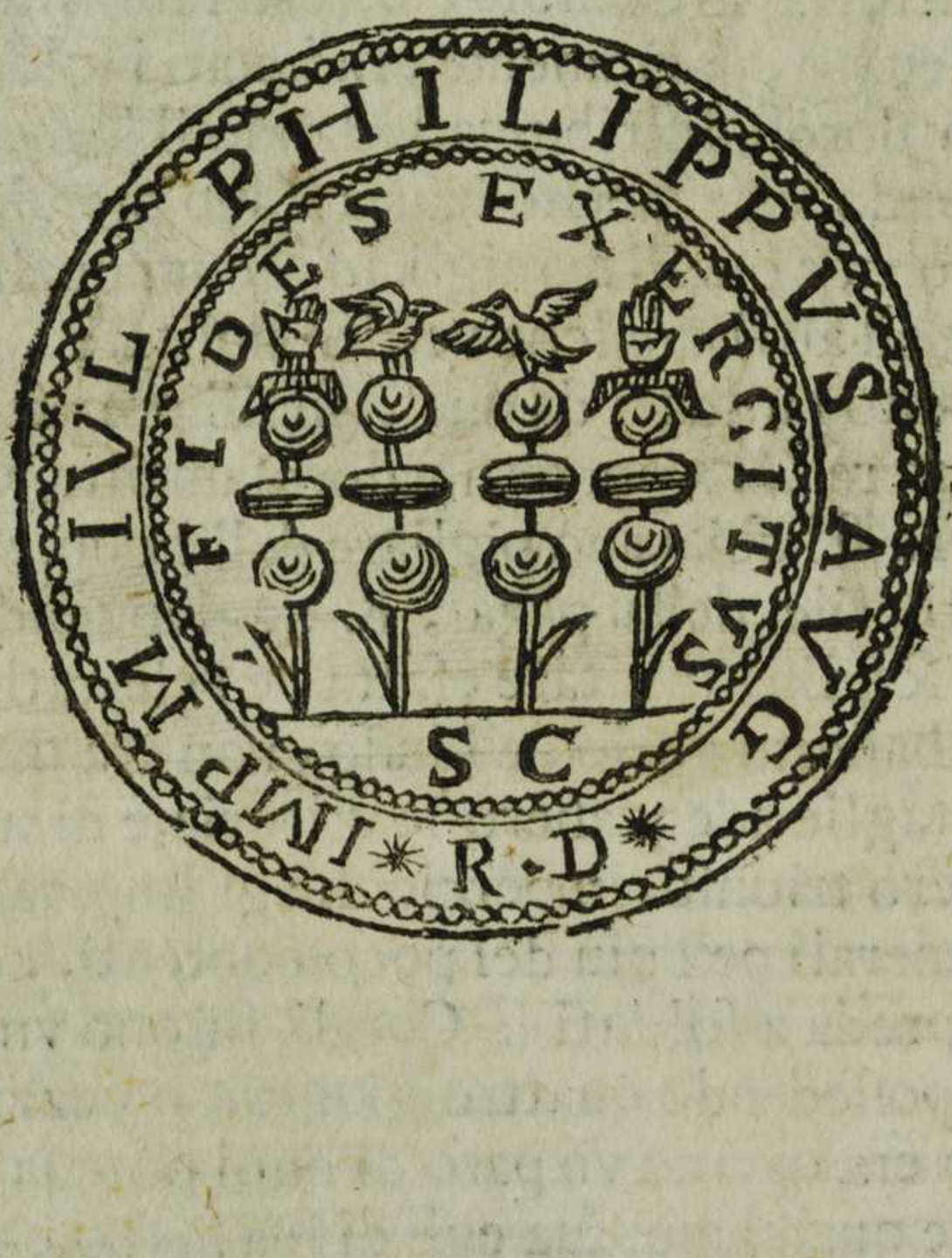
Ragionamento che faceua il Trionfante a i Soldati.

TIto Liuio nel libro quarto della prima Dec. testifica che hauendo il Popolo Romano più di trecento anni militato a sue spese, e saccheggiata Terracina, ordinò il Senato, che il Soldato Romano fosse mantenuto a spese del publico. Mai (dice l'istesso) fu riceuuta cosa

con

con maggiore applauſo, & allegrezza della plebe. Fu dunque eſſendo Tribuni militari Pub. & Eneo, Cornelij, Coſſi, e Fabio, Ambuſto, e Valerio, Potito, ancorche repugnaſſero i Tribuni della plebe, impoſta vna contributione al popolo, e per pagare i ſoldati, e per ſupplire ad altre ſpeſe publiche. I Padri Senatori furono i primi a contribuire dopo ſeguitò la plebe. La paga, o ſtipendio ſi chiama così da ſtipo, che ſignifica rame, come l'affermano Varrone, Plinio, e Vulpiano, non eſſendo ancora ritrouata la zecca per battere moneta d'argento. Li Tribuni militari, ch'erano come Colonnelli, e Capitani Generali furono quelli, che con autorità e poteſtà conſulare pagauano i ſoldati, cauando la paga da queſto tributo publico; ma oltre queſta paga di moneta, che riceueuano tre volte l'anno, ch'erano tre ducati p paga, la quale montaua tutto in noue ducati, gli dauano ancora grano, e veſtito. C. Ceſare aggiunſe la quarta paga. Ma alli ſoldati di cauallo ſi daua la paga triplicata. Li premij, e li doni ſi diſtribuiuano in queſto modo: Ottenuta la vittoria il Conſole, o vero l'Imperatore ſtando in luogo rileuato, & eminente, radunati i ſoldati, e chiamati li più valoroſi, diſtribuiua, lodando il lor valore, a ciaſcuno, ſecondo che merito hauea il ſuo premio. A queſti daua la corona, a quelli manigli, ad alcuni qualche arme in haſta, & ad altri qualche veſtito militare. Non ſi può credere quanto i ſoldati da queſti ſimili premij s'animauano a combattere, & a portarſi valoroſamente, eſſendo, che alcuni di loro ſi laſciauano pigliare dall'honore, altri ſi moueuano dall'vtile della paga, & aggiungendoſi a queſti premij la diſciplina militare eſatta, e l'eſercitio continuo nelle armi, bandito l'otio, e'l luſſo, non era merauiglia, che alle battaglie adeguaſſero le vittorie, e di tutto il mondo riportaſſero trionfo: imperciocche gl'Imperatori, ò vero Capitani Generali pe'l più del poco contenti, compartiuano tutta la preda a' ſoldati. Cotali furono vn Cincinnato, il quale poſſedendo quattro giugeri, o pezzi di terra (vn giugero era quanto vn paro di buoi poteua arare in vn giorno) le quali lauoraua egli di ſua mano, chiamato dal

Campo ad essere Dittatore, che era la prima persona della Republica, e poi dalla guerra, subito ottenuto la vittoria, lasciato il buttino a soldati, se ne ritorna a coltiuare il medesimo suo campo. Spurio, Caruilio, C. Mega di Papirio la preda riportata da Toscani diuise tra soldati cento libre per vno. Paolo Emilio prese da 700. Città in Epiro, che l'haueuano tenuto con Perseo, e tutto il buttino lasciò all' esercito. Ma dirò d'Alessandro Seuero, il quale hauendo rotto, e messo in fuga Artaserse Rè de'Persi potentissimo, al quale con 700. Elefanti, e con mille, e ottocento carri d'intorno d'acuti, e pungenti falci armati, con parecchi mila caualli era venuto seco a battaglia arrichì con preda ricchissima tutto l' esercito. Ne perciò questi Capitani, & Imperatori restauano priui della loro gloria, imperciochè oltre i publici honori, e trionfi decretatili dal Senato furono anco con statue, & archi trionfali honorati, & esaltati.





Dell e Insegne Militari del Popolo Romano.

Insegne, o bandiere del Popolo Romano erano di varie forti, ogni legione haueua la sua, ma li generali, e principali di tutto l'esercito erano il Labaro, l'Aquila, e'l Drago. Il Labaro era solito portarsi auanti l'Imperatore l'hasta e l'legno a trauerso veniua a fa-

re vna Croce, dal qual legno a trauerſo pendeua vn velo, che copriua la Croce, di maniera che i Romani nel loro eſercito auanti che ſapeſſero che coſa foſſe la Croce per mirabile diſpoſitione di Dio, di quello, che n'hauea a ſeguire per virtù dell'iſteſſa Croce, la portauano, non ſapendo di portarla. Conuertito poi alla Fede l'Imperator Coſtantino per hauer viſta vna Croce in aria riſplendente più del Sole, con queſte parole di lettere d'oro, che diceuano, *In queſto ſegno vincerai*: all'hora quando andò contro Maſſentio per liberare Roma dalla tirannide di queſto tiranno, & ottenne in virtù della Croce la vittoria, ſeguitò a portar molto più volontieri poi l'iſteſſo Labaro, che hauea forma di Croce, v'aggiunſe queſto pijſſimo Imperatore molti ornamenti, ornando il ſuo purpureo, e pretioſo velo, che li pendeua auãti, di gioie, e pietre pretioſe, con l'haſta rutta indorata, v'aggiunſe ancora il nome di Xp̃o, con queſto carattere, che ſignificaua il nome di Chriſto, non ſolo nel Labaro, ma ſu l'elmo ancora, onde non è merauiglia, che foſſe Imperatore sì vittorioſo, Pietà degna d eſſer imitata da tutti gl'Imperatori, e Capitani Chriſtiani, come l'imitò quel valoroſo Capitano Aleſſandro Farneſe, che ad imitatione di Coſtantino, faceua, che ſi portaſſe auanti l'eſercito ſuo, marciando quello, la Croce, o'l Crocifiſſo, in bella ordinanza, ch era vna conſolatione veder marciare l'eſercito con la Croce auanti, che daua conſolatione, & animo a'ſoldati Cattolici, e terrore a gl inimici della Croce di Chriſto, come ſi vidde nell'armata contro il Turco a tempo di Pio V. il cui Pontefice mentre oraua innanzi al Crocifiſſo a gli occhi de ſoldati Chriſtiani s'ottenne quella miracoloſa vittoria. Tertulliano nell'Apolog. conſil. 1. Gentili al c. 16. teſtifica che anco il Crocefiſſo ſi ſoleua mettere nel Labaro. Quel ſcelerattiſſimo Imperatore poi quanto mai ne vidde il Sole inimico capitaliſſimo della Croce di Chriſto Giuliano Apoſtata in diſpetto di quella leuò il Labaro, ma non potè già leuarlo da'cuori de'Chriſtiani, che morto lui lo reſtituirono, e Valente Imperatore vi portò poi la Croce più ſpiccata, chiara, e netta; come dalle ſue medaglie ſi conoſce. Del La-

baro si potria dir più cose, massime de' miracoli, che Dio operaua in quello che si sono visti venir saette, lanciate dal nimico, e tutti i colpi ferire, e colpire l'hasta del Labaro, senza punto offender chi lo portaua che con l'hasta stessa si riparaua. Oltre il Labaro che si solea portare auanti l'Imperatore, & oltre l'Aquila, portauano anco per insegna il Drago, massime dopò che Traiano vinse i Daci, i quali recauano questo segno per insegna. L'Aquila portauano per insegna, come augello sopra tutti gli augelli, per significar con essa il Principato, che hauea il popolo Rom. sopra tutti gli altri popoli redotti sotto il suo Imperio, o vero, secondo alcuni, la portauano, perche fuggendo L. Tarquinio Prisco V. Rè de' Romani da Grecia a Roma, occorse, che vn' Aquila gli tolse il cappello di capo, il che volea significare, secondo l'interpretation di Tanaquilla sua moglie, che facea professione d'indouinar per augurio, ch'egli deuea esser Re de' Romani, come fu, & ordinasse perciò, che l'Aquila fosse insegna delli stessi Romani. Altri dicono, che Massentio fosse quello, che fece metter l'Aquila per insegna nel Labaro. O sia stato lui, ò altri, chiara cosa è i Romani portando l'Aquila con il Labaro, veneravano, ancorche non la conoscessero, la Croce, essendo che l'Aquila volando, come notano i Santi, rappresenta pur essa la figura della Croce.





Delle Corone.

PEr la varietà delle glorioſe impreſe fatte in mare, ò in terra ſi ſoleuano dare dalli Imperatori alli ſoldati, diuerſi premij, e corone, le quali ſono qui rappreſentate. Plinio al lib. 16. cap. 4. ſcriue che Bacco fù il primo che portaſſe corona d'ellera, e che auanti di eſſo le

Corone

Corone non si dauano ad altri che à loro fauolosi Dei, ma doppò lui, e le vittorie, e gli huomini per varie cause si soleuano coronare. Si che Aulo Postumio Dittatore, come riferisce il medesimo Plinio l. 33. c. 2. hauendo rotto il cãpo de'Latini vicina al lago Rogillo diede ad vn soldato (per la cui virtù, e valore s'era conseguita questa vittoria) vna corona d'oro della preda del campo. E l'esercito Romano liberato da Quintio Cincinato Dittatore diede a questo valoroso Capitano vna corona d'oro d'vna libra, come scriue Liu. lib. 3. dec 1. e parimente P. Decio Tribuno de'soldati hauendo debellati li Samniti perche liberò l'esercito Romano ch'era stato assediato, e ristretto in certi passi stretti, da'quali pareua che non potesse vscire senza grandissima rotta, fù dal Console publicamente laudato, & honorato con vna corona d'oro come riferisce lo stesso Liu. al lib. 7. dec 1. E Papirio il figlio, da Papirio detto il Cursore doppo esser stato laudato publicamente dal Padre, per essersi valorosamente portato nelle guerre, fu honorato insieme con quattro altri Centurioni di corone, e collane d'oro. E Scipione diede parimente à Masinissa Rè vna corona d'oro e molti altri doni doppò d'hauerlo laudato publicamente auanti tutto l'esercito, e lo stesso fece à Cloelio, come riferisce Liu. al libro 10. dec. 3. e M. Agrippa riceuette da Ottauio (che fu poi cognominato Augusto) vna corona nauale, perche haueua vinto M. Lepido in battaglia nauale vicino alla Sicilia, come riferisce Plin. al lib. 16. cap. 4. e prima di M. Agrippa come iui parimente si riferisce, M. Varrone da Cn. Pompeo. Delle altre corone tratta diffusamente Gellio, e scriue che la Trionfale si daua alli Capitani, quando entrauano trionfanti in Roma, & era fatta d'vn certo Lauro particolarmente riseruato a questo. La obsidionale era fattà di gramigna, e si daua a chi liberaua gli assediati come fu data à P. Decio à relatione di Liu al lib. 7. dec. 1. La Ciuica era di quercia, & anco di Leccio e questa si daua da ogni particolare Cittadino à quell altro dal quale era stato liberato dall'imminente morte, questa era tanto stimata che tutte le altre gli cedeuano, etiandio

d'oro, tanto si pregiauano quegli antichi di conseruare vn Cittadino, da che si può comprendere quante ne meriti Christo N.S. il quale con la sua morte hà dato la vita a tante persone, e quali si debbano parimente a Martiri. La Murale era quella, che si daua a quel soldato, ch'il primo saliua sopra le mura de gli nimici, onde si deuea à Gottifredo, il quale fu il primo a salire sopra le mura di Gierusalemme, ma quel vero, e piissimo campione la rifiutò co'l dire, che non permetterebbe già mai di essere coronato d'oro in quella Città doue Christo suo Sig. fu coronato di spine, come riferisce Tertulliano. La Castrense, e Vallare si daua a colui che primo entraua nel campo, o saltaua il fosso de nimici, come la Nauale a colui, ch'era il primo a saltare nella naue nimica, e questa era d'oro; come l'Ouale era di mortella, e si daua a coloro, che nella Città entrauano honorati dell'ouatione, cioè del minor trionfo, racconta Plinio al lib. 5. c. 29. che Papirio Nasone, il quale trionfò il primo della Corsica fu coronato di mortella, e questa corona soleua tenere quando si celebrauano gli spettacoli detti Circensi; Il che si concedeua parimente a tutti gli altri, cioè, che coronati interuenissero alli giuochi, o spettacoli publici, e che quando passauano per li gradi de'Teatri per andare o venire dalli loro luoghi ogni vno per honorarli si leuasse in piedi, e che Posthumio liberato essendo Console trionfo de'Sabini, e fu il primo, che quando entrò in Roma, gli fu questo conceduto, perche hauea finita la guerra con poca fatica, & entrò coronato di mortella, pianta che era dedicata a Venere vittoriosa, la qual corona fu poi sempre in simili occasioni portata insino a M. Crasso, il quale ritornando vincitore di Spartaco, e de'Schiaui fuggitiui entrò co'l minor trionfo coronato di Lauro, e come riferisce Massurio, li trionfanti soleuano coronare i loro carri trionfali con la mortella. Scriue Aulo Gellio, e lo stesso riferisce Plinio al lib. 7. c. 28. che L. Licinio Dentato fu vittorioso in 120. impresе, & hebbe 45. ferite tutte combattendo, e nessuna fuggendo, e 34. volte riportò spoglie de'suoi nimici, e fu honorato con dono di 28. zagaglie, 25. arnesi di

cauallo

cauallo, 83. collane, 160. maniglie, 26. Corone, cioè 14. Ciuiche, 8. d'oro, Murali 3. & Obsidionale vna. Doppo la presa di Mitilene fu donata à Caio Cesare da Termo Pretore la corona Ciuica, A Cesare Augusto, essendo Console Cicerone il figlio dal Senato fu data l'Obsidionale, e Ciuica, & ad Aureliano in Costantinopoli anticamente Bizantio furono date da Valeriano 4. Murali, 5. Vallari 12. Nauali, e due Ciuiche.



Sacrificio Militare



Sacrificio Militare.

SCriue Pirro Ligorio diligente scrittore, e defegnatore delle antichità di Roma, che ritornando gl Imperatori (ottenuta la Vittoria) à Roma auanti d'entrar trionfanti su la porta della Città sacrificauano a Giue, Giunone, e Marte posti sopra vn Altare mouibile ric-

camente

camente ornato, & adobbato auanti il quale Altare v'era acceſo vn fuoco per conſumare la vittima nel ſacrificio, e vi ſtaua l'Imperatore trionfante ringratiando li Dei, qualmente per beneficio loro haueua ottenuta la vittoria. Ma accadendo che l'Imperatore non foſſe Pontefice, vi ſtaua il Pontefice Maſſimo auanti lui inſieme con i ſuoi Sacerdoti, e quello ſacrificaua, nel qual ſacrificio s'offeriua vn toro che haueua le corna indorate: di quà, e di là le ſue faſcie pendenti di lana. Mentre ſi ſacrificaua ſonauano le trombe, e varij inſtrumenti ſtando preſenti tutti i Capitani, e Soldati cinti li capi di corone di Lauro. Quel che doueua ammazzare la Vittima haueua la ſecure in mano. Finito il ſacrificio entraua l'Imperatore trionfante con gran pompa, & apparecchio per la via trionfale nella Città la quale come tutti i ſuoi tempij, era adobbata tutta con i ſuoi panni pretioſi, e le ſtrade erano tutte coperte di verdura con grand'allegrezza, & applauſo del popolo piene di gente le ſtrade, i portici, & anco le fineſtre doue paſſaua. Ringratiaua la cieca Gentilità li Dei per la vittoria riportata, non conoſcendo il vero Iddio, il quale per queſte Vittorie, e trionfi andaua con ammirabile prouidenza diſponendo, che quel popolo trionfaſſe vittorioſo di tutto il mondo, per potere più commodamente poi da queſta Citta Vittorioſa ſpargere il lume della predicatione del Euangelio come fece per tutte le contrade doue il Popolo Romano il ſuo Imperio ſtendeua, e dilataua acciò ſi verificaſſe il detto del Profeta. Vſcì il ſuono loro in tutta la terra, e ne' confini del Mondo tutte le loro parole.





Instrumenti di Sacrificij Antichi.

Instrumenti de'Sacrificij.

LA medaglia di Domitiano, A, doue si vede il sacrificio espresso, come si faceua ne'giuochi secolari, doue presente tutto il popolo inginocchiato insieme con l'Imperatore adoraua li suoi Dei, B, Non facendo i Romani nulla senza argurio, soleuano portare al luogo del sacrificio

crificiovna gabbia cō due galli dal mangiare de quali indo uinauano se li deuea fare il sacrificio o nò, perche se i galli mangiauano presto,e con ingordigia, & allegramente in maniera che li cadeua il pasto mangiando per terra,l'haueuano per buono augurio,ma se al contrario mangiauano adagio, e non allegramente, l'haueano per cattiuo augurio. Onde l'officio di questi auguri era di tanta stima, che non poteuano esser tali se non Senatori. Haueano la sua casa a guisa d'vn tempio, doue sedendo l'augure co'l capo velato portando vna veste longa a guisa della toga di porpora,che Lenco si chiamaua,o Trabea, teneua in mano vn bastone inarcato a guisa di vn cornetto,co'lquale disegnaua per aria li cantoni del mondo. C. Vn piatto grandissimo, doue si riponeuano l'interiora dell'animale che si sacrificaua, vi erano altri più cupi,ne i quali si riceuea il sangue.D,Vi era vna cassetta,che si chiamaua Acerra,oue si riponeua l'incenso,& altri odori,con quali inaffiauano ie carni de'sacrificij per leuargli il puzzore. E, Solitaurilia si chiamaua vn sacrificio perfettissimo che il Censore soleua fare ogni 5.anni per spurgare la Città di Roma, si chiamaua Sole,che nella Toscana fauella significa intiero,si chiamaua anco Taurile per significare il toro che con la scrofa, e col becco, e col montone si sacrificaua, F,la pila doue si conseruaua l'acqua di Mercurio,la quale spargendo sopra il popolo,pensauano i sacerdoti di poter cassare i peccati più lieui,G, Altare del sacrificio.H.Vn vaso antico detto Preferieolo o ampolla col vino col quale il sacrificante bagnaua la testa della Vittima.I.Vn berettino bianco,che opraua il sacerdote chiamato Flamine Diale' K. La mitra che portaua il sommo Pontefice ch'era sopra tutti i sacerdoti. Era questo sommo Pontificato etiandio anticamente appresso i Gentili in gran stima il cui officio era dichiarare i riti,e tutte le cose appartenenti a gli officij funerali,d'interpretar le cose celesti, e di assegnare à Dei li suoi sacrificij.L,l'altare oue si metteuano le primitie de'frutti. M. il candeliero. N. la pignatta nella quale si coceua la carne che auanzaua nel sacrificio, per il sacerdote,e per i suoi parenti,amici, & altri. O.la mazza,

con

con la quale atterrauano i tori. P. L'aſperges ch'era di lauro o d'Oliua Q. certe rotelle che teneuano foſſero venute dal Cielo. R la ſecure. S ſe ceſpita eh era vn coltello all'anticha. T il coltello. V la pelle della Vittima X. il lituo Y. cortelli nella guaina che portauano i Vittimarii cioè quei ch'ammazzauano la vittima a cinta, Z. Vn vaſo detto ſimpulo. 24. la lucerna.





Miliario Aureo

Colonna Miliaria.

STaua nel Foro Romano auãti l'Arco di Settimio di rimpetto al tẽpio di Saturno, oue era l'erario ch'hoggi è la Chiesa di S. Adriano, che stando come nel centro di Roma, terminauano in quella tutte le strade dirette delle parti del mondo, e come vi terminauano così anco ne vici-

vsciuano, come dal centro alla circonferenza, & andauano terminando intorno intorno a tutte le Prouincie,e paesi, e regni all'Imperio Romano sogetti : nè sol questo, ma anco essendo Roma padrona, e signora del mondo, conueniua che sapesse la distanza che v'era di ciascuna parte, per poterui mandare a luogo, & a tempo soccorso, Eserciti, Proconsoli, e Gouernatori ; e quelli fossero informati quante giornate v'andauano per ciascun paese : inuentione de'Romani nati per gouernare con ogni bell'ordine, e disposition il mondo ; chi ne fosse inuentore non si sà, s'attribuisce l'inuentione a Gaio Cracco, il quale dicono fu pur inuentore delle colõnelle miliarie, che mostrauano per viaggio le miglia che si erano fatte, e quelle che restauano da fare. Hauea varij nomi, si chiamaua Aureo, perche era, dice Plutarco, d'oro, cioè di metallo, giudico indorato : si chiamaua pur Meta, perche era a guisa di Meta, douè come a Meta mirauano, e terminauano tutti li circongiacenti paesi. Onde in Roma le colonne mostrauano li viaggi de gli huomini,come le guglie li viaggi del Sole. In quest istessa colonna v'erano intagliate le distanze de'paesi quanto ciascun paese era discosto da Roma ; tal cognitione faceua per il buon gouerno d'vna città così ben gouernata, & ordinata quanto alcun'altra del mondo : e come di quella che con ogni prudeuza gouerna il tutto,& intorno della quale a guisa di polo o d'asse tutto l'vniuerso si giraua, e si moueua : ne fanno mentione di questa colonna, oltre Plinio, Plutarco, Tacito, e Suetonio ; tutti quelli, che scriuono dell'antichità di Roma, e Lipsio nel cap.10 del 3. libro scriuendo della grandezza di Roma eruditissimamente al suo solito.



Della Colonna Menia.

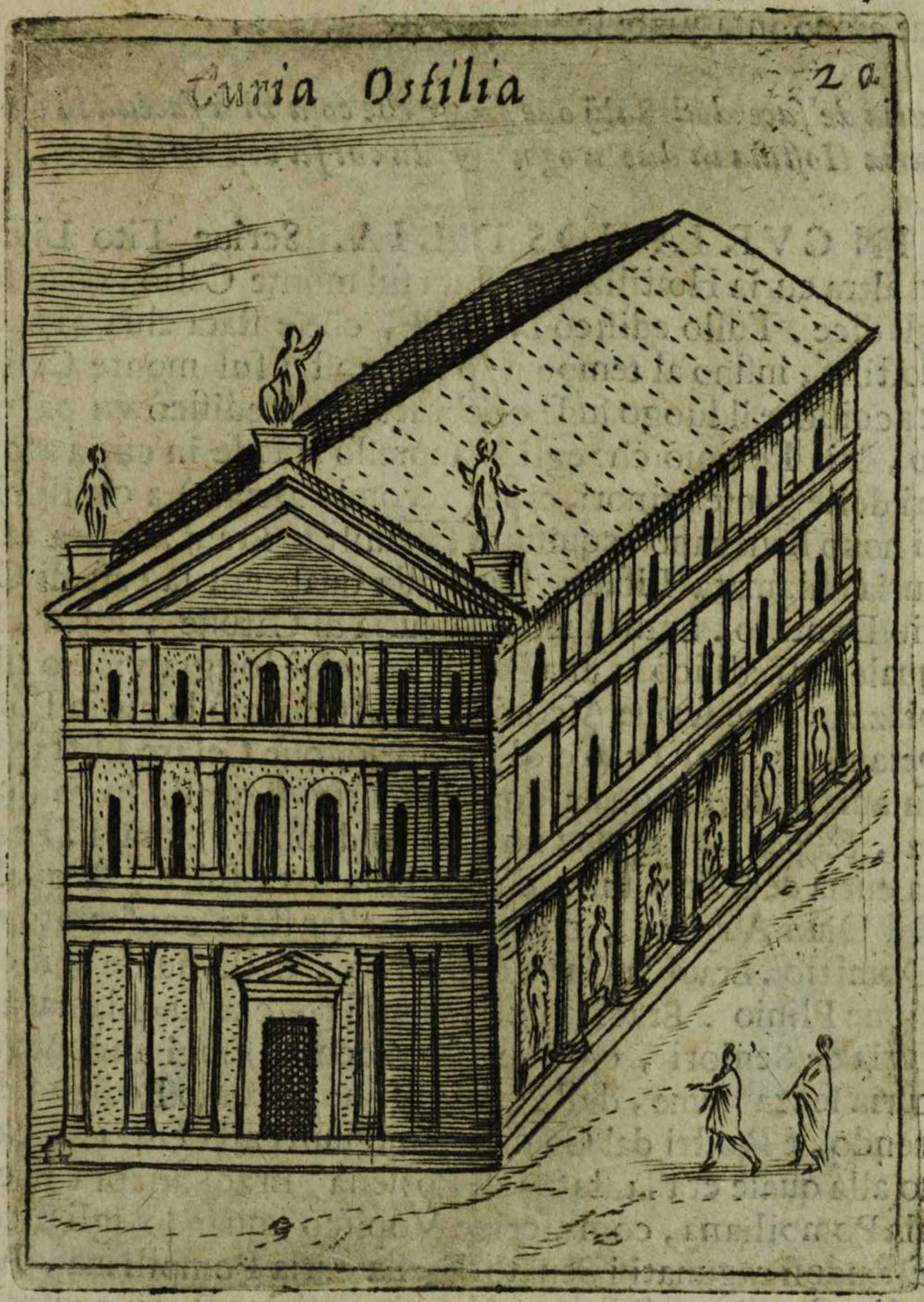
APpresso al Tempio di Romolo, il quale fu doue hoggi è la Chiesa de'Santi Cosmo, e Damiano, era la casa di Menio, la corte Hostilia, e la corte vecchia, sopra de'quali edificij vi ci fu poi (de'danari del publico) edificata la Basilica Portia, da la quale (i Tribuni de la

plebe) che iui rendeuano giuſtitia. Fecero leuar via vna colonna ch'impediua loro le ſedie, onde ſi può conoſcere che Baſilica era vn luogo, doue ſi rendeua giuſtitia, & doue concorreua gran parte del popolo, & huomini da faccende; brucioſſi queſta Baſilica dal fuoco col quale fu bruciato il corpo morto di Clodio.

Era appreſſo alei vna Colonna detta Menia, da Menio, il quale vendendo la ſua caſa a Catone, & à Flacco Cenſore, per edificarui la Baſilica, ſi riſerbò la giuriſdittione di queſta Colonna, ſopra la quale poteſſe fare vn palco, per potere, & egli, & i ſuoi vedere i giuochi gladiatorij, che tal'hora ſi faceuano in queſta piazza.

Di qui è venuto che li luoghi ſcoperti nelle caſe, ſono detti Meniana, che ſi dimandano Mignani, coſi deriuati dal detto Menio, che fu l'inuentore di fare ſimili palchetti. come al giorno preſente ſi vedono in molti luoghi della Cittã.





Della Curia Hostilia.

TRouo che la Curia Hostilia fu in due luoghi, vna ne fu vicina al foro, oue habitò da principio il Re Hostilio, la quale Marco Varrone scriue, essere stata appresso a i Rostri, nelle rouine del Tempio de la Pace. Questi anni adietro fu trouato vn marmo spezzato

oue erano intagliate le infrascritte lettere.

Curia de' sacerdoti Salij oue fu, & che cosa vi si faceua in essa Curia Hostilia in due luoghi, & da chi fu cosi detta.

IN CVRIA HOSTILIA. Scriue Tito Liuio vn altra curia Hostilia esser stata sul monte Celio, quando egli dice. Tullo edificò la curia, che e stata chiamata Hostilia, insino al tempo de padri nostri sul monte Celio, & acciochè il luogo fusse celebrato vi si edificò vn palazzo, & il Tempio che egli è appresso ridusse in curia a' padri delle gente minori, cioè (secondo alcuni) a quelli che di nouo haueuano acquistata la ciuiltà. Eraui ancora la curia chiamata Tifata, vicino alla quale era la casa di Curio Dentato. Eraui ancora la curia di Catone, sotto alla quale egli edificò la sua Basilica, cioè loggia vicino alla piazza, come scriue Asconio. Fu oltre à ciò la curia Pompeiana vicina al Teatro di Pompeio, oue Cesare Dittatore fu amazzato; la quale dopo la morte di quello fu rouinata, & per tal cagione non fu mai dopoi ristaurata. Eraci la curia del Diuo Iulio ch'era chiamata Iulia, & quella del Diuo Augusto, che dicono esser stata consecrata nel Domitio. Eraci la Curia d'Ottauia, della quale fa mentione Plinio. Eraci la curia Gerusia, che fu chiamata la curia de Seniori, cioè de più vecchi. Eraci ancora vna curia senza nome, della quale scriue Asconio Pediano dicendo. I Rostri dal Comitio congiunti alla curia, à canto alla quale era la statua di Porsena. Eraci ancora la curia Pompiliana, come scriue Vopisco, quando egli dice: Essendosi ragunati i Senatori nella curia Pompiliana, Aurelio Gordiano disse loro: Noi vi recitiamo Padri conscritti le lettere del nostro feliciſſimo essercito. Erano le curie noue edificate al campo di Fabrito, ch erano di poco spacio, perciochè le curie fatte da Romolo anticamente, non erano spacioſe, oue egli haueua distribuito il popolo & le cose sacre in trenta parti.



Della Colonna Rostrata.

QVesta Colonna staua prima nel foro Romano, hora stà in Campidoglio; fu drizzata come vn trofeo a C. Duilio, che fu'l primo che trionfò per la guerra nauale, riportando vittoria per mare cõbattẽdo con li Cartaginesi, ne fa mentione Plinio al cap. 5. del lib.

24.nella base di questa Colonna si leggono le parole della lingua latina anticha vicino alla Corte Hostilia era vn luogo detto Rostra antica; questo era vn tribunale che fu fatto, & adornato del metallo de le punte de le naui tolte a gli Ansiati, le quali da Latini sono chiamate Rostrum. In questo tribunale si rendeua ragione, vi si publicauano le leggi, & vi si recitauano de l'Orationi; auanti a questo Tribunale erano tre statue di Sibille; l'vna delle quali fece rifare Pacuuio Tauro Edile de la plebe, & due ne furono rifatte da M. Mesale.

Eraui vna statua di F. Camillo, e fra le più antiche vi erano le statue di Tullio Celio, di L. Roscio, di Sp. Nautio, e di C. Fulcinio, i quali essendo Ambasciaiori del Popolo Romano, furono vccisi da i Fidenari. Eraui la statua di Lepido postaui da Cicerone, & dal medemo fu rouinata. Fra le predette statue v'era in luogo assai rileuato quella di Gn. Ottauio, il quale mandato dal Popolo Romano Ambasciatore al Rè Antioco, & espostogli quanto haueua di commissione, il Re dimandò tempo a rispondere; egli sdegnatosi d'aspettare, con vna bacchetta fatto vn circolo a torno a la persona del Rè, gli disse, ch'auanti, ch'vscisse dal circolo voleua risposta, il Rè sdegnato di tanto ardire, fece morire Ottauio, in honore del quale (per memoria di cosi ardito fatto) il Popolo Romano fece la predetta statua. In queste rostre similmente v'era la statua d'Hercole, in habito tonicato, & in aspetto adirato, nel cui posamento v'erano tre inscrittioni, che son queste.

L. L VCVLLI IMPERATORIS DE MANVBIIS l'altra, PVBLII LVCVLLI FILIVM EX S. C. DEDICASSE. il terzo. T. SEPTIMIVM EDILEM CVRVLEM EX PRIVATO IN PVBLICVM RESTITVISSE.

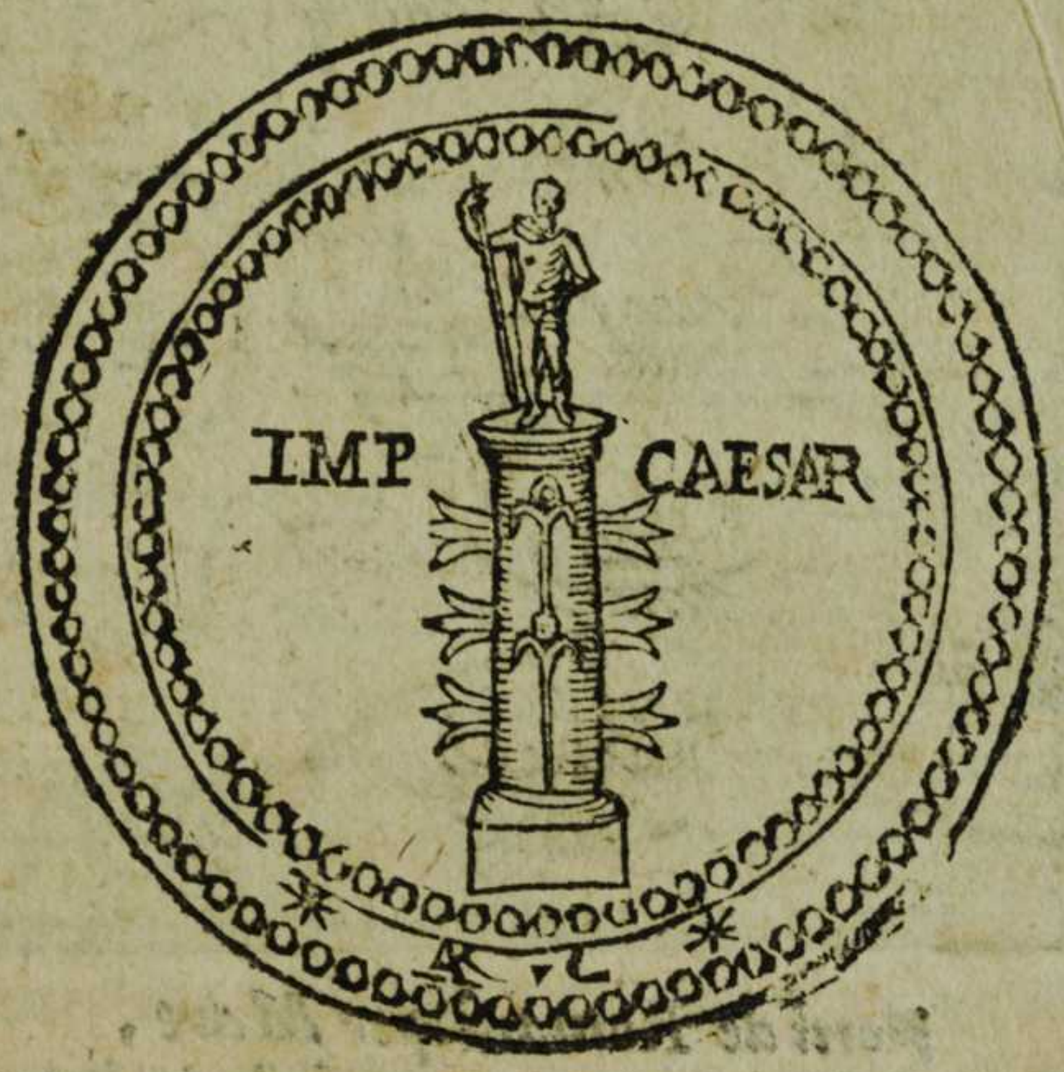
Ne la prima si dichiara questa statua essere di Locullo Imperatore, fattagli de danari hauti da la preda, de le spoglie de'nimici. L'altra mostra esser stata dedicata da Pupillo figliuolo di Lucullo, per ordine del Senato. La terza dino-

ta,

ta, che questa statua di luogo priuato, fu portata in publico da T. Settimio Sabino, Edile Curule, il che fa fede de l'importanza, e bellezza di questa statua, dicono similmente ch'auanti a questo tribunale, v'era la statua d'oro di Silla, a cauallo, con queste parole.

CORNELIO SILLAE IMPERAT. FORTVNATO

Le quali significano che questa statua fu fatta in honore di Silla Imperatore Fortunato, à queste Rostre soleuano gli antichi portare le teste de gl'huomini vccciſi per cercare con tirannide grandezza ne la Republica. Qui dicono che Silla fece attaccare la testa del figliuolo di Mario. Erau auanti a la porta vn Leone di marmo, sopra il quale fu posto il corpo di Faustulo Pastore il quale fu quiui vccisо per intrometterſi ne la contesa fra Romolo, e Remo. Il sepolcro del qual Romolo dicono esſer posto a la banda dietro a queste Rostre, eccoui la medaglia della Colonna Rostrata.





Forti de Romani per Mare,

HAueuano i Romani, e per difesa dell'vno, e l'altro mare supero,& infero, due armate principali, vna a Maseno,l'altra a Rauenva;questa seruiua per tutto il Leuante,quella per Ponente,mezzo giorno, e tramontana. Augusto Cesare, come nota Suetonio, ordinò queste

due

due armate. Tacito fa mentione dell'isteſſe nel lib.3. delli ſuoi Annali ſeruiua quella di Maſeno, come nota Vegetio nel lib.4. per la Francia, e Spagna, per la Mauritania, per l'Africa, e per l'Egitto, per Sardegna,e per la Sicilia,eſſendo queſti paeſi a queſt'armata aſſai commodi, e vicini. Quella di Rauenna ſeruiua per l'Epiro, e Raguſa, per Macedonia,per l'Acaia, per l'Andra, per Cipro per l'Arcipelago, e per il mar maggiore, anzi per tutto il Leuante. Et in queſti iſteſſi luochi,e porti haueuano le ſue Torri, detti Fari, per moſtrare col ſuo lume a'nauiganti, doue di notte poteaſi pigliar terra, e porto. Il porto di Rauenna era vn porto ameniſſimo dice Gordiano, e dice queſto autore,che Dione riferiſce che vi ſtauano in porto molto ſicuri da due cento cinquanta naui;ma hora moſtra giardini grandiſſimi, e doue prima da gli arbori le vele, pendono hora frutti variati. In queſti due porti haueuano le ſue due armate più principali, pare che n'haueſſero due altre per mare, ma minori,vna ad Oſtia,come pare,che l'accenni Suetonio nella vita di Veſpaſiano, e l'altra nella Gallia Narboneſe, in vn luoco detto all'hora il Foro di Giùlia diſcoſto da Marſiglia circa 75.miglia. Oltre queſte armate per mare,n'haueua altre ne'fiumi principali. Come nel Reno appreſſo Colonia a Bonna, doue anco alla foce di queſto fiume, ſi ſono viſti li veſtigij, hoggi coperti dal mare,del Faro,detto hora il caſtello Britannico, che riſpondeua,e daua lume a'nauiganti d'Inghilterra, e d altri paeſi verſo la tramontana, che piegauano verſo Leuante. Ma in queſte armate di fiumi groſſi non vſauano tener naui groſſe, ma piu piccole, e leggiere. Haueuano dunque i Romani due armate groſſiſſime per mare, oltre le due non così groſſe ſudette, alle quali ſi può aggiungere vn'altra terza armata,che teneuano nel mare maggiore ſopra Coſtantinopoli, doue a canto comincia l'Arcipelago, & il mar Mediterraneo,e c'haueano vn porto,che capiua 100.naui,come afferma Strabone all.7.oue a tẽpo di Gioſeffo Hiſt.manteneuano 3000.ſoldati,e 40.Galere.Ne'fiumi groſſi n'hauean tre, e per fine molte altre ſoldateſche manteneuano i Romani,che per breuità ſi laſciano

che

che per mare, e per terra, dicono alcuni, che saliſſe già al numero di sei cento quarantacinque mila, ma in vero gran militia vi voleua per mantenimento d'vn tanto Imperio.





Delli



Colossi di Roma

Delli Colossi, e della forma loro.

COlosso è vocabolo Greco, & è detto dallo hebetare, cioè indebolire la vista, come scriue Suida, o vero come scriue Pompeo, da Colosso, che ne fu il primo fabricatore, e chiamasi così vna statua grande, e membruta; e mi par cosa marauigliosa, essendo l'origine

delle

delle ſtatue tanto antica in Italia, che ne i tempij ſacri vi ſi vedeſſero le ſtatue de gl i Iddij più toſto in legno, ò di terra cotta, per inſino à che gli hebbero ſoggiogata l'Aſia, onde cominciorono in Roma le delitie; percioche noi veggiamo che all hora ſi cominciarono à trouare ſtatue coſi fatte, che paiano Torrioni, & ſono queſte che chiamamo Coloſſi. Tale è l'Appollo nel Campidoglio portato d' Appollonia Città del Ponto, il quale è d'altezza di trenta cubiti, oue ſi conſumarono in farlo cento cinquanta talenti. Tale è Cioue in campo Martio dedicato da Claudio Ceſare, il quale è chiamato Pompeiano, per eſſer vicino al Teatro di Pompeio: ma ſopra tutti gli altri Coloſſi fu coſa ſtupenda quello del Sole, ch'era in Rodi fabricato da Carete Lidio, ch'era alto ſettanta cubiti, & per vn tremoto caſcò in terra, & coſi à giacere è ancora marauiglioſo. Pochi ſono che poſſino abbracciare il ſuo dito groſſo, & ſon maggiori i diti di quello, che non ſono molt'altre ſtatue ordinarie, & le aperture delle membra ſue paiano cauerne, & ſpelonche aſſai profonde. Vegonuiſi dentro i ſmiſurati ſaſſi col peſo de quali egli l'haueua ſtabilito, & fermato in piedi, & lo fece in dodeci anni per trecento talenti. Alcuni dicono che i Saracini rouinarono, & guaſtarono il detto Coloſſo, che poſero in terra nel predetto luogo, & che caricarono di metallo nouecento Camelli. Sono cento altri Coloſſi nella predetta Città, & ciaſcuno era per nobilitare il luogo douunque egli ſi fuſſe poſto. In Italia ancora ſi accoſtumò di fabricare Coloſſi, & vedeſi nella libreria del Tempio di Auguſto vn Appollo fatto da Toſcani di cinquanta piedi, comprendendo la miſura dal dito groſſo, che fa ſtare altrui in dubio ſe gli è da eſſere ſtimato più ò per la bellezza ò per il metallo di che egli è fabricato. Spurio Caruilio fabricò il Gioue, che è in Campidoglio, la cui groſſezza è tale che e'ſi vede da Gioue latiare. Nel medeſimo Campidoglio ſono due teſte molto marauigliofe, che furono dedicate da Publio Lentulo, quando egli era Conſolo: l'vna fu fabricata da Carete ſupradetto, l'al-

tra

tra fu fabricata da Decio, che restò al paragone superato in modo, che non pare, che mediante quell'artificio, egli meritasse d'essere istimato buono Artefice. Ma Xenodoro all'età nostra ha superato gli antichi nella grandezza di statue somiglianti, hauendo fabricato vn Mercurio in Aluernia di Francia, oue egli è stato sopra dieci anni, che è alto quatrocento piedi tenuto in gran pregio. Costui poi ch'egli si fu fatto conoscere nel predetto luogo, fu fatto venire à Roma da Nerone, oue egli fabricò il Colosso del predetto Principe, ch'era alto cento vinti piedi, & lo posero nella casa Aurea onde Martiale scriue.

Hic vbi Siderus proprius videt astra Colossus.

Et appresso soggiunge.
Inuidiosa feri radiabant atria regis.
Il qual Colosso fu consacrato in honore del Sole, poscia che furono condannati gli scelerati fatti di quel Principe. Dimostra la predetta statua, che in quel tempo era mancata l'arte di saper fondere il Rame, concioscia cosa che Nerone fusse apparechiato à spendere largamente, & donare oro, & argento in grandissima quantità, e Xenodoro non fusse inferiore nell'arte del fondere & gittare in rame ò in bronzo, & nella scoltura à niuno de gli antichi. Fù ancora su la piazza il Colosso di Domitiano del quale scriue Papino Statio.

Quæ super imposito moles germinata Colosso.
Stat latium complexa forum

Fu oltre à ciò il Colosso di Scopa nel Tempio di Bruto Callaico, vicino al cerchio andando verso la porta Labicana. Dicono ancora che nel laberinto d'Egitto era il Colossi di Serapide di Smeraldo *digitorum vndecim*. De Colossi di rame niuno hoggi se ne vede in publico saluo, che la testa di vno, & la mano, & vn piede, che è in

Campi-

Campidoglio auanti la casa de'Conseruatori . Furono ancora statue , e Colossi di marmo , che eran grandi come Torioni , e per tutta Roma se ne vedono, ò teste, ò piedi,ò altre membra spezzate . Dice Giouenale .

Et de marmoreo citharam suspende colosso .





De

24



Marforio

Secretaria del Popolo Romano.

De la statua di Marforio, e de la segretaria del Popolo Romano.

APiè del Campidoglio, auanti la chiesa di S. Pietro in Carcere, era posta quasi in vn scoglio di marmo vna gran statua, come io credo, del fiume Reno, volgarmente chiamata Marforio, sopra la testa de la quale

già

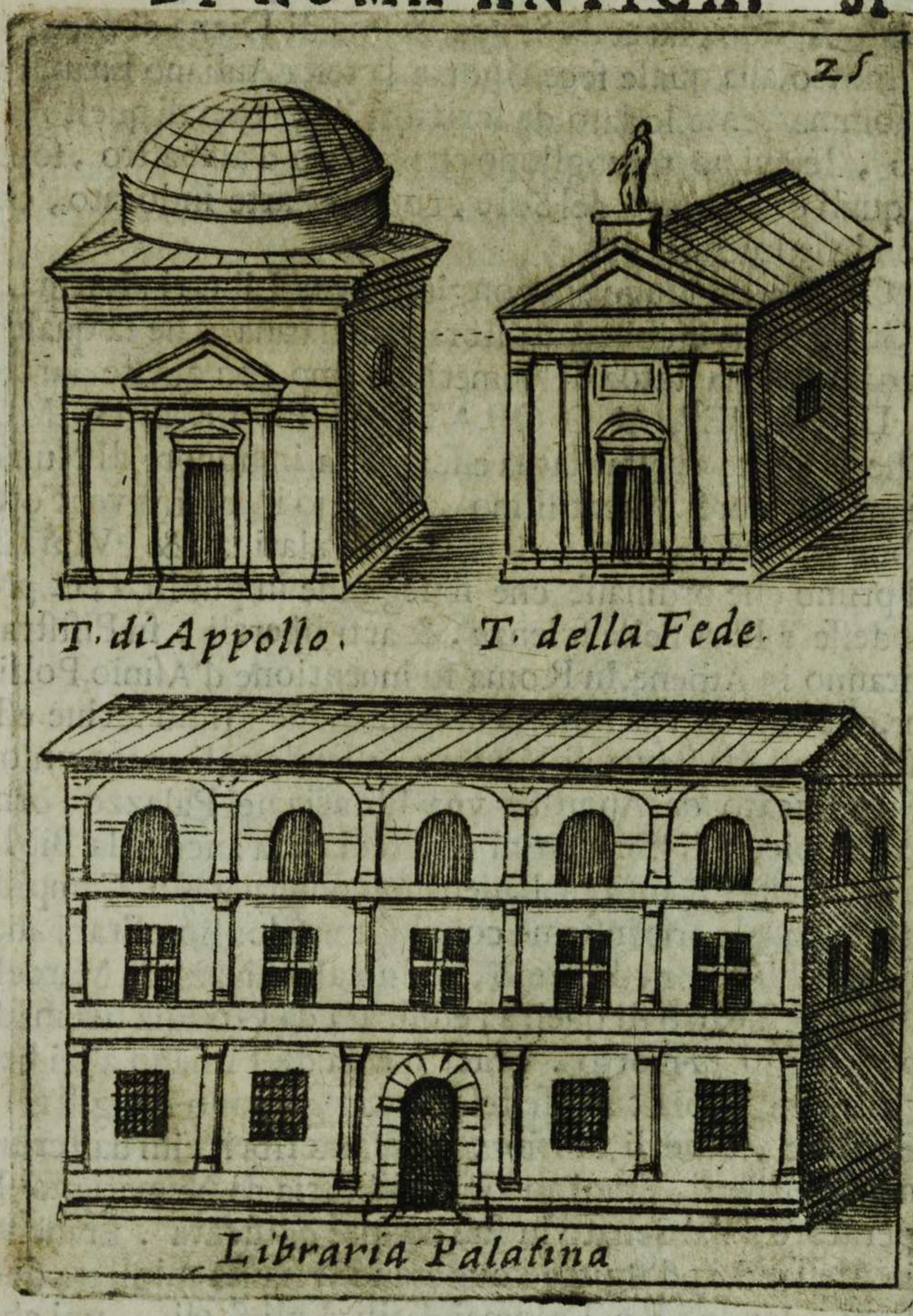
già teneua vn piede il cauallo Domitiano Imperadore, a dinotare la Signoria, ch'egli hebbe de popoli vicini al predetto Fiume, ne si ha da guardare, la statua sia di marmo, & il cauallo fusse di bronzo, perciò che si deue credere, ch'egli hauessi il posamento.

Appresso a la detta statua, doue hora è la chiesa di Santa Martina, fu già la segretaria del Popolo Romano, di che fa chiara fede il titolo ch'in essa chiesa si legge, il quale è questo che segue.

SALVIS DOMINIS NOSTRIS HONORIO ET THEODOSIO VICTORIOSISSIMIS PRINCIPIBVS.
SECRETARIVM AMPLISSIMI SENATVS QVOD VIR ILLVSTRIS FLAVIANVS INSTITVERAT ET FATALIS IGNIS ABSVMPSIT.
FLAVIVS ANNIVS EVCHARIVS EPIFANIVS VC. PRAEF. VRB. VICE SACRA IVD. REPARAVIT ET AD PRISTINAM FACIEM REDVXIT.

Il senso de le quali parole è, che Flauio Annio Gouernatore di Roma, e giudice in vece de l'Imperadore, ha riparato, e ridutto nel esser di prima la segretaria del Senato, la quale già fece Flauiano, huomo illustre, e casualmente dal fuoco era stata consumata. Il che sia con salute dell'Imperatori nostri Honorio, e Theodosio.

La medaglia di Theodosio sarà nel fine dell'opera.



De' Tempij della Fede, & d'Apollo, e della Libraria Palatina.

NE la banda del monte Palatino verso Cerchio, era il Tempio d' Apollo, vna parte del quale, percosso da la saetta, (per ammonimento d' Auguri) fu rifatto da Cesare Augusto, dentro al quale era l'imagine

di esso Apollo, fatta da Scopa, & vna di Diana di mano di Timoteo, alla quale fece riporre la testa Auliano Euandro. E sommamente lodato da scrittori il portico di questo Tẽpio, le cui porte vogliono che fussero d'alabastro, sopra le quali era il carro del Sole, con tant'arte indorato, che rendesse splendore.

Con questo luogo era congiunta vna Libraria Latina, e Greca, che si chiamaua libraria Palatina, ne la quale il Senato pose la statua di Numeriano Imp. con queste parole.

D. NVMERIANO ORATORI POTENTISSIMO,

Che vol dire questa statua essere fatta in honore di Numeriano Oratore potentissimo. Furono in Roma vent'otto librarie, e tra le principali erano la Palatina, & l'Vlpia. Il primo che ordinasse che si leggesse in publico, & prouedesse à libri delle scienze, & arti liberali, fu Pisistrato tiranno in Athene. In Roma fu inuentione d'Asinio Pollione, che edificò vna libraria in Roma, oue Plinio scriue esser stata posta la statua di Varrone, essendo egli ancor viuo. Fu edificato da Augusto vna libraria nel Palazzo, ornata & ripiena di libri Latini & Greci. Era ancora la Bibliotheca, che gli antichi haueuano conseruata in Campidoglio, laquale arse insieme con il Campidoglio. Eraci ancora la Bibliotheca di Paolo, vicino alla piazza di Marcello lungo il Teatro di quello, edificata da Ottauia sua madre poi ch'egli fu morto. Eraci quella di Traiano assai bella chiamata Vlpia, nel sesto armario, vi sono i pugillari di Elefante, cioè di auorio, ch'erano libriccini da scriuere con gli stiletti. Eraui ancora la libraria di Numeriano Imperatore, dal Senato in suo honore edificata. Erane vna in Alessandria d'Egitto, oue erano settanta migliara di volumi, sendo i Re Tolomei datisi à gli studij, poi che si erano acconcie, & quietate le cose in Egitto. Dicesi che l'arse, mentre che Cesare Dittatore diede quella Città à saccomanno alli soldati. Vedesi hoggi in piede la libraria edificata, ouero accresciuta nel Vaticano da Nicolao Quinto, la quale stà aperta à chi vi vuole entrare. Egli, fatto cercare per tutto il mondo da suoi ministri

ſtri, & amici ritrouò libri antichiſſimi, & molti ne ritrouò de quali non ſi haueua per l'addietro notitia, & coſi la riẽpiè di ogni ſorte di libri: concioſia coſa che il Poggio Fiorentino in quel tempo ritrouò Quintiliano, & Aſconio Pediano: & ſimilmente in quel tempo, Enoche Aſcolano ritrouò Marco Cellio Apitio, & Põponio Porfirione, il quale commenta Horatio. Fù oltre à ciò portato di Spagna il libro di Sillio Italico con l'Imagine di Annibale, il quale hoggi ſi ritroua nella predetta libraria, che alquanti anni appreſſo fu reſtaurata, & ripiena di libri Greci, & Latini da Siſto quarto. Sono alcune altre librarie in Roma, ma à queſta molto inferiori.





Di Roma quadrata, e de' Bagni Palatini.

ROma quadrata, doue i Romani conſeruanano le coſe che ſi ſogliono tener per buono augurio nell'edificare de le Città, era vn luogo di forma quadra, come ſi vede nella figura, e di pietre quadre, come vuole Seſto Pompeo. Quiui Auguſto già vecchio, ſpeſſe

volte

volte ragunò il consiglio publico.

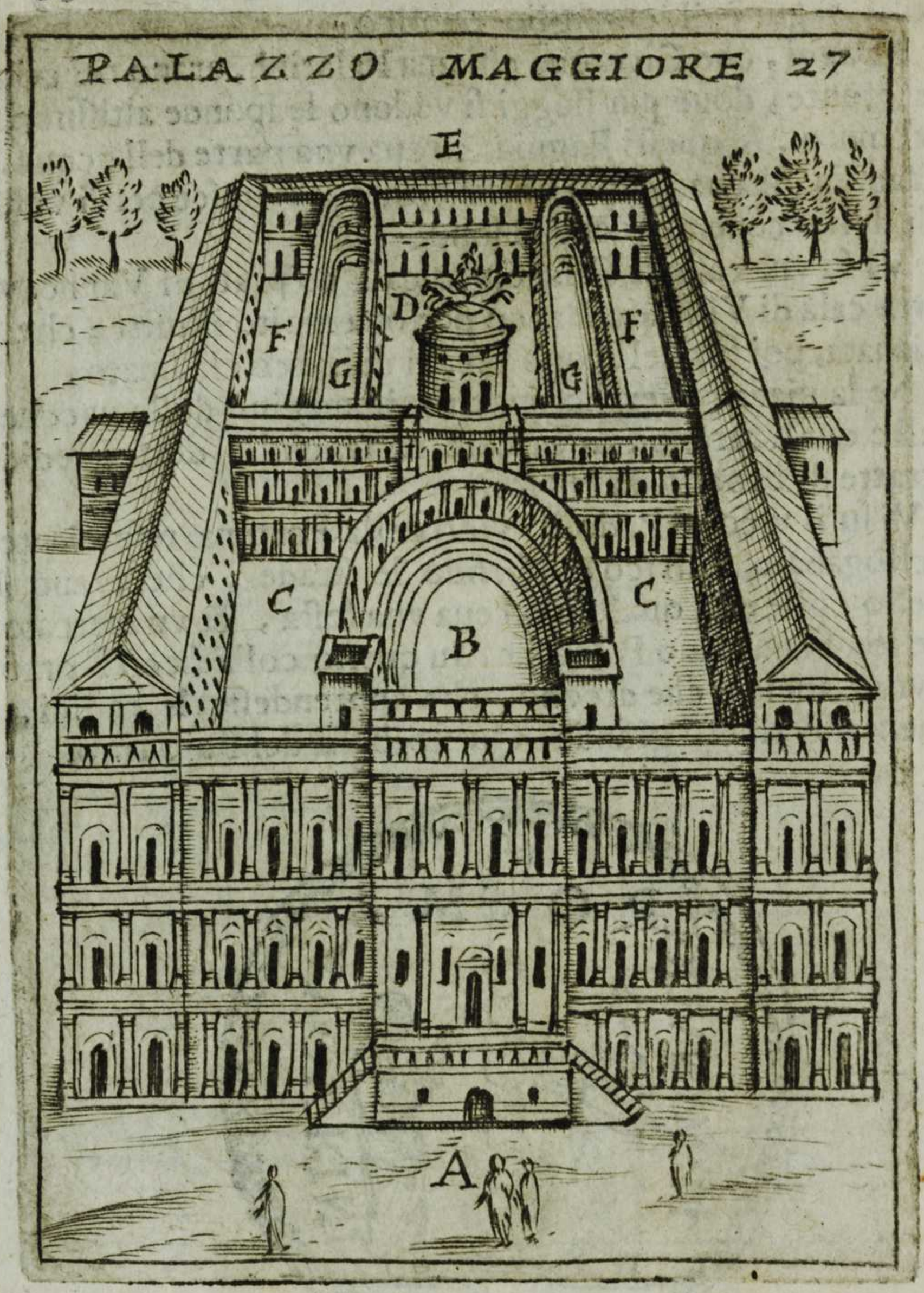
I Bagni, che Cicerone chiama Palatini, erano nel crine del monte, doue pur hoggi si vedono le sponde altissime del muro. A questi Bagni si tiraua vna parte dell'acqua Claudia, il che ancora chiaramente si conosce per li vestigij delli acquedotti che vi sono.

Vi fu vna casa di Cesare; vna casa co'prati di Vanno; vn altra casa di Vitruuio Bacco persona molto illustre; che spianata, poi fu quel luogo i prati di Bacco chiamato.

Ne la piazza vi erano quattro immagini delle vacche, nelle quali furono trasformate le fanciulle dette Predide ritratte di bronzo da Nirione,

Vi fu il vico di Pado, il vico della Fortuna respiciente. Heliogabalo lastricò di porfido le strade, che erano su questo colle; sul quale si faceua vna festa, & vn mercato, che lo chiamauano Palatuar. Su questo colle ficcò Romolo vna Lancia, che dicono, che apprendesse le radici, e diuentasse albero grande. Questo basti del Palatino.





Palazzo d'Augusto, o vero Maggiore.

IL palazzo dell'Imperatore fatto da lui nel monte Palatino in quella parte che guarda il monte Auentino, souraſta alla piazza maggiore nella caſa doue egli nacque, non mancò d'abbellirla, & accreſcerla d'alcuni porticali fatti con colonne, con vna libraria ripiena d'ogni ſorte

di

di libri tanto Greci, quanto Latini con ſtatue, e pitture eſquiſite. Vi erano due luoghi grandi e ſpatioſi da ſiniſtra, e deſtra, quali ſeruiuano per il maneggio de caualli, con i ſoldati di guardia: & a coſtoro gli erano aſſegnate alcune ſtanze. Edificò anco nel medemo luogo vn Tempio di Apollo, nella cui ſommità era il carro del Sole, il quale eſſendo tutto indorato, rendeua vn merauiglioſo ſplendore. Vi è fama, che lì naſceſſe vn Lauro nell'iſteſſo giorno che nacque Auguſto. Con i rami di queſto albero ſoleuano gli Imperatori coronarſi le tempia. Oltre di ciò nel mezzo del monte Palatino vi era fabricato il Tempio della Fede, fatto da Numa Pompilio, quale eſſendo ruinato per la ſua vecchiaia, di nuouo Auguſto lo rifece.

A Strada publica verſo il Cerchio Maſſimo.
B Cortile di Auguſto.
C Cortile, e portici ſopraui la libraria Palatina.
D Tempio d'Apollo,
E Caualleriza.
F Stanze Pretoriane.
G Teatri piccoli.



VESTIGI DEL PALAZZO MAGGIORE
ZZ



Vestigi del Monte Palatino, e del Palazzo Maggiore, e sua porta dalla parte di Cerchio.

ESsendo l'habitatione de i Re, e de gl'Imperadori nel monte Palatino, hoggi detto Palazzo Maggiore, troppo bene si può credere, che vi fossero infiniti, e magnifichi edificij, i quali con tutto che dal

tempo

tempo ſijno ſtati conſumati,e disfatti, nulladimeno i ſegnì delle loro ruine ſono tante,e così fatte, che pur hoggi per tutto con grandiſſima merauiglia, da ciaſcuno ſi contemplano. Ma auanti che a ragionare di eſſe ci diſponiamo, tratteremo quello che ſi può, dell'origine del nome di queſto monte, de la quale è tanta varietà tra gli ſcrittori, che altri vi ſi confonde. Però che alcuno dice,che egli fu chiamato Palatino, da i Palatini, i quali venuti di Grecia ſotto la guida di Euandro, habitarono in queſto Monte. Altri vogliono, che egli pigliaſſe il nome da Palantio biſauolo d'Euandro. T.Liuio afferma, che egli l'hebbe da Pallanteo Città d'Arcadia. Molti dicono hauerlo preſo da Palazia moglie del Re Latino. Non ſono mancati di quelli, che l'hanno chiamato così,perche quiui habitò Palanta figliuola d'Hiperboreo, la quale congiunta con Hercole, partorì Latino. Altri perche iui fu ſepolta Palazia figliuola di Euandro amata da Hercole. Alcuno da Palante figliuolo del medeſimo Euandro, il quale fu ſepolto in queſto monte. Molti dal belare delle pecore, che vi paſceuano. Onde Neuio lo chiamò Belantio, o vero perche iui ſoleua parlare, cioè paſcendo vagare l'armento. Il che diſſe Tibullo in queſti verſi.

Paſceua già l' herboſo Palatino
L'Armento,& v'di Gioue è l'alta Rocca
V'eran già baſſe caſe.

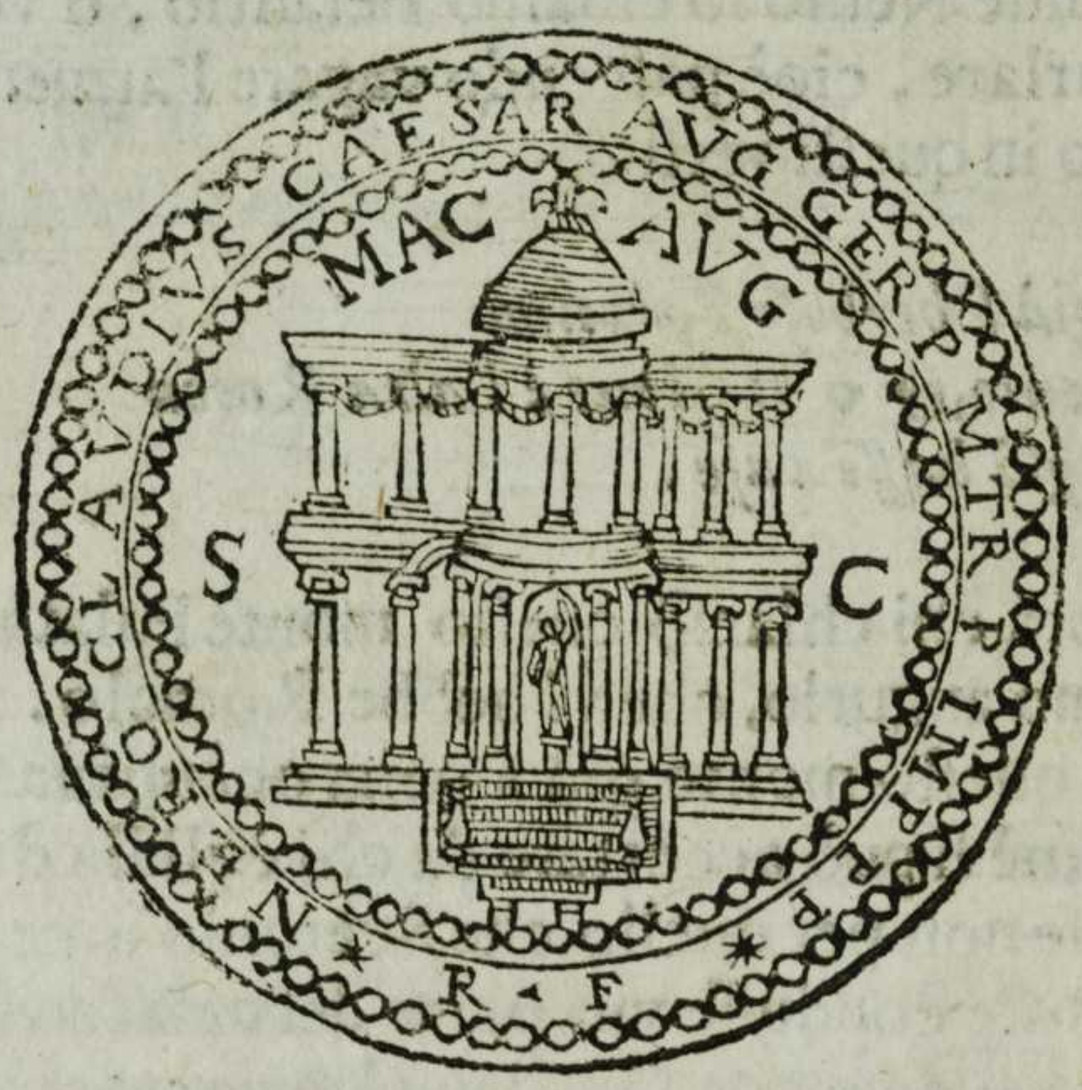
Ci fu ancora chi chiamò queſto monte Palatino Romuleo, dal buono augurio, che vi hebbe Romolo. Il Palazzo maggiore di queſto monte,già a pena occupaua l'ottaua parte di eſſo;nè ſi può accertare da chi egli ſia doppo ſtato accreſciuto,ſe non per quello,che Suetonio dice,che Calligola Imperatote conduſſe vna parte del palazzo ſino al Foro. Il medeſimo dice,che Gratiano Imperatore hebbe il palazzo rozo, & horribile, e lo rifece bello, & amabile.

La porta di queſto palazzo (la doue i Romani furono ne la battaglia ributtati da'Sabini) era in quella parte del-

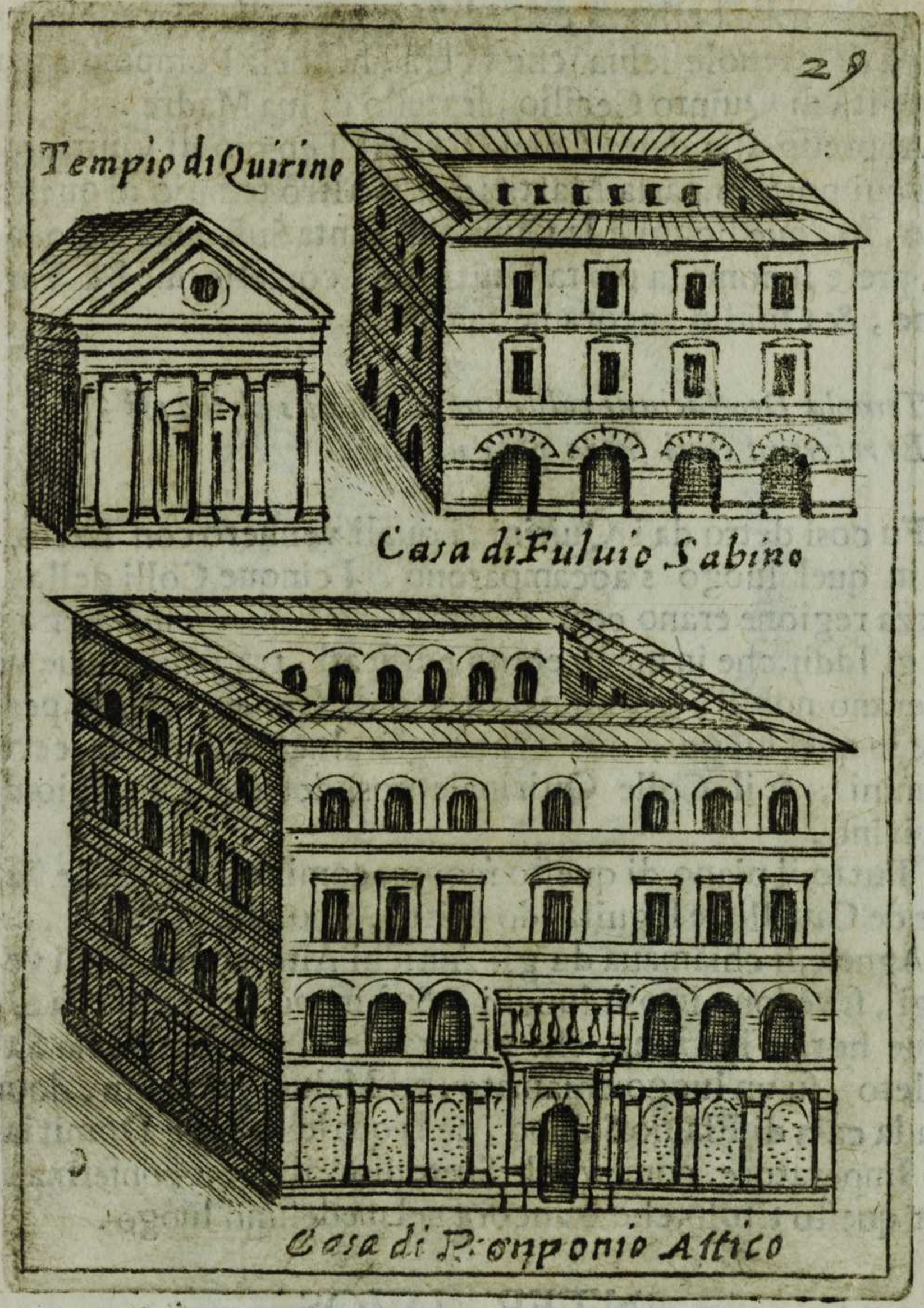
la

la battaglia ributtati da Sabini, era in quella parte del monte, che risponde di rincontro alla Chiesa de' Santi Cosmo, & Damiano.





De



De la Casa di Pomponio Attico, e di quella di Flauio Sabino, e del Tempio di Quirino:

POmponio Attico, huomo per bontà, e virtù recordatissimo, hebbe la casa in questo Monte Quirinale, dalla banda che soprasta alla Chiesa di san Vitale; questa casa fu chiamata Panfilia, la cui amenità, non

era

era posta nella bellezza dell'edificio,ma nella piaceuolezza d'vna dilettevole selua, che vi era; hebbela Pomponio per heredità di Quinto Cecilio, fratello di sua Madre.

Appresso alla detta Chiesa, era il Tempio di Quirino, del cui portico,parla Martiale. Vn'altro tempio di questo Dio, fu doue hoggi è la Chiesa di santa Susanna, dal quale, prese il nome la porta Quirinale, come scriue M. Varrone, & Ouidio ancora ne fasti.

Templa Deo faciunt collis quoque dictus ab illo est,
Et referunt certi sacra paterna dies.

Fu così detto da i Quirini, i quali vennero con Tatio, & in quel luogo s'accamparono. I cinque Colli della terza regione erano così chiamati da'Fani, cioè Tempij de gl'Iddij,che in quelli erano edificati, tra i quali due ne erano nobili, il Viminale detto da Gioue Viminio,perche in quel luogo, oue erano gli altari nacquero certi Vimini, & il Colle Quirinale così detto dal Tempio di Quirino.

Tutto il piano di questo monte, cominciando da le statue de'Caualli, e seguitando dritto, fino alla porta di santa Agnese,si chiamaua da gli Antichi Alta semità, i cui vestigi, si vedono in più luoghi; & à mano destra di essa, doue hora è la vigna, che già era del Reuerendoissimo Sadoleto, fu vn luogo chiamato, ad Malum punicum, doue era la casa di Flauio Sabino, ne la quale nacque Domitiano Imperatore, come vuole Suetonio, il che si conferma per questo titolo,che è ancora nel medesimo luogo.

INTER DVOS
PARIETES
AMBITVS PRIVAT.
FLAVI SABINI.

Cioè

Cioè fra le due facciate dell'Ambito priuato di Flauio Sabino. Ambito non è altro, che il circuito dell'edifitio, la cui larghezza è due piedi, e mezzo, la lunghezza, quanto gira l'edifitio.







Del tempio, e selua della Dea Vesta, e del Palazzo di Numa Pompilio.

IN quel luogo doue hora è la Chiesa di santa Maria de le Gratie, già era il Tempio de la Dea Vesta, e non à piè del monte Palatino, come alcuni hanno detto, percioche se i Romani, come si è veduto di sopra, fecero

testa

testa a plè del monte Palatino, e rigettorno i Sabini fino al Tempio de la Dea Vesta, segue di necessità, che egli fosse posto vicino al Cãpidoglio, e questa sola ragione, ancorche infinite altre ve ne siano, vorrò che mi basti, a confusione di quelli che sentono altrimenti: è bene il vero che la selua consacrata a questa Dea, era ne le radici del monte, e si distendeua verso la via noua, come si dirà, nel qual luogo cauandosi molti anni sono, vi si trouarono alcune sepolture antiche, onde è forse nato l'errore di coloro, che hanno detto, che iui era il Tempio, non ricordandosi del costume de gli Antichi, i quali non sepelliuano i corpi morti pur dentro a le mura de la Città, non che ne i Tempij, eccetto le Sacerdotesse di Vesta, o altri a chi per priuilegio si concedeua, come si dirà. Si deue dunque stimare, che i sepolchri trouati, fossero di quelle Sacerdotesse, ma ne la selua, e non nel Tempio de la Dea Vesta. In questa selua, auanti che Roma fosse presa da'Francesi, fu vdita vna voce, dicendo a'Romani, che deuessero rifare, e fortificare le mura della Città, che altrimente Roma sarebbe presa.

Appresso al Tempio de la Dea Vesta vi era la Regia, o vogliamo dire palazzo di Numa Pompilio, con vn bel chiostro, o corte, come in questa figura si vede.



Del.



Dell' Argileto, della Casa di Sp. Melio, di quella di Scipione Africano, dell' Equimelio, de la Basilica di Sempronio, o dell' Asilo.

DAl Foro Olitorio, o vogliamo dire dalla piazza Montanara, e dal Teatro di Marcello, seguendo la via fino al Velabro, che è la piazza vicino a san Giorgio

Giorgio si chiamaua da gli antichi Argileto, detto cosi, come alcun vuole da la Argilla, che vuol dir terra cretosa altri dice hauer preso questo nome da vn certo Agro, il quale capitando in questi paesi, fu morto, e sepolto in questa contrada.

A la man destra dell'Agrileto, per la medesima via, era vn luogo detto Equimelio, dal nome de Sp. Melio, il quale per essersi voluto impadronire di Roma fu morto, e confiscati al publico tutti i suoi beni: i Censori volse ro, che la sua casa fusse gettata per terra, e per memoria fattone piazza, la quale dal nome di Melio (come hauemo detto) fu chiamato Equimelio. Iui erano molte botteghe de Lana, & alcune librarie. Nell'vltima parte dell'Equimelio, appresso la chiesa di san Giorgio era la casa di Scipione Africano doue poi fu edificata la basilica di T. Sempronio, la quale dal suo nome fu chiamata Sempronia.

Vicino a questa Basilica era l'Asilo, trasportatoui dal Cãpidoglio, poscia che fu considerato, non istar bene, il concorso di tanti malfattori, nel Campidoglio, luogo più religioso, di tutta la Città.





De la Casa di Seruio Tullio . De la Casa di Nerone , & del Tempio de la Fortuna .

QVella parte di queſto Monte Eſquilino , la quale è vicino à Suburra , di ſopra à la Chieſa di s. Lorenzo in Fontana , era da gli antichi chiamata Cliuo Vrbico, nel quale già era vn Boſchetto

di

di faggi ; & eraui la Casa di Seruio Tullio.

Poscia, che Nerone Imperadore, per fare (come alcun dice) il suo Palazzo, fece brugiare vna gran parte di Roma, che egli vago di cotal incendio, sopra la torre di Mecenate si stette guardando ; diede principio alla sua fabbrica, & fece, come s'era proposto, il Palazzo, co'l quale occupò tutto lo spatio che è dal Monte Celio, fin'all vltima parte dell'Esquilino, cioè da la Chiesa di san Giouanni & Paolo, per dritto dal Coliseo, salendo al luogo di s. Pietro in vincola, si distendeua a la chiesa di S. Maria Maggiore, & quasi sin à Termine ; Per il che non è marauiglia se vn Poeta di quei tempi, per ripigliare la gran Machina di questo palazzo, disse in vn'Distico : Farassi di Roma vna casa ; ò Romani andate ad habitare fra i Veienti, se questa casa, non occupa ancora quel paese. Et per far fede de la sua grandezza basterà assai di dire, che nel suo Vestibulo, ò vogliamo dire auanti a la sua entrata, vi staua il Colosso di bronzo di esso Nerone, il quale, era d'altezza cxx. piedi, haueua portici, ò vogliamo dir loggie con tre ordini di colonne, che si distendeuano vn miglio. Erāui luoghi rustici, distinti l'vno da l'altro con colti, vigneti, pascoli, & selue in quantità, con gran moltitudine di bestiame, & fiere d ogni sorte : Era questo palazzo tutto fregiato à oro, (onde fu chiamato Aureo) con lauori, & scompartimenti di gemme, & di matreperle : i palchi delle stanze doue si cenaua, erano intarsiati, e messi ad oro : le tauole erano d'auorio, congegnate in modo, che le si volgeuano, & sopra i conuitati nel volgersi spargeuano fiori, & profumi d'olij, & d'acque odorifere. La sala principale, doue si cenaua, era rotonda, & come il cielo si volge sopra la terra, così ella continuamente giorno, & notte si volgeua. Eranui Terme, & bagni, le cui acque erano marine, & di quelle vicine à Roma chiamate Albule ; le come che di grandezza, & d'ornamento questo palazzo (come si è detto) auanzasse di gran lunga tutti gli altri, non di meno venendo Nerone (secondo il costume) a dedicarlo, di tanto solamente lo lodò, che egli disse. Io

hò pure cominciato ad habitare come huomo.

Racchiuse dentro questo suo Palazzo d'oro Nerone vn Tempio de la Fortuna, il quale era d'Alabastro, di tanta chiarezza, che ancor che le porte fussero chiuse, rendeua splendore, & vi si vedeua lume, come se fusse stato di mezzo giorno.





Dalle



Della Torre delle Milizie, e della casa delli Cornelij.

IL mõte Quirinale prese il nome da vn tẽpio di Quirino il quale era in questo monte, o vero da Quiriti, cioè da'Sabini, i quali con l'esercito venendo insieme col Re Tatio contra i Romani, come a pieno di sopra ne habbiamo trattato, si accamparono in questo monte:

de gli cui Edificij volendo ordinatamente parlare, cominciaremo dal suo principio, che è da la Torre della Militia, la quale fu chiamata così, però che in essa allogiaua la Militia di Traiano Imperatore. Vedesi da essa Torre buona parte, con la quale si congiunge vn portico, in forma di Teatro, doue non è ancor'molto tempo passato, che si truouò, vna grandissima Testa di marmo la quale si tiene per comune opinione che fosse del medesimo Traiano; Trouaronuisi ancora molti marmi, & altre pietre scolpite con varie figure, & in vna d'esse v'erano queste parole. POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE, LIBERALITAS ET CLEMENTIA. Il che significa ch'è grandissima parte nel Prencipe l'esser liberale, & clemente.

La Casa, e la Contrada de Cornelij, erano al lato à questa Torre verso l'habitato hoggi di Roma, e volgarmente si chiama la via di Cornelio, ne la quale come molti vogliono, erano due statue in forma di Colosso, le quali rappresentauano due vecchi mezzi nudi, dal petto in su leuati, e col resto del corpo distesi per terra, tenendo in mano il Cornucopia: questi falsamente credono, che fussero le statue de li dui fiumi, che sono in Campidoglio,





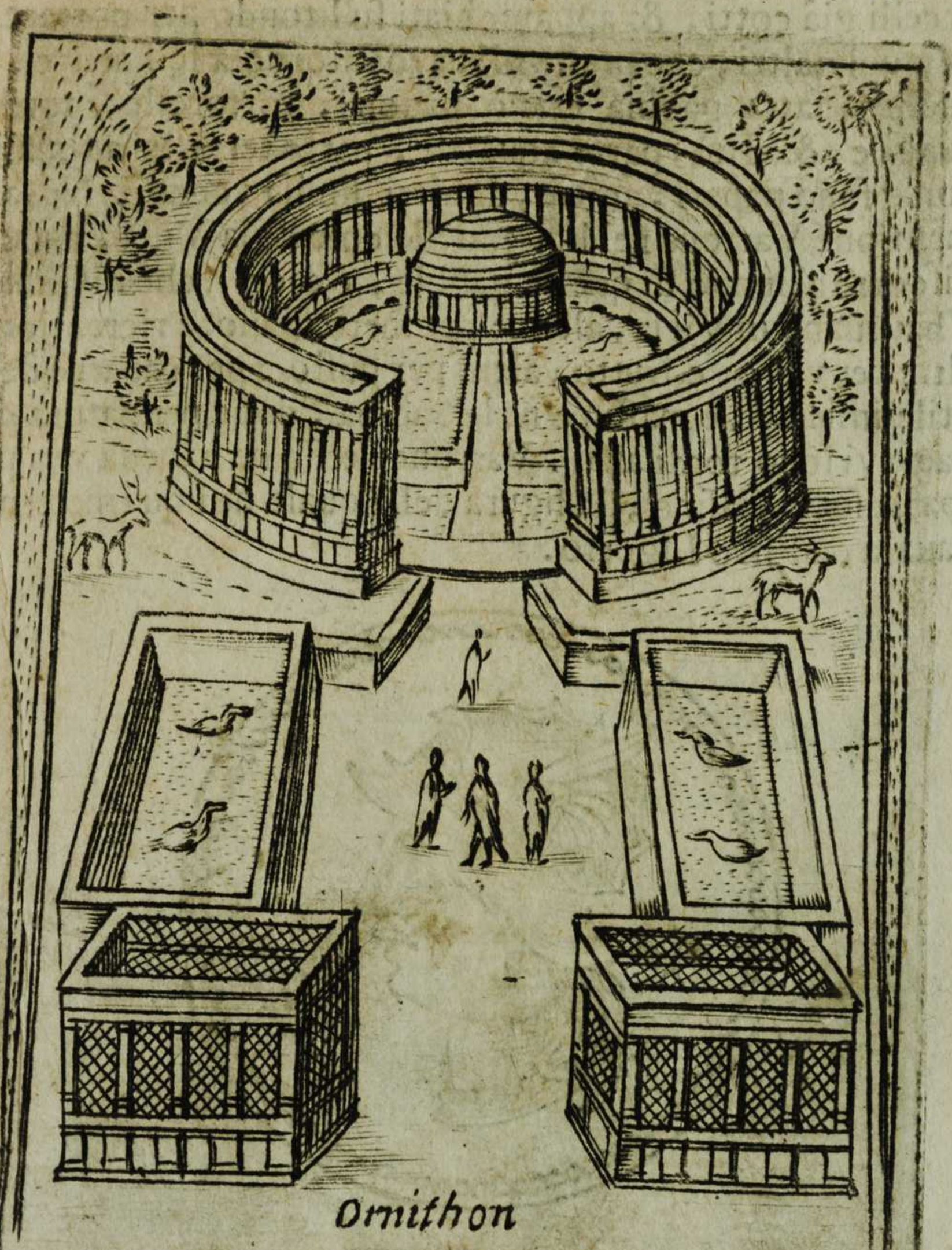
De l'Argine di Tarquinio, de la Casa di Pompeo, & di Virgilio.

L'Argine de Tarquinio Superbo, (come ancor hoggi si vede) pigliaua lo spatio ch'è dà l'arco di santo Vito, & si distendeua poco più oltre che le Terme di Diocletiano. Questa fu vna marauigliosa opera

del Superbo per fortificamento de la Città.

Appresso al detto Argine Pompeo, e Virgilio haueuano le loro case di bellissima architettura, come persone celebre di que'tempi, come ne tratta Marliano, & altri autori, che trattano delle antichità di Roma, e la sua figura che si vede cauata dal disegnio di Pirro Ligorio, huomo di molto valore in tal professione.





Ornithon

Vccelliera di M. Varrone

Ornitone, ò vero Vccelliera.

LVcullo nella sua famossissima villa che haueua infrà scati con l'altre delitie, haueua vn'Vccelliera, detto Ornitone in Greco, cioè gabbia d'vccelli, tantogrande, e capace, che sotto vn medesimo tetto haueua vn suo cenacolo, doue cenando, e mangiando vedeua alcuni

vccelli

vccelli già cotti, & apparechiati su'l tondo per portare in tauola; altri, che presi volauano intorno a le finestre. In questa sì fatta gabbia erano pauoni, tortorelle, tordi, quaglie, & altri, parte aquatili, parte terrestri animali, come sono paperi, anitre, & altri simili vccelli. Ne fa mentione Varrone nel lib. 3. delle cose de la Villa, doue discorre al lungo di queste gabbie, e dice, che i Romani n'haueuano in Villa, alcune per mero spasso, e ricreatione, altre per vtile, e frutto; altre per gusto, per cauarne dell' vtile insieme, e massime ne la Sabina, doue per natura del paese vi sono tordi assai. Varrone istesso ne haueua vna per spasso sotto Casino; la figura della quale noi qui mettemo cauata da Pirro Ligorio.





Del Monte Celio e del monte Celiola 36



Del monte Celio, e del monte Celiolo, e delle coſe appartenenti à quelli.

DIce Marco Varrone, la principal parte della regione Suburana è il monte Celio Vibenno Toſcano huomo nobile, il quale come Capitano venne con gente di Toſcana in ſoccorſo di Romolo contro al Re Latino, e

tino, e quiui si fermò con le sue genti. Ma doppo la sua morte, parendo a i Romani, che i luoghi, che essi Toscani teneuano fossero troppo forti, e non senza sospetto; si dicono hauergli condotti al piano, così da loro è detto *Vicus Tuscus*, cioè il borgo Toscano, e che lo Dio Vertunno era posto in quel luogo, perciòche egli è Dio, e capo della Toscana. Vogliono alcuni, che i sopradetti Celiani per esser liberi dalla sospettione, che di loro s'era presa, fossero condotti ad habitare in quel luogo, che si chiama il Celiolo, cioè il minore Celio, del quale fa mentione Martiale quando egli dice,

Minor Cœlius, & minor fatigat.

E il monte Celiolo, oue hoggi è la porta Latina, & il Tẽpio con vn'altra cappella di S. Giouanni Apostolo, & Euangelista. Ma io torno al monte Celio. Egli è vno de' sette colli di Roma, oue è la Chiesa di santo Giouanni in Laterano, del quale Cornelio Tacito scriue in questo modo. Egli non sarà fuor di proposito scriuere, come il detto mõte anticamente era chiamato Querquetulano, perciochè iui era vna selua molto folta, & ripiena di Quercie, & appresso fu chiamato Celio da Celio Vibẽno: il quale essendo Capitano delle genti Toscane era venuto in soccorso à' Romani, & per sua residenza, haueua riceuto il detto luogo da Tarquinio Prisco, ò forse da vn'altro de i detti Rè, qualunque egli fusse (perche in ciò discordano gli scrittori, d'ogni altra cosa non se ne stà in dubio) e come le dette genti essendo gran numero habitorno alla pianura, & intorno alla piazza, onde il borgo fu chiamato Toscano da i predetti forastieri.

Aggiungesi à questo il Monte Celio ancora essere stato chiamato Augusto, all'hora che ardendo ogn'altra cosa, solamente la effigie di Tiberio, che era in casa di Giunio Senatore restò senza essere offesa. Il predetto monte fu aggiunto alla Città da Tullo Hostilio, & lo diede per habitatione à gli Albani, oue dipoi furono i casamenti chiamati le mansioni Albane, dopò il disfacimento d'Alba, & di due Città se ne fece vna. Molti Toscani ancora, & di quelli

li che primieramente vennero con Celio Vibenno , & di quelli che appresso vennero col Re Porsena si fermarono, & habitorno all intorno del borgo Toscano . Dice Tito Liuio , à Toscani fu dato per habitatione quel luogo , che appresso chiamarono borgo Toscano . Dionisio nel quinto libro della sua historia scriue in questo modo : Molti di loro disposto il desiderio di tornarsene alla Patria , riceuettero dal Senato vna regione , & parte di Roma , oue eglino si fermarono ad habitare tra'l Palazzo e'l Campidoglio , per lunghezza quasi vn mezzo miglio : & per insino al tempo mio habitorno quella vallatta che da i Romani per propria lingua è chiamato il Vico Tusco, onde si va al Cerchio Massimo , oue fu il Tempio di Vertunno , cioè di Giano , Capo , & Principe de'Toscani , oue il Rè Hostilio accioche il monte fusse più habitato si fece edificare il suo Palazzo , & il Tempio , come si tratta al suo luogo nella Curia Hostilia , che egli poi ridusse in corte ; oue si ragunauano i Patritij delle genti minori , cioè di nuouo venuti nella Città hauendo egli accresciuto il detto ordine de'Patritij ; sotto il qual monte fu già il Tempio di Minerua da lui dedicato col titolo del suo natale . Ouidio nel terzo libro de'Fasti .

Cœlius ex alto qua mons descendit in æqua
Hic vbi non plana est sed prope plana via
Plana licet videns castæ delubra Minerua
Quæ Dea natalis cœpit habere sui .

Oue si celebrauano le feste di Minerua, che si chiamauano *Quinquatria*, si come ancor nel mese di Giugno si celebrauano le medesime feste, che Minori si chiamauono . Comincia il monte Celio dal borgo di Scauro , oue hoggi è la Chiesa e'l Conuento di s. Gregorio , nelle sue case paterne vicine al settizzonio: perciochè egli essendo ancora in vita , nel medesimo luogo dedicò & consagrò la sua casa paterna à s. Andrea Apostolo . Appresso si vede da man sinistra il Tempio di s. Giouanni & Paolo, oue eran le loro case; & oue per comandamento di Giuliano Imperatore furono amazzati, & sepolti vicino alla curia, cioè corte Hostilia .

Dipoi

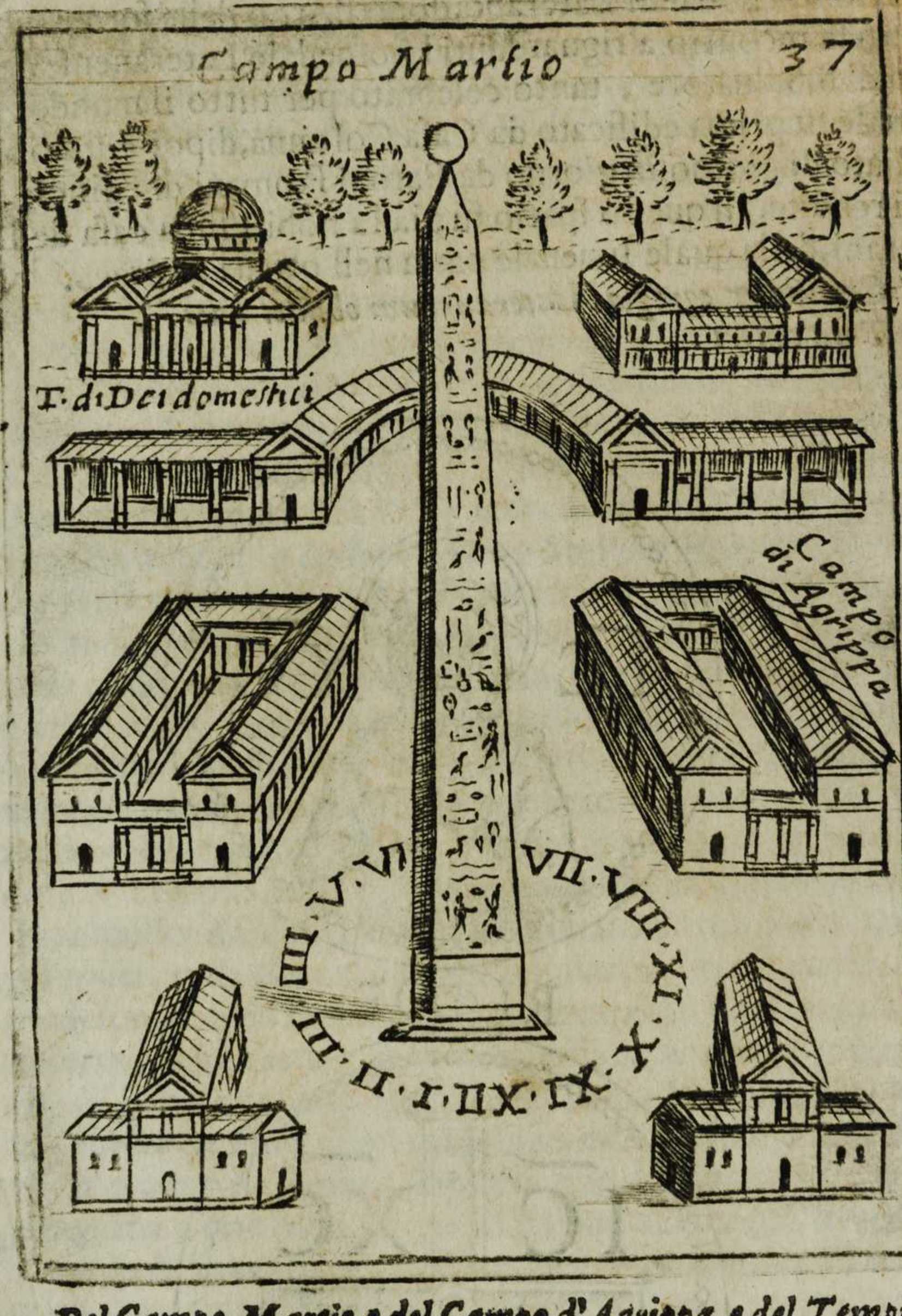
Claudia,da mano deſtra è l'hoſpedale di ſan Tommaſo nel monte Celio, oue già era ordinato, che i prigioni fatti da' Corſari, e Barbari, ſi riſcattaſſero, o vero ſi ſcambiaſſero. Non molto lontano di qui ſi vede la Chieſa di ſanta Maria in Domnica, o vero Nauicella, la ſtatua della quale è poſta di marmo dinanzi alla porta del Tempio, che non molto tempo fa, da Leon decimo fu rinouato, e reſtaurato, e molto ſontuoſamente adornato inſieme col portico, e con la Nauicella,percioche quello era il ſuo titolo, quando egli era Cardinale. Quindi andandoſene in verſo ſan Giouanni Laterano, ſubito ſi fa incontro da mano deſtra il Tempio di ſanto Stefano Rotondo nel monte Celio, il quale anticamente era il Tempio di Fauno Capripede, & Simplicio Papa lo dedicò a ſanto Stefano Protomartire: e dipoi eſſendo rouinato fu riſtaurato da Nicolao Quinto pochi anni innanzi, e ridotto in quella forma, c' hoggi ſi vede, hauendo riſtretto la ſua larghezza di prima, come ſi vede per il titolo, che è poſto allo entrare del Tempio. Nel medeſimo ſpatio è il Monaſtero di Santo Eraſmo, al tempo de Padri noſtri molto celebrato, e vicino alle formelle dell'acqua Claudia. Quiui parimente fu già ancora il Tempio di Claudio Ceſare edificato,come teſtifica Tranquillo da Veſpaſiano, cominciato à rouinare da Agrippina, e da Nerone rouinato inſino a i fondamenti. Nel medeſimo ſpatio fu ancora il campo, cioè la pianura Martiale, oue ſi ſoleuano ridurre i caualli a correre, ogni volta che il Teuere haueſſe allagato il campo Martio,come ſcriue Ouidio ne Faſti. Nel medeſimo monte ancora fu quello edifitio fatto da Ceſare Auguſto, che ſi chiamaua Caſtra peregrina, oue hora ſopra il Celione del monte ſi vede il Tempio de'quattro coronati, che fu edificato da Honorio primo,oue egli di ſua mano propria collocò, e poſe i nomi di molti Santi. Sotto a queſto luogo è la Chieſa di S. Clemente edificata ſopra le caſe proprie del detto Santo: della quale parlando S.Girolamo dice. La Chieſa da lui edificata conſerua inſino ad hoggi la memoria del ſuo nome. Di qui partendoſi, & andando lungo le radici del monte

verſo

verſo S. Giouanni Laterano, dopò l'Arco delle forme ſubito ſi fa incontro a'riguardanti l hoſpedale Lateranenſe detto di S. Saluatore, tanto celebrato per tutto il mondo, il quale fu prima edificato da Caſa Colonna, dipoi è ſtato ampliato di giorno in giorno da Baroni Romani di edificij, e di rendite. In queſto ſpatio fu già la nobiliſſima caſa de'Laterani, della quale Iuuenale parla nell ottaua Satira.

Clauſit & egregias Lateranorum obſidet ædes
Tota cohors.





Del Campo Martio, e del Campo d'Agrippa, e del Tempio de i Lari, ò vogliamo dir Dei domestici.

CAmpo Marzo, era già fuori delle mura della Città, perciòche il giro delle mura, già cominciaua dalla porta Salara, lasciando fuori questo Campo, e si distendeua fino a quella parte del Teuere, chẽ è in strada Giulia,

Giulia, a fronte la porta Settignana.

L'origine di Campo Marzo, fu che scacciaao Tarquinio Superbo del Regno, & distribuiti tutti i suoi beni nel Popolo, solo vn Campo de suoi fu consegrato à Marte; il quale campo, fu questo di che parliamo, chiamato Marzo, dal nome di Marte, doue prima si chiamaua Campo Tiberino, per essere vicino al Teuere.

In Campo Marzo, si faceuano le comitie, il che era vn ragunamento del popolo, per creare i Magistrati di Roma: seruiua, oltre di questo, detto Campo, per altri vsi publichi, come per giochi di braccia, e per essercitij nauali; però che v'era vn luogo per questo, con barche di tre, & quatro ordini di remi; Vi si faceuano alcune giostre a cauallo, chiamate Equirie, le quali furono ordinate da Romolo in honore di Marte. Merauigliose cose scriue Varrone di questo Campo, le cui parole son queste. Hauendo gli antichi Romani l'animo volto a cose de più importanza, dispregiarono l'ornamento, & abbellimento della Città; I Moderni poi, e quelli massimamente de' nostri tempi, non cedendo a gli Antichi nelle grandezze, e nell'altre cose necessarie; hanno riempita Roma d'infiniti, e chiari segni di honorati fatti; percioche Pompeo, Cesare, Ottauio, i suoi figliuoli, e la Moglie, e la Sorella, hanno auanzato la diligenza, e spesa di tutti gli altri passati, in abbellire, & ornare la Città, la maggior parte de quali ornamenti sono in Campo Marzo, al quale, oltre all'amenità c'hà di sua natura, è ancora aggiunto l'ornamento dell arte. La sua merauigliosa grandezza porge corsi spediti, non solamente per i carri, ma etiamdio per ogni combattimento de caualli: nè perciò resta, che non vi siano luoghi da essercitarsi della persona, in giuochi di palla, in lotte, & in ogni altra sorte di essercitij. Lascio da banda la dolcezza, che egli porge per le continue verdure di herbe, per le quali si và insino al fiume. Gli ornamenti de' colli, i quali rappresentano vna pittura di prospettiua, e rendono vna veduta sì dilettevole, che quelli, che vi entrano non ne sanno vscire. Vicino a questo

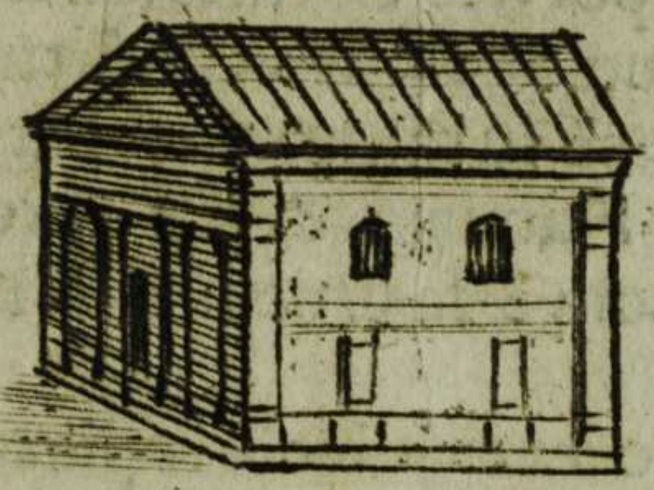
Tempio, ve n'è vn altro, intorno al quale, ſono infiniti portici, giardini, con boſchetti, & altri luoghi piaceuoli; Sonoui tre Teatri, vn Anfiteatro, & molti Tempij, talmente, che ſi vede l'ornamento de tutto il reſto di Roma; Ma già a baſtanza ha parlato Varrone. L'altro Campo, ch'egli dice eſſer'congionto a queſto, era il campo de M. Agrippa, nel quale, egli drizzò il Panteon, hoggi detto la Rotonda, & poco lontano da eſſo, le ſue Terme, hoggi dedicate a li Macelli publichi.

Nel Campo Marzo, ſi ſoleuano dirizzare le ſtatue a gli huomini Illuſtri, così come ſi ſoleua fare nel Campidoglio & eraui il Tempio de Lari, ò vogliamo dire de gli Dei Domeſtici, il qual fu edificato da Emilio Regillo.

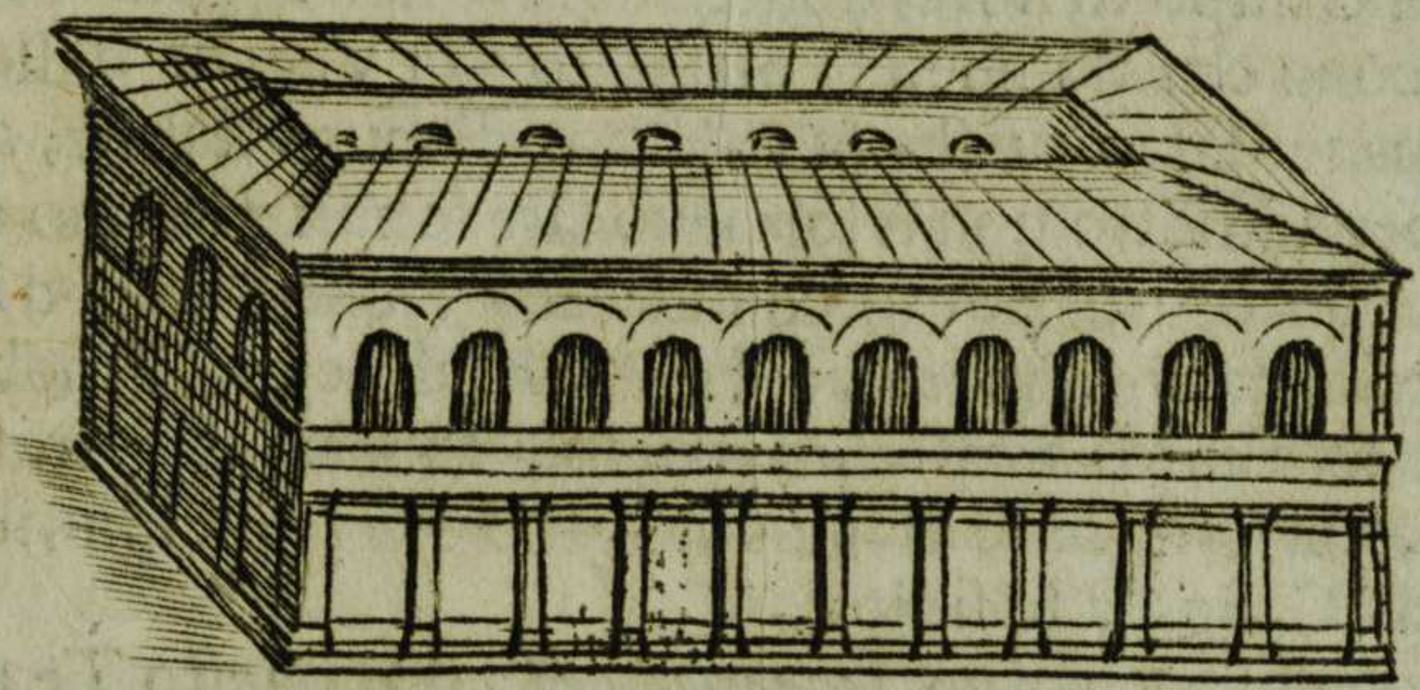
Tiberio Imperatore, per abellire il Campo Marzo, vi cominciò vn Anfiteatro, & laſciandolo imperfetto, fu poi menato a fine da Claudio Imperatore.



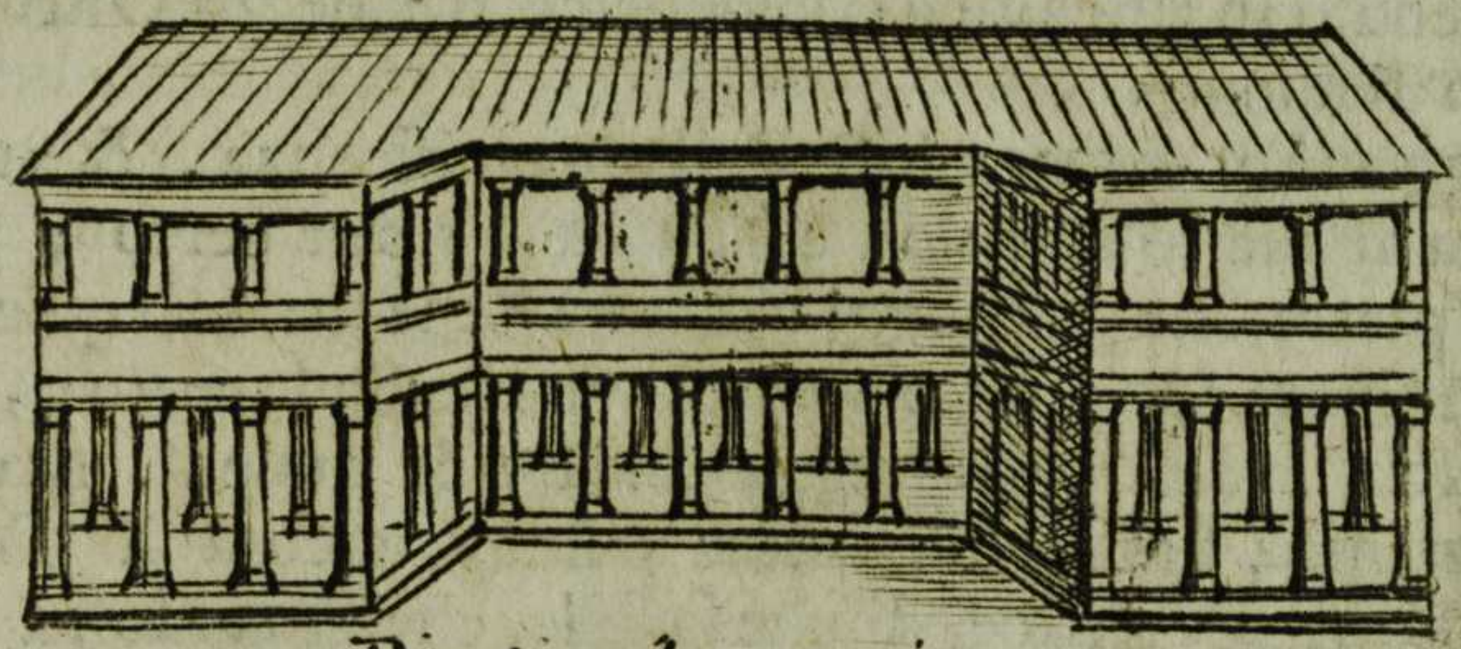
Delle



38
T di Venere
Viltrice



Corte e Portico di Pompeo



Portico d Ottauio.

Della Corte, de' Portici di Pompeo, e del Portico di Ottauia.

DVe portichi Ottauij furono in Roma, l'vno de quali era appresso al Teatro di Marcello fatto da Ottauia sorella d Augusto l'altro appresso al Teatro di Pompeo, edificato da Gneo Ottauio, figliuolo di

Gneo, il quale Trionfò del Re Perseo. Questo portico era doppio, e fu chiamato portico Corinto, da li capitelli de le sue colonne, i quali erano di bronzo con fattura Corinta, Egli consumato dal fuoco fu rifatto da Cesare Augusto. Et era posto fra il cerchio Flaminio, & il Teatro di Marcello, ne la Contrada doue hora è la Chiesa di S. Nicolò in Calcaria.

Il Teatro di Pompeo era vicino a la piazza ch'hoggi si chiama Campo di fiore, doue ancora se ne veggono i vestigij. Dicono che Pompeo fu biasmato da i Vecchi della Città per hauer fatto questo suo Teatro di muro stabile; attesoche per addietro non si soleuano fare se non di legno da leuare, e porre, ma poi fu considerato, che gli era di minor spesa il farli di muro, e stabili, che di legno, e mobili.

Questo Teatro a caso brugiando, Tiberio Imperatore ordinò, che si rifacesse di nuouo, e gli diede principio, il quale poi da Caligola fu finito.

Nerone in vn giorno fece mettere a oro questo Teatro, per mostrarlo a Tiridato Re d'Armenia, è, gran tempo di poi, venuto in ruina; fu da Teodorico Re de gli Ostrogoti rifatto di nuouo.

Leggonsi gran merauiglie della magnificenza, & architettura di questo edifitio, e si può tener per certo; però che le pietre, che pur hoggi vediamo ne le sue reliquie, sono congiunte con sì fatto artificio, che leuandone vna, par che tutta la fabrica si vegga andare in ruuina. Eranui quarantamila luoghi da sedere. Eraui ancora il Tempio di Venere Vittrice, di che fa fede, che cauandosi a gli anni passati in questa contrada, dietro a la Chiesa detta S. Maria in Cripta, fu trouato vn marmo con queste parole.

VENERIS VICTRICIS.

Nela dedicatione del qual Tempio, dicono, che Pompeo fece fare vn giuoco in Campo Marzo, nel quale si viddero combattere venti Elefanti.

Auanti a questo Teatro era la Curia di esso Pompeo, & vn portico. Aggiungonui c'hauendo egli fin nel tempo del

suo

ſuo Terzo Conſolato, habitato in caſe aſſai humili, e ſenza pōpa: poſcia ch'egli hebbe fatto il ſuperbiſſimo Teatro, edificò anco vn palazzo, poſto quaſi per fianco a eſſo Teatro.

In queſta Curia di Pompeo fu vcciſo Caio Ceſare, come vuole Suetonio, hoggi il luogo, doue ella era poſta ſi chiama corrottamente Satrio in vece d'Atrio.

Nel portico v'erano ritratte in pittura molte imagini, e fra l'altre quella di Cadmo, d'Europa, & il modo antico di ſacrificare i Buoi: e Nicea Atenieſe vi dipinſe Aleſſandro, e Calipſo.

Vitruuio dice, ch'appreſſo al Teatro v'era il Tempio de la Fortuna Equeſtre, & ancor che ſia dubio di qual Teatro parli, nondimeno, noi crediamo, che ſia queſto, per eſſere ſtato il primo Teatro che fuſſe edificato in Roma di pietra, onde volgarmente era chiamato il Teatro di pietra. In queſto Teatro era vn'arco, il quale fu ordinato dal Senato, che ſi deueſſe fare in memoria di Tiberio Ceſare, il quale ſopraſeduto, fu poi fatto da Claudio, Imperatore.

Il Coloſſo di Gioue, il quale era alto trenta cubiti, ancor che da Ceſare Dittatore foſſe poſto in Campo Marzo, nondimeno, perche egli era poſto vicino a queſto Teatro, fu chiamato Coloſſo di Pompeo. La piazza, che pur hoggi, ſi dice Campo di fiore, dicono, ch'ella ha preſo il nome da Flora, Donna molto amata da Pompeo.





Del monte Vaticano, e de gli horti di quello.

IL monte Vaticano, come testifica Gellio, è così chiamato da i Vaticinij, percioche sopra il detto monte già soleuano i Toscani sotto due lecci vaticinare, cioè profettare, & indouinare; onde Plinio scriue. E vn leccio molto antico nel Vaticano, nel quale sono scritte, & in-

& intagliate alcune lettere Toscane in rame, che dimostrano il detto albero esser stato religioso, e sacro; oue appresso per la detta cagione fu edificato il Tempio di Apolline. Dice Festo, il Vaticano fu così chiamato percioche il Popolo Romano se ne insignorì mediante i Responsi de i Vati, discacciatone i Toscani. Varrone scriue nondimeno, che il Vaticano era vn Dio così chiamato, che haueua auttorità sopra quelli che cominciauano à parlare, e sciorre la lingua; conciosiacosa che i Bambini, come prima vengono à luce, mandan fuora la voce simigliante alla prima sillaba del sopradetto nome Vaticano, e perciò si chiama il detto loro pianto Vagire. Il monte a tutti hoggi è manifestissimo, percioche iui è la residenza apostolica, e la Chiesa, e Basilica di S. Pietro Principe de gli Apostoli, che da Costantino fu edificata insino da i fondamenti, vicino al Tempio d'Apolline, e dicono ch'egli portò dodici Corbelli di terra sopra le sue spalle, in honore delli dodici Apostoli, & adornò la predetta Chiesa di bellissimi ornamenti, e principalmente il luogo, oue sono poste parte dell ossa, e delle ceneri de due Apostoli Pietro, e Paolo con eguale portione. Il qual luogo egli adornò d'oro, e d'argento, e di bronzo. Fece ancora dono al detto luogo di paramenti di seta, e di vasi appartenenti alle cose sacre. Leggeuasi poco fa sopra la tribuna maggiore, la quale hora è rouinata, vn distico saputo da pochi, commesso di Mosaico, il quale diceua in questo modo.

Quod duce te mundus surrexit in astra triumphans,
Hanc Constantinus victor tibi condidit Aulam.

La quale Honorio I. adornò di tegole indorate, che egli tolse del tempio di Gioue Capitolino, come si è detto di sopra, che erano state indorate da Quinto Catulo, quando egli dedico il Tempio a Gioue doppo la cacciata de i Re.

Nel Campo Vaticano erano li Prati Quintij, da L. Quinto Cincinnato nominati; sono presso al Castel di Sant Angelo, e chiamansi volgarmente Prati secchi, perche altre volte erano sterili atteseche non si coltiuauano: hoggi benpieni di vigne & altro, nondimeno ritengono l'istesso no-

nome, iui presso si veggono li vestigij di vn cerchio, o vogliamo dire vn luogo da essercitar caualli. E nel contorno di Ripa erano i Prati di Mutio Sceuola, donatili dal Popolo, quando stimò più la salute della Patria, che la sua stessa, contra il Re Porsena.





Del Monte Ianicolo, & de li luoghi che gli sono al intorno.

IL Monte Ianicolo, è quello che è nella regione Tranſtiberina, cioè in Tránſteuere in maggior parte, come è l'arce, cioè la Rocca: Onde Ouidio.

Arx mea collis erat, quem cultrix nomine noſtri

Nuncupa

Penſaſi,ch'egli ſia così ſtato chiamato,percioche Giano vi habitò, e fu ſepolto in quel luogo, ò veramente perche i Romani di quiui paſſarono la prima volta, ch'eſſi entrarono in ſu quello de' Toſcani,e da cotale paſſata fu così chiamato percioche Giano vuol dire tranſito, cioè paſſata, come ſcriue Cicerone, e Macrobio; che dicono, ch'egli è detto *Ianus, quaſi eanus ab eundo*: cioè dall'andare, percioche egli va, e riuolge il Cielo, e tutte le coſe, che ſono al mondo; conciоſia ch'egli habbia autorità di volgere tutte lo coſe,che ſi muouono. Queſto Iddio nel principio del ſecol d'oro,tenne il ſiniſtro fiancho del Teuere in Toſcana, il deſtro habitò Saturno. In quel tempo non era ancora la Monarchia, cioè il principato,perche non regnaua ne mortali la cupidigia del ſignoreggiare: e percioche i Principi erano giuſti, e dati al culto diuino, & alla religione, furono tenuti, & adorati come Dij. La vergogna iſteſſa, e riſpetto dell'honore del bene regger i popoli, e la giuſtitia moderaua i Principi. Le caſe loro erano cauerne,e grotte,o vero capanne fatte di giunchi,o quercie,o altri alberi così fatti ſcauati,e voti dentro Viueuano de'frutti, che la terra per ſe medeſima produceua, o veramente di cacciagione. Giano fu il primo,che moſtrò loro il ſeminare, & del farro, e'l piantar delle vigne. Veſta fu la ſua moglie,& eſſendo la prima,che prendeſſe il gouerno ſopra le coſe ſacre, diede in cuſtodia alle Vergini il fuoco, ch'elleno ſeruaſſero perpetuamente, per ſeruirſene a i ſacrificij; e fu il primo, che per conſeruare la ſantimonia, e l'honeſtà delle caſe, trouò gli vſci,le ſtanghe, e li traui; onde da lui gli vſci furono detti Ianue; & egli ſi dipinge con la verga,e con la chiaue in mano. Hanno creduto alcuni,coſtui eſſere ſtato Noè, che al tempo del gran diluuio, ſolo con la ſua famiglia, rimaſe viuo ſopra la terra; l'arca del quale ſi dice eſſer conſeruata ſopra il Gordico monte della Armenia maggiore. Il primo che aggiungeſſe il monte Gianicolo alla Città fu Anco Martio, non perche egli haueſſe neceſſità di quel luogo, ma perche pareua che fuſſe,come vna fortezza, da preſtare comodità, & occaſione a i nemici, di eſpugnare

Roma:

Roma : onde Tito Liuio ſcriue . Fu ancora aggiunto il Gianicolo alla Città , non per careſtia di luogo , ma accio che i nemici per tempo alcuno non poteſſino ſeruirſene , in cambio di fortezza ; piacque all'hora a i Romani , non ſolo mediante le mura coegiungerlo a Roma, ma ancora per comodità del paſſare , edificarono il ponte Sublicio, come a pieno ſi dirà al ſuo luogo del ponte Shblicio , ſopra il Teuere. Furono ancora per opera del Re fatte le foſſe de i Quiriti (nè furo dipiccola fortezza dalla parte della pianura) delle quali parlando Feſto dice . Sono chiamate le foſſe de' Quiriti, percioche Anco Martio, quando egli le fece in orno alla Citta, volle, che le fuſſero opera, e manifattura de i Quiriti, cioè de i Romani .

Fu ornato queſto monte dalla ſel. memoria di Paolo V. di vna belliſſima fontana, l'acqua della quale l'hà fatta venir dal Lago di Bracciano , come appare per l'Inſcrittione , che ſopra vi ſtà .

PAVLVS QVINTVS PONT. MAX.
AQVAM IN AGRO BRACCIANENSI
SALVBERRIMIS E FONTIBVS COLLECTAM VETERIBVS AQVAE ALSIETINAE DVCTIBVS RESTITVTIS
NOVISQVE ADDITIS.
XXXV. AB MILLIARIO DVXIT. A. D.
MDCXII. PONT. SVI SEPTIMO

Della medeſima a Ponte Siſto .

PAVLVS V. PONT. MAX.
AQVAM MVNIFICENTIA SVA IN
SVMMVM IANICVLVM PERDVCTAM CITRA TYBERIM TOTIVS

RITRATTO
VRBIS VSVI DEDVCENDAM CV-
RAVIT ANNO DOMINI MDCXIII.
PONT. SVI ANNO
VIII.





De la sepoltura di Numa.

Dicesi Numa essere stato sepolto sotto il Ianicolo, oue Lucio Petilio scriuano haueua le sue possessioni, come scriue Tito Liuio. Mentre che i lauoratori entrauano bene à dentro, con le pale furono trouate due arche di pietra con coperchi fasciati di piombo, e l'vna

e l'altra

e l'altra arca era ſcritta con lettere Greche, e Latine: nell'vna era ſepolto Numa Pompilio, nell'altra i libri di quello:& hauendole col conſiglio de'ſuoi amici aperte eſſo Lucio Petilio, trouò, che quella, oue era ſcritto eſſer ſepolto Numa era vota, ſenza pur veſtigio alcuno di corpo humano,che iui ſi fuſſe conſumato,e corrotto: nell'altra erano due faſci con candele inuolti,oue erano quattordici libri non ſolamente intieri, e ſalui, ma pareuano ancora ſcritti di freſco. In ſette de i quali era ſcritto in Latino, Leggi pertinenti à i Pontefici,e ſette ve ne erano ſcritti in Greco,che trattauano di Filoſofia tale, quale ella in quella età poteſſe eſſere: oue hauendo trouato molte coſe friuole, e di niuno valore pertinenti alla religione, furono per ordine, e partito del Senato arſi nella ſala, oue il popolo ſi ragunaua. Fu ancora ſepolto nel Gianicolo Cecilio Statio Poeta,come ſcriue Euſebio. Nel medeſimo monte hebbe vn belliſſimo Giardino Tullio Martiale Poeta,come egli medeſimo afferma. E dunque, come di ſopra habbiamo detto,il monte Gianicolo quello, che in maggior parte ſopraſtà al Teuere, & alla regione di Tranſteuere. E aſſai grande per lungnezza,e comincia dalla porta de i Torrioni,e ſi diſtende verſo mezzo giorno per molto ſpatio di terreno. La maggior ſua altezza è quella,che è dentro alla Città dalla porta di S.Pancratio: alla ſalita del quale,oue egli a punto riſponde ſopra il Teuere, e il Tempio di S. Honofrio Anacorita.





Del Monte Auentino.

EGli è stato tãto ripienoe, di Giardini e d'altri luoghi piaceuoli, il Monte Auentino, che di molti Tempij (come si legge, che vi erano) non se ne veggono pur'i vestigij, e frà gli'altri, dicono che vi era il Tempio della Vittoria, edificatoui da gli Arcadi; erauì quel

quello di Minerua, di Giunone, della Luna, della Libertà, e di Matuta; Questo da F. Camillo fu edificato, e consacrato.

Quello della Libertà, fu fatto de danari delle condennationi, con statue, e colonne di bronzo, dal padre di Tiberio Gracco. Eraui ancora il Tempio di Giunone Moneta, e l'altare di Gioue Liceo, dedicatole da Numa. Vi era vn' altro altare della Dea Murcea; dicono similmente, che vi era il fonte di Fauno, e di Pico; E pur hoggi nelle radici di questo monte escano alcuni spiraglietti d'acqua, dalla banda del Teuere. Eraui la Selua di Laurento, nella quale, da i figliuoli di Costantino, e di Galla Placidia, fu vccisо Valentiniano. In questa selua fu sepolto il Re T. Tatio. In questo monte habitò il Re Italo: hebbeui la casa Vitellio Imperatore, & vn Cancelliero detto Faberio, onde parlando Vitruuio della Temperatura del Minio, disse, che il Minio della casa di Faberio in trenta giorni perdè il colore. Eraui ancora la casa di Fillide, Donna celebratissima a quelli tempi.



quel



Del Colle de gli Horti.

IL Colle de gli Horti, ancorche sia di gran circuito, peroche comincia dal Popolo, e passa più oltre, la Chiesa della Trinità, nulladimeno, perche egli è al di fuori della Città, pochi Edificij memorandi vi furo-

no fatti,e ſolamente,per quanto ſi legge,vi fu la caſa di Pincio Senatore,dal cui nome,fu chiamata porta Pinciana.

Il tempio del Sole, era ſimilmente in queſto Colle dietro la chieſa della Trinità, doue ſi vede vno Edificio antico,di forma di mezza rotondità.

Il Sepolcro di Nerone, come molti vogliono, era poco lontano dalla chieſa del Popolo, di che fa fede ancora Suetonio, quando dice,che le reliquie del corpo di Nerone, da Agloge,& Aleſſandria,le quali erano nutrici; e da Atta concubina,furono poſte nel ſepolcro de Domitij, il quale ſi vede di Campo Marzo ſopra il colle de gli Horti. Il vaſo di queſto ſepolcro, era di porfido, con vn altare di marmo Carrareſe, e le pietre, che egli hauea da torno,erano di marmo Taſio; preſe nell'Iſola dell'Arcipelago.

Queſto fu chiamato colle de gli Horti, dalla pianura, che gli è ſotto, la quale era così come hoggi fertiliſſima d'hortaggi. In eſſo ſoleuano andare i Cittadini, i quali, al di ordinato,deueuano dimandare i Magiſtrati, e quiui candidati ſi fermauano per eſſere veduti da tutto il popolo, onde poi ſcendendo, ſe ne andauano al luogo diſegnato di Campo Marzo.





Del Foro Romano.

A Arco di Settimio Seuero.
B Tempio di Gioue Statore.
C S, Adriano.
D S. Lorenzo, già Tempio di Faostina.
E SS. Cosmo, e Damiano.

F Tempio della Pace
G Arco di Tito Vespasiano
H Horti de Farnesi
I S. Maria Libera nos à pœnis Infernis
K Casa di Cicerone
L Lago di Curtio
M S. Francesca Romana.

FOro Romano detto ancora grande, & Latino. Questo Foro era vna piazza publica, la quale haueua principio sotto al Campidoglio a l'Arco di Settimio, & si distendeua presso al Tempio di Romolo & Remo, che è hoggi la chiesa di san Cosmo e Damiano, il quale spatio può esser di lunghezza poco più, o meno di cento passi; di larghezza L. però non era più largo, che dal Tempio di Gioue Statore (che era doue hora è la chiesa di santa Maria Liberatrice) al portico di Antonino, e Faustina, il qual pur hoggi vi si vede. Il resto di questa piazza fino all'Arco di Tito, fu per vn tempo confusamente chiamato e Foro, e Comitio: ma poscia che Annibale passò in Italia (essendo questo luogo stato coperto) fu diuiso dal Foro, e chiamato Comitio; del cui significato, & di altri edificij che vi erano, si tratterà a suo luogo: hora parleremo del Foro a la banda destra del quale era posto il Tẽpio di C. Giulio Cesare; auanti al quale fu ferito Galba Imperatore, & al primo colpo restò morto, il cui sangue macchiò l'acqua del lago di Curtio, onde era l'entrata nel predetto Tempio. Dicono alcuni, che iuì era solamente vn'altare, che poi portato il corpo di Cesare morto, vi fu edificato il Tempio doue Augusto pose vna Tauola, ne la quale eran dipinte l'imagini di Castore, e di Polluce; & vna de la Dea de la Vittoria, dedicandoui vna Venere, che vsciua de la spuma del mare. E gran contrasto fra gli scrittori, in qual parte del Foro fosse posto il Tempio di Castore, e Polluce: ma per quanto da i più dotti, si può raccorre, noi diremo, che la facciata di questo Tempio era nel Foro, il resto poi rispondeua verso il Tempio de la

la Dea Vesta, che, come habbiamo detto, era vicino al Campidoglio, e la selua consecrata era nelle radici del monte, nelle quali cauandosi furono ritrouate alcune sepolture con li presenti Epitafij, & è opinione comune, che il Tempio di questa Dea fosse di forma sferica, cioè ritonda, perfetta, & absoluta, à guisa di vna palla rotonda senza canti, in tal maniera edificato, acciò egli rappresentasse la figura della terra, come si vede nella figura rappresentata a suo luogo.

Epitaphium Fl. Man. Vest.

FL. MANILIAE V. V. MAXI. CVIVS EGREGIAM SANCTIMONIAM ET VENERABILEM MORVM DISCIPLINAM IN DEOS QVOQ. PERVIGILEM ADMINISTRATIONEM SENATVS LAVDANDO COMPROBAVIT AEMILIVS FRATER ET RVFINVS FRATER ET FLAVII SILVANVS ET HIRENEVS SORORIS FILII A MILITIIS OB EXIMIAM ERGA SE PIETATEM PRESTANTIAMQ.

Epitaphium Cleliæ CL. VV.

CLELIAE CLAVDIANAE V. V. MAXIM. RELIGIOSISSIMAE BENIGNISSIMAEQ. CVIVS RITVS ET PLENAM SACRORVM ERGA DEOS ADMINISTRATIO-

NEM VRBIS AETERNAE LAVDIBVS: SS. COMBROBA OCTAVIA HONORATA VV. DIVINIS EIVS ADMONITIONIBVS SEMPER PROVECTA.

Oue da vn fianco era ſcritto.

COLLOCATA XII. CAL. APRIL. XC. AVFIDIO ATTICO ET C. ALSINIO PRAETESTATO COSS.

Era dunque il Tempio di Caſtore in mezzo al portico, che vi ſi vede del Tempio della Concordia, & il Tempio di Ceſare. Fù queſto Tempio di Caſtore, e Polluce edificato da L.Poſtumio, e votata da lui ne nella guerra de'Latini; dopoi ſuo figliuolo creato del Magiſtrato, detto Duumuirato, lo dedicò. In eſſo ſpeſſe volte fu fatto il Conſiglio, e trattato delle coſe della Republica. Eraui vna tauola per memoria del tempo quando i Caualieri di Campagna furono fatti Cittadini di Roma. Auanti al Tempio vi era la ſtatua a cauallo di Q.Martio Tremulo, il quale due volte vinſe i Sabini, e da eſſo preſa la Città di Anagni; fu ſgrauato quel popolo dal pagamento de'ſoldati. Queſto Tempio ancora che foſſe fatto, e dedicato alli due fratelli Caſtore, e Pollvce, nulladimeno fu egli ſempre, per vn nome ſolo, chiamato il Tempio di Caſtore. Appreſſo al quale era il Tempio di Auguſto, il cui laſciò imperfetto; da Tiberio Imperatore fu poi ridotto a fine da Calligola, il quale ſopra eſſo Tempio fece vn ponte per doue ſi paſſaua dal Campidoglio al Monte palatino. Da queſta parte del Foro, era il Tribunale chiamato Roſtra nuoua, poſta a piè del Palatino, vicino al Tempio di Gioue Statore. E però, che a ſuo luogo, più lungamente habbiamo trattato de le Roſtre, ci baſterà per hora di hauer così per paſſaggio detto, doue queſte foſſero poſte.



Del Foro Olitorio .

FRa il Teatro di Marcello , & il Campidoglio , era il Foro Clitorio , cioè la piazza doue si vendeuano gli herbaggi , il qual luogo , hoggi si chiama piazza Montanara . In questo Foro (doue hoggi è la Chiesa di S. Andrea in Vincijs) era il tempio di Giunone Matuta , edi-

per il voto che Cornelio Console fece nella battaglia contra Francesi, e dal medesimo, essendo censore, fu dedicato. Eraui ancora il Tempio della Speranza, il quale nel consolato di Q. Fabio, e di T. Sempronio Gracco, essendo percosso da la saetta abbrugiò, e fu consegrato da Collatino, marito di Lucretia.

Era in questo foro vna colonna, chiamata Lattaria alla quale segretamente si esponeuano i parti nati di furto nascosamente, i quali trouati, si portauano à notrire ne luoghi ordinati, dal publico.

Il Tempio di Giano era similmente in questo foro (presso al Teatro di Marcello) dico di Giano Bifronte, fatto dal Rè Numa, con due porte, le quali second'il costume dell'altre, nella guerra s'apriuano, e nella pace si teneuano chiuse. Questo Tempio era (per quanto io credo) dou'è hoggi la chiesa di S. Nicolò in Carcere. Alcun dice ch'ei fù edificato da Duillio, noi pensiamo che Duillio lo ristaurasse, ma che il primo fondatore ne fusse Numa, il che tanto più siamo forzati à credere, però che congiunto con questo tempio, era vn luogo detto Sagrario di Numa, dou'egli teneua tutte le cose partenenti à la religione.

La prigione della Plebe di Roma, era in questo foro, i cui vestigij si veggono appresso à la predetta chiesa di S. Nicolò in Carcere, questa prigione fù fatta da Appio Claudio essendo del Magistrato de i dieci huomini, nella quale, egli racchiuso, & condennato à la morte da Giudici, con le sue proprie mani si vccise.

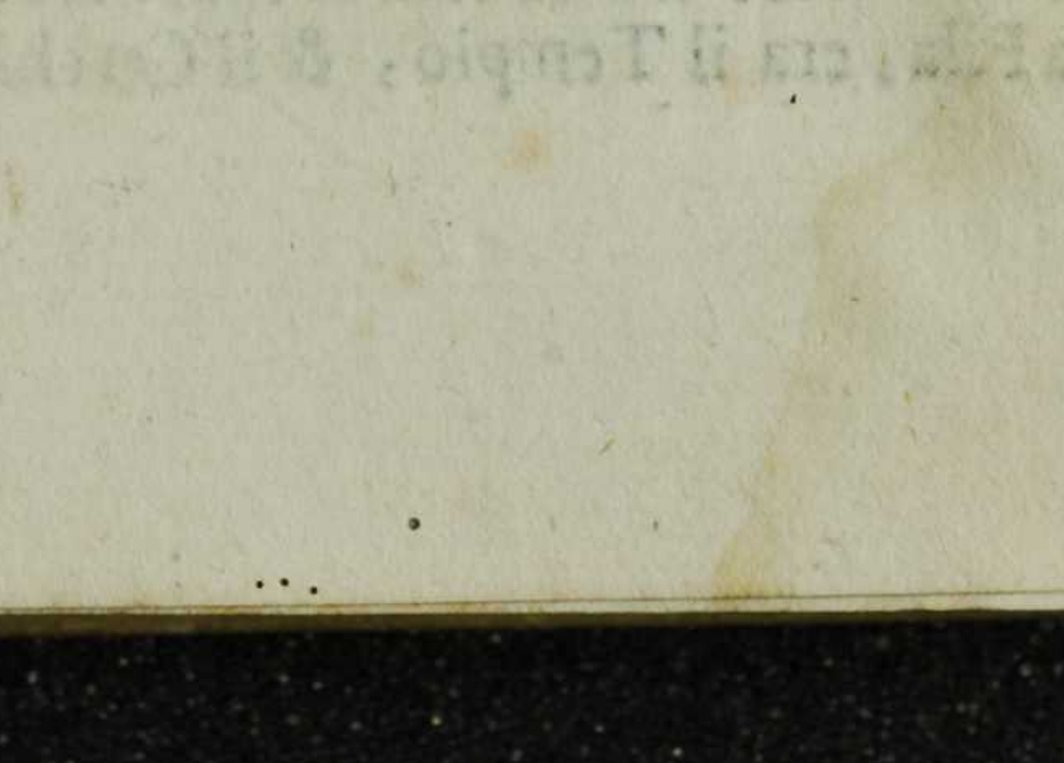
In questa prigione, era il tempio della Pietà fatto per vn'atto pietosissimo d'vna giouane donna, la quale hauendoui dentro sua madre, tenutaui per darle castigo, di vn delitto che ella haueua commesso, & non potendo (per la rigorosità del Giudice) portarli da mangiare altrimente, s'ingegnaua d'andare da lei, & del suo proprio latte nutrire l'imprigionata madre. Fù questo pietoso atto veduto & pigliato in tanta stima, che non pure fu liberata la madre, ma datole con tutti i suoi da viuere del publico per sempre, e della prigione fù fatto tempio, e consacrato

(come

(come è detto) alla Dea della Pietà, nel Consolato, di C. Quintio & di M. Attilio.

Alcun dice, che il Tempio fu fatto de la casa de la Giouane, e non della prigione; e che il padre era prigione, e non la Madre.





Dei



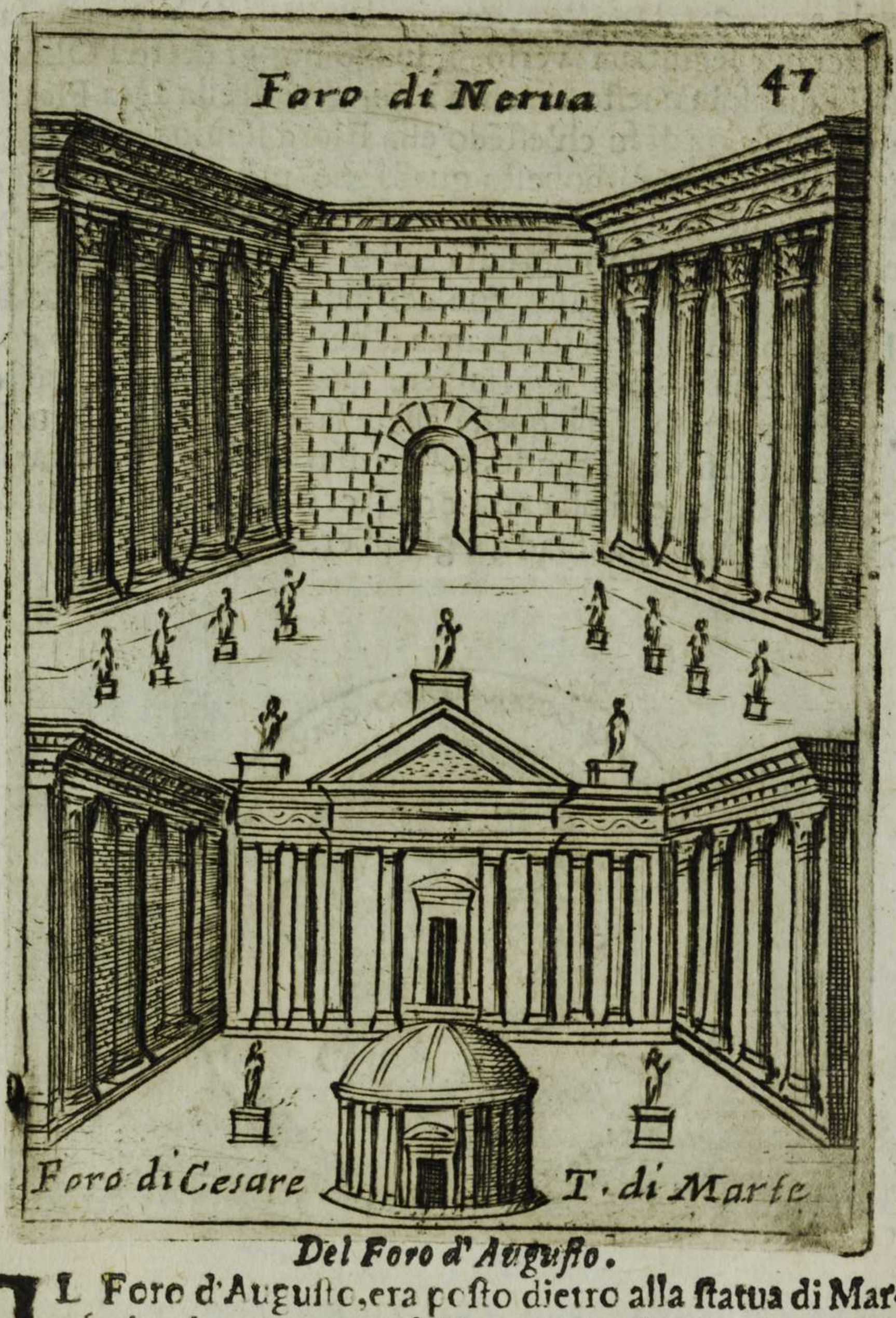
Del Foro Archemorio.

IL Foro Archemorio è posto doue hoggi è la Chiesa di S. Nicolò d'Archemorio. Occupaua la maggior parte di questa valle vn luogo detto, la Pila Tiburtina; Appresso alla quale era la casa di Martiale, e sotto alla medesima Pila, era il Tempio, & il Cerchio di Flora, il

quale

quale era in questa valle, cominciando dalla Vigna de'Iacobacci, e seguitaua verso il luogo hoggi detto l'Olmo: celebrauansi in questo cerchio i giuochi della Dea Flora, l'origine de'quali fu ch'essẽdo essa Flora fẽmina del mõdo, & hauendosi con dishonesto guadagno procacciato di molta robba, ne fece herede il Popolo Romano con peso, che dell'interesse d'vna somma di certi danari, si deuesse celebrare il dì del suo natale, con cerimonie, e giuochi; onde i l Popolo parendogli sceleranza d'honorare in publico così fatta Donna, per aggiungere qualche dignità â questo fatto vergognoso, finse questa essere la Dea Flora, la quale fosse sopra li fiori, dicendo, essere di necessità d'honorarla ne l suo Natale, e di placarla con sacrificij, acciò felicemente fiorissero, e le biade, e gli alberi.





Del Foro d'Augusto.

IL Foro d'Augusto, era posto dietro alla statua di Marforio, dove erano molti hortaggi: dicono, che questo foro era stretto, perciocche Augusto in farlo non volse dilagiare, ne togliere per forza, le case vicine a i padroni; la cagione che lo mosse a far questo foro, fu la moltitudine

titudine de'litigij, alla ſpeditione de'quali, parendogli i due fori che v'erano, non eſſere a baſtanza, v'aggiunſe il terzo. E per queſto con maggior fretta (non aſpettando pure, che fuſſe finito il Tempio di Marte, che iui ſi edificaua) fu publicato, e per legge fermato, che in queſto foro ſi deueſſero apertamente conoſcere, e giudicare le liti publiche, cauandoſi i Giudici a ſorte. Ordinò ſimilmente Auguſto, che il Senato in queſto ſuo foro trattaſſe, e conſultaſſe le guerre da farſi, e che coloro, che vincitori, e trionfanti tornauano nella Città, deueſſero quiui portare l'inſegne delle loro vittorie, e trionfi. Poſe Auguſto nella più bella parte di queſto foro, due tauole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglia, e di trionfare. Eranui due altre tauole, di mano d'Apelle, in vna delle quali erano Caſtore, e Polluce, la Dea della Vittoria, & Aleſſandro Magno, nell'altra vna rappreſentatione di battaglia, vn' Aleſſandro, & il carro, con che eſſo trionfò. Fece Auguſto porre in queſto ſuo foro, la ſtatua di M. Vibio Coruino, ſopra alla cui teſta era il ritratto di vn Coruo. Leggeſi che in queſto foro era vna ſtatua d'alabaſtro, egli hauea due portici, in ciaſcuno delli quali, Auguſto dedicò le ſtatue di tutti coloro, che trionfanti erano tornati in Roma. Edificò il medeſimo Auguſto in queſto foro, vn Tempio a Marte Vltore, o vogliamo dire vendicatore, il quale egli (per far vendetta di ſuo Padre) votò nella battaglia contro Filippo. Fu poi queſto foro (conſumato dal tempo) riſtaurato da Adriano Imperatore.

Il palazzo di Nerua Imperatore, parte del quale ſi vede ancora per le ſue veſtigij, doue hoggi è la chieſa di ſan Biagio, era di ſopra al foro predetto di Auguſto, e vicino alle radici del monte Quirinale, egli haueua preſſo vn portico di merauigliosa bellezza, come ne fanno fede le colonne, che pur hoggi vi ſono. Eraui appreſſo il foro del medeſimo Nerua, il quale ſi diſtendeua ſino alla chieſa hoggi di S. Adriano, fu egli cominciato da Domitiano. Et eranui colonne, e ſtatue infinite, a piedi, & a cauallo, in

honor

honor de gli Imperatori di Roma, con lettere, che mostrauano l'impreſe fatte da eſſi Imperatori. E fu chiamato foro tranſitorio, perche per eſſo ſi paſſaua nel foro Romano, in quel di Auguſto, & in quel di Ceſare. Egli haueua il portico, parte del quale, ben che conſumato dal foco, ſi vede ancora, con colonne grandiſſime nel frontiſpicio de le quali, ſono queſte lettere, benche tronche e guaſte dal tempo.

IMPERATOR NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. II. IMPERATOR II. PROCOS.

a le quali alcuno aggiunge.

NERVA FECIT.

E tutte inſieme, ſignificauano, che Nerua Imperatore Pontefice Maſſimo, con la facultà Tribunitia due volte, Imperatore, e due volte Proconſole, fece queſto portico. Appreſſo à queſto foro, era il Tempio di Giano Quadrifronte, fatto ad honore di vna ſtatua del medeſimo Dio, trouata nella Città de Faliſci, hoggi detta Montefiaſcone. Seguiua a lato al predetto, il foro di Ceſare, che era il circuito che è dietro al Tempio di Fauſtina, & alla Chieſa ch'è hora de' Santi Coſmo e Damiano, doue non appare ſegno alcuno di foro. Edificò Ceſare queſto foro, dopò la vittoria che egli hebbe contra Pompeo, & in comprare il ſito ſpeſe mille & cc. Seſtertij. In eſſo era il tempio di Venere genitrice, votato da eſſo Ceſare, nel principio della medeſima guerra di Pompeo in Farſaglia. Era poſto queſto tempio vicino alla via ſacra, & al Comitio, di che fa fede quel che ſcriſſe Appollodoro ad Adriano Imperatore, il quale diſegnaua di rifare queſto tempio, dicendogli, che biſognaua che queſta fabrica foſſe alta, e concaua: alta acciò che indi più ageuolmente ſi poteſſe guardare nella via ſacra: concaua per riceuere gli ſtrumenti, & altre coſe neceſſarie a'giuochi, le quali ſegretamente ſi ſoleuano fabricare in queſto tempio; on de poi ſi menauano nel teatro. In eſſo erano le tauole de Adiace, e Medea, dipinte da Timo Marco Coſtantinopolitano, le

quali

quali vendè ottanta talenti. Auanti à questo tempio, era la statua del cauallo di Cesare, il quale non volse essere mai caualcato da altra persona: dicono che questo cauallo haueua i piedi dinanzi, simili à quei dell'huomo. In questo foro, frà l'altre era vna statua di mano di Archisilao, & vn altra de la medesima Dea, la qual teneua vn'elmo in testa.





Del Foro Traiano.

IL Foro di Traiano era posto sotto il Campidoglio, nel contorno de'luoghi (hoggi detto Macello de Corui & S. Maria in Campo Carleo) Di questo ne fù architetto Appollodoro il quale dipoi da Adriano successore di Traiano, fù sbandito di Roma, & non contento di questo

questo, lo fece ancora morire.

Fra gli altri merauigliosi ornamenti, haueua questo foro infinite statue, delle quali, molte erano poste nel più alto luogo di esso, parte n'erano a Cauallo messe d'oro, con stendardi, & altre insegne di guerra: in alcuna di queste statue era scritto. EX MANVBIIS; che voleua significare, ch'elle erano state drizzate dalla preda de' nimici: a differenza di quelle, che v'erano poste per virtù, o per merito di alcun Cittadino; fra queste fu celebratissima la statua di Claudiano, la cui inscrittione si troua in vna pietra di vna picciola casa che sta in monte Cauallo nel sito delle Terme di Costantino, & è questa.

CL. CLAVDIANI. V. C.
CLAVDIO CLAVDIANO V. C. TRI.
BVNO. ET NOTARIO INTER
CETERAS
VIGENTES ARTES PRAEGLORIOSIS-
SIMO
POETARVM LICET AD MEMO-
RIAM SEM-
PITERNAM CARMINA AB EO-
DEM, SCRIPTA
SVFFICIANT AD TAMEN
TESTIMONII
GRATIA, OB IVDICII SVI
FIDEM DD. NN.
ARCADIVS, ET HONORIVS
FELICISSIMI

RITRATTO AC DOCTISSIMI, IMPERATORES SENATV PETENTE STATVAM IN FORO DIVI TRAIANI ERIGI COLLOCARIQVE IVSSERVNT.

Doue dimostra, che Arcadio, & Honorio Imperatori felicissimi, & dottissimi, per richiesta del Senato, hanno fatto drizzare nel Foro del diuino Traiano, vna statua in memoria di Claudio Claudiano, huomo preclarissimo il quale, frà l'altre sue bell'arti, fu glorioſissimo Poeta, i cui versi, bastano troppo bene a l eternità del suo nome.

Intorno al predetto Foro, era vn portico ornato di colonne di così smisurata altezza, che porgeuano marauiglia, à riguardanti, giudicandole fattura, non d'huomini ma de Giganti, quiui similmente erano statue de grand huomini, fatteui venire per ogni banda del Mondo, da Alleſsandro, e Seuero Imperatori.

Venendo Costanzo figliuolo di Costantino, a vedere questo Foro, restò primieramente attonito della rara struttura di esso; dipoi, considerando il resto della testura di questo merauiglioso edifitio, caduto d'ogni speranza di poterne fare vn tale, disse, che a lui solamente bastaua di fare vn cauallo simile a quello, che era nel cortile di que sto Foro; a cui risspondendo, Ormisida gli disse, che prima bisognaua fare vna stalla, conforme alla bellezza del Cauallo.

Fra l'altre cose belle di questo Foro; era vn'Arco trionfale, edificato dal Senato, in honore di esso Traiano.



Del Foro, & Horti di Saluſtio e Campo Scèlerato.

LI celebratiſſimi horti di Saluſtio, con il ſuo Foro erano al lato alla chieſa di ſanta Suſanna, il Foro era diuiſo da gli horti, i quali non pur occupauano tutta la Valle vicina, ma ſi diſtendeuano lungo le mura della Città, ſino alla porta Salara, in mezzo di queſti horti

era vna Guglia diſteſa per terra, ſcolpita con lettere Egittiache, la quale fu dedicata a la Luna.

Frà queſta Guglia, e la Via che và a la porta, (il qual luogo volgarmente ſi chiamaua Cirlo) quiui cauandoſi, furono trouati, vaſi, di molte coſe antiche, fra le quali v'era vna Teſta d'huomo di ſmiſurata grandezza, la quale ſi tiene per fermo che ella foſſe di Piſone, o vero di Secondilla, i quali furono di ſtatura Gigantea, e come alcuno vuole, furno ſepolti ne gli horti Saluſtiani.

Diceſi eſſere ſtata tale l'amenità di queſti horti, che molti deſiderauano di laſciare il Palatino, per venirui ad habitare.

Il colle poſto in queſta parte del monte, nel quale ſi vede alcun veſtigio de la caſa di Saluſtio, ſi chiamaua ancora corrottamente ,aluſtrico. Quiui ſi è trouata vna pietra con queſte parole.

M. AVRELIVS. PACORVS.
ET M. COCCEIVS. STRATOCLES AEDITVI
VENERIS. HORTORVM SALVSTIANORVM
BASEM CVM PAVIMENTO MARMORATO
DIANAE.
D. D.

Il cui ſenſo è di M. Aurelio Pacoro, e M. Cocceio, Stratocle, Curatori del Tempio di Venere, ch'era ne gli horti Saluſtiani, hanno dedicato a Diana il poſamento con il paimento di marmo.

Fra gli horti di Saluſtio, e la porta Salara, v'era già vn campo, chiamato dal gli Antichi, Scelerato, nel quale viue ſi ſepelliuano le ſacerdoteſſe veſtali, cioè le Monache, trouandoſi che con atto diſoneſto elle haueſſero macchiato il candido fiore de la lor verginità: il modo di dar lor ſepoltura, era queſto. Conduceuano per mezzo della Città la Sacerdoteſſa trouata in fallo, ligata ſopra vn cataletto, con viſo coperto di ſorte, che non poteſſe nè vedere, nè ſentire: accompagnata dal popolo, con vn ſilentio, e dolore

così

così grande , che non si può nè veder nè pensare cosa più spauenteuole , nè v'era altro spettacolo , che per vn giorno teneſſe la Città più afflitta : la conduceuano dico , nel predetto campo ſcelerato , nel quale era vn ſepolcro ſotteraneo , fatto à guiſa d'vna piciola caſa , iui dentro era diſteſo vn letticciuolo con vna piccola lucerna acceſa e con alcune poche coſe neceſſarie al viuere, mettendo in vn picciol vaſo , acqua , latte , & olio meſcolato ; quiui diſciolta da gli miniſtri la Rea , il primo ſacerdote con vna oratione ſegreta , alzando le mani al Cielo , per vna ſcala , co gli occhi velati la menaua , doue ella ſi rimaneua viua , e poi retirando la ſcala , ricopriua la bocca del ſepolchro , talmente paregiandola col reſto del campo , che non vi reſtaua ſegno alcuno , Con queſto miſerabile fine , ſi puniua la perduta verginità , punitione certo più rigoroſa , che giuſta , del che parla difuſamente Plutarco nella vita di Camillo. Tito Liuio ſcriue : Nel medeſimo anno Minutia vergine Veſtale eſſendo ſtata accuſata , fu ſotterrata viua alla porta Collina nel mezzo della ſtrada dentro al campo ſcelerato . Erano oltre à ciò ancora puniti alcuna volta coloro, che le corrompeuano, onde Tito Liuio ſcriue : che Lucio Cantilio Cancelliere del Pontefice del numero di quelli , che chiamano minori , fu nel comitio , oue ſi ragunaua il Popolo fatto battere con le verghe dal Pontefice Maſſimo , di maniera che mentre ch'egli era battuto caſcò morto .





Vestigi Della Basilica di Antonio Pio

BAsilica da principio fu detta vna grande, e spaciosa casa destinata alle cognitioni delle cause (lo direfsimo noi hoggidì vn Tribunale) fu detta così, come si stima, perche iui i Principi si raccoglieuano à tener ragione,

ragione, e giudicar le liti, e le cauſe, ouero perche i Greci con queſto nome di Vaſileos, oltra che ſignifica il Rè, v'intendono ancora il giudice, & à ciò vi ſi aggiunge l'autorità di Heſiodo antico poeta Greco, il qual chiama Dorophagis Vaſilias cioè Giudici diuoratori de'doni, ſecondo l'interpretatione di Guglielmo Budeo. Plinio nelle ſue Epiſtole, trattando della Baſilica, coſi dice: Io me n'ero diſceſo nella Baſilica Giulia, per vdire à che coſa io debba riſpondere ne i proſſimi ſeguenti termini. Era dunque la Baſilica molto ſimile al Tempio, adornata di grandiſſimi, e ſpacioſi portici, nella quale molti da tutta la Città vi concorreuano, alcuni per trattar cauſe e liti, altri per prender conſiglio, ò conſigliare, e difendere altrui; & altri per diuerſi altri negocij, come à dì noſtri ſi vede communemente nelli Tribunali. Cicerone nel lib. 2. ad Attico coſi dice, ſe in queſta lingua ragionaſſe: Io hò vna Baſilica, non vna Villa, per la frequenza de'Formiani; quaſi volendo dire, ch'era tanto il concorſo, che egli haueua nella ſua villa à Formia (che hoggi è detto il Caſtellone di Gaeta) che gli pareua d'eſſere in vna Baſilica, oue ſuol eſſere tanto concorſo di gente, e non in Villa, oue ſi và per hauer vn poco di ſolitudine, e ricreatione di animo e ſequeſtrarſi da la moltitudine. Dipoi le Baſiliche furono parimente edificate per vſo de'negocij, e quelle ne'luoghi vicini al foro, di che veggaſi Vitruuio nel quinto libro: Hora la baſilica Antoniana, la quale il Marliano la chiama Portico, ouero Palazzo di Antonino Pio; coſi ne teſtifica di eſſa nel quinto libro al cap. 4. Vi è in piede (dice egli) preſſo la Chieſa di ſanto Stefano del Truglio, hoggi piazza di pietra, vn portico, il cui principio e fine non appare: vi ſi vedono non dimeno talmente diſpoſte vndici gran colonne di marmo, che da queſte, e da altre di ſimil maniera, che alle ſpalle di eſſe ſono ſtate cauate, non ſi ha dubio alcuno, che non fuſſe vn portico quadrato; poſcia che ſotto eſſe colonne vi è vn luogo ampliſſimo fatto à volta, à modo di vna cantina, onde appare eſſer falſo quello, che alcuni dicono, che iui fuſſe il

Tempio dell'istesso Antonio . ouero di Marte , &c. Di questo portico ouero Basilica insin qui ne dice il Marliano, il quale Auttore princapalmente hò giudicato douersi seguire tra moderni , trattando egli più à pieno , e diffusamente d'ogni altro de' luoghi antichi di Roma .



ANFITEATRO DETTO COLOSSEO.



Dell'Anfiteatro chiamato Colosseo, e de gli ornamenti di quello.

E' Hoggi in piedi guasto, e mezzo rouinato, quello Anfiteatro che tra gli altri era il maggiore il più bello, chiamato il Colosseo, e volgarmente il Culiseo, edificato da Vespasiano in mezzo alla Città, come si vede formato nelle sue Medaglie, & in quel modo che cõprese,

che

che Augusto hauea pensato di edificarlo: il quale fu appresso dedicato dal suo figliuolo Tito, come scriue Suetonio, dicendo in questo modo: Niuno de gli Imperatori a dietro fu di lui più magnifico, e splendido.

In questo Anfiteatro chiaramente si vedono distinti in tre cerchi li tre luoghi da sedere alli tre ordini del Senato, e Popolo Romano; percioche il primo e più alto cerchio era dato a i Senatori, & à quelli che erano dell'ordine Senatorio; al secondo, che è il cerchio di mezzo, sedeuano quelli dell'ordine Equestre, o vero de' Caualieri; & al terzo, che è l'infimo presso l'arena, stauano indifferentemente li plebei, & il popolo minuto.

Egli dedicò l'Anfiteatro, edificò le Terme, e fece vna bellissima festa, & vn bel donatiuo al Popolo; & in vn solo dì fece comparire cinque mila fiere di qualunque sorte: il medesimo affermano Eusebio, & Eutropio, perçioche i publici edificij sempre si consacrauano, e dedicauano a gl'Iddij; e se Martiale attribuisce quest'opera à Domitiano, fa come Poeta, per adularlo, percioche non fu da lui nè edificato, nè consacrato, come ch'egli dica nel primo libro de suoi Epigrammi.

Omnis Cesareo cedat labor Amphiteatro
Vnum pro cunctis fama loquatur opus.

Fu edificato il predetto Anfiteatro sopra vna parte della casa Aurea di Nerone; nel Vestibulo, cioè nell'andito, e prima entrata della quale, erano alcuni stagni, e laghi. Scriuendo il medesimo Poeta nel sopradetto Epigramma.

Hic vbi conspicui venerabilis Amphiteatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant.

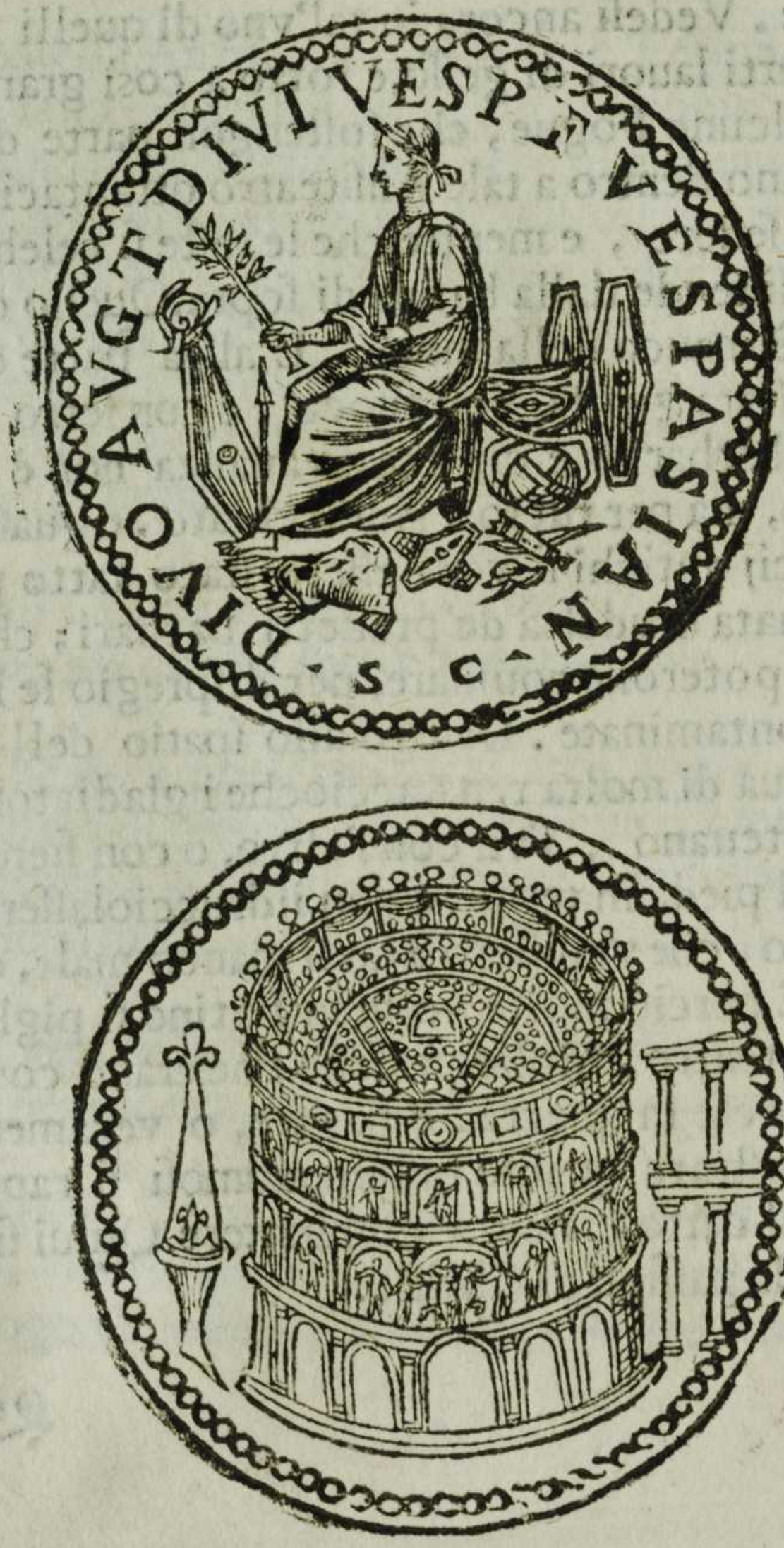
Oue era vn Colosso di merauigliosa grandezza. Colosso si chiama vna statua assai grande, e di qui fu posto nome al detto luogo Colosseo, e tanto è alto il predetto edificio,

che

che egli arriua quasi all'altezza del monte Celio, del Palatino, e dell'Esquilino ; tra i quali monti si ritroua. Di fuori era di Treuertino, murato a torno,a torno, e di forma rotonda, e perfetta ; di dentro la sua forma era ouata.Scriue Plinio : È l'Anfiteatro murato di pietra Tiburtina è di sì grande altezza, che a pena, vi si arriua con l'occhio a riguardarlo . E oltre a ciò intorno al detto luogo dalla banda di fuori ; sì come ne'cerchij v'era vn portico tutto edificato ad vn modo, per il quale si entra , e sale per vedere ; talmente,che quei che vanno,e vẽgono, nõ si danno fastidio l'vno all'altro, e su gli archi di sopra erano statue di marmo, & era intonacato di dentro e di fuori, e smaltato con alcune figure . Vedesi ancora in tal'vno di quelli Archi, o vero volte,certi lauori di gesso,e sotto a così grande edificio vi sono alcune Fogne, che sostengon parte del detto peso . Capiuano dentro a tale Anfiteatro ottantacinque mila huomini a sedere , e mentre che le feste si celebrauano, era coperto di tende dalla banda di sopra.Quello che hoggi se ne vede è manco della metà . L'altra parte di esso si vede, che è stata guasta con fuoco , e con ferro , dalla malignità de'barbari, e cio che ne auanza non è anco intiero , e saluo, ma per tutto è sforacchiato , e guasto,come in molti edificij antichi si vede essere stato fatto per inuidia dalla sfrenata crudeltà de'predetti barbari ; che quelle cose che non poterono rouinare, per dispregio le lasciarono guaste,e contaminate . Dentro allo spatio dell'Anfiteatro vi si gettaua di molta rena,acciochè i gladiatori,e quelli,che combatteuano , l'vn con l'altro, o con fiere, appiccassero bene il'piede in terra , e non isdrucciolassero ; E se pure cadeuano , che venissero a farsi manco male, e cadere più soffici . E perciò molte volte in Latino si piglia la Arena per l'Anfiteatro . Molte persone che erano condannate a morte, o prese in guerra , o pagate, o veramente,che voleuano dimostrare quanto fussero animosi si rappresentauano sopra il detto campo a combattere.Quiui si soleua rappresentare la passion di Christo.

Questa Rappresentatione della Passione di nostro Signore si soleua fare ne i tempi passati, e durò fin quasi al fine del Pontificato di Paolo terzo, si come ancora il giuoco de carri. & altri che si faceuano nel Testaccio, che da indi in quà, che sono circa ottant'anni, non si sono più fatte tali Rappresentationi, nè giuochi.

Ne era meno numero di gente quelli che andauano a vedere vn così fatto spettacolo, che fussero gl'antichi, per vedere le sopradette feste, all'hora, che Roma era trionfante, & signoreggiaua il mondo.







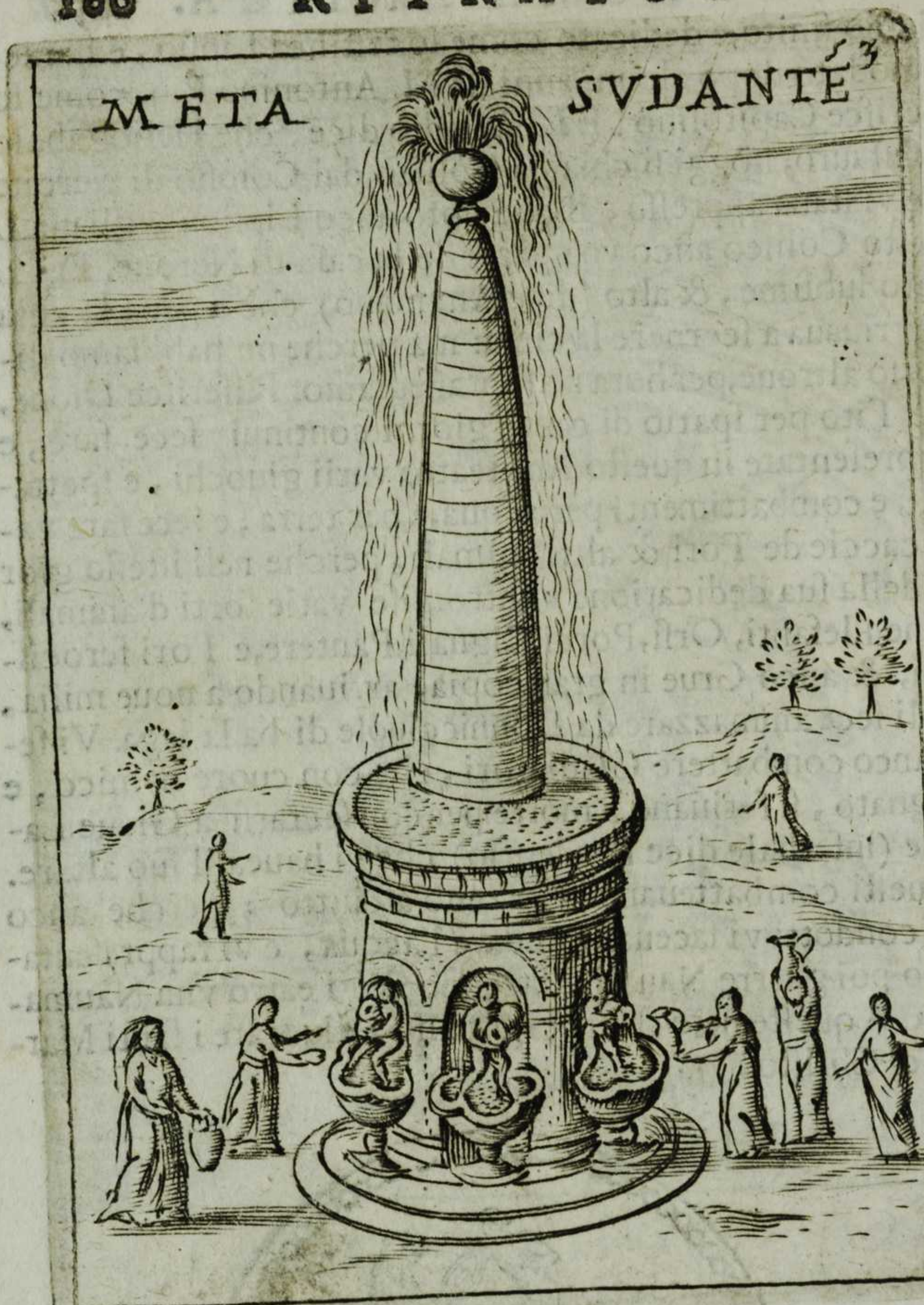
Caccie nel Coliseo 52

Spettacoli che si faceuano nel Coliseo.

VEspasiano nell'anno viij. del suo Consolato fabricò questa gran Mole in mezzo la città ; il che si caua da vna Medaglia, doue da vna banda si legge L'Imperatore Vespasiano, otto volte Console PP. e dall'altra si vede l'Anfiteatro, il quale però fu da Tito suo figliuolo

gliuolo finito,e dedicato come lo teſtifica Lipſio , e fu raccomodato dopò alcuni anni da M. Antonino Pio, come lo riferiſce Capitolino . E Lampridio dice , che Heliogabalo lo riſtaurò; hoggi ſi chiama Coliſeo,dal Coloſſo di Nerone che vi ſtaua appreſſo ; il che notò anco Lipſio : pigliaua queſto Coliſeo anco vna parte della caſa di Nerone. Era tanto ſublime , & alto (dice Ammiano) che a pena la viſta vi arriuaua a ſcernere la cima: ma perche ne habbiamo diſcorſo altroue,per hora ne ſopraſſediamo. Riferiſce Dione, che Tito per ſpatio di cento giorni continui fece fare , e rappreſentare in queſto Anfiteatro varii giuochi , e ſpettacoli, e combattimenti per acqua,e per terra ; e fece fare varie caccie de Tori & altri animali ; perche nell iſteſſo giorno della ſua dedicatione v'intromiſe varie ſorti d'animali, come Elefanti, Orſi,Porci Cignali,Pantere,e Tori ferociſſimi, & anco Grue in gran copia, arriuando a noue milia, quali fece ammazzare da Donnicciuole di baſſa lega. Vi fece anco combattere Gladiatori , che con cuore nemico , e ſdegnato , ſi feriuano a morte per conſecrarſi a Gioue Latiale (infernale dice Prudentio) che vi hauea il ſuo altare. E queſti combatteuano in terreno aſciutto ; perche anco per condotti vi faceuano andare l'acqua , e vi rappreſentauano poi guerre Nauali , facendo del Teatro vna Naumachia. A queſte fiere sì feroci,dauano a diuorare i ſanti Martiri di Chriſto .

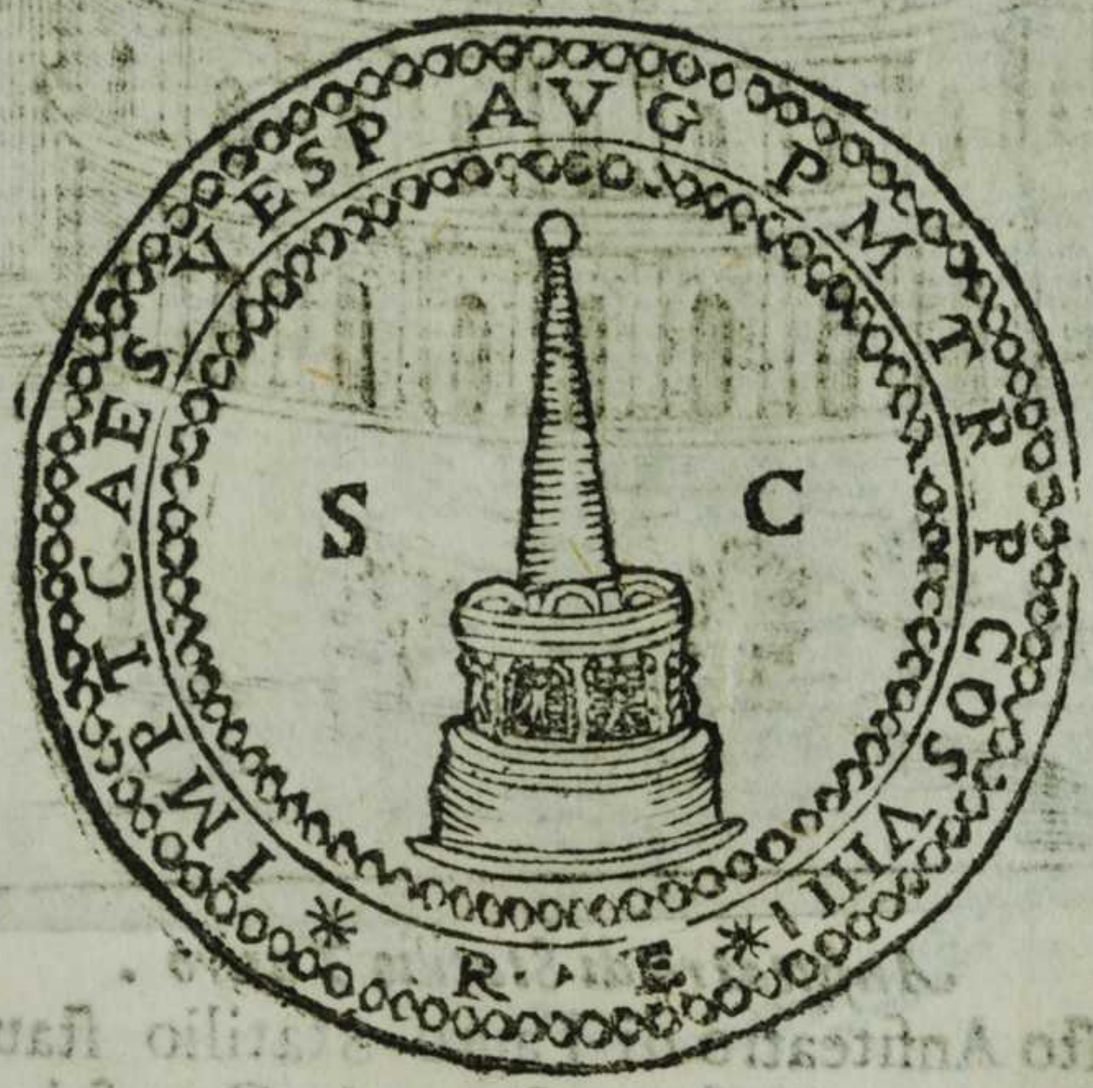


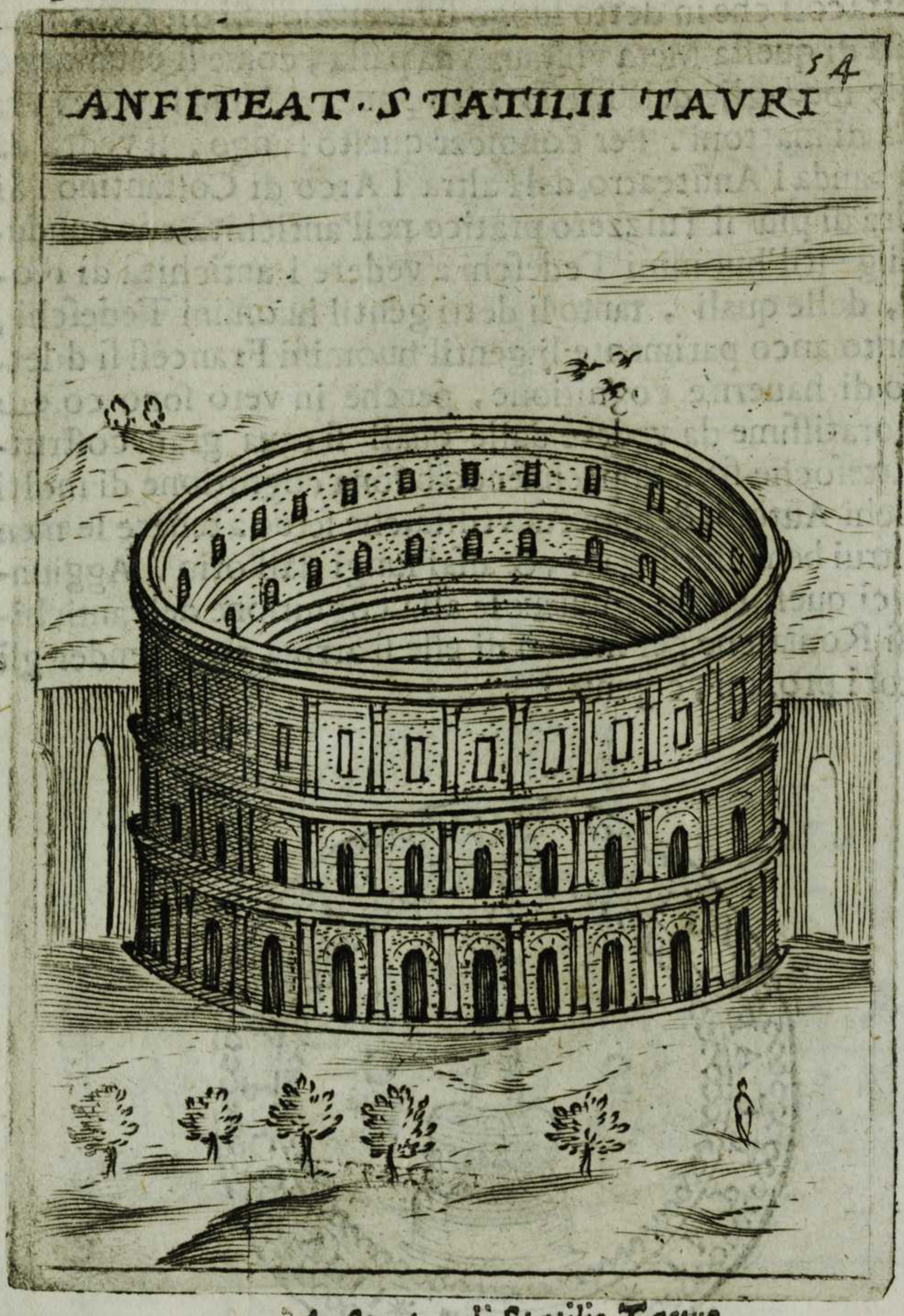


Della Meta Sudante.

DI questa Meta se ne vedono ancora li vestigii appresso l'Anfiteatro di Tito, hoggi Coliseo, si chiamaua Sudante, perche da questa ne scorreua giù, e scaturiua acqua in abondanza per ristorare insieme, e cauare la sete a coloro, che stauano a vedere li varii giuochi, e spet-

ſpettacoli che in detto luogo ſi faceuauo. Si dice, che in cima di queſta Meta vi ſtaua vna palla, come ſi caua anco dalle medaglie dell'iſteſſo Tito, oue tal Meta ſi vede. Era fatta di mattoni. Per conoſcer queſto luogo, ſi vedrà da vna banda l'Anfiteatro, dall altra l'Arco di Coſtantino. Si vedrà di più il ſuizzero pratico nell'antichità, che conduce li gentil'huomini Tedeſchi a vedere l'antichità di Roma, delle quali, tanto li detti gentil'huomini Tedeſchi, quanto anco parimente li gentil'huomini Franceſi ſi dilettano di hauerne cognitione, perche in vero ſono coſe honoratiſſime da vedere dalle quali ſi caua gran coſtrutto, atteſoche ſi va apprendendo buona cognitione di molti antichi Autori, & apporta vtilità, che ſerue a tenere le menti altrui bene impiegate, & aſſai lungi dall otio. Aggiungeteci queſto aſſai gioueuole alla cognitione dell'antichità di Roma, che per mezzo di eſſe ſi arriua ad intender gli Autori profani, e gentili.





Anfiteatro di Statilio Tauro.

QVesto Anfiteatro di Tauro Statilio ſtaua appreſſo doue hoggi è ſanta Croce in Geruſalemme; ſi vedono ancora le ſue veſtigie congiunte con le mura della Città. Altri hanno voluto dire, che queſto di ſanta Croce foſſe l'Anfiteatro Caſtrenſe, qua-

le

le Pub. Vittore mette nella Regione Esquilina, e che quello di Statilio stesse più presto in campo Marzo, e che fu tutto fabricato di marmo, e non di mattoni, come pare sia stato questo appresso santa Croce. E s'è vero, come si tiene, che Statilio facesse quello suo Anfiteatro à persuasione di Augusto, il quale per abbellire la Città essortaua i Cittadini di Roma, che ciascuno facesse qualche fabrica bella, e degna della magnificenza della Citta di Roma; bisogna necessariamente anco dire, che lo facesse di marmo, perche Augusto voleua le fabriche di marmo magnifiche, dicendo di se stesso, d'hauer trouata la Citta di Roma di mattoni, & hauerla fatta di marmo. Giusto Lipsio nel suo Anfiteatro par che vogli che Statilio fabricasse questo suo Anfiteatro doppo quello di Cesare, che staua in campo Marzo e che doppo questo facesse il suo magnificentissimo Vespasiano Augusto, del quale l'istesso Lipsio compose vn libro intiero, e meritamente, che il soggetto lo merita.



TEATRO DI MARCELLO 55

Hora Habitatione de Sig.ri Sauelli



Vestigi del Teatro di Marcello.

CEsare Augusto fabricò questo Teatro per consecrare all'immortalità il nome Marcello, figliuolo della sua sorella Ottauia, alla quale ancora per l'amore, che portaua alla madre, & al figliuolo, dedicò parimente col Teatro vn bellissimo portico, onde hoggi vien detto

S. Ma.

S. Maria in Portico . Haueua due ordini queſto Teatro, cioè Dorico & Ionico. Vitruuio teſtifica, che queſto Teatro era di tal bellezza , quale mai ſi vidde à Roma : per il che meritamente ſi dice , che l'hanno imitato in certe fabriche , eccellentiſſimi Architetti , come furono Michel Angelo Buonarota,& Antonio da S.Gallo, come ſi può vedere nella ſala del famoſiſſimo palazzo de Duchi Farneſi fabricato con gran ſpeſa da Paolo III. appreſſo il Teatio di Pompeo . Si vedeuano in Roma già ſette Teatri non diſſimili a queſto, ſi fabricauano per recitarui Comedie , e Tragedie : dal vedere ſono detti Teatri . Queſto Marcello delitie del Popolo Romano, era per eſſere Imperatore, e deueua ſuccedere ad Auguſto ſuo zio , eſſendo egli il più ſtretto parente , che haueſſe l'Imperatore , cioè figlio di ſua ſorella . Hebbe la prima moglie ſua Pompea, moglie di Seſto , la ſeconda,hebbe Giulia figliuola di Auguſto . Morì giouane nella Villa detta Baiana non ſenza triſtezza , e dolore di tutta la Città, per non dire di tutto l'Imperio . Di queſto cantò il Principe de Poeti Virgilio : Tù ſarai Marcello,&c.





Dell'Arco di Settimio Seuero.

VEdesi pur hoggi nello scendere di Campidoglio, l'Arco di Settimio Imperatore, nel quale vi sono scolpite le vittorie alate con le spoglie trionfanti, e l imagini delle battaglie tanto terrestri, come Nauali, nel cui frontespicio, tanto da vna banda, come dall'altra si leggono queste parole.

IMP.

IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO M.
FIL. SEVERO PIO, PERTINACI,
AVG. PATRI PATRIAE PARTHI-
CO, ABDIABENICO. PONTIF.
MAXIMO. TRIBVNIC. POTEST.
XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS.
ET IMP. CAES. M. AVRELIO L.
FIL. ANTONINO AVG. PIO FELI-
CI, TRIBVNIC. POTEST. VI. COS.
PROCOS. P. P. OPTIMIS FORTIS-
SIMISQVE PRINCIPIBVS OB REM
PVBLICAM RESTITVTAM IMPE-
RIVMQVE POPVLI ROMANI PRO-
PAGATVM INSIGNIBVS VIRTVTI-
BVS EORVM DOMI. FORISQVE.

S. P. Q. R.

Le quali parole significano questo Arco essere stato fatto dal Senato, e Popolo Romano, in honore di Settimio Seuero, cognominato Pio, Pertinace, Augusto, Padre della Patria, Partico, Arabico, e Partico Abdiabenico, delli quali popoli egli fu vittorioso, e fu Pontefice Massimo, e con la potestà Tribunitia XI. volre Imperatore, cioè, Capitano generale dell'esercito Romano. XI. volte Console, tre volte Proconsole. Poi seguitando la medesima inscrittione, dice, che il medesimo Arco fu ancora fatto a memoria di M. Aurelio Antonino Augusto, Pio, Felice, il quale fu Console sei volte, e con la facultà Tribunitia Proconsole,

e Padre della Patria. Fu fatto queſt'Arco in honore delli due predetti Imperatori, per hauere eſſi con le molte virtù dentro alla Città conſeruata la Republica, e fuori accreſciuto l'Imperio al Popolo Romano.





Del-



Arco Boario uicino S. Giorgio

Arco di Settimio

Dell'Arco di Settimio, e dell'Arco Boario à S. Giorgio.

FAceuasi tal'hora, per il crescimento del fiume, vna raccolta d'acqua, nel circuito ch'è fra la Chiesa di S. Giorgio, santa Anastasia, e Scuola Greca onde non si poteua passare senza barca. Era dunque necessario di pagare vn certo prezzo a chi da questa banda voleua

o an-

o andare, fuori, o venire ne la Città: da questo prezzo e da questo passaggio ne fu il luogo chiamato Velabro perciò che vehere (in lingua latina) vuol dire passare, & velaturam facere, significa, fare il Barcarolo. Questo luogo restato, col tempo, al secco, e riempitosi di terra, fu poi chiamato foro Boario, da la statua di vn buoue di bronzo posto quiui da Romolo, doue egli cominciò il solco de le mura della sua Città. Altri dice essere stato chiamato il foro Boario dal boue sacrificatoui da Hercole, poscia che egli hebbe vcciso Cacco, e ritoltogli i suoi buoui. Molti dal vendere e comprare de buoi che iui si faceua, gli hāno dato questo nome, come hoggi si fa nel foro Romano detto Campo Vaccino.

In questo foro da negotianti e huomini di faccende e da Banchieri, & simili, fu edificato vn arco, in honore di L. Settimio, e di M. Aurelio Imperadori, il quale si vede anco in piedi, vicino alla chiesa di san Giorgio, e vi sono scolpite queste parole.

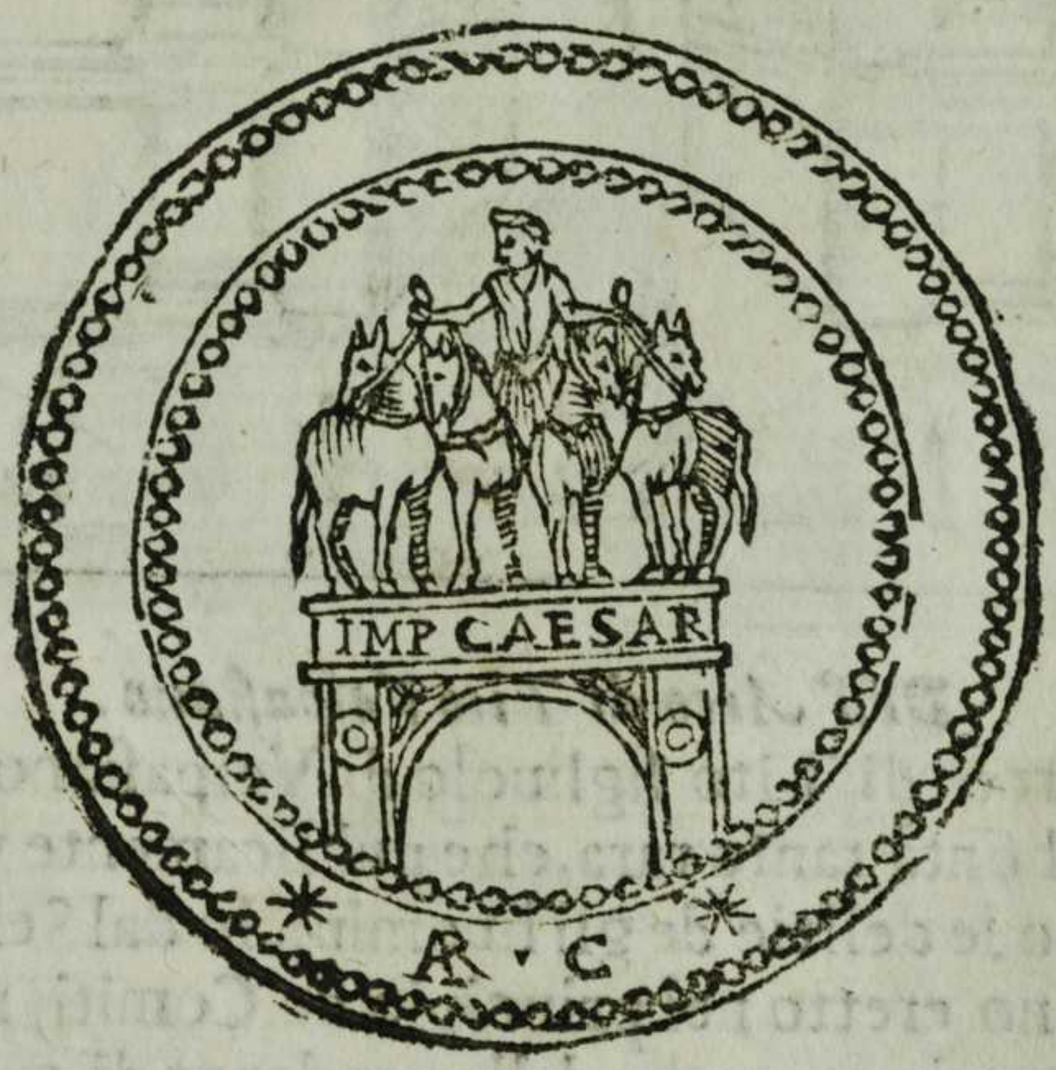
IMP. CAES. L. SEPTIMIO SEVERO. PIO
PERTINACI AVG. ARABIC. ADIABE-
NIC. PARTH. MAX. FORTISSIMO
PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII.
IMP. XI. COS. III. PATRI PATRIAE ET
IMP. CAES. M. AVRELIO ANTONINO
PIO. FELICI AVG. TRIB. POTEST. VII.
COS. III. P. B. PROCOS. FORTISSIMO
FELICISSIMOQVE PRINCIPI ET IV-
LIAE AVG. MATRI AVG. N. ET
CASTRORVM ET SENATVS ET
PATRIAE ET IMP. CAES. M. AV-
RELII. ANTONINI PII FELICIS. AVG.

PAR-

PARTHICI MAXIMI BRITANICI MAXIMI ARGENTARI ET NEGOCIANTES BOARI HVIVS. loci qui DEVOTI NVMINI EORVM. INVEHENT.

Il cui senso è che i negocianti, e Banchieri del foro Boario, hanno fatto fare quest'Arco in honore di L. Settimio Seuero, di M. Aurelio Antonino Imperatori, e di Giulia Madre d'Augusto. I cognomi di questi Imperatori non piglio fatica di replicargli altrimenti, hauendogli vna altra volta detti nel titolo dell'altro Arco di Settimio.

In questo Arco sono scolpiti i sacrificij de Tori, e gli instrumenti che sacrificando s'adoperauano. Appresso al detto Arco, era posta la statua del Dio Vertunno: e lo chiamauano Vertunno perche dicono che conuertiua, e riuoltaua i pensieri de gli huomini nel vendere, e comprare le mercantie. Altri vuole che fusse chiamato cosi, però che conuertì, e riuoltò per vn altra banda il corso del Teuere.





Dell' Arco di Tito Vespasiano.

L'Arco di Tito figliuolo di Vespasiano Imperator di bontà tanto rara, che publicamente veniua riputato le delitie de gli huomini, fu dal Senato, e Popolo Romano eretto nel principio de' Comitij nella via Sacra, per memoria perpetua delle prodezze di quell'Imperatore

sore, particolarmente per la presa di Gierusalem, la quale acquistò dopò hauerle dato il più stretto assedio, che si sia inteso; poiche ridusse a tale gli assediati, che vna dõna (come racconta Gioseffo Hebreo) ammazzato, e cotto, mangiò il proprio figliuolo: Il che auuenne, come scriue Eusebio, nel libro terzo dell Historia Ecclesiastica in cõformità di quel lo che Christo Signor nostro haueua predetto, per la cui obbrobriosa, & indegna morte furono ridotti a tanta miseria, in modo, che Tito per altro benignissimo, vedendo tanta mortalità, alzate le mani al Cielo esclamò, che per opra sua queste cose non erano succedute. Il numero delli morti di fame, e ferro senza contare quelli che furono condotti in trionfo, e condannati a cauar metalli, arriuò ad vn milione, e cento mila. Per celebrità di questa vittoria ne' fianchi degl'archi si vede da vna parte l'Imperatore trionfante sopra vn carro tirato da quattro caualli, accompagnato dalli suoi Littori, dall'altra il candeliero aureo, e tauola della legge, la mensa, tutti i vasi d'oro leuati dal famosissimo Tempio di Salomone.





Dell' Arco di Costantino Magno.

NEl principio della Via Appia, diuisa da vna banda dal monte Celio, dall'altra dall'Auentino, si vede l'Arco di Costantino Imperatore. Faceuano gli Archi i Romani con marauigliosi ornamenti, in honore di coloro che felicemente trattauano le cose del Popolo Romano, nelle guerre

guerre, riportandone vittoria degna del Trronfo, onde furono detti Archi Trionfali : Queſto Arco adrnque (di che parliamo) fu fatto dal Popolo Romano in honore di Coſtantino Imperatore, per la vittoria ch'egli hebbe contra Mezentio, a Ponte Molle, nel quale ſi vedono ſcolpiti molti ornamenti trionfali, con Trofei, Vittorie alate, & altre ſimiglianze di quella guerra, delle quali ſcolrure, alcune ſono di mirabile artificio, alcune altre non molto lodate, onde dicono alcuni, che le belle vi furono portate dall'Arco di Traiano Imperarore : l'altre eſſerui ſtate giunte molto tempo dipoi. Nell'vno, e l'altro frontiſpicio di queſt'Arco, vi ſono queſte parole.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO
MAXIMO
P. F. AVGVSTO S. P. Q. R.
QVOD INSTINCTV DIVINITATIS
MENTIS
MAGNITVDINE CVM EXERCITV
SVO
TAM DE TIRANNO QVAM DE
OMNI EIVS
FACTIONE VNO TEMPORE IVSTIS REMPVBLICAM
VVLTVS
EST ARMIS ARCVM TRIVMPHIS
INSIGNEM DICAVIT.

Il cui ſenſo è, che hauendo Fl Coſtantino Imperator Pio felice, & Auguſto, moſſo da diuina mente, fatto col ſuo eſſercito, in vn medeſimo tempo, giuſta vendetta contra di Mezentio Tiranno, e di tutta la ſua fattione. Il Senato, e Popolo Romano hà dedicato queſto bell Areo con l'inſegne del trionfo.

In queſt'Arco, nella banda verſo Il Coliſeo (ch'è a mano deſtra) vi ſono queſte lettere VOTIS X. dalla ſiniſtra, VOTIS XX. dall'altra banda, che riſponde all'Arco di

Tito

Tito: dala destra SIC X. dalla sinistra ; SIC XX. le parole votis x & votis xx. significano che Costantino haueua sodisfatto a i voti che egli haueua fatti, nel tempo passato di dieci anni, Votis xx. vuol dire , che oltre a dieci anni di prima haueua sodisfatto a i voti d'altri dieci anni dipoi. Questo medesimo significa Sic decem, Sic XX.

Nella volta del medesimo Arco di dentro, da vna banda vi sono queste lettere, LIBERATORI VRBIS, dall'altra FVNDATORI QVIETIS, che significano che l'Arco fu fatto a colui che hà liberata la Città, e che gli hà dato principio di quiete.



ARCO DI PORTOGALLO 60



Dell Arco di Domitiano hoggi detto di Portogallo.

EAncora in piedi nella via Flaminia, vicino a S. Lorenzo in Lucina, l'arco come si crede di Domitiano Imperatore, che hoggi volgarmente da i Romani è chiamato l'arco di Tripoli, o vero de Trofei; così detto da i Trofei, de quali egli fu adorno, o come piace ad alcu-

ni, è detto di Tripoli, ouero de Trofei; cosi detto da i Trofei, de quali egli fu già adorno, ouero come piace ad alcuni, è detto di Tripoli per la vittoria di tre Città, percioche Tripoli vuol dire tre Citta, si come hanno scritto i nostri padri hauer letto in certelettere, ma hoggi si vede che egli è tutto guasto, e spogliato de suoi titoli, & ornamenti.

Questo Arco alcuni stimano, che sia di Hadriano, & altri di altro Imperatore; & a mio parere questo appariſce secondo la sua maniera di Imperatore più posteriore, ma che fusse fatto anco di qualche reliquia di altri archi più antichi, si come si vede e si dice di quello di Costantino.

Dicono i più dotti, che questo fu l'arco di Domitiano Imperatore, fondandosi sopra le parole di Suetonio, che scriue, che Domitiano sognò di essere abbandonato da Minerua, & come ella si partiua dalla stanza, oue erano le cose sacre, dicendo che non poteua più difenderle ne guardarle; percioche Gioue l'haueua disarmata; di che nel detto arcò si vede il simulacro di marmo. Martiale scriue in questo modo.

Stat sacer & domitis gentibus arcus ouans.

Perche Domitiano ancora pose per tutte le regioni della Città archi con segni trionsali, che tutti dipoi furono rouinati, come scriue Dionisio dicendo. Gli archi che erano solamente in suo nome, e col titolo di lui solo furono rouinati.

A tempo di Paolo Terzo di Casa Farnese, prese questo Arco il nome di Portogallo, il che auuenne dal Cardinale di Portogallo, che habitando egli nel palazzo contiguo al detto Arco, vi fabricò anco sopra alcune stanze, come nella figura si vede, e di quì prese il nome di Portogallo, che pur hoggi lo ritiene.



Dell'Arco di Gallieno, e de' Trofei di Mario.

IN mezzo delle due Vie Tiburtina, e Prenestina, a fron
te alla Chiesa di S. Giuliano, si vedono i Trofei di Ma
rio, guadagnati da esso nella guerra de' Cimbri, i quali
già da Silla furono gettati per terra, e guasti. E poi rifatti
da Cesare furono rimessi nel suo luogo; e come che queste

sieno statue imperfette, però in vna di esse si vede scolpita vna corazza, & vno scudo, & vna statua di vn giouanetto che prigione, ha le mani ligate dietro, e nell'altra tiene varij instrumenti da guerra, come si vedono in Campidoglio.

Nella medesima via si vede ancora l'Arco di Gallieno Imperatore, e di Solonina, che hoggi volgarmente si chiama l'Arco di santo Vito, egli fu fatto da Marco Aurelio, in honore di esso Gallieno, come per la inscrittione, che vi si legge, si può conoscere, che è questa che segue.

GALLIENO. CLEMENTISSIMO
PRINCIPI. CVIVS. INVICTA
VIRTVS SOLA PIETATE SV-
PERATA EST. ET SALONINAE
SANCTISSIMAE.
M. AVRELIVS, VICTOR. DEDI-
CATISSIMVS. NVMINI. MAIE-
STATIQVE EORVM.

Doue si conosce, che il vittorioso Marco Aurelio, deditissimo alla diuina Maestà di Gallieno, Principe clementissimo, la cui gran virtù, fu solamente superata dalla sua pietà, ha fatto fare a suo honore il sopradetto Arco, & insieme ancora, in honore della sopradetta Solonina.

A mano sinistra del predetto Arco, cioè fra esso, e la Chiesa di santo Antonio, era già il Macello Liuiano, doue non è ancora molto tempo, che cauandosi furono trouati molti marmi, e vasi, nelli quali si raccoglieua il sangue delle bestie, che iui si vccideuano, e vi si trouarono similmente gran quantità di ossa. Fu questo Macello chiamato

to, come si è detto, Liuiano, peroche quiui era la casa di vn certo Liuio, la quale, per robberie, che egli haueua fatte, fu confiscata da i Censori, e ne fu fatto piazza, doue ordinarono, che si deuessero vendere le robbe da mangiare.





Del-



Dell' Acqua Claudia, e del suo Condotto.

PArendo à Calligola, successore di Tiberio Imperatore: così per l'vso publico, come per comodo de' priuati, non essere a bastanza alla Città di Roma, i sette Condotti di acqua che v'erano: Il secondo anno del suo Imperio, diede principio di aggiungerne due altri, quali

quali poi da Claudio Imperatore furono tirati a fine, l'vno de'quali, ancorche dal Fonte Ceruleo, e dal Fonte Curtio haueſſe principio, volſe nondimeno, che dal ſuo nome foſſe domandata Acqua Claudia, la cui bontà andaua quaſi del pari con l'acqua Martia. L'altro volſe, che ſi chiamaſſe Aniene nuouo, e ciò fece Claudio, perche venendo in quel tempo dal medeſimo fiume Aniene, hoggi detto il Teuerone, due acque nella Città, ſi poteſſe facilmente conoſcere la ſua dall'altra, e come queſt'acqua Claudia preſe il nome di Aniene nuouo, così l'altra fu chiamata Aniene vecchio. Queſti due Acquedotti furono i più belli di Roma, & auanzauano tutti gli altri d'altezza. Cominciaua il condotto dell acqua Claudia, nella Via di Subiaco, lontano da Roma quarantatre miglia, andaua ſotto terra trentacinque miglia, e con edificio ſopra terra, dieci. Queſto è quello Acquedotto, che per mezzo di Porta maggiore, lungo la piazza di ſan Giouanni Laterano, arriua inſino a ſan Giouanni, e Paolo (come per li ſuoi veſtigii ancora ſi vede, doue diuidendoſi in due parti, l'vno andaua nel Monte Palatino, e l'altro nel monte Auentino, & iui ſi diſtribuiuano in vſo publico, e priuato. Haueua queſto Acquedotto nouantadue ricettacoli. Che egli ſia quello che paſſa per Porta maggiore, ne fa fede il titolo che ſta ſopra alla medeſima porta, il quale è queſto.

TI. CLAVDIVS DRVSI
F. CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS PONTIF. MAXIM. TRIBVNICIA POTESTATE XII. COS.
V. IMPERATOR XVII. PATER
PATRIAE.

AQVAS

AQVAS. CLAVDIAM. EX FONTIBVS. QVI VOCABANTVR CAERVLEVS ET CVRTIVS. A. MILIANO XXXXV.

ITEM ANIENEM. NOVAM A MILIARIO LXII. SVA IMPENSA IN VRBEM PERDVCENDAS CVRAVIT.

IMPER. CAESAR. VESPASIANVS AVGVST. PONTIF. MAX. TRIBV POT. II. IMPER. VI. COS. III. DESIG. IV. P. P.

AQVAS CVRTIAM. ET CAERVLEAM PERDVCTAS A DIVO CLAVDIO

ET POSTEA INTERMISSAS. DILAPSAS. QVE.

PER ANNOS NOVEM. SVA IMPENSA VRBI RESTITVIT

IMP. CAESAR DIVI F. VESPASIANVS. AVGVSTVS. PONT. MAX. TRIBVNIC. POTESTATE X. IMPERATOR. XVII. PATER PATRIAE. CENSOR. COS. VIII.

AQVAS CVRTIAM. ET CERVLEAM PERDVCTAS. A. DIVO CLAVDIO. ET POSTEA A DIVO VESPASIANO. PATRE SVO VRBI RESTITVTAS CVM. A. CAPITE AQVARVM. A SOLO VETVSTATE DILAPSAE ESSENT. NOVA FORMA REDVCENDAS. SVA IMPENSA CVRAVIT.

Significando, che T. Claudio, figliuolo di Druſo Imperatore Auguſto, Germanico, il quale con la poteſtà de Tribuni fu dodici volte Pontefice Maſſimo, dieci volte Conſolo, e Capitano Generale dell'Eſercito Romano diciſſette volte, e cognominato Padre della Patria, ha fatto condurre a ſue ſpeſe, nella Città lontano da eſſa quaranta miglia, l'acqua Claudia, da i ſuoi fonti, Ceruleo, e Curtio; poi ſegue, che il medeſimo Claudio a ſue ſpeſe ſimilmente, ha fatto condurre l'acqua dell'Aniene nuouo lontano dalla Città ſeſſanta due miglia.

L'altro Titolo dimoſtra da chi foſſero riſtaurati i ſopradetti Acquedotti, con queſte parole.

L'Imperatore Ceſare Veſpaſiano Auguſto, il quale con la poteſtà de'Tribuni è ſtato dieci volte Pontefice Maſſimo quindici volte Capitano Generale dell'eſercito Romano, tre volte Conſolo, & eletto per la quarta, e cognominato Padre della Patria, ha fatto ritornare nella Città l'acqua Cerulea, e la Curtia a ſue ſpeſe, già condotte dal diuino Claudio, le quali, per noue anni haueuano hauto rotto, e guaſto il loro corſo. Il terzo Titolo, dicendone

done il senso solamente, dimostra, che Tito figliuolo del predetto Vespasiano, ha rifatti da i fondamenti li sopradetti Acquedotti, li quali erano guasti, e consumati dal tempo.





Del-



Dell' Acqua Vergine, e dell' Acqua Felice.

M. Agrippa perpetuo Curatore delle Acque, conduſſe, con molte altre, l'acqua Vergine in Roma, dalla quale, pur hoggi ſi piglia grandiſſima comodità per ogni vſo publico, e ſi chiama Fontana di Treio: preſela vicino al Riuo Herculeano, il quale era

nel

nel Campo Tuſculano, che poi fu chiamato Loculiano dal la bella Villa di Locullo, & hoggi ſi chiama Fraſcati (della quale habbiamo parlato di ſopra) fu queſt'acqua chiamata Vergine, peroche, come dicono, cercando alcuni Soldati dell'acqua, fu loro moſtrata queſta vena da vna fanciulla vergine, la quale ſeguitandola di cauare, vi ſi trouò gran quantità d'acqua. Il condotto antico di eſſa, è in gran parte caduto: quella c'hoggi ſi vede, ſi piglia vicino a Ponte Salaro da vn Fonte, o vero lago poſto ſopra vn Monte, che volgarmente ſi dice il monte di Zòe; Onde per vn riuo ſotterraneo ſi conduce ſin dentro di Roma, doue, come ſi vede, entra per condotto ſopra terra, dentro al quale ſi legge il nome di colui, che la riſtaurò con queſte parole.

TI. CLAVDIVS DRVSI. F. CAESAR
AVGVSTVS GERMANICVS PONT.
MAX. TRIBVNI POT. V. IMP. XI.
P. P. COS. DESIGN. III. ARCVS
DVCTVS AQVAE VIRGINIS DI-
STVRBATOS PER. C. CAESAREM
A FVNDAMENTIS NOVOS FECIT
AC RESTITVIT.

Nelle quali ſi raccoglie, che Tito Claudio Imperatore Auguſto Germanico, con la poteſtà de' Tribuni, cinque volte Pontefice Maſſimo, vndici volte Capitano Generale dell'Eſercito Romano, Padre della Patria, e Conſole tre volte, ha fatto riſtaurar gli Condorti dell'acqua Vergine i quali erano già ſtati guaſti da i fondamenti per opera di Caio Ceſare.

Queſt'acqua vnita con molte altre crebbe in tanta copia che circondaua vna gran parte di Campo Marzo.

Del-

Dell'Acqua Felice.

SIsto V. dal luogo detto Colonna, lontano 20. miglia in circa, con molta ſpeſa conduſſe l'acqua Felice l'anno 1587. con farci l'edifitio, e la ſtatua di Moiſe, ſi come ſi vede, a ſtrada Pia con il ſuo Epitaffio, che dice.

Sixt. V. Pont. Max. Picenus.
Aquam ex agro Columnæ.
Via Prænest. ſiniſtrorſum.
Multarum collectione venarum.
Ductu ſinuoſo a receptaculo, Mil. XX.
a Capite XXII.
Adduxit
Felicemq; de nomine
Ant. Pont. dixit.
Cœpit anno primo, abſoluit III.
M. D. LXXXVII.

Naſceua vn lago appreſſo al fonte, doue hoggi ſi piglia la predetta acqua, chiamato Iuturna, dal nome di vna fanciulla, che vi ſi annegò, la cui acqua era tenuta in gran pregio, e quaſi (perche ella ſi dimandaua Iuturna) giouaſſe: infiniti infermi mandauano à pigliarne; la maggior parte de quali beuendone, diueniuano ſani; Il medeſimo ſi vede hoggi dell'acqua del pozzo della Chieſa di S. Maria in Via, dalla quale non era molto lontano queſto lago.

Il Tempio della Pietà, era ſimilmente in Campo Marzo, nel luogo ſteſſo come molti affermano, doue hoggi è la chieſa detto S. Saluator della Pietà.



Del Ponte, & Arco Trionfale.

DOue stà hora la chiesa di san Pietro Principe de gli Apostoli, vi era prima il Tempio di Appolline, e nell'istesso luogo era il Capo trionfale, doue si tratteneua quello che deueua trionfare, mentre nella

Città

Città ſi metteua in ordine per il trionfo; e daqueſto luogo s'inuiaua per ordine, e paſſaua l'arco, & il ponte trionfale ſopra il Teuere vicino all'Hoſpedale di ſan Spirito, del che hoggi ſe ne vede vn poco di veſtigie in mezzo al Fiume entrando nella Città paſſaua vn'arco vicino a ſan Celſo per la ſtrada verſo ſan Lorenzo in Damaſo, & in Campo di Fiore vicino al Teatro di Pompeo andando verſo piazza Giudea, & al Tempio di Giunone, hora ſant'Angelo in Peſcaria verſo il Teatro di Marcello, alla volta del Cerchio Maſſimo, andando per la via del Settizonio, paſſando l'arco di Coſtantino, e quello di Tito per la via ſacra, e per l arco di ſettimio ſaliua il Trionfante, con tutto il Magiſtrato, Militia, Capitani di guerra con grande ammiratione d ogn'vno, vedendo l'infiniti Trofei, Prigioni, e Carri, che in tal trionfo ſi conduceuano auanti il Trionfante, con grandiſſima allegrezza del Popolo, che concorreua da diuerſe parti, e regioni; Stauano tutti li Tempij aperti, & ornati di feſtoni, e verdure, con paramenti pretioſi di tapeti, e varie ſorti d'ornamenti, come ſimilmente le fineſtre parate per le ſtrade ſi ſentiua odori di profumi ſoauiſſimi, come ancora ſi vdiuano ſuoni di varij inſtrumenti, & eccellenti canti de'Muſici, le ſtrade riſuonauano tutte d'allegrezza, gridando ogni coſa feſta, e giubilo, e trionfo in tal maniera, premiauano i Romani quelli, che valoroſamente ſi erano adoperati in amplificare l'Imperio & incitauano altri a ſimili impreſe di queſto campo, e territorio trionfale ne fa mentione Caio antichiſſimo ſcrittore appreſſo Euſebio Ceſarienſe lib. 2. cap. 25. Pirro Ligorio, & altri.



Del Trionfo de' Romani.

IL trionfo era premio di chi haueua con grandissima copia di sangue inimico amplificata la gloria della Patria; Imperciochè non si concedeua se non a chi haueua in vna sola battaglia vccisi cinque mila de gli nimici almeno, quali però non fossero stati o Cittadini Romani, o

gente

gente di vil conditione; ſtimando che il ſangue di queſti tali apportaſſe più toſto macchia, che gloria al vincitore. La pompa de i Trionfanti era tale. L'Imperatore primieramente adornato d'habito trionfale, coronato di alloro, e riſplendente d'altri ornamenti militari, tenendo nella deſtra vn ramo di lauro, chiamaua à ſe il popolo, & i ſoldati. A queſti tutti inſieme prima, & à ciaſcheduno di poi in particolare, ricordate le paſſate prodezze con lode del lor valore, diuideua con prodiga mano, e le ricchezze de popoli vinti, & alcuni ornamenti, come contraſegni, e teſtimonianze dell'eſperimentata virtù loro. I donatiui erano per lo più coſe militari, ma particolarmente corone d'oro, e d'argento impreſſe del nome, e rappreſentanti i fatti glorioſi di quelli à chi veniuano donate. Poiche à chi primo haueua ſalito le mura dell'Inimico, corona ſi daua, c'haueua forma di muro, à chi eſpugnato Caſtello, di Caſtello; ai vincitori di battaglie nauali, di roſtri di naue; ai Conſeruatori de Cittadini, di quercie: & finalmente ſi donaua à ciaſcheduno la corona effigiata col Simbolo del merito ſuo. Erano all'hora gl'Erarij della magnificenza Regia aperti, non ſolo a i ſoldati, mà anche molte volte à tutto il popolo, qualche volta in ſimili occaſioni rallegrato con l'honore di publico regalo de i teſori, che à queſte dimoſtrationi auanzauano; ſi amplificaua la Città con Portici con Tempij, e con altre coſe ſimiglianti. Dopò di queſto il trionfante, fatto ſacrifitio, aſcendeua ſopra vn'ornatiſſimo carro con queſte preghiere. O'Dei per volere, e comandamento de quali ſono nate, & amplificate le coſe di Roma, non mancate di conſeruarla ſempre placati, e propitij; indi ſe ne paſſaua per la porta trionfale. A lui precedeuano trombettieri, che con ſuoni di feſta rallegrauano la Città. Conduceuanſi dopo i buoi deſtinati al ſacrifitio ornati di bende, e di corone, e cõ le corna dorate. Appreſſo ſpiegauanſi con ſuperbiſſima oſtentatione i trofei delle ſoggiogate nationi, con le loro ſpoglie, che compoſte con belliſſimo artificio erano portate parte ſopra carri, parte da giouani adornati. Queſta pompa era

illuſtrata da i titoli de vinti, dalle immagini deile Prouincie, e Città ſoggiogate, & alcuna volta dalla viſta di animali non più veduti auanti, di piante, e d altre coſe a i noſtri popoli non conoſciute. Accreſceua il numero degli ſchiaui condotti, e de Capitani incatenati la nobiltà del trionfo, e le corone al vincitore donate dalle Città, e dalle Prouincie per contraſegno di honore e finalmente era il colmo di queſto ſpettacolo, la perſona dell Imperatore ſopra vn altiſſimo, e nobiliſſimo carro con veſte di porpora, e con corona in teſta, e ramo d alloro in mano maeſteuolmente trionfante. Ma perche egli in tanti faſti non deueſſe di ſe ſteſſo dimenticarſi, era nel medeſimo carro poſto vn publico miniſtro, acciò frà gli applauſi de popoli, gli ricordaſſe, che haueſſe il penſiero volto al reſto della vita, che gli auanzaua acciò dall'eminenza di quella gloria non cadeſſe nel precipitio della ſuperbia e delle miſerie, & a ſimil fine erano anche appeſe all'iſteſſo cocchio, vn campanello, & vna sferza, per denotarli che ei poteua ancora eſſer ſoggetto all'ignominia de publici ſupplicij. Soleuano i figlioli del trionfante, ſe egli ne haueua, con eſſo lui nel carro aſſentarſi, e gli altri parenti ſeguitarlo di dietro a cauallo. Al Carro ſeguitaua l'eſercito in ordinanza, portando i ſoldati premiati dall'Imperatore auanti di sè i doni riceuti, e gli altri tutti camminauono laureati feſteggiando, & applaudendo con voci allegriſſime e con canti feſtiui, e con altre ſorti de giuochi alla gloria del trionfatore; Gli ſpettatori tanto Cittadini quanto foreſtieri, e ne i geſti, e ne gli habiti, per lo più bianchi, accompagnauano il giubilo della feſtante Roma, quale, non comportaua, che in tanta contentezza, non haueſſero parte anche gli Dei, i tempij de quali faceuano ſtare aperti, adornati di varie corone, e ripieni di profumi, e d'incenſi. Condotto l'Imperatore in queſta maniera al Campidoglio, ſubito che arriuaua al foro, gli Inimici condotti in trionfo ſi mandauano in carcere, e l'Imperatore, arriuato dinanzi all'altare di Gioue Ottimo Maſſimo, con queſte preghiere finiua la pompa.

A te

A te ò Gioue Ottimo Massimo; à te Giunone Regina, & à voi altri di questa Rocca custodi, & habitatori Iddij, allegro, e volontoroso rendo gratie perche hauete voluto, che la Republica Romana fino à questo giorno, e fino à quest'hora, sia stata per le mie mani conseruata, & ampliata; pregoui, che andiate conseruando sempre l'istessa, protegendola in ogni tempo propitij come fate.

Amazzauansi poscia con solennità grande, ostie, e vittime in molta copia, e dedicauansi à Gioue corone d'oro spoglie pretiose, scudi, & altri monumenti della vittoria. Soleuasi anche nel istesso Campidoglio dar da mangiare à spese del publico alla plebbe, e distribuir testa per nesta danari della preda; Il restante della quale si riponeua nel l'erario publico;

Ma se alcuno haueua conseguito le spoglie opime (che erano quelle che il Capitano haueua al Capitan nemico, con le proprie mani ammazzato) egli le sospendeua nel Tempio di Gioue Feretrio; il che però pochissime volte accadde.

Dichiaratione del Trionfo per ordine della Figura.

1 COngiario, ò vero donatiuo dato al Popolo.
2 Tempio di Gioue Capitolino.
3 Camilli; è flamini.
4 Altare.
5 Consuli.
6 Littori.
7 Ministri che faceuano far largo con le mazze.
8 Littori.
9 Magistrati.
10 Senatori.
11 Trombettieri.
12 Tauole d'auolio, e di bronzo, colossi, e statue delle Città soggiogate, simolacro de fiumi e di mari di quei luoghi.
13 Oro argento, & metallo, coniato, e non coniato.

14 Tauole, o quadri ſtatue di ogni materia, & altre coſe pretioſe, come porpora, cocco, biſſo, e veſti
15 Corone date à ſoldati, e legioni Romane, in premio del valor loro.
16 Spade faretre, frezze, & armi de popoli venti
17 Morioni ſcudi corſaletti, ſpade e coſe ſimili
18 Denari
19 vaſi di oro e di argento
20 Trombettieri
21 Hoſtie, & animali da ſacrificarſi
23 Elefanti
24 Carri armi, corone, de i Rè, e Capitani vinti
25 Rè prigioni con le loro moglie, e figli
26 Schiaui fatti in guerra
27 Corone donate dalle prouincie al trionfante
28 Littori laureati
29 Profumi & incenſo, & altri ſoaui odori
30 Quello, che diceua male a i vinti, & accarezzaua il Trionfante
31, e 33 Trombettieri
32 lo Imperatore trionfante
34 Incenſi, & odori ſoauiſſimi
45 parenti del trionfante
36 Miniſtri, e Scudieri
37 Legati, e tribuni, e capitani dell eſercito
38 Legione
39 Centurie, e manipuli diſtribuiti
40 Eſercito del Popolo Romano in legioni, e cohorti



Rè e Regine condotte in trionfo.

ROma da basso principio andò crescendo à poco à poco il suo Imperio in tal maniera che trionfò di tutto mondo, conducendo in trionfo, Regi e principi grandi, cominciando da Romolo suo fõdatore: que-

sto vinse e condusse in trionfo il Re de Veienti, il 2. condot
to in trionfo fu Cellio Capitan general de Latini , il quale
per hauere assediato Ardea confederata con i Romani, fu
vinto e condotto in trionfo da M. Geganio Macerino la
seconda volta console. Il 3. fu Pontio Duca e Capita-
no de gli Abruzzesi, qual fu condotto in trionfo da Quinto
Fabio Gurgite Proconsole . Il 4. fu Siface Rè di Nu-
midia in Africa, condotto in trionfo da P. Cornelio Sci-
pione Africano. Il 5. fu Demetrio figliuolo di Filippo
Re di Macedonia, & Armene figliuolo di Nabide tiranno
di Lacedemonia i quali furono dati per ostaggi in luogo
di lor padri, e condotti in trionfo da Tito Quintio Flami-
nio. Il 6. fu Perseo Re di Macedonia condotto in trion
fo con li suoi figliuoli Filippo, & Alessandro da L. Emilio
Paulo Proconsole, e da Gneo Ottauio , il quale trionfo
fu tanto celebre, che durò tre giorni. Il 7. fu Gentio
Re degl'Illirici insieme con la moglie, e figliuoli, e Carauā
tio suo fratello condotto in trionfo da L. Anitio Quirinale.
8. Aristonico preso da M. Perpenna e menato nel suo triō
fo. Il 9. Bituito Re d'Aluernia nella Francia, menato in triō
fo da Gaio Cass. Longino e Sesto Domitio Caluino, trion-
sarono ambidue nell'istesso giorno . Il 10. fu Iugurta
Re di Numidia insieme con due figliuoli condotti in trion-
fo da Gaio Mario . 11. Li Principi de Corsari figliuolo,
e figliuole, e la Moglie di Tigrane Re d'Armenia, & Ari-
stobulo Re de Giudei, la sorella di Mitridate, con cinque
figliuoli Re d'Albanesi d'Hiberi , è Comageni , come o-
staggi furono condotti in trionfo da Gneo Pompeo . Il
12. il Re Vercinge condotto in trionfo da Gaio Ce-
sare . Il 13. Arsinoe Regina d'Egitto dall'istesso
Cesare menata in trionfo . Il 14. Giuba figliuolo
del Re di Mauritania condotto dall'istesso Cesare . Il
15. fu la statua di Cleopatra Regina d'Egitto , la
quale per non esser condotta prigioniera si fece mordere
da vn serpente per morire, in vece di lei fu condotta la
sua statua da Ottauiano Augusto . Il 16. fu Zeno-
bia Regina dell Oriente la piu bella donna di tutto il

suo

ſuo Stato, e valoroſiſſima Guerriera Moglie di Odenato Re de Palmireni carica di pietre pretioſe ſopra i ſuoi veſtimenti, che a pena poteua caminare, con vna catena d'oro al collo incatenata come prigioniera, condotta in trionfo da Aureliano Imperatore. Così Roma eletta dal noſtro Signore Iddio per trionfare, e regnare, e regnarà felicemente ſempre.





Consecratione del Imperatore

Della Consacratione dell'Imperatore doppo morto.

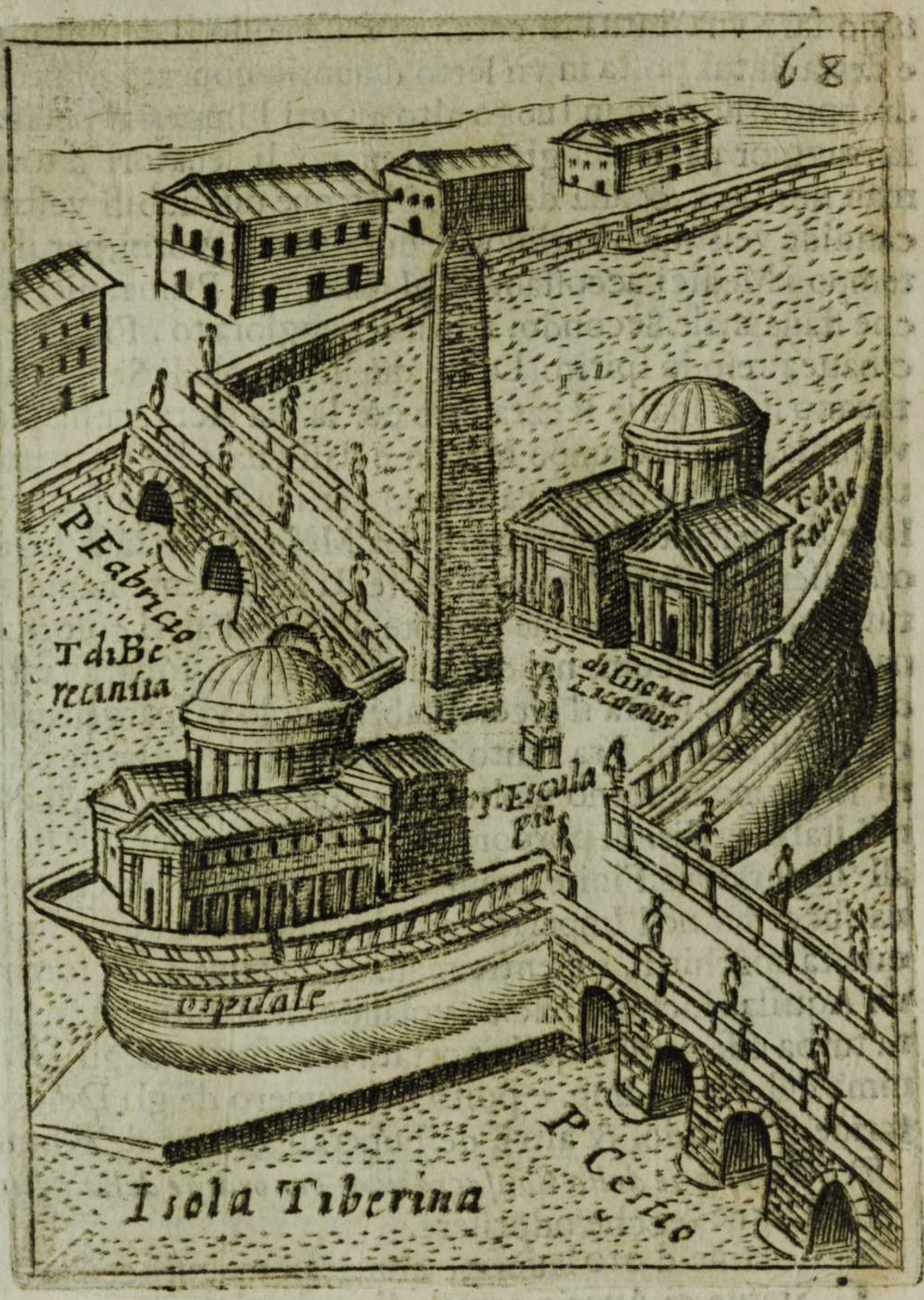
COstumauano i Romani di consacrare l'Imperatore doppo morto, & ascriuerlo nel numero de'loro falsi Dei, particolarmente quei, che lasciauano all'Imperio successore; & il modo che teneuano era questo. Dimoraua tutta la città in pianto, e vestita di lutto; poi face-

uano

uano fare vna ſtatua di cera,rappreſentãdo il defonto Imp. e detta ſtatua poſta in vn letto d'auorio coperto di pretioſi drappi,collocato in luogo alto auanti l'Imperial palazzo,e la maggior parte del giorno ſtauano li Senatori a torno a man ſiniſtra , & alla deſtra le Matrone piu nobili veſtite di candide veſti;quai cerimonie durauano 8.giorni;per il qual tempo i Medici accoſtandoſi al cataletto. Prima, diceuano, che ſtaua male.Secondo, c hauea peggiorato . Finalmente, c'hauea reſo lo ſpirito.Dette queſte parole,li Senatori portauano ſu le ſpalle il cataletto per la via ſacra, nella piazza vecchia,cioè il Campo Martio;e dall'vna,e l'altra parte ſtauano giouani,e donne cantando verſi lugubri , e ſermoni in lode dell'eſtinto Imperatore. La Mole era fatta di legne odorifere, ripiena dentro di coſe da far ardente fiamma , tutta coperta di cortine dipinte d'oro,e d'altri colori,adornata di ſtatue,come nel diſegno ſi vede.Collocata la ſtatua del Defonto ſopra il picciol tabernacolo vi ſpargeuano grã copia di odori . Fra tanto i piu fauoriti caualieri,e capitani faceuano in torno molte dãze con caualli,e carri,all'vſo mil itare, veſtiti di porpora , e parte armati per fare honore all'Imperatore.Finite queſte cerimonie,quello a cui toccaua ſucceder nell'Imperio , era il primo ad attaccar fuoco a queſta machina , e mentre mãdaua fiamme dalla ſommità, vn'Aquila rinchiuſa vſciua volando in alto,dicendo la ſtolta turba eſſer dall'Aquila portata al coſpetto degli Dei l'anima del morto Imp. e poſto nel numero de gli Dei, come ſcriue il Biondo, & altri, de'Funerali antichi de'Romani.

Dichiaratione della Conſacratione per ordine della figura.

A Legne ſecche odorifere.
B Cortine d oro lauorate con gran magnificenza.
C Statue di Auorio ornate di varie pitture.
D Moſtraua la grandezza dell'iſteſſo artificio.
E Cataletto belliſſimo.
F Diuerſi Caualieri che andauano intorno.
G Torcia di legno odorifero, che ſi alzaua in alto.
H Vn'Aquila, o vero Paone.
I Diuerſo Popolo ſtolto, & adulatore.



Dell'Isola del Tenere, del Tempio di Esculapio, e di quello di Giunone, e Faunò, del Ponte Fabritio, hoggi detto quattro Capi, e del Ponte Cestio.

SEguitando il Fiume sopra il predetto ponte, si troua l'Isola, la cui origine fu questa: Scacciato Tarquinio Superbo di Roma, il Senato confiscò tutti i suoi be-

ni,

ni, concedendogli tutti al Popolo, eccetto l'vso del frumento, che all'hora haueua parte tagliato, parte da tagliarsi nel campo Tiberino, il quale come se fusse abbomineuole il mãgiarlo, volse che si gittasse tutto nel Teuere, che essendo, per la stagion calda piu basso del solito fu ageuole cosa, che le paglie insieme co'l frumento arriuato fino al fondo dell'acqua, con l'altre brutture, ch'ella menaua, fermatosi, facesse postura tale, che diuentasse isola, la qual poi con industria, & aiuto de gli huomini, venne in tanto che come si vede, si empì di case, Tempij, & altri Edifitij. Ella è di figura nauale, rappresentando da vna banda la prora, e dall'altra la poppa, di lunghezza è poco meno d'vn quarto di miglio, e di larghezza cinquanta passi.

In quest'Isola fù posto la statua di Esculapio, al quale Dio ella fu consagrata. Questa statua come molti vogliono, vi fu portata dalla Città di Epidauro, e la forma della naue, sopra la quale ella venne, per memoria fu scolpita in pietra, e posta nella poppa della medesima Isola, come ancora hoggi si vede da vn de'lati de la quale è scolpito il Serpente.

Il Tempio di Esculapio, che hoggi è la Chiesa di san Bartolomeo, era ne la medesima Isola, alla difensione, del quale Dio come inuentore della medicina, è attribuito il dragone, per esser animale vigilantissimo, la quale cosa gioua grandemente a solleuar gl'infermi, e però gli Antichi dipengeuano questo Dio con vn bastone nodoso in mano, e con vna corona d'Alloro in testa. Col baston nodoso a mostrare la difficultà della medicina. Con l'Alloro, perche è arbore di molti rimedij. Auanti la porta del suo Tẽpio si soleuano tenere i cani, però che dicono che Esculapio fu nutrito di latte di cane, e se gli sacrificaua la Gallina: aggiungoui che il suo Tempio fu edificato in questa Isola; quasi in mezzo de l'acque, o perche i Medici con l'acqua aiutauano grandemente gli amalati, o vero col lcorso, e mouimento di essa si rende l'aere purgato, e salubre: alla qual cosa hauendo riguardo gli antichi, edificauano il Tempio di Esculapio fuori della Città. Lucretio

Pretore

Pretore ornò queſto tempio con infinite tauole dipinte con perfettiſſim'arte . Haueua appreſſo vn'Hoſpedale, doue ſi curauano gl'Infermi : non molto lontano era vn Tempio di Gioue, che hoggi è la chieſa di ſan Gio. Battiſta; queſto Tempio fu dedicato da Caio Fuluio Duumuiro, che per voto era ſtato promeſſo ſei anni auanti nella guerra contra Franceſi, da Lucio Furio Porpirione, e dal medeſimo fu edificato, eſſendo Conſole.

Nella prora di queſt'Iſola, che è la parte a fronte a ponte Siſto, era il Tempio di Fauno, di cui veſtigii ancora ſi vedono, il quale dicono, che fu edificato nel tempo di Gneo Scribonio Edile, de danari ch'eſſo fece pagare a certi pecorari per danni fatti da loro beſtiami. In queſt'Iſola era poſta la ſtatua di Ceſare, la quale per miracolo fu veduta vn giorno riuoltarſi da Occidente in Oriente.

Il Ponte per il quale l'Iſola ſi congiunge alla Città di Roma; fu già edificato da Fabritio, come nel titolo ſcolpito ne gli archi dell'iſteſſo ponte ſi legge; inſieme col nome de Conſoli di quel tempo, da quali fu approuata queſta Fabrica, che ſono queſti.

L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM
CVRAVIT IDEMQVE PROBAVIT
Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F. COSS.
C. PROBAVERVNT.

Doue ſi vede, che eſſendo Conſoli Quinto Lepido, figliuolo di Marco, e Marco Lollio figliuolo di Marco, approuarono queſta fabrica: hoggi ſi chiama Ponte quattro Capi, & è così detto dalle quattro ſtatue di Giano, o vero di Termine, le quali con quattro fronti ſono poſte a mano ſiniſtra, entrando in eſſo ponte.

Il ponte dall'altra banda dell'Iſola, che paſſa in Traſteuere, hoggi detto il ponte di ſan Bartolomeo, fu gia edificato da Ceſtio, dal cui nome, già ſi chiamaua il ponte di Ceſtio: ne l'vna, e l'altra banda, del quale, in tauole di marmo ſi leggono queſte parole.

DO-

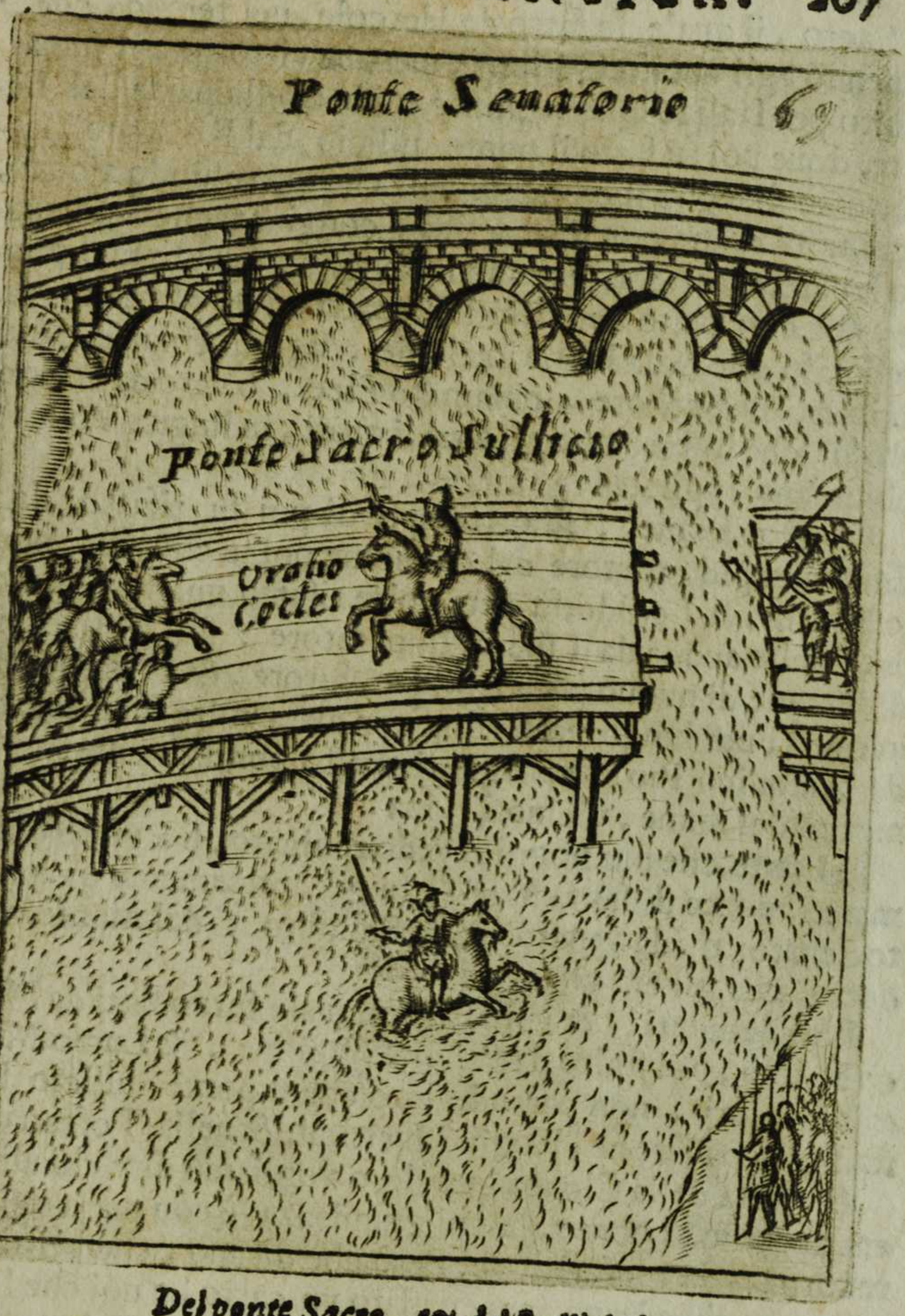
DOMINI NOSTRI IMPER. CAESARES.
FL. VALENTINIANVS. PIVS FELIX.
MAX. VICTOR AC TRIVMF. SEM-
PER AVG. PONT. MAX.
GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX.
FRANC. MAX. GOTHIC. MAX.
TRIB. POT. VII. IMP. VI. CONS.
II. P. P. ET.
FL. VALENS. PIVS. FOELIX. MAX. VI-
CTOR. AC TRIVNF. SEMPER AV-
GV. PONTIF. MAX. GERMANIC.
MAX. ALAMANN. MAX. GOTHIC.
MAX. TRIBV. POT. VII. IMP. VI.
CONS. II. P. P. ET
FL. GRATIANVS PIVS FOELIX MAX.
VICTOR AC TRIVNF. SEMPER
AVG. TRIB. POT. MAX.
GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX.
FRANC. MAX. GOTHIC. MAX.
TRIB. POT. III. IMP. II. CONS.
PRIM. P. P. P.
PONTEM FOELICIS NOMINIS GRA-
TIANI IN VSVM SENATVS AC PO-
PVLI ROM. CONSTITVI. DEDICA-
RIQVE IVSSERVNT.

Il cui ſenſo è, che Valentiniano, Valentio, e Gratiano Imperatori, hanno ordinato di fare, e dedicare queſto ponte per vſo del Senato, e del Popolo Romano. Ne ſia chi ſi marauigli, ſe coſi breuemente, paſſo la dichiaratione di queſta inſcrittione, però che queſti cognomi d'Imperatori ſon più faſtidioſi, che neceſſarij.





Del



Del ponte Sacro, & del Sullicio.

ESsendo la profondità del Teuere altissima, in tanto, che da nissuna parte si poteua passare a guazzo fu pensato a la comodità, de ponti, la maggior parte de quali, hoggi si veggono, & s'vsano, & primamente come primo edificato sopra questo fiume parleremo del ponte

te Sacro, il quale fu fatto da Hercole, nel tempo, che hauendo egli vcciso Gerione, menaua vittorioso il suo armento per Italia. Questo ponte era in quella parte del Temento, doue poi fu fatto il ponte Sullicio, dal Rè Anco Martio, tutto di legno similmente senza ferro, o chiodo alcuno, i cui traui erano con tãto artifitio congiunti che si poteuano leuare, e mettere, secondo il bisogno. Questo fu il ponte, che con tanto benifitio della patria, & gloria di sestesso, fu difeso da Horatio Cocle. Egli fu chiamato Sulicio da Illex arbore, chiamato Elce, o vero da li legni grossi, che sostengono gli altri li quali, in lingua Volsca si chiamano Suplices.

Questo Ponte, gran tempo di poi fu rifatto da Emilio Lepido pretore dal cui nome poi fu chiamato ponte Emilio, & Lepido; fu altre volte rifatto, guasto per l'impeto delle acque da Tiberio Imperatore: sotto l'Imperio di Ottone di nuouo per vn subito, furore, & impeto andò in ruina, per lungo tempo dopò vn altra volta fu restorato da Antonino Pio. I vestigij di questo ponte si veggono in mezzo del fiume, vicino à Ripa.

Il Ponte, che pur hoggi si vede rouinato, si è vsato chiamare il ponte di santa Maria, fu già anticamente chiamato Senatorio, da Senatori, & Palatino, dal monte cosi detto, che gli era vicino.

I fondamenti, & i pilastri del quale furno fatti da Marco Fuluio, poi finito da Publio Scipione, & Lucio Mumio Censori, non parendo loro che il ponte Sullicio bastasse per passare ne i luoghi Maritimi, & nella Toscana.

L'vscita della Cloaca grande, o vogliamo dire chiauica, era appresso al ponte, la cui grandezza è con marauiglia, recordata da gli scrittori. Però che dicano, che per dentro vi sarebbe largamente passato vn carro, e noi che la habbiamo misurata, trouiamo, che ella è sedici piedi di larghezza. In questa metteuano tutte le altre chiauiche di Roma, e vi entrauà tutta l'acqua, che per abondanza vsciua da gli Acquedotti, conducendosi con tutte le altre bruttue della Cittã nel Teuere, onde si faceua che i pesci

chiamati

chiamati Lupi, presi frà il ponte Sullicio, & il Senatorio erano megliori de gli altri, e di più stima, però che si pasceuano delle brutture, che veniuano per la detta chiauica.

Fù chiamata Cloaca, à Cloacando che significa corrompere, ò vero à Colando, cioè dal corso, ch'ella haueua: e fu edificata da Tarquinio Prisco.

In questa via sotto à la Chiesa di santa Sabina, alcuni vogliono, che fusse *l'* Arco d'Horatio Cocle, de l'opinione de'quali, ancor che non possa affermar cosa certa, nondimeno la memoria del bel fatto d'Horatio su 'l Ponte Sullicio, i cui vestigij sono nel Teuere, a fronte questo luogo, conferma assai bene il parere di quelli, c'hanno parlato di quest'Arco. Doue dicono, che vi sono state cauate alcune pietre, con tai parole.

P. LENTVLVS CN. F. T. QVINTIVS. CRISPINVS VALERIANVS. EX. S. C. FACIVNDVM CVRAVERE FIDEMQ. PROBAVERE.

Le quali significano che P. Lucio, Figliuolo di Cn. e T. Quintio, Crispino Valeriano, per ordine del Senato pigliorno Cura di far questa fabrica, e da medesimi fu approuata.





Del Teuere e del Naualio, hoggi detto Ripa.

VArij ſono ſtati i nomi del Teuere, peroche già dal colore dell'acqua fu chiamato Albula, e Rumon perche egli rode le ſue riue in alcuna parte della Città; ſi chiamaua ancora Terento, che vuol dire con ſumamento; fu ancora chiamato Tebre, il qual nome di-

cono

cono essergli stato dato da quei Siciliani, che vennero ad habitare in quella parte d'Italia, doue hoggi è Roma, e parendo loro, che questo fiume all hora chiamato Albula fusse simile a certe fosse d acqua della Città di Siragusa dette Tibrin, volsero, che ancora questo Fiume si chiamasse Tebre: oltre di questi hebbe anco de gli altri nomi, i quali trapassiamo, e diremo, che vltimamente è stato chiamato Teuere, dal nome di Tiberino Re de gli Albani, il quale si annegò in questo fiume. Egli nasce quasi in mezzo della lunghezza del Monte Appennino, e per li confini d'Arezzo, Città di Toscana, ne viene primamente con leggiero corso, poi riceuendo nel suo letto quaranta due fiumi, fra quali i maggiori sono il Teuerone, e la Negra, diuiene tanto abondante, e pieno, che sotto al Castello di Otricoli, che è lontano quaranta miglia da Roma, si fa nauigabile. La larghezza di questo fiume è quattro Giugeri; la profondità, & altezza sua è tale, che riceue ogni gran legno, nè si può in luogo alcuno passare a guazzo, e peroche, come habbiamò detto, crescendo, spesse volte vsciua fuori del suo seno, e faceua per qualche luogo della Città, Stagno. Il Re Tarquinio Prisco fece mettere in dirittura il suo corso, & il medesimo fu fatto lungo tempo doppo da Marco Agrippa, aggiungendoui fortezza di grossissime pietre dall' vna, e l'altra sponda, per ritenere l' impeto dell'acqua. Dopò questo per ordine di Cesare Augusto, ripieno già questo fiume di rottumi, & altre brutture, per le ruine de gli edificij, fu purgato, e ridotto a più spedito corso; vltimamente Aureliano Imperatore lo fortificò con vn muro grossissimo, il quale si distendeua fino al Mare; i vestigi della cui fabrica si veggono ancora lungo la riua di esso fiume in molti luoghi. Sopra la quale però che era consacrata a gli Dei, a nessuno era lecito di edificare, e perciò erano ordinati Riueditori, e Curatori del corso, e delle riue del fiume, come si vede in Roma per molte inscrittioni, vna delle quali è questa che segue.

EX AVCTORITATE
IMP. CAESARIS. DIVI TRAIANI PAR
THICI F. DIVI NERVAE NEPOTIS.
TRAIANI, ET ADRIANI. AVGVS.
PONTIF. MAX. TRIB. POTES. V.
IMP. IV. COS. III. MASSIVS RVSTI
CVS CVRATOR ALVEI. ET RIPA-
RVM TIBERIS. ET CLOACARVM
VRBIS. R. R. RESTITVIT. SECVN-
DVN PRAECEDENTEM. TERMINA
TIONEM PROXIMI CIPPI.
PED. CXXS.

Il che vuol'dire che Maſſio Ruſtico, per autorità di Traiano Imperadore Curatore del letto, de le riue del fiume, & de le chiauiche di Roma, hauendole, & nettate, & purgate, ha poſto queſto ſuo termine, al pari de l'altro.

Quella parte del Teuere, che hoggi ſi chiama Ripa già da gli Antichi ſi domandaua Nauale, quaſi ricetto di naui, il quale fu fatto dal Re Anco Martio 4. Re di Roma.

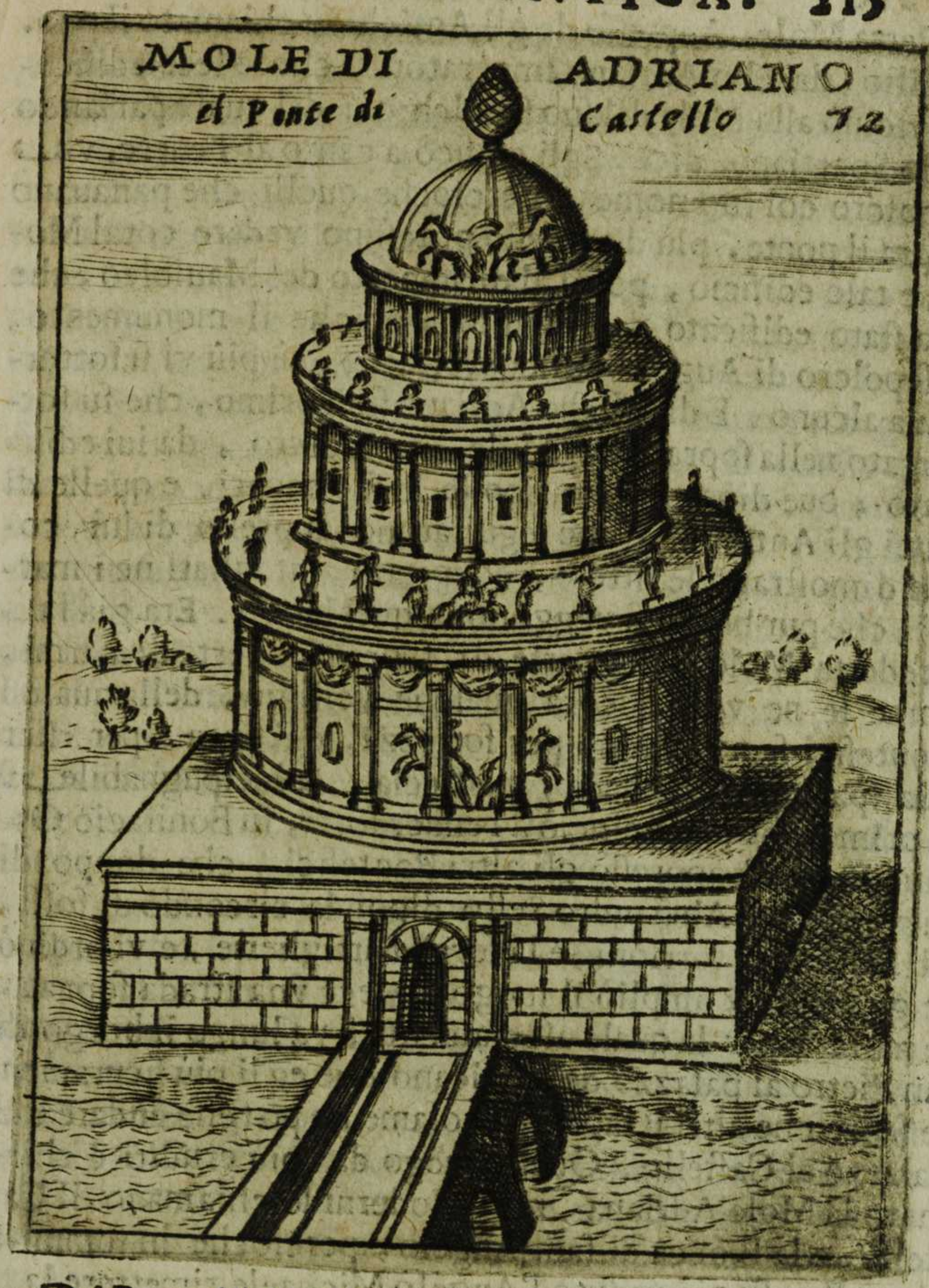


Delle Saline de la contrada de Legnaiuoli, Vitrai, & Fornaciai, e del Monte Testaccio.

LA riua del Fiume, & la pianura del Monte Testaccio, siamo sforzati, ripigliando, di darne conto, & primamente ne la sponda del Tevere, à fronte al Nauale (hoggi detto Ripa) v'erano le Saline, & eranui i

Legnaiuoli, e Magazini d'asse,e legna. Appresso era la piaz za del Mercato lastricata di pietre, e chiusa intorno ; vicino alla quale era posto il portico Emilio,con vna Basilica del medesimo nome ; seguiua appresso la contrada de' Vitrari,e quella de' Fornaciari, doue si faceuano vasi, & altri lauori di creta. In questa contrada era il tempio di Venere Mirtea, la quale poi,come vuole Plinio, fu chiamata Murcea. Eraui il Cerchio Intimo, i cui vestigi si vedono ancor hoggi nelle vigne, che sono da quella banda, presso alla riua del Teuere.

In varij luoghi di Roma si lauoraua di vasi, mattoni, & altre cose di creta, e non è merauiglia ; peroche gli ornamenti delli Tempij, le facciate delle case, i vasi, le sepolture, le statue tal'hora,gli antichi faceuano di creta, onde dicono, che il Re Numa, a i sei Collegij de i Figuli, che erano in Roma, vi aggiunse il settimo ; Era gran commodità il far quest'arte in questa parte vicino al Teuere, sì per l'acqua, sì ancora, perche vi gettauano tutti gli auanzamenti delle rotture, ma il Popolo Romano vedendo, che in poco tempo, per la gran materia, riempiendosi il fiume, haurebbe inondata la Città, assegnò loro per editto publico, vn luogo da portaruela,nel quale, col tempo, ve ne condussero tanta quantità, che vi si fece vn promontorio, il circuito è vn terzo di miglio, e l'altezza è di cento sessanta piedi. Fu questo promontorio chiamato, come ancora hoggi si chiama, Testaccio, per essere cresciuto di rotture di vasi di creta, le quali, i Latini chiamano Testa.



Del Ponte del Castello, e della Mole di Adriano.

QVesto Ponte, che hoggi si chiama il Ponte del Castello, dal Castello, cioè dalla Rocca della prossima Mole di Adriano, è chiamato Ponte sant'Angelo, da vn'Angelo, che vna volta fu veduto sopra

la detta Mole. Appresso de gli Antichi fu chiamato il ponte Elio, da Elio Adriano Imperatore, che lo fece edificare vicino alla Mole del suo sepolchro: del quale parlando Elio Spartiano, dice. Egli edificò a canto al Teuere, vn sepolcro col suo nome; percioche quelli che passauano sopra il ponte, più d'appresso potessino vedere cotal Mole, e tale edificio, posto al dirimpetto del Mausoleo, che era stato edificato da Augusto; poiche il monumento, e sepolcro di Augusto, era già ripieno, nè più vi si sotterraua alcuno. E dicesi che Adriano fu il primo, che fu sotterrato nella sopradetta Mole, e sepolcro, da lui edificato; oue dipoi furono riposte le sue ceneri, e quelle di tutti gli Antonini, che seguitarono appresso di lui, come dimostrano le littere, & epitafij, intagliati ne i marmi, che pur hoggi si veggono in quel luogo. Era già la predetta Mole dalla parte di fuora ricoperta di marmi, come se ne vede ancora qualche vestigio, della quale i Pontefici se ne seruono per fortezza, e Rocca: per esser ella spatiosa, rotonda, massiccia, & inespugnabile. Il primo, che la cominciò à render forte, fu Bonifacio Ottauo Papa, & appresso gli altri Pontefici, che doppo di lui vennero. Alessandro Sesto dipoi la circondò di fossi, di bastioni, e torrioni, e la fornì d'artiglierie, e vi ordinò le guardie, & ampliò il luogo, e fece vna strada sopra le mura, per la qualeascosamente si va lungo il borgo di san Pietro al palazzo del Vaticano, oue egli più sicuramente senza che altri il sapessi, ascosamente potesse andare dal palazzo al Castello. Questo luogo da i più eruditi è chiamato la Mole Adriana, ma i Moderni lo chiamano il Castello, e la Rocca di sant'Angelo; percioche in sommità di quello, fu già veduto l'Angelo Michaele rimettere la spada sanguinosa dentro al fodero, passando di quiui il magno Gregorio dal clero, e dal Popolo Romano accompagnato per andare à san Pietro, & a processione per la Citta cantando letanie: & in detto luogo è vna cappella oue si vede dipinta tutta questa historia. Fu chiamata

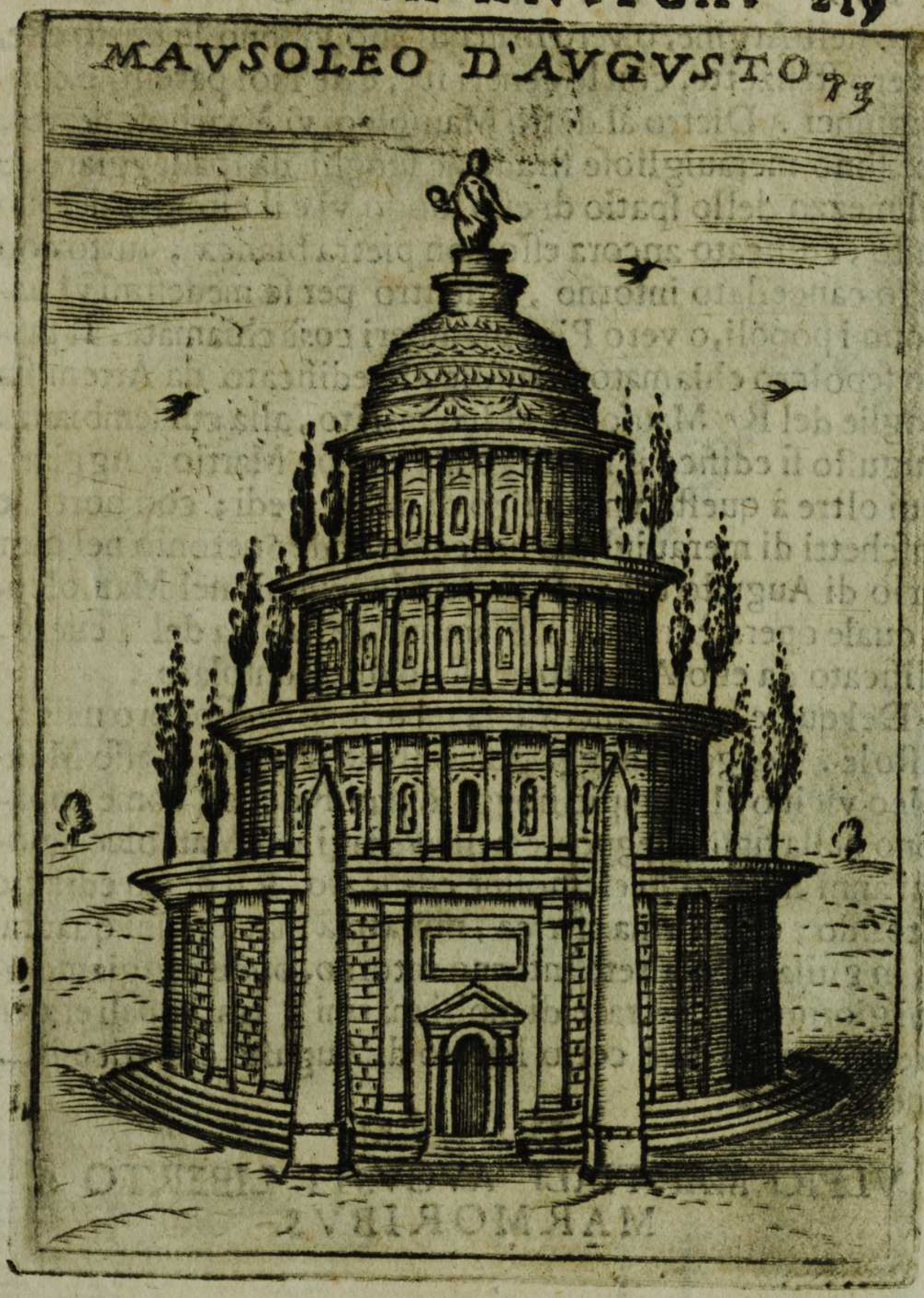
ancora la Rocca di Crescentio, da vn certo Crescentio Capitano seditioso, del Castello chiamato Nomento, che se ne impadronì, e lungamente la tenne: tanto che finalmente datosi a discretione a Tedeschi, che la combatteuano, fu da loro crudelmente tagliato a pezzi. Questa è descritta da Procopio nella guerra Gottica, molto distintamente, e bene, quando egl i dice; Il sepolcro di Adriano Imperatore è come vn monimento, & vna fortezza fuori della porta Aurelia, quasi vn trar di mano, & il primo suo circuito è di forma quadrata, & è tutto di marmo con grandissima diligenza edificato; e nel mezzo di questo quadrato è vna machina, e Mole rotonda, di eccelsa grandezza, e sì larga nella parte di sopra dall'vua, e l'altra banda, che con fatica vi si arriua con vn trar di mano. La qual Mole essendo occupata da Belisario, gli seruì contro a i Goti, per soccorso in cambio di fortezza. Eran nella parte di sopra d'ogn'intorno grandissime statue d'huomini, e di caualli, e di quadrighe, lauorate marauigliosamente: e queste da i soldati furono parte integre mandate a terra, e parte ne spezzarono, e così rotte le gettauano sopra gli nemici: e così la malignità de i soldati, in poche hore rouinò, e guastò tante fatiche, e sì belle opere, & ornamenti del predetto sepolcro: delle quali statue, noi ne habbiamo veduti alcuni fragmenti, e capi essere stati cauati di sotto terra, quando Alessandro Sesto gli fece i fossi intorno molto profondi. Fu il detto ponte da Nicolao quinto Pontefice renduto più aperto, e spedito, hauendo fatto leuar via alcune casuccie, che sopra vi erano state edificate, e l'occupauano; e ciò fu nell'anno del Giubileo 1450. auuengache in vno di quelli giorni, essendoui sopra vn gran numero di genti per vedere il sudario, e fattosi loro a rincontro vna mula, nè potendo quelli che veniuano, nè quelli che tornauano, incalzando l'vno l'altro, darsi luogo, ve ne morirono assai, parte calpestati da i caualli, e molti ancora caddero nel fiume, & affogarono: per cagione de'quali si ferono due cappelle di forma rotonda, che erano all'entrare del ponte.

Appresso

Appresso Alessandro Sesto hauendo leuato via vna strettissima porta, che era tra il ponte, & il Castello, rendè il passo molto più spedito, & aperto, e vi fece vn'altra porta più oltre molto più ampla, e la ricoperse tutta di ferro. Eccoui la medaglia della Mole di Adriano.







Del Mauſoleo d'Auguſto.

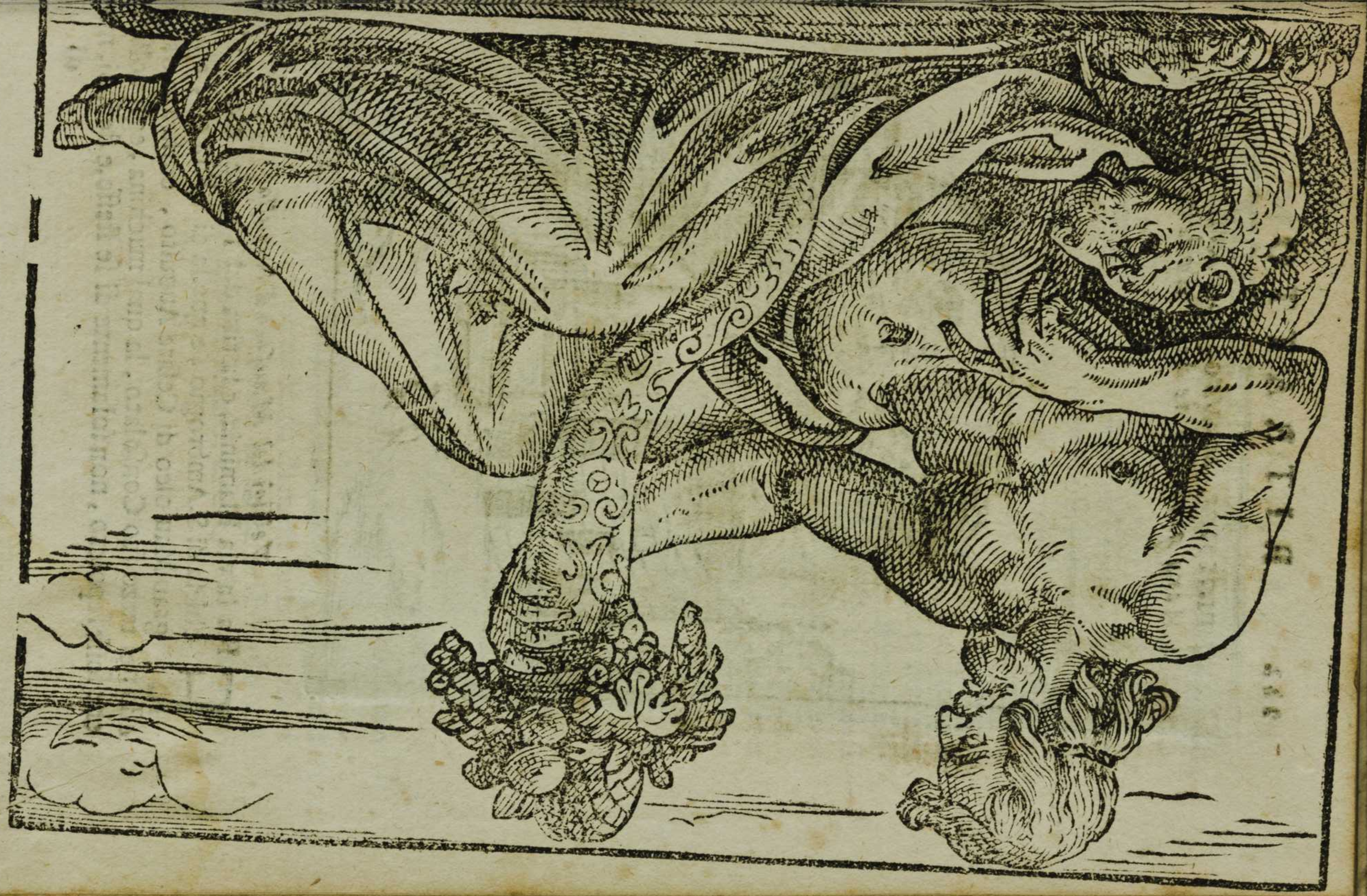
EDegno di memoria quello che è chiamato il Mauſoleo, fondato ſopra eccelſi edificij di pietra bianca, e coperto d'alberi, che ſempre verdeggiano, alto duecentocinquanta cubiti lungo la riua del fiume. Nella ſommità di quello è poſta di rame la ſtatua di Auguſto, e

ſotto

ſotto dell'Argine, o vero maſſa di eſſo, vi ſono le fineſtrelle, o vero ſtanzette, con le ceneri ſue, e de'ſuoi parenti, e conſanguinei. Dietro al detto Mauſoleo vi è vn boſchetto, oue ſono merauiglioſe ſtrade, e luoghi da ſpaſſeggiare, e nel mezzo dello ſpatio di eſſo luogo, vi è il circuito del ſuo buſto, edificato ancora eſſo con pietra bianca, tutto con ferro cancellato intorno, e dentro per ſe medeſimi vi naſcono i popoli, o vero Pioppi, alberi così chiamati. Il primo ſepolcro chiamato Mauſoleo fu edificato da Artemiſia moglie del Re Mauſoleo al ſuo marito, alla cui ſembianza Auguſto ſi edificò il ſepolcro nel campo Martio. Aggiunſeui oltre à queſto vn portico di mille piedi; con horti, e boſchetti di merauiglioſa bellezza, onde Suetonio nel mortorio di Auguſto dice: Poſarono le reliquie nel Mauſoleo, la quale opera è tra la via Flaminia, e la riua del Teuere, edificato da eſſo Auguſto nel ſeſto ſuo Conſolato.

Del quale luogo ancora fa mentione Caſſiodoro nell'Epiſtole. Veggonſi hoggi grandiſſime reliquie di eſſo Mauſoleo vicino al Tempio hoggi di ſan Rocco (come apparono nella figura ſeguente nelli veſtigi del Mauſoleo) pochi anni innanzi di elemoſine edificato. E il detto edificio ritondo, e di forma sferica, murato à mattoncini quadrati, in guiſa di vna rete intorno intorno, onde veggiamo ogni giorno diſotterrare di molti marmi, tra i quali era vn breue Epitafio d'vn certo liberto di Auguſto che dice in queſto modo.

D. M.
VLPIO MARTIALI AVGVSTI LIBERTO A MARMORIBVS.



VESTIGI DEL MAVSOLEO DAVGVSTO
Hora giardino de Sig.re Soderini. 74



Vestigi del Mausoeo d'Augusto

FRa la via Flaminia, c la riua del Teuere, cioè fra la chiesa di S. Ambrogio; e quella di S. Rocco, era il gran Mausoleo di Cesare Augusto, edificato da esso nel terzo suo Consolato, la qual machina, egli volse, che fosse sepolcro, non solamente di se stesso, e de suoi, ma

di

di tutti gli altri Imperatori, e loro congiunti.

E ben degno di memoria questo merauiglioso edificio, però che oltre a questa parte, che pur hoggi se ne vede era altissimo, e di più largo circuito, egli haueua xij. porte, numero conforme a i xii. segni del cielo; era sostenuto da vn' Argine, il quale, mouendosi dalla riua del Teuere, tanto andaua crescendo, & inalzando, quanto era l'altezza dell'edificio, nella sommità del quale, era posta vna statua di bronzo di esso Augusto, l'argine da piedi fino in cima, era coperto d'alberi di perpetua verdura. Lo spatio dentro a questo Mausoleo, era, come pur hora si vede, di circuito simile alla sua rotondità, coperto di bianchissimi marmi, le mura di dentro, erano intagliate di minuti lauori a guisa di quelli che vi sono hora d'intorno, hauea cancelli di ferro frà quali erano piantati arbori d'Oppio. L'edifitio tutto hauea tre cinte di mura, simile a quell'vna che v'è hora, compartite vgualmente l'vna da l'altra in questo compartimento v'erano più spatij, i quali seruiuano per luoghi da poter sepellire ciascuno appartatamẽte. Eraui vna inscrittione in laude della Vittoria, e della Pace d'Ottauiano. Di questo mausoleo pensiamo che intendesse Vergilio, quando parlando della morte dì Marcello disse.

Quanti gran pianti vdranſi in Campo Marzo,
E quai pompe funebri, o Padre Tebro
Vedrai passanda dal nuouo sepolchro?

E certo si deue credere che Marcello hauesse il sepol chro nel Mausoleo, essendo nipote di Cesare, lasciando da banda l'opinione di coloro, che dicono il sepolchro del detto Marcello essere quella Massa di muro fatta a guisa di vn Torrone, la quale era presso a la porta del Popolo. E che già pochi anni sono da Maestri di strada fu gettata per terra.



Settizonio di Seuero.

METtono alcuni questo Settizonio, ò Settisolio, appresso le terme di Antonino, penso due stahoggi la chiesa di ss. Nereo, & Archilleo, e la ragione è, perche negli Atti di S. Pietro si fa mentione d'vna cosa, che pare che confermi questa mia opinione, per-

perche dice, che cadde all'Apostolo vna fascietta con che teneua infasciata la sua gamba, che da ceppi, che portò in prigione si trouò offesa, e raccolta questa facilmente da i Christiani, e tenuta in conueniente veneratione, vi fu fatta vna chiesa, che è questa di ss. Nereo, & Archileo, alla quale poi diedero il titolo di fasciola, titolo anthichissimo di Cardinali, benche hoggi sia mutato in titolo dell istessi Santi. Fasciola si dice questo titolo, e così è chiamata questa fascietta di san Pietro ne gli atti di lui, li quali dicono, che questa fascietta cascò à san Pietro, giusto nella strada noua auanti il Settisolio che era di Architettura ottima, e bene intesa, con li suoi piani ampli, e belli, tra le sue colonnate, e però più meritamente settisolio, che settizonio si chiamaua, per li sette solari spatiosi, delitiosi, e belli, li quali variando, e salendo dall'vno all'altro, si variaua sempre vista piu gustosa, e migliore, forsi che se vedessimo vn simile edificio a tempi nostri, ne sarebbe pur di gran ricreatione e diletto. In somma si come gli antichi in ogni altra cosa erano esquisiti, così nell'Architettura, e fabriche eran maestri, e Signori. Alcuni chiamauano questo Settisolio di Tito, come il nouo di Seuero, forse perche Tito vi nacque appresso, o perche l'habbi ristorato, imperoche l'attribuire ad esso, che l'habbia fatto, non si può, essendo molto piu antico di lui, e si chiamaua però settisolio vecchio, per rispetto del nuouo, che fu di Seuero Imperatore.

Settizonio di Seuero il nuouo.

IL Settizonio fu così detto da sette ordini di colonne in altezza l'vno sopra l'altro, o vero dalle sette zone del mondo. Si dice, che Seuero Imperatore lo fabricasse lui. Sino a i tempi nostri vi stauano anco in piedi tre ordini di colonne, li quali minacciando ruina, Sisto V. le fece buttare a terra, seruendosi di quei sassi per altre fabriche. La varietà delle sue pietre mostraua, che questa fabrica fu fatta da altri edifici; molto nella Città segnalati, perche le sue colonne altre erano di porfido, altre cannellate, come nella figura si rappresenta.



De' Granai del Popolo Romano. Del Sepolcro di Cestio, & de la Selua Hilerna.

FRà il Monte Auentino, Testaccio, & il Teuere, erano cxl. luoghi, chiamati Horrei, cioè Granai del Popolo Romano, di che fa fede vna pietra trouataui con queste parole.

NVM.

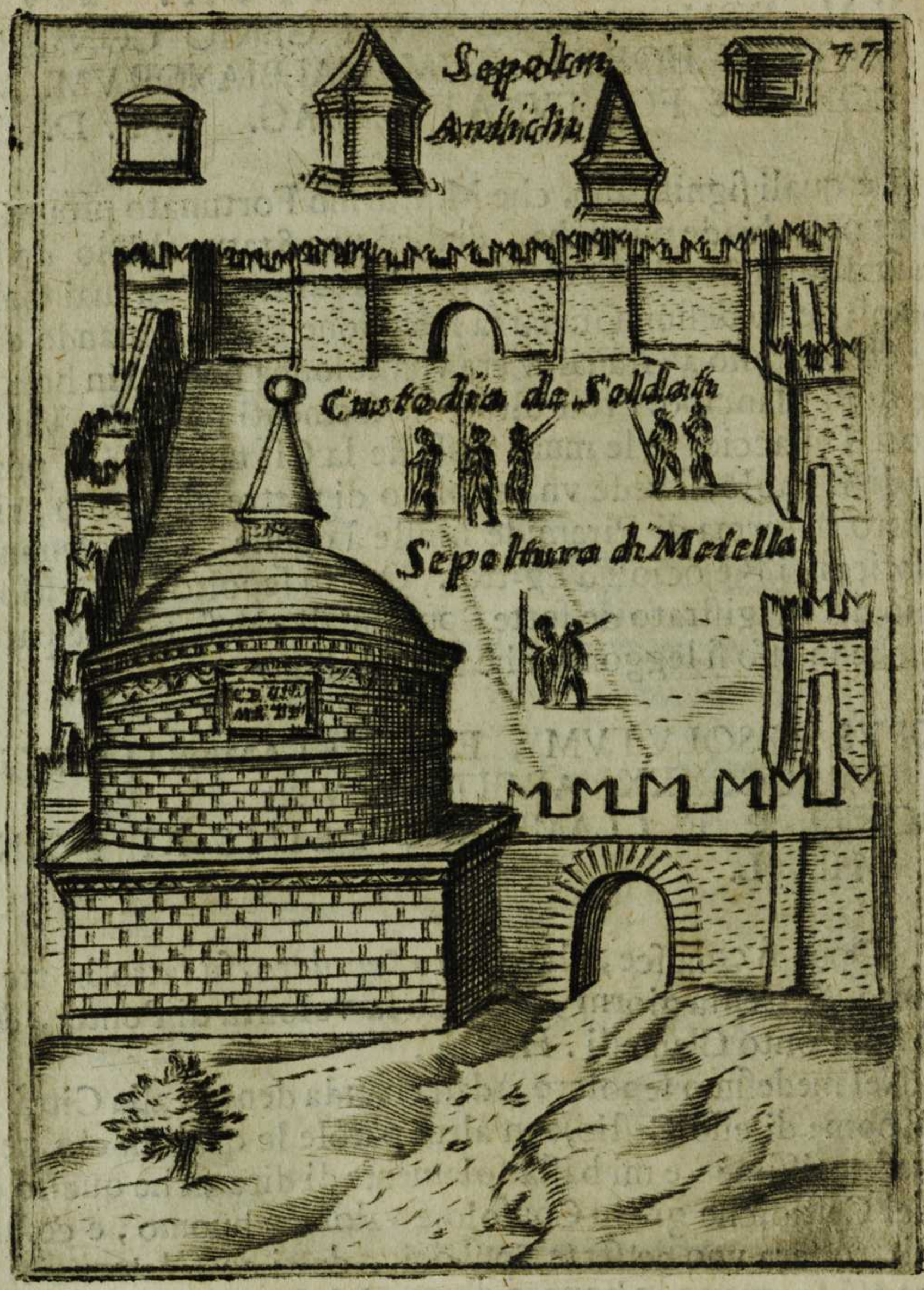
NVM. POM. AVG. SACRVM GENIO CONSERVATORI HORREORVM. GALBIANORVM. M. LORINVS FORTVNATVS MAG. S. P. D. D.

Le quali significano, che M. Lorino Fortunato prouedi-tore pe le biade publiche, dedicò vna Statua al Dio de la casa d'Augusto, detto Genio, Conseruatore de'Granai Galbiani; de'medesimi Granai fà mentIone Plinio, quando dice ch'appreffo a'Granai, v'era vna colonna postaui in honore di P. Mancino, Prouedìtore de formenti publici. Vicino à Testaccio, ne le mura stesse de la Città, dou'è la porta di S. Paolo, si vede vn Sepolcro di pietre di marmo, ridotto in forma di Piramide simile à quelle, che soleuano fabricare i Rè ociosi d'Eg-tto. Qui fu sepolto C. Cestio, vno del Magistrato de sette Epuloni; di che fa fede le parole che in esso si leggono, che son queste.

OPVS ABSOLVTVM, EX TESTAMENTO DIEBVS. CCCXXX, ARBITRATV.
PONTI. P. F. CLAMELLAE. PEDIS ET PONTHI. L.

Doue si conosce, che qoesto Sepolcro, fu fatto in trecento, & trenta giorni, secondo la volontà di Ponto, & di Lu. Ponto Clamelli. Heredi.

Nel medesimo sepolcro, dalla banda dentro alla Città, è il nome di esso Cestio, con altre parole, le quali lascio, per esser notissime, e mi basta solamente di dire, che questo è quel Cestio, che già fu Consolo, e valoroso huomo, e come è detto, era vno de'sette Epuloni, detti così da'conuiti, che essi faceuano in honore de gli Dei. In questa pianura di Testaccio, era similmente la selua Hilerna, doue i Pontefici soleuano fare alcune cerimonie sacre.



Della Sepoltura di Metella, della Custodia de' Soldati, e d'altri Sepolcri antichi.

INfinite Sepolture di famiglie nobili de' Romani erano in queſta via Appia, come de i Scipioni, de i Seruili, de i Metelli, li quali, eſſendo ſpogliati de loro ornamenti, e conſumati i titoli malageuolmente ſi può ſapere il loro

il loro nome eccetto di vno, il quale è in quel luogo, hoggi detto Capo di Boue; doue sono scritte queste parole.

CAECILIAE
Q. CRETICI. F.
METELLAE CRASSIS.

Doue si dichiara che questa Sepoltura è fatta a Cecilia Metella Figliuola di Quinto Cecilio Metello Cretico, & moglie di Crasso.

Leggesi, che auanti a questa porta Capena, Horatio vno de i Trigemini Romani, tornando trionfante in Roma per la Vittoria hauuta contra li Curiatij Albani, occise sua Sorella, mosso per isdegno de l'ingiusto pianto di lei la quale fu sepellita quiui doue ella morì, ancor'che non ve ne sia alcun vestigio. Fuori di questa porta, intorno à cinque miglia, era il Sepolcro di Quinto Cecilio Nipote di Põponio Attico, nel quale fu sepolto ancor'esso Pomponio. Eraui ancora il Sepolchro di Galieno Imperadore.

La Famiglia de' Scipioni hebbe la Sepoltura in questa Via Appia, doue, per quello che si può raccorre da buoni Auttori, fu sepolto ancora esso Scipione, lasciando da banda l'opinione di coloro, che affermano, ch'egli fu sepellito nel Vaticano. Però che Liuio dice, che altri vuole che Scipione Africano morisse, e fusse sepolto in Roma, altri in Litermo, però che ne l'vno, e ne l'altro luogo vi sono le sepolture, e le statue: nel sepolchro de Litermo v'è vna Statua la quale, noi vedemmo guasta poco tempo fa. In quel di Roma, posto fuori de la porta Capena vi sono tre Statue, doue si crede fussero de gli dui Scipioni, Publio, e Lucio, e l'altra di Quinto Ennio Poeta. Affermasi dal medesimo Liuio, che s'egli fu sepellito in Roma, non fu nel Vaticano, ma nel sepolcro de Scipioni, posto fuori de la porta Capena, con l'ornamento delle statue che habbiamo detto, doue nel posamento della statua d'Ennio v'erano questi versi.

ASPICITE O CIVES SENIS ENNII
IMAGINIS FORMAM
HEIC. VOSTRVM PANXIT, MAXV-
MA FACTA PATRVM.
NEMO ME LACRYMIS, DECORET
NEQ. FVNERA FLETV.
FAXIT: CVR VOLITO, VIVVS
PERORA VIRVM.

Ne i quai verſi, Ennio prega i Cittadini Romani, che voglin guardare la ſua imagine, che già cantò i gran fatti de padri loro, eſſortandoli à non voler honorar la ſua morte con le lagrime, però che egli viuo vola, & è honorato per le bocche de grandi huemini. La Tribù, che da gli Antichi ſi chiamaua già Lemonia haueua l'habitatione frà la porta Capena, & la via Latina. Ne la Via Appia riſpondeua la Laurenta, ne la quale ſi faceuano i giuochi detti Terminali, conſegrati à nome de Dio Termine.



TORRE ET ORTI DI MECENATE
et Campo Esquilino 72



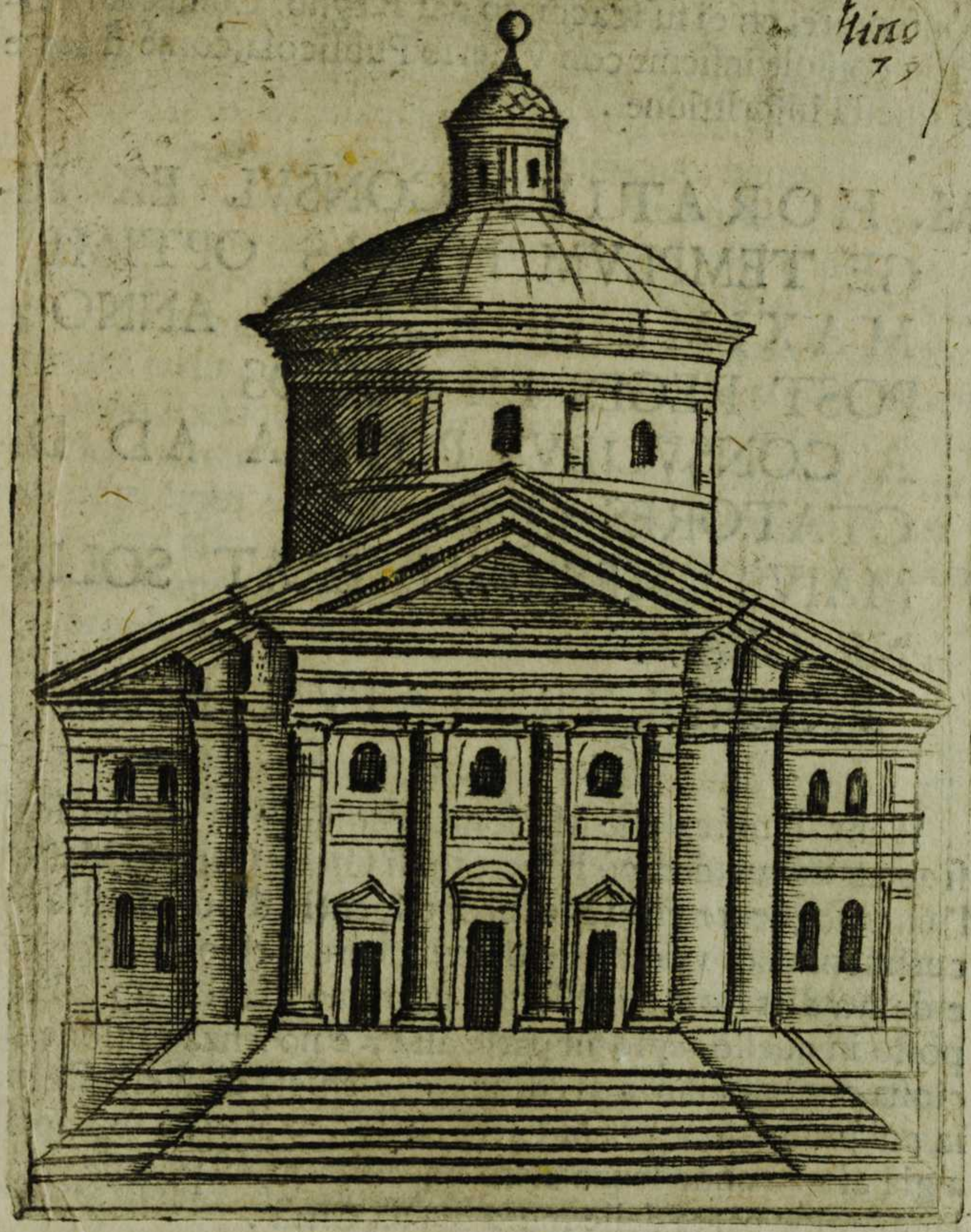
Della Torre, e degl'Horti di Mecenate.

APpresso il Colle Esquilino, tra questo colle, e le mura di Roma, erano gli horti, & il magnifico palazzo, o più tosto Torre di Mecenate, dalla qual Torre perche si scopriua facilmente tutta la Città se ne staua Nerone mirando l incendio della Città da lui medesimo

malitioſamente cauſato, non però tornò a Roma da Nettuno, doue al tempo dell'incendio ſi tratteneua auanti, che il fuoco s'auuicinaſſe al ſuo palazzo, che era contiguo con gli horti di Mecenate, il qual Mecenate fabricò queſto palazzo, che era molto delitioſo non tanto per ſe, quanto per accogliere gli hoſpiti, e principalmente per regalare i Poeti, della cõuerſatione de'quali molto ſi dilettaua. Trattaua queſte ſimili perſone, e maſſime i più eruditi, e dati alla Poeſia, in maniera, e sì ſplendidamente, che da queſto nacque poi, che ſi chiamaſſero Mecenati tutti quelli, che ſimili valent'huomini in lettere, e poeſie accarezzano. Era queſta torre, ò palazzo di Mecenate di merauiglioſa architettura fabricato, e compartito con li ſuoi piani, e ſoprapiani, che ſi andauano creſcendo in alto, reſtringendo a poco a poco, a foggia delle torri, la cui cima veniua a finire in teatro. Era Mecenate Caualiero Romano diſcendente per i maggiori ſuoi dalli Re di Toſcana, ſe bene era nobiliſſimo del ſuo grado di Caualiero Romano, che di ciò ſtaua contento, per potere in ſtato più baſſo più liberamente trattenerſi, e godere delli ſuoi Poeti, & altri amici, hauendo potuto, s'egli haueſſe voluto aſcendere a dignità, e grado più alto, per eſſer molto intrinſico d'Auguſto Ceſare: era ricchiſſimo, e largamente fa ceua parte del ſuo alli ſuoi amici.



Tempio di Gioue Maximo Capito
lino
79



Del Tempio di Gioue Ottimo Massimo, ò vogliamo dire Capitolino.

Nella banda di questo mõte verso la piazza mõtana-
a, v'era già il Tempio di Gioue ottimo Massimo ve
ro Capitolino promesso per voto dal Rè Tarquinio
Prisco, e po edificato da Tarquinio Superbo, nelli cui fon-
damenti

damenti ſpeſe quarantamila libre di argento, e peruenuto quaſi con la fabrica ſino al tetto, non le potè nè finire, nè conſecrare, ch'ei fu ſcacciato dal Regno. Conſecrollo Oratio conſole inſieme con Valerio Publicola, come ſi legge in queſta inſcrittione.

M. HORATIVS CONSVL EX LEGE TEMPLVM IOVIS OPTIMI MAXIMI DEDICAVIT ANNO POST REGES EX ACTOS A CONSVLIBVS POSTEA AD DICTATORES QVIA MAIVS IMPERIVM ERAT SOLINNE CLAVI FIGENDI TRASLATVM. EST.

Il che ſignifica che M. Horatio conſole, a cui per legge ſi apparteneua, dedicò il tempio di Gioue Ottimo Maſſimo l'anno ſeguente che i Re furono ſpenti; dipoi fu tolta la cerimonia, & vſo ſolito di conficcare il chiodo a' conſoli, e data a' dittatori, per eſſere il ſupremo Magiſtrato. Fu poſto in queſto tẽpio in parte alta, e nõ ſenza ragione, conciosia che era vſanza di edificare le chieſe di quelli Dei (nella cui protettione era la Città) in luogo alto, e ſoprapoſto a gli altri, onde ſenza altro impedimento ſi poteſſe vedere la maggior parte delle mura di eſſa Città.

Il circuito di queſto tempio, era di otto giugeri e ciaſcuno giugero fa cento vinti piedi, ſi diſtendeuano per ogni lato due cento piedi. Nella facciata che era volta a mezzo giorno, vi era vn'ordine di tre colonne, e dalle bande vn ordine ſolo. Dentro haueua tre cappelle di pari gandezza l'vna a mano deſtra, conſacrata a Minerua, l'altra ſiniſtra,

dedicata

dedicata a Giunoue, quella di mezzo a Gioue, sopra il quale era vn'Aquila. Nè fia chi si merauigli se Tarquinio Prisco dottissimo ne'fatti segreti della religione, ordinò, che dentro a questo tempio vi fussero le tre deità predette, però che questi sono quei Dei Penati, o vogliamo dire domestici, mercè de i quali gli huomini respirano, hanno il corpo, e possedono la ragione dell'animo. Poneuano nel mezzo Gioue, peroche egli tiene il mezzo del cielo: dalla sinistra metteuano Giunone, per essergli attribuito l'aere, e la terra: dalla destra Minerua, perche ella possiede la più alta parte del cielo. Dalla cui banda gli antichi conficcauano ogni anno il chiodo, il quale per la poca cognitione delle scientie, e littere, in quel tempo, seruiùa in luogo del numero de gl'anni: conficcauano in questa banda di Minerua, per essere ella sopra i numeri. Questo tempio di Gioue fu da i Romani cognominato Ottimo Massimo. Ottimo, per li beneficij che ne riceueuano, Massimo, per le gran forze ch'egli hauea: lo dimandauano ancora Gioue Capitolino, per la testa trouata (come habbiamo detto) nel cauare i suoi fondamenti. Dentro di esso tempio erano oltre a gli altri ornamenti, infinite statue, tra quali ne era vna d'oro, di dieci piedi, postaui dà Claudio Imperatore, presso a questa era la statua della Vittoria. Eranui sei tazze di smeraldo, le quali portò in Roma Pompeo nel suo trionfo. Vi erano i libri Sibellini, i quali si conseruauano in vn luogo segreto del tempio, e ne teneua cura il Magistrato di dieci huomini detti Decemauiri. Eranui le conuentioni della tregua tra Romani, e Cartaginesi, scritte in tauole di bronzo, le quali erano conseruate da gli Bdili. Vedeuasi vna vesticciuola di lana, del colore del cremesi, di cotan ta finezza, che al paragone di essa, la veste di Aureliano Imperatore pareua di colore di cenere: fu donata questa vesticciola a esso Aureliano dal Re di Persia. Da questo tempio si pigliaua l'acqua per canaletti la quale seruiua a tutti gli altri tempij del Campidoglio. Vi si recitauano tal'hora dell'orationi. Quiui, sacrificauano i consoli nuouamente fatti; come a Dio da cui nascono tutti i buoni principij.

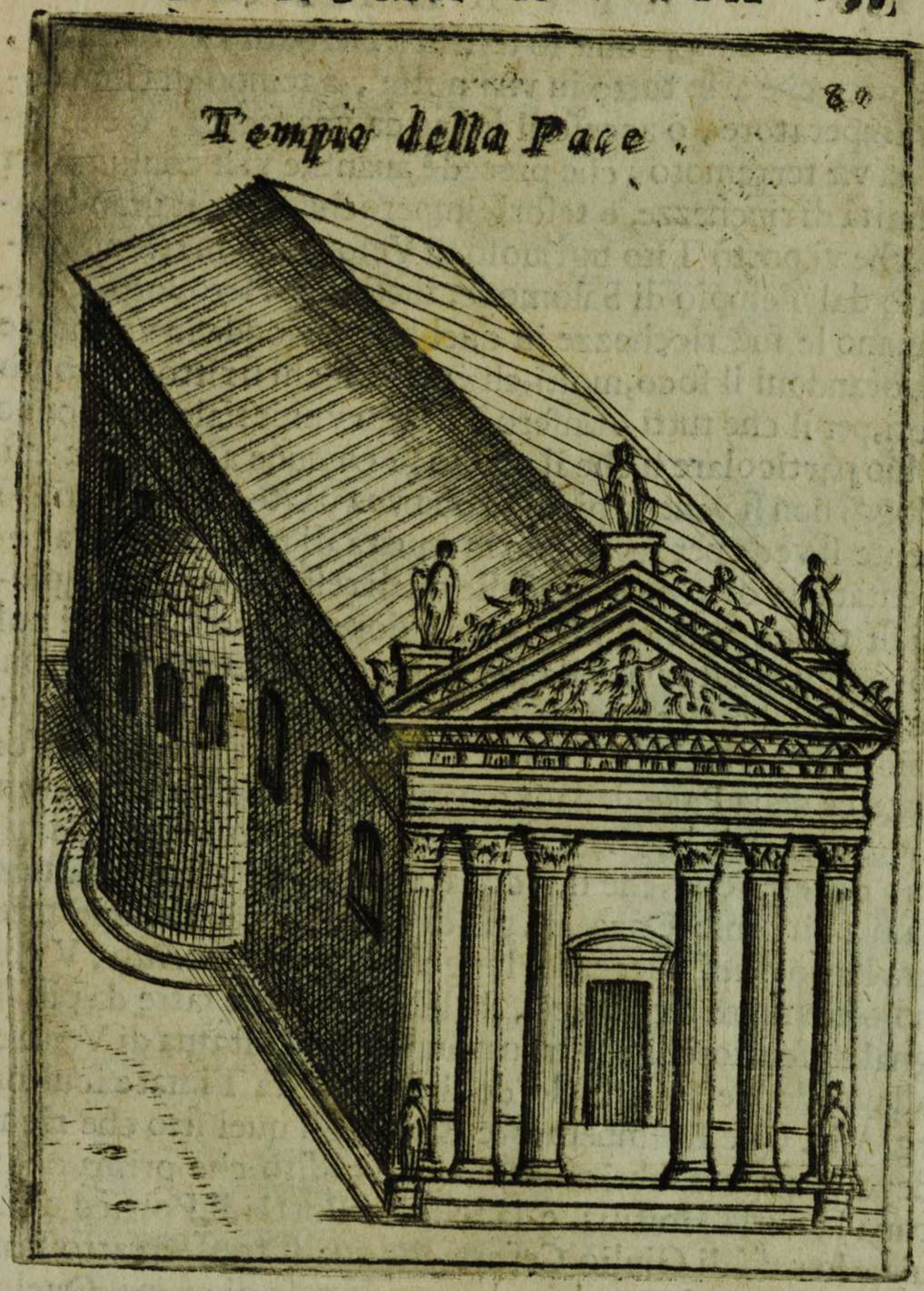
Brucciò questo Tempio più volte insieme con infiniti altri luoghi sagri, di questo monte. Vicino ad esso Tempio vi era quel della Fede, nel quale vi si vedeua la statua d'vn vecchio con vna Lira in mano, ch'insegnaua di sonare ad vn fanciullo.



Del

80

Tempio della Pace.



Del Tempio della Pace.

VEspasiano imperatore fabricò il Tempio della Pace finita la guerra ciuile, che però anco lo chiamano Tẽpio della Pace, forse come altri giudicano, perche v'era l'Altare della Pace, che vi consacrò già Augusto in quel luogo; fu vna delle migliori opere che si

vedesse

vedesse in Roma, come lo testifica Herodoto a proposito, che dice che arse tutto in vna notte, a tempo di Commodo Imperatore, o acceso il fuoco da vna saetta, o eccitato da vn terremoto, che precedè auanti, e vi si consumò vn infinità di ricchezze, e tesori, imperoche oltre il gran tesoro, che vi portò Tito figliuolo di Vespasiano in trionfo, cauato dal Tempio di Salomone, tutti, dice Herodoto, raduuano le sue ricchezze in quel luogo; onde in vna notte lauorandoui il foco, molti, ch'erano ricchi si ritrouorno poueri, per il che tutti piansero il danno vniuersale, e ciascuno il suo particolare si che il pianto fu comune a tutta la città. Hoggi non si vede in piedi se non vna parte, l'altra corrispõdente si vede per terra, con la nauata di mezzo, che era sostentata da otto colonne delle quali restandone vna in piedi fu trasportata a S. Maria Maggiore da Paolo V. e vi collocò sopra la statua della Madonna coronata di vna corona di dodici stelle, come quella che è Regina, Colonna, Tutrice, e Liberatrice di Roma liberandola dalla peste, e Fondatrice della Pace della Romana chiesa. Estriata con ventiquattro strie larghe ciascuna vn palmo, & vn quarto di palmo di regoletto, che si vidde tra l'vna, e l'altra stria, tutta la sua circonferenza era già di 30. palmi, il Tempio tutto era largo piedi duecento, lungo intorno à trecento. V'erano oltre tante ricchezze, bellissime statue fatre da più segnalati scultori che si trouauano, v'era la statua di Venere, alla quale Vespasiano lo dedicò, fatta da Timate scultore egregio. Questo Imperatore per dargli quel sito che richiedeua vna tanta fabrica, occupò quel sito che prima occupaua la curia Hostilia, e la Basilica Portia, il Portico di Liuia, e la casa di Giulio Cesare, che qua si trasferì fatto Pontefice dalla Suburra doue haueua la casa di prima. Quel tesoro, che non fu consumato dall'incendij, fu poi, come alcuni vogliono, portato via da Goti saccheggiando Roma Alarico Re loro. Attese anco a rifare il senato, e la militia quale trouò assai scaduta. Li vestigij di detto Tempio della Pace si vedranno nella seguente figura.

TEMPIO DELLA PACE 51



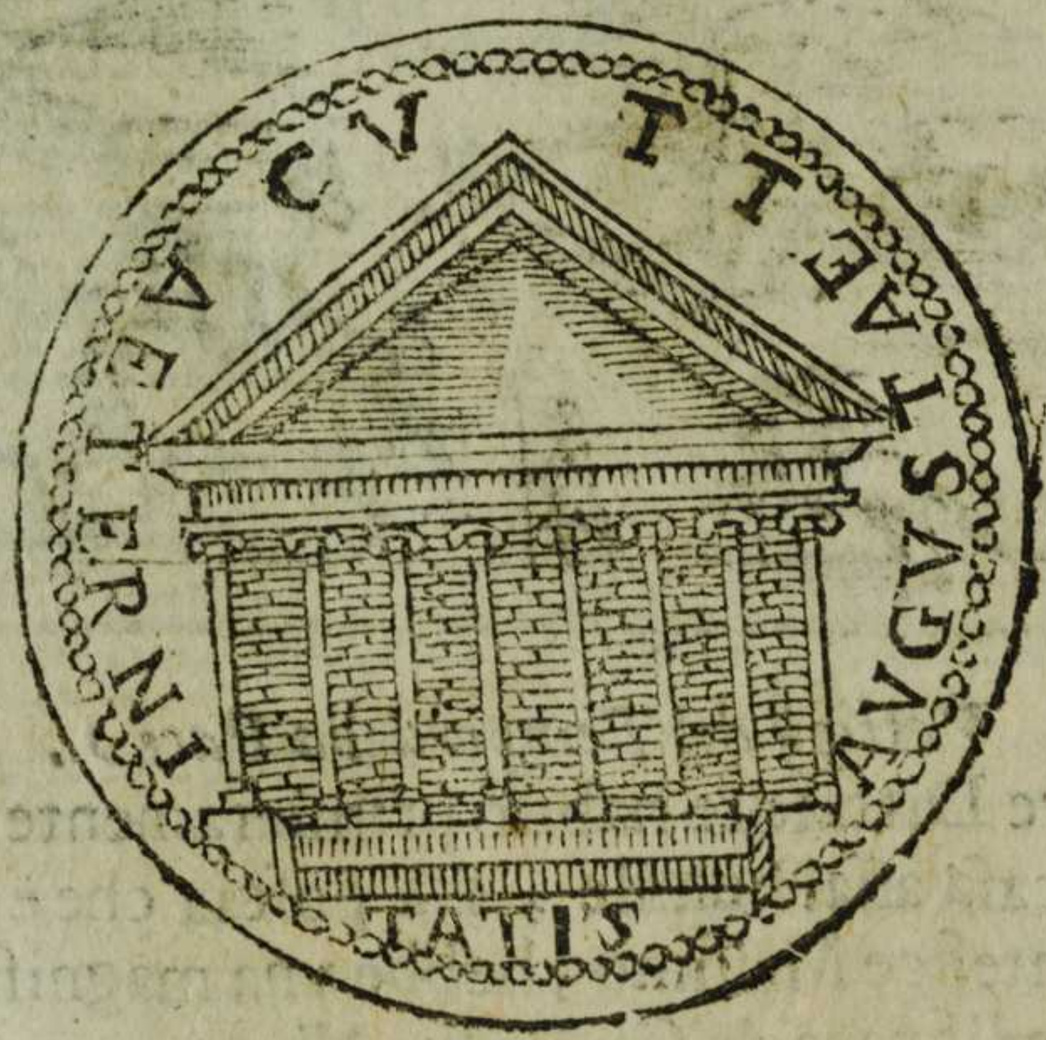
Vestigij del Tempio della Pace.

CEsare Dittatore habitò primieramente in Suburra, in casa assai humile; ma poscia che egli fu creato Pontefice Massimo, hebbe vna magnifica casa nella via sacra edificata da Giulia sua Nipote con grandissima spesa. Fu poi questa casa gittata per terra da Cesare Augusto

gusto, parendogli la machina troppo grande, e superba, sopra la quale egli rifece vn Portico di Liuia, dal nome di Liuia Drusilla sua moglie, nel quale dicono essere stata piantata vna vite, la quale col tempo venne in tanto crescimento che empiua dodici Anfore di vino. In questo medesimo luogo prima era stata la Curia di Romolo, e l'Hostilia; poi vi fu la casa di Menio, la Basilica Portia, e la Casa di Cesare; Vltimamente vi fu fatto il Tempio della Pace, del quale ancora, come nella figura si vede, ve ne sono alcune vestigie.

Questo Tempio fu cominciato da Claudio Imperatore, e ridotto poi a fine da Vespasiano, nel quale egli conseruò tutti li vasi, & ornamenti che portò nel suo trionfo dal Tẽpio di Gierusalem (come habbiamo detto nell'antecedente inscrittione del Tempio della Pace) nè pur le ricchezze delle Prouincie lontane, ma tutte quelle di Roma si portauano in questo tempio, come in vn tesoro publico; onde ben dicono i scrittori, che il Tempio della Pace era il più grande, il più magnifico, & il più ricco della Città.

Erano in questo Tempio molte statue, e pitture d'eccellentissimi huomini, fu brugiato al tempo di Commodo imperatore, nè si potè sapere doue si venisse l'incendio.



Del



Del Tempio di Vulcano, del Sole, della Luna, e della Via Sacra.

PResso l'arco di Vespasiano era il tẽpio di Vulcano dedicato al Re T. Tatio, oue era vn'albero chiamato Lotos piantato da Romolo, le cui radici distẽdeuansi sin al foro di Cesare. Veggonsi vicino a dett'arco nell'horto di

Santa Maria nuoua, due gran volte, l'vna de quali però ch'è posta a leuante, si crede che fusse il Tempio del Sole, l'altra perche guarda verso Ponente, della Luna, i quali furono dedicati dal medesimo Re Tatio.

La via sagra hauea il suo princ ipio da vn luoco press'al Coliseo chiamato Carine, o vero dietro santa Maria noua, lassando a man sinistra il Tempio del Sole, e della Luna sudetto, e dalla destra il Tempio della Pace; per le sponde del foro si andaua nel Campidoglio. per questa via ogni mese si portauan le cose sagre della Città, per essa li auguri (vscendo dalla fortezza del Campidoglio) andauan al loco, oue hauean a pigliar li auguri. E gran varietà fra gli scrittori ond'ella pigliasse il nome di via sagra, la maggior parte però concorre, esser detta cosi; peroche in essa fu fermata la pace frà Romolo, e Tito Tatio Rè de'Sabini.



Del



Del Tempio di Diana, e della Spelonca di Cacco.

NEl Monte Auentino, doue hora è la chiesa di santa Sabina, era già il Tempio di Diana, doue dicono che salì Gracco, & indi poi scendendo, passò dall'altra parte del Teuere per ponte Sublicio; Questo Tempio, come alcuni vogliono, fu dedicato dal Rè Seruio

Tullo, il quale volse, che la solennità di questa Dea, fosse ogn'Anno celebrata da Serui à gli VIII. d'Agosto, nel qual giorno ei nacque d'vna Serua, e ordinò ch'a Tutela d'essa Dea fossero i Cerui, da la cui celerità furono poscia detti, i Serui fugitiui, volse oltre di questo, ch'il Tempio fosse cõmune a tutti gli huomini del Latio, per mostrare che i Serui per legge de la Natura, non sono differenti da gli altri huomini.

Altri vuole, che questo Tempio fosse edificato dal Rè Anco Martio, poi che disfatta Tillena Politorio, et altre Città del Latio, condusse tutti que' Popoli nel Monte Auentino, persuadendo loro, di far'vn' Tempio a Diana doue in ordinato vn giorno de l'Anno, sacrificando, fusse loro perdonata, et dimessa ogni offesa.

In quella parte del predetto Monte, che soprastà a la Chiesa detta Scuola Greca, fu già la Spelõca di Cacco, ne la quale, rouinò poi la Spelonca, et appresso v'inalzò l'Altare di Gioue Inuentore.



84



Del Tempio, Altare, e Statua di Hercole, del Tempio della Pudicitia, di quello di Matuta, e della Fortuna.

NEl predetto foro era il Tempio d'Hercole, e doue si faceuano i Conuiti, e si celebrauano i sacrificij, i quali egli ordinò, poscia ch'hebbe vcciso Caco;

in queſto Tempio dicono, che non entrauono, nè cani, ne moſche, ſe bene queſte ne ſtauono lontane, perche il ſopradetto Hercole ne i ſuoi ſacrificij, pregaua il Dio Meagiro, Congregatore delle Moſche, che le ſcacciaſſe dal ſuo Tempio, i Cani ſi fuggiuano da l'odore della Mazza d'Hercole, la quale egli per queſto ſempre laſciò innanzi a la porta del Tempio: Queſto Tempio fu gettato per terra al tempo di Siſto Quarto, ne la cui rouina fu trouata vna ſtatua di bronzo di eſſo Hercole, la quale ſi vede ancora in Campidoglio nel palazzo de' Conſeruatori; e forſe queſta è quella ſtatua, ch'eſſendo Conſoli M. Fuluio, e Cn. Mallio, fu poſta nel Tempio d Hercole, il quale, oltre di queſto fu celebratiſſimo per vna pittura nobiliſſima di Pacuuio Poeta, In queſto Tempio non era lecito di vegliare la notte (il che gli antichi chiamauano far letti Sternio) ne li ſerui, o quelli, che di ſerui erano fatti liberi, poteuano interuenire a' ſagrificij del giorno della feſta di queſto Dio.

Hebbe Hercole (prima che'l Tempio) nel tempo di Euandro vn' Altare, il quale per la grandezza ſua, fu chiamato grande, e da gli habitatori conuicini, maſſimamente honorato, peroche dicono, che Hercole ſteſſo offerì a queſto Altare la decima parte de' ſuoi Buoi, predicendo, che coloro haurebbono menata vita feliciſſima, i quali offeriſſero, e dedicaſſero a lui la decima parte d i loro beni il che fece Silla, Lucullo, e M. Craſſo; A queſto ſuo Altare, egli non volſe, che vi ſi poteſſero appreſſare le donne' ne toccare, ò guſtare alcuna coſa di quelle, ch'iui ſi ſacrificaſſe, e queſto fu, perche dicono, che nel tempo che Hercole menaua i Buoi di Girione pe'l paeſe de Italia, vn giorno hauendo egli ſete, da vna donna che la portaua le fu negata l'acqua, dicendo che quell acqua era apparecchiata per il conuito della Dea delle Donne, la cui feſta ſi celebraua quel giorno, nel quale non era lecito a gli huomini di toccare, ò guſtare le coſe ordinate per quella ſolennità, per il che ſdegnato Hercole, ordinò, ch'a i ſuoi ſagrificij, non vi poteſſe per alcun tempo interuenir Donne

Oue disse Aulo Gellio : Stian lontane le Donne da'sagrifici d'Hercole.

Appresso al detto Altare era il Tempio della Pudicitia Patritia,edificato da Emilio : di questo Tempio parlò Propertio , quando ei disse . Che gioua hauer fatto i Tempij della Pudicitia alle Fanciulle , se à ciascuna è lecito di far quel che le piace ?

La Statua della Pudicitia(quella che molti stimano esser della Fortuna) era posta nel foro Boario, in quella parte, doue prima fece i sagrificij Hercole , ne quali non poteuano interuenire le Donne plebee , fu fatto vn Tempio alla Pudicitia in vna contrada di Roma, chiamata Vico lungo, doue era lecito alle Donne Plebee di far sagrificij in honor di detta Dea .

Il Re Seruio Tullo , edificò in questo Foro, Tempij alla Fortuna , essendo stato da lei non pur solleuato , ma per opera di sua madre serua,e di basso stato,venne alla grãdezza Regale; In questo Tempio,dicono,che Q. Catulo portò due statue togate , e che Paolo Emilio dedicò alla medesima Dea vna statua di Minerua fatta di mano di Fidia , Pitagora Samio similmente , essendo da principio pittore,pose nel Tempio della Fortuna due statue nude dal mezzo in sù , ma di qual Tempio della Fortuna s'intenda essendoue de gli altri in Roma è dubio: Era a le radice dell'Auentino , appresso a questo foro , il Tempio di Murtia , Dea della Secordia , cioè della Viltà, ò vogliam dir pigritia, doue furon dati gli allogiamenti a'Latini .

8

T. PANTHEON VVLGO ROTONDA.



Del Panteon, hoggi detto la Rotonda.

IL Panteon, hoggi detto la Rotonda, si vede quasi nell'esser di prima, quanto alla fabrica, ma spogliato di Statue, & altri ornamenti. Egli fu fatto da M. Agrippa in honore di Gioue vendicatore, e lo chiamò Panteon, perciòche doppo Gioue, lo consacrò a tutti gli Dei, o

vero

vero perche fu dedicato alla Madre de gli Dei, & a tutti gli Dei, o pur come altri vuole, perch'egli era di figura del Mondo, cioè Rotonda fu detto Panteon, la cui altezza è c.xxxxiiij. piedi di larghezza altretanto.

Entrauasi già in questo Tempio, salendouisi per tanti gradi, per quanti hoggi si scende, d'intorno à esso erano di molte statue, ma per l'altezza del luogo poco ricordate. Dentro al Tempio v'era (come dicono) vna statua d'Hercole, posta in terra, a la quale, i Cartaginesi sacrificauano ogni anno vn corpo humano, la cagione, perche questa statua stesse in terra, era, che le statue di Gioue, & de gli altri Dei celesti (come vuol Vetruuio) si deueano porre in luoghi alti, & eleuati, quelle delli Dei Terreni, come della Dea Vesta d'Hercole, della Dea della Terra, quella della Dea del Mare, in luoghi bassi, e Terreni.

Vedeasi ancora in questo Tempio vna statua di Minerua d'auorio, fatta da Fidia, & vn'altra di Venere, la quale hauea per pendente d'orecchia la mezza parte di quella perla che Cleopatra si beuè in vna Cena per superare la liberalità di Marc'Antonio. Questa parte sola di questa perla dicono, che fu stimata ccl. mila ducati d'oro. Fù ristaurato questo Panteon, tocco ancor egli in qualche parte dal fuoco, prima da Adriano, poi da Antonino Imperadore. Egli hauea (come ancora si vede vn bellissimo portico) fatto dal medesimo Agrippa, il quale era sostenuto da xvi. gran colonne, che hoggi non vi si vedono se non xiij. i traui d'esso portico erano di bronzo indorato; e sta coperta di sopra di piombo, e le porte di bronzo; Nella sua facciata si leggono queste parole.

M. AGRIPPA L. F. COS. TERTVM
FECIT.

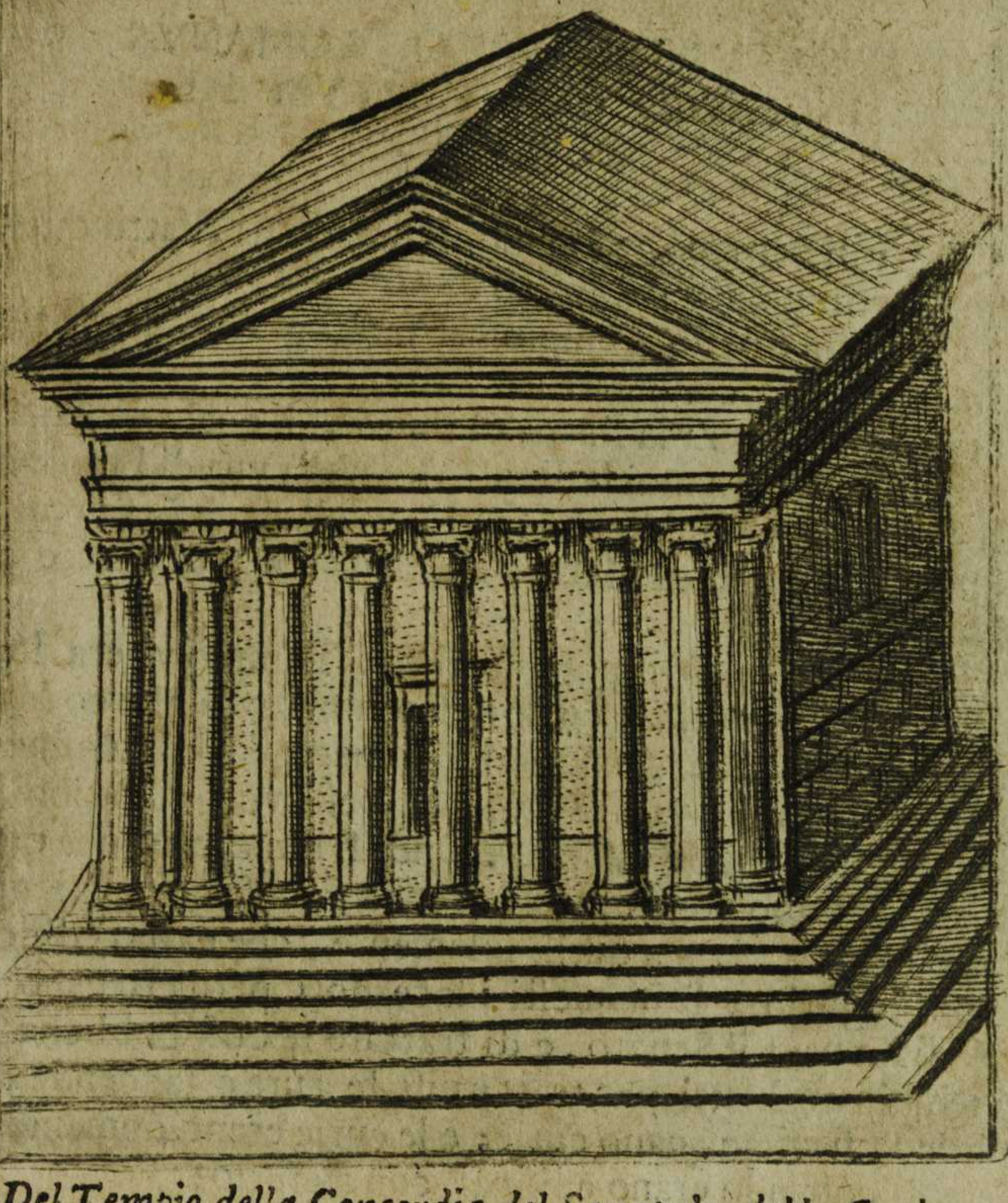
Le quali significano, che Marco Agrippa, figliolo di Lucio, già tre volte Console, fece questo portico, e Tẽpio; Sotto le quai parole, in lettere più picciole, vi sono de-

dell'altre, che mostrano i nomi de gl'Imperatori, che hanno rifatto, e ristaurato questo Edifitio, consumato dal tempo, le quali sono queste.

IMP. CAES. SEPTIMIVS SEVERVS. PIVS. PERTINAX ARABICVS. PARTHICVS. MAXIMVS. PONTIF. MAX.
TRIB. POT. XI. COS. III. P. P.
PROCOS ET. IMP. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM. VETVSTATE CORRVPTVM. CVM OMNI CVLTV.
RESTITVERVNT.



Tempio della Concordia. 86



Del Tempio della Concordia, del Senatulo, della Curia, e delle Botteghe publiche.

INfiniti Tempij, & altri edificij erano nella valle, fra il Campidoglio, & il monte Palatino, delli quali, seguitando il nostro ordine, ragionaremo, cominciando con buono augurio, della Concordia inuentrice, e conser-

uatrice

uatrice di tutte le cose. Il cui Tempio fu fatto edificar per voto da F. Camillo, & era posto alle radici del Cãpidoglio sotto il palazzo del Senatore, & vicino all'Arco di Settimio, doue pur hora si veggono otto grandissime colonne, nel cui Architraue vi sono queste parole.

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS
INCENDIO CONSVMPTVM RE-
STITVIT.

Cioè; Il Senato, e Popolo Romano ha rifatto questo Tempio consumato dal fuoco.

Si saliua in questo Tempio per molti gradi, come agevolmente si può conoscere per l'altezza delle già dette colonne. In esso vi era la statua di Batto, il quale adoraua Appollo, e Diana suoi figliuoli. Ve n'era vna di Esculapio e di Higia sua figliola, che era Dea della sanità. Eranui similmente le statue di Marte, e di Minerua, di Cerere, e di Mercurio.

Nel frontispicio del portico di esso Tempio vi era la statua della Vittoria, la quale nel consolato di Marco Marcello Claudio, & di M. Valerio, fu percossa dal fulmine. In questo Tempio vi si recitauano spesse volte Orationi, ragunauasi il consiglio publico. Onde si dimostra, che questo era Tempio consecrato; conciosiacosa che tutti non erano consecrati; ma quelli solamente, che erano edificati con Augurio; & in questi i sacerdoti permetteuano di poterssi raunare il Senato, e di trattare le cose publiche; e i tempij così fatti per trattaruisi le cure e faccende del publico, si chiamauano curie; e le curie erano domandate Tempij, quando erano edificati con augurio.

Erano in Roma due sorte di Curie, l'vna doue i sacerdoti si consigliauano delle cose sacre, come in quella di Romolo detta Curia vecchia. L'altra doue i Senatori trattauano le cose publiche, come erano quelle di Tullio Hostilio.

Tre Curie dunque, o vogliamo dire Senatuli, haueuano

gli

gli antichi Romani, come molti dicono ; l'vna nel Tempio della Concordia : L'altra era posta alla porta di san Sebastiano . La terza era nel Tempio di Bellona, nel quale i Romani riceueuano gli Ambasciatori delle prouincie inimiche , a quali non era permesso di venire dentro alla Città . A queste tre Curie noi ci aggiungiamo la quarta che era nel Campidoglio. Alcuni ne fanno cinque e non è marauiglia , però che in tanti secoli , & in cotanti riuolgimenti di cose non pure dè nomi , de luoghi . Ma del numero di essi non si può affermare cosa certa .

A piè del predetto Tempio della Concordia , doue già era il principio del Foro Romano , onde molti anni sono cauandosi , furono trouati alcuni pilastri , & architraui , i quali faceuano vn partimento di tre botteghe doue stauano i Cancellieri , & altre genti , che riscriueuano gli atti publici ; di che fa fede la inscrittione che si legge nell'architraue dalla banda di dentro che è questa .

C. AVILIVS LICINIVS TROSIVS
CVRATOR.
SCHOLAM DE SVO FECIT.
BEBRYX AVG. L. DRVSIANVS A.
FABIVS XANTVS: CVR: SCRI
BIS. LIBRARIIS. ET PRECONI-
BVS AED. CVR: SCHOLAM
AB INCHOATO REFECERVNT.
MARMORIBVS ORNAVERVNT.
VICTORIAM AVGVSTAM ET SE
DES AENEAS ET CETERA ORNA
MENTA DE SVA PECVNIA FE-
CERVNT.

Il che significa, che Caio Auilio Licinio Trosio Maestro di strada fece questa scuola a sue spese. Poi soggiunge, che Bebrice Augusto, L. Drusiano, e Fabio Xanto Maestri di strada, per i Cancellieri, e Rescrittori de Libri, e per i Trombetti, hanno da fondamenti rifatto questa scuola, e l'hanno ornata di marmi, e de loro danari vi hanno fatta la vittoria, i sedili di bronzo, e tutti gli altri ornamenti.

Nel medesimo Architraue dalla banda di fuora era questa inscrittione.

BEBRYX AVG. L. DRVSIANVS A. FABIVS XANTHVS CVR. IMAGINES ARGENTEAS DEORVM SEPTEM POST DEDICATIONEM SCHOLAE ET MVTVLOS CVM TABELLA AENEA DE SVA PECVNIA DEDERVNT.

Che vuol dire, che Bebrice Liberto d'Augusto, Lucio Drusiano, & A. Fabio Xanto Maestri di strada, doppo che essi hebbero dedicata la scuola, fecero le statue di sette Dei d'argento con i loro posamenti, e con vna Tauoletta di Bronzo, a loro spese.



87
TEMPIO DELLA FORTVNA VIRILE



Tempio della Fortuna Virile.

ALcuni scrittori de moderni hanno hauuto opinione che il Tempio della Fortuna Virile fusse dedicato alla Pudicitia, frà quali il Marliano nel terzo lib. il cap. 16 nella figura di Roma, come egli dice, segui la commune opinione de gli altri moderni. Ma egli stesso nondimeno

nondimeno confessa parimente che sia della Fortuna, il che oltre le parole di Dionisio, lo persuade ancora la struttura del suo edificio, essendo di ordine Ionico, il quale è mezzano fra il Corinthio, & il Dorico: perciòche secondo il parer di Vitruuio conuiene primieramente a questa Dea. perche ella è mezzana, cioè buona, e cattiua; la lunghezza del cui Tempio è di piedi 56. la larghezza è di ventisei. Di questo parimente il detto Marliano nell'istesso luogo, doppo che ha fatto mentione del foro piscario, o vero della pescaria, così ne scriue. Il Tempio che hoggi è dedicato a santa Maria Egittiaca, anticamente era della Fortuna Virile, hora è in piedi ancor quasi intiero. Dionisio così di quello ne scriue. Hauendo dedicato due Tempij alla Fortuna, vno nel foro Boario, l'altro alla ripa del Teuere, che chiamò Virile. E benche di ciò siano varie opinioni; nondimeno nessuno difende il suo parere con Auttore approuato. Indi soggiunge il detto autore, che in questo Tempio vi fu vna statua di legno di Seruio Tullio sopra indorata, doue essendosi attaccato fuoco, e consumate ogni altra cosa dall'incendio, solo questa vi restò incorrotta secondo che narra Valerio Massimo. Habbiamo letto appresso Strabone, che Lucullo edificò vn Tempio alla Fortuna; le cui parole sono tali: Lucullo hauendo edificato il Tempio della Fortuna, & iui vn certo portico; domandò in presto le statue che hauea Mumio per seruirsene in adornare esso Tempio, per vna mostra, ma egli non le restituì più dipoi, ma come doni le dedicò a essa Dea.



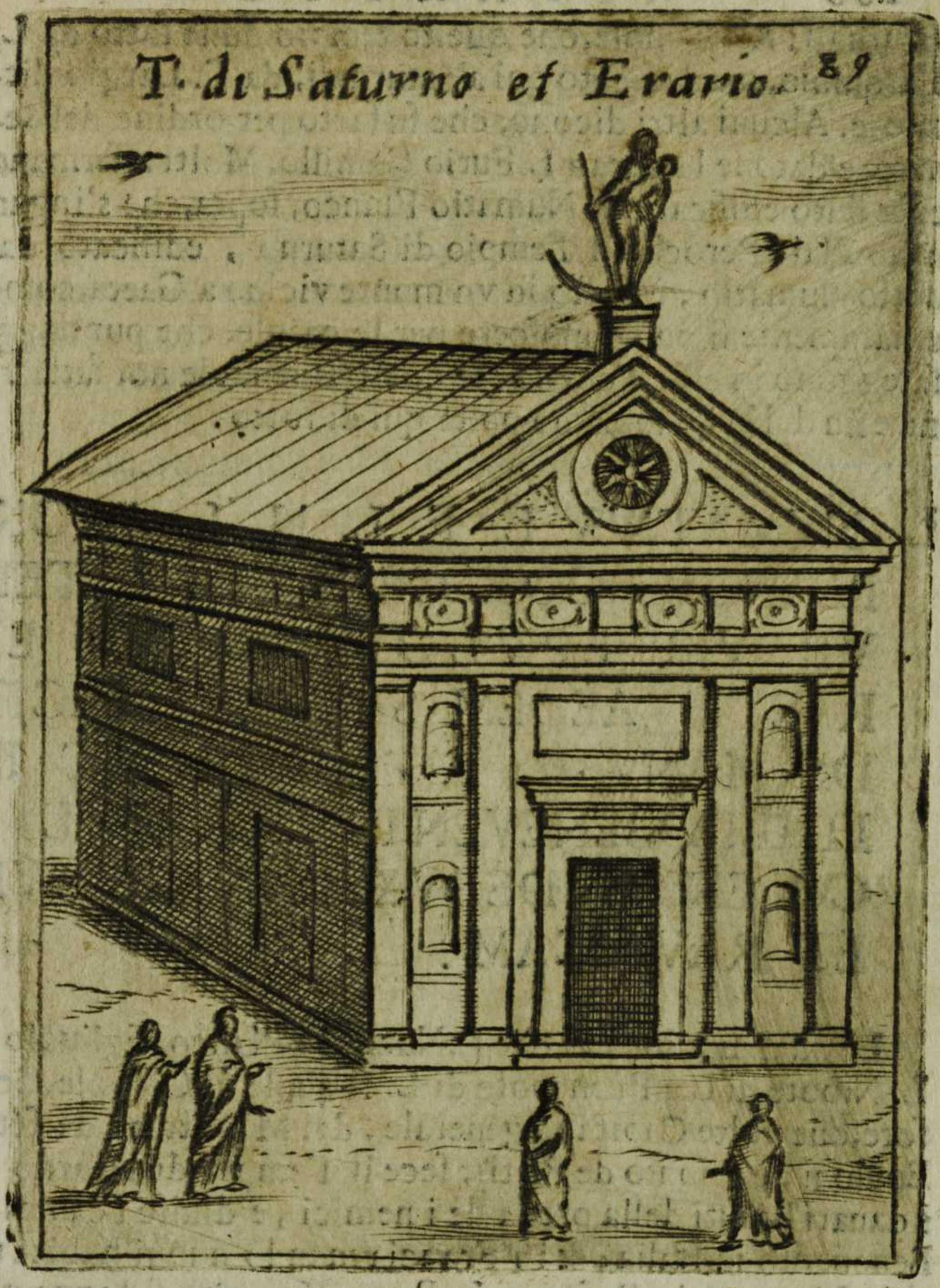
Del



Della parte del Tempio del Sole in Quirinale, detto impro-priamente il Fronteſpitio di Nerone.

E Penſiero commune che quella antica muraglia, la quale ſi vede ſul monte Quirinale nel giardino delli Colonneſi, ſia parte dell'habitatione di Nerone imperatore, e che da tal fabrica quel Principe più che Tigre

crudele ſteſſe a vedere in habito d'hiſtrione o vero Scenico il lagrimabil caſo, mentre, dico, la miſerabil Roma per ſuo commandamento s'abbrugiaua, dal quale incendio quattro Rioni ne reſtarono ſalui de quattordici, ceſſando il ſeſto giorno il detto incendio, ſecondo che ſcriue Tacito: Ma s'è vero che non di caſa ſua, ma dalla Torre delli horti di Mecenate ſteſſe a vedere l'effetto di quel ſuo penſiero ferino, ſecondo che accenna l'antico interprete del Poeta Oratio, il che è credibile, poiche da queſta fabrica non haurebbe ſcoperto tal inuſitato caſo, ſi come dall'edificio de Mecenati, il quale era ſopra il monte Eſquilino, detto di S. Maria Maggiore, come nota Publio Vittore, eſſendo in quelli tempi iui Roma vecchia, e la parte che da queſta fabrica ſi vede è Roma nuoua, e bene à propoſito, e corroboratione di queſto Suetonio deſcriuendo tal fuoco dice, che l'incendio iucominciò dalla parte del Cerchio Maſſimo, ch'è contigua col monte Palatino, e monte Celio, e termina all'vltime radici del monte eſquilino, ſi che ſi ſcopre che a quel tempo, quello che hora non è habitato, era habitatiſſimo, e conſeguentemente era commodo aſſai il ſtare da Mecenati, ſi come Andrea Fuluio lib. 2, c. 6 e molto più nel 7 diligentemente diſcorre, affermando, che tal fabrica piu preſto foſſe parte di vna Torre che ſeruiua per ornamento del Tempio del Sole, dico di quello che fabricò Aureliano nel monte Quirinale, acciò qualch'vno non pigliaſſe merauiglia, perche furono diuerſi Tempij dedicati al Sole: di queſto Tempio ſi tratterà nel ſuo capitolo, al preſente ſi vedono molti veſtigij de rouine nelli detti horti Colonneſi, che ſi diſtendono quaſi inſino a ss. Apoſtoli. Oltre alle dette mura, le quali è opinione di Antiquarij, che foſſero antiche aggiunte delle Therme di Coſtantino con il portico di quello, che era dentro a queſto ſpatio.



Del Tempio di Saturno, e dell' Erario.

IL Tempio di Saturno, era già posto nel Foro doue hoggi è la chiesa di sant'Adriano: egli per voto fu fatto da Tullio Hostilio, il quale due volte trionfò de gli Albani, & vna de' Sabini, e nel suo tempo furono prima ordinati i giuochi, o vogliamo dire sacrificij, chiamati

Saturnali. Altri vuole, che questo tempio fusse fatto da L. Tarquinio, ma dedicato poi a' Saturnali, da T. Largio dittatore. Alcuni altri dicono, che fu fatto per ordine del Senato, e datone la cura a L. Furio Camillo. Molti affermano esser stato edificato da Numatio Planco, sopra, che s'ingannano assai. Peroche il Tempio di Saturno, edificato dal detto Numatio, è posto in vn monte vicino a Gaeta, come chiaramente si può conoscere per le parole, che pur hoggi si leggono in esso Tempio (le quali hauendole noi fatte venire sin di là) l'habbiamo poste qui di sotto.

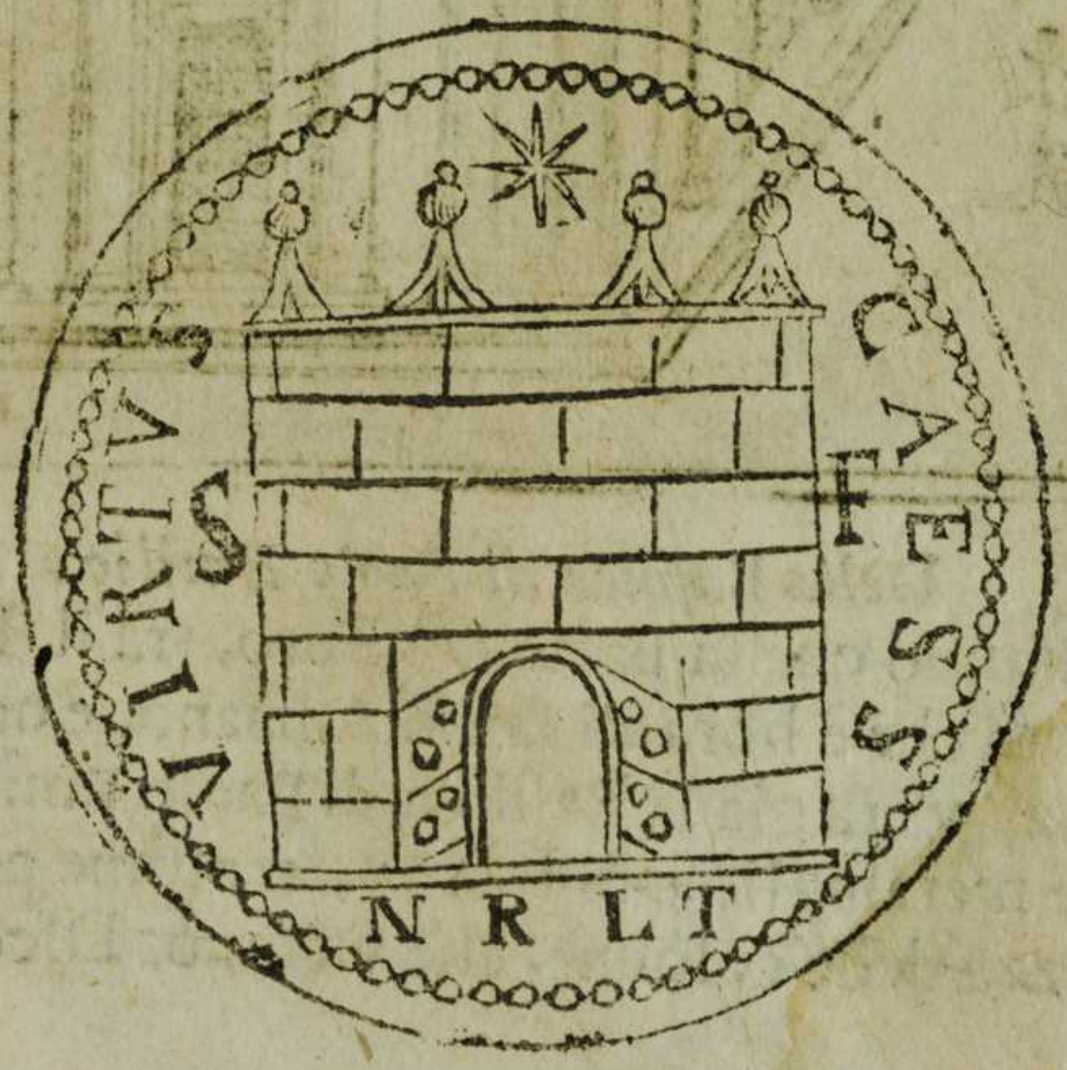
L. NVMATIVS L. F. L. N. L. PRON.
PLANCVS COS. CENS. IMP. ITER
VII. VIR EPVLON. TRVMP. EX
RAETIS AEDEM SATVRNI FECIT
DE MANVBIIS AGROS DIVISIT IN
ITALIA BENEVENTI IN GALLIA
COLENIAS DEDVXIT LVGDVNVM
ET RAVRICAM.

Le quali significano che L. Numatio Planco, figliuolo di L. Nipote di L. e Pronepote di L. il quale fu Console, Censore, due volte Capitano generale, del Magistrato, de' sette Epuloni, e trionfo de Retij, fece il Tempio di Saturno de i danari hauuti della preda de i nemici, e diuise i campi di Beneuento in Italia; & in Francia mandò nuoui habitatori in Lione, & in Basilea. In Roma (quanto si legge v' erano più Tempij di Saturno, a' quali non si può dar luogo certo, eccetto a quell'vno del Campidoglio (come nel secondo libro habbiamo detto) & a questo, di che il presente parliamo, nel quale vi si conseruaua il Tesoro publico detto erario) traportatoui da quel Tempio di Saturno del Campidoglio, oue prima fu ordinato la ragione perche gli

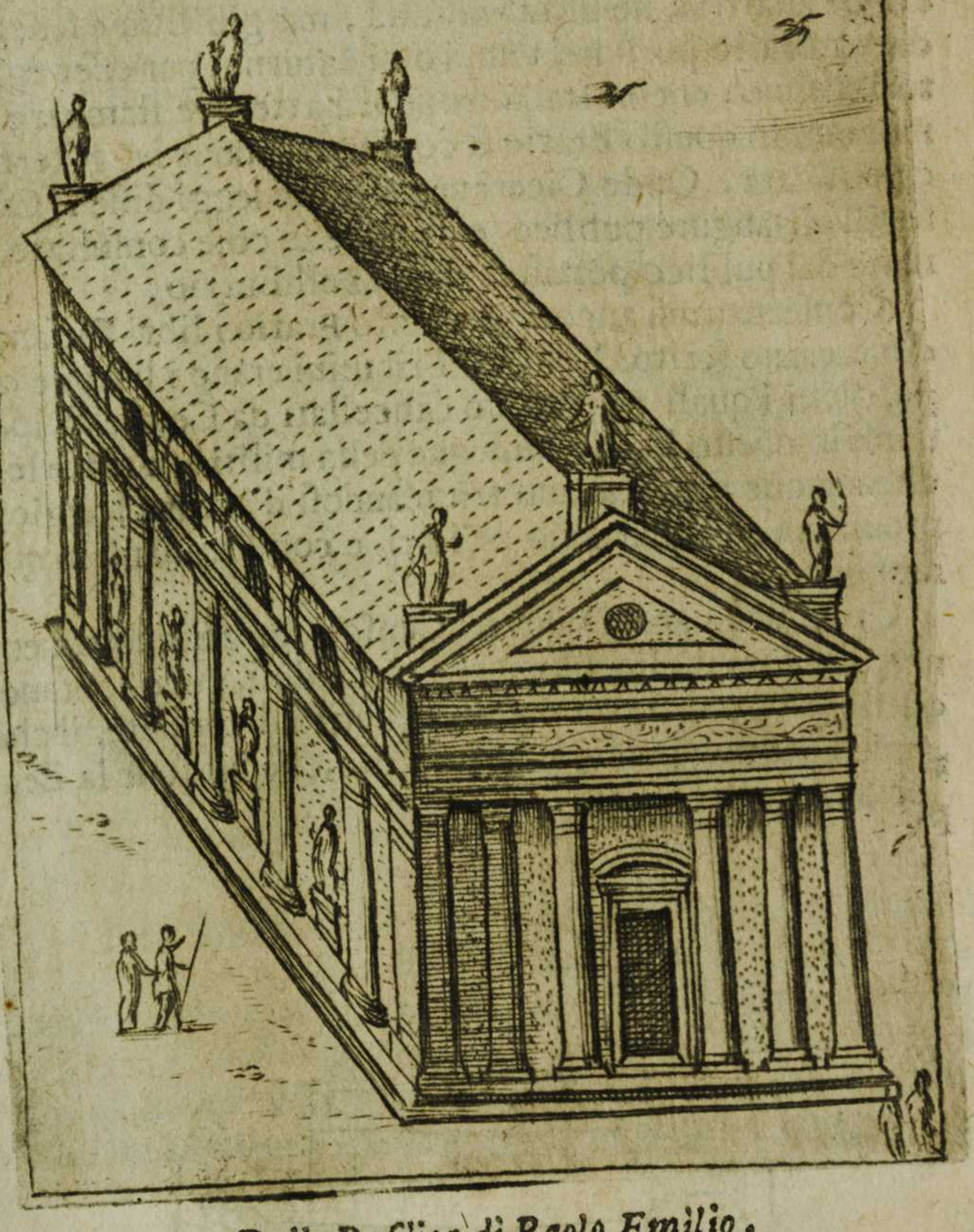
antichi voleuano l'Erario nel tempio di Saturno, e che, nel tempo che esso Saturno regnò, già mai non si fece furto, ne v'era cosa di persone priuate, onde ne gl'huomini nõ era nè auaritia, nè altra iniquità, ma giustitia e fede. Altri dice l'Erario porsi nel tempio di Saturno, per esser egli stato il primo, che in Italia trouò il battere, e stampare delle monete. In questo Erario si conseruauano le leggi fermate, e publicate. Onde Cicerone nelle sue leggi disse. Obedischisi all'augure publico, e di tutte le cose consultate, e formate dal publico portisi la copia nell'Erario.

Conseruauansi ancora in questo Erario i libri Elefantini, doue erano scritte XXXV. Tribu: iui erano i libri de' conti publichi i quali poi furono cancellati da Cesare. Riponeuansi in questo Erario l'insegne della militia, e tutte le ricchezze che si portauano trionfandosi d'alcuna soggiogata prouincia, si scriueuano ne' libri, e conseruauansi in questo luogo.

Quiui veniuano a giurare Censori creati nuouamente: non è ancora molto tempo che cauandosi, poco lontano da questo luogo vi si trouò gran quantità di monete, il che fu tenuto per non picciolo argomento, che iui fosse la Zecca, portataui con l'Erario.



Basilica di Paolo Emilio. 90



Della Basilica di Paolo Emilio.

SEguitando questa parte del Foro, fra il Tempio di Saturno, che è hora di santo Adriano, e quello di Faustina, v'era già la Basilica di Paolo Emilio, tenuta fra le cose merauigliose di Roma, massime per la grossezza, & altezza delle colonne, che v'erano. Dicono che Paolo

lo Emilio fece queſto edificio con M.D. talenti donatigli da Ceſare per farſelo amico,&ancora che queſto luogo foſſe fatto per vſo publico; nondimeno volle, che riteneſſe ſempre il nome di Paolo Emilio. A dì noſtri, cauando ſi in queſto luogo ſi ſono trouate tauole di marmo, & altre pietre, e ſepolture merauigliosiſſime,e colonne di groſſezza, e grandezza ſtupenda, in vna delle quali ſono ſcritti i nomi delle legioni dell'eſſercito Romano,che ſono queſti.

2 Auguſta	11 Claudia,
4 Vittrice	13 Gemina,
8 Auguſta	12 Fluminatrice,
20 Vittrice	15 Apollone
8 Auguſta	3 Gallica,
33 Prima	2 Partica,
1 Minerua	4 Scitica,
30 Vlpia	16 Flauia,
1 Adiutrice	6 Ferra,
10 Gemina	10 Fretica,
14 Gemina	3 Cirenenſe,
1 Partica	2 Traiana
2 Adiutrice	3 Auguſta,
4 Flauia	7 Gemina,
6 Claudia	2 Italica,
1 Italica	3 Italica
6 Macedonica,	3 Partica.





Veſtigi del Tempio di Antonino, e Fauſtinæ.

QVeſto Tempio, come ancora ſi vede, fu nel Foro Romano, doue reſtano in piedi dieci ſue colonne, & alcuni anni ſono vi furono cauate altre grandiſſime, inſieme con alcuni marmi antichi, & altre antichità. Nel ſuo fronteſpitio porta queſta inſcrittione.

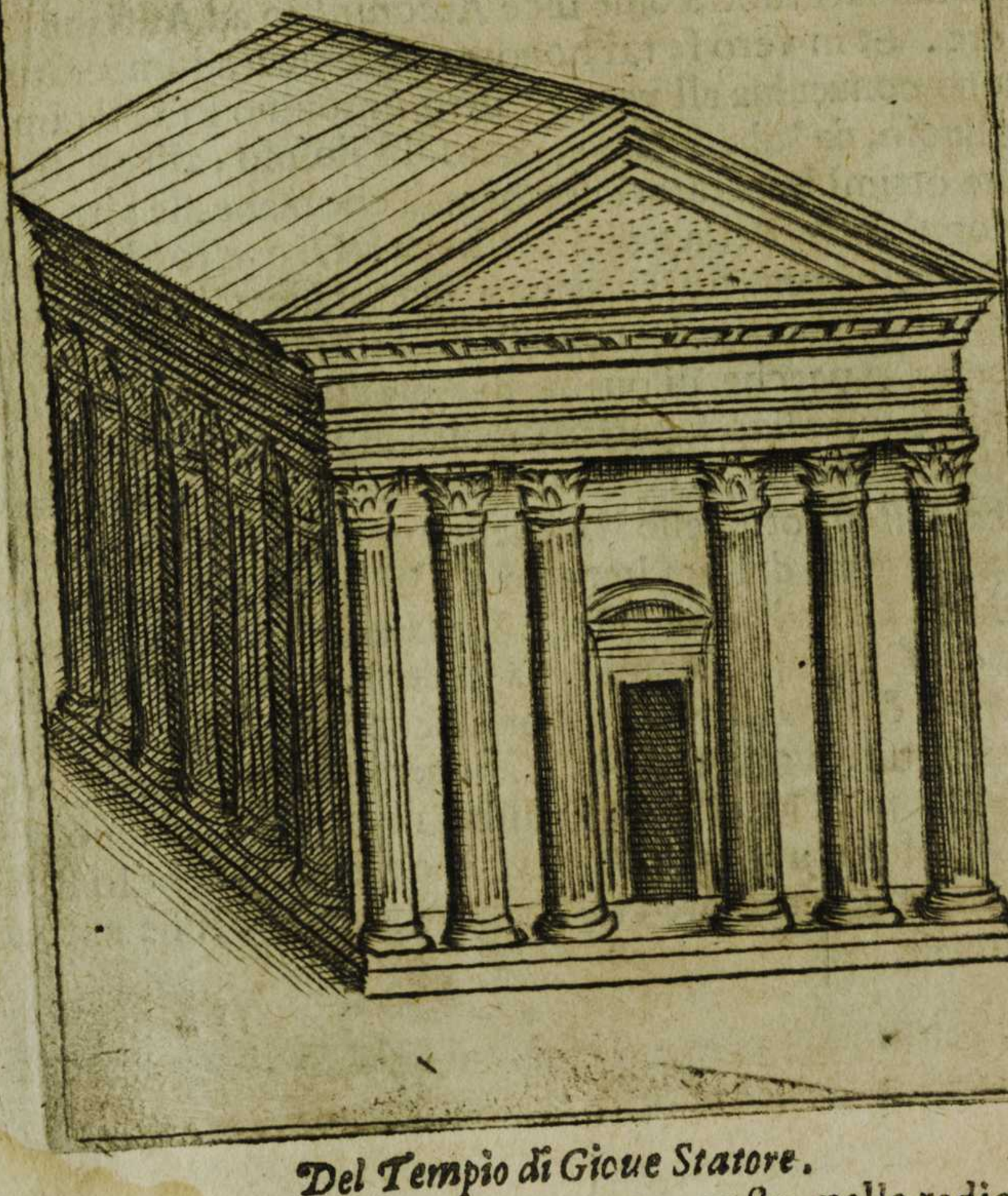
D.AN-

D. ANTONINO ET D. FAVSTINE EX S. C.

Ma essendo per non so che disauuentura caduto, fu con le medesime sue ruine fabricata la chiesa di S. Lorenzo in Miranda. Gli antichi soleuano a gl'Imperatori particolarmente dedicare Tempij, & all'istessi, come consacrati da loro, e trasportati nel numero de' Dei, attribuiuano Flamini, come si chiamaua, e sacerdoti dal nome loro detti, e denominati tali, e tali sacerdoti, come fece AntoninPio ad Adriano suo Padre. Et in vero se tal honore conueniua ad Imperatore alcuno conueniua all'vno, e l'altro Antonino Pio, Padre, e Figliuolo, da lui adottato, detto il Filosofo; alli quali per essere ottimi Imperatori non pareua che mancasse altro, che la cognitione della fede Christiana. Di questo altro si mi merauiglio come mai il Senato decretasse tali honori ad ambidue le Faustine loro mogli, dell'honore grauemente sospette, perche di quella di Antonino Pio ragiona così Giulio Capitolino si parlaua molto di lei, perche era molto libera, e pronta. E costei ottenne tali honori celesti, auanti che l'istessi otteneße il medesimo Antonino perche morì nel terzo anno del suo imperio. Dal Senato fu celebrata a modo de' Gentili, come Dea, e Santa, honorandola, e con giuochi Circensi, Tempio, Sacerdoti, e statue d'oro, e di argento: & il medesimo Antonino concesse che l'immagine di lei in tutti i giuochi Circēsi si mettesse in publico, acciò fosse venerata. Ma l'altra Faustina moglie d'Antonino detto il Filosofo fu tanto sospetta, che si teneua, che lo stesso Commodo imperatore che era suo figliuolo, fosse nato di adulterio.

92

Tempio di Gioue Statore



Del Tempio di Gioue Statore.

IL Tempio di Gioue Statore era posto nelle radici del Monte Palatino, del quale vicino alla chiesa, hoggi det ta santa Maria Liberatrice, si vedono alcune vestigie di mu ri altissimi e tre colõne ancora in piedi quasi in mezo al foro Romano; Fu questo Tempio edificato da Romolo quan

do

do vedendo i Sabini per'tradimento hauer preso il Campidoglio ,e la Rocca, e quasi vittoriosi venire verso il palazzo : egli riuolto a Gioue, disse queste parole . Io con l'augurio mostratomi da tè ô Gioue , fondai le prime mura di Roma qui nel palazzo : già veggio la fortezza per ttadimento in mano de Sabini : laonde armati ne vengono contra di noi . Tu dunque o Padre de gli Dei, e de gli huomini, difendi almeno questo luogo da i nemici ; togli (ti prego)ogni viltà a i Romani,e ferma questa lor vile,e sozza fuga ; & io fo voto di far qui vn Tempio a tè Gioue Statore , Il quale sia memoria a posteri , come per l'aiuto,che tù in questa necessità ci porgi, si è conseruata questa Città . Fu vdita questa preghiera da Gioue , in tanto , che inanimiti i Romani, non pur si fermorno , ma fecero ritirare Sabini fin al Tempio di Vesta ; Onde Romolo secondo il voto, edificò (come si è detto) questo Tempio : doue poi spesse volte vi si recitorno de l'Orationi, & ragunouuisi il Senato.E gli fu abruciato con l'altro resto di Roma nel tempo di Nerone .

Furono doppo questo , edificati de gli altri Tempij a Gioue Statore da Romani , ma ne luoghi doue essi (facendo guerra) combattcuano con i nemici .

Di questi Tempij intese Liuio, quando egli disse, che due volte fu edificato per voto il Tempio di Gioue Statore:l'vna ne la guerra cõtra Sanniti,l'altra ne la battaglia di Luceria; ò se egli parlò di questo primo , intese, che fu restaurato , per essere dal fuoco , e dal tempo consumato, e quasi messo affatto in rouina. Auanti al predetto Tempio , era la casa di Tarquinio superbo , ne la cui corte era la statua a cauallo d'Annio Feciale, ô vogliamo dire Araldo .

TEMPIO DI GIANO 93



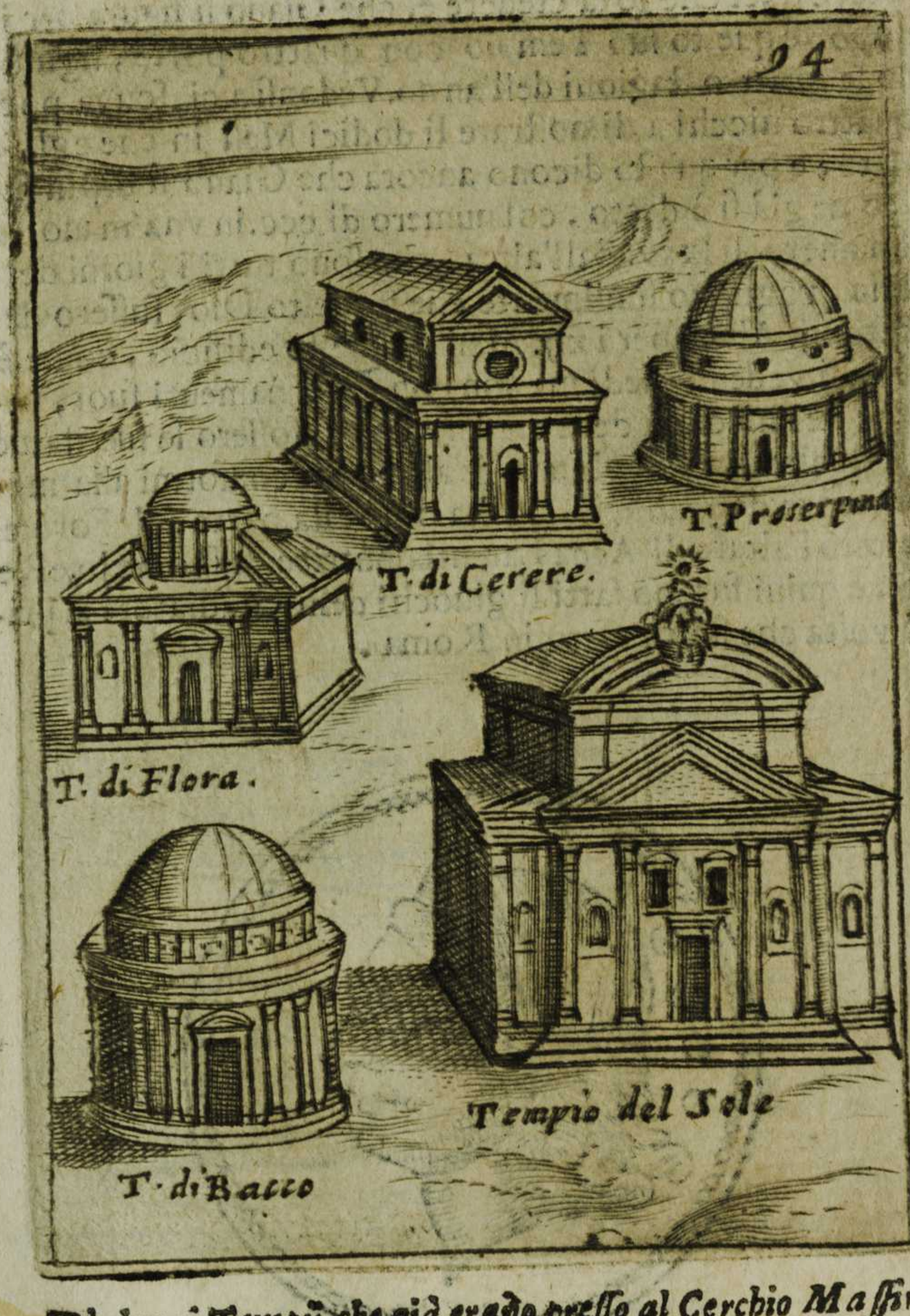
Vestigi del Tempio di Giano

VEdesi presso al Foro Boario vicino alla chiesa di S. Giorgio, vn grande edificio di marmo, a guisa di vn portico quadro, peroche egli ha quattro porte, e quattro faccie. Questo (seguitando la maggior parte de gli scrittori) diremo che era Tempio di Giano Quadri-

fron-

fronte, e quel che lo fa credere è, che Giano si figura per il Tempo, e questo suo Tempio con quattro porte, significano le quattro stagioni dell'anno. Vedonsi a ciascuna porta quattro nicchi a dimostrare li dodici Mesi in che egli è partito; e per questo dicono ancora che Giano si dipingeua, come già si è detto, col numero di ccc. in vna mano, e col numero di lxxv. dall'altra, che sono tutti i giorni dell'anno, vogliono similmente che a questo Dio, fussero dedicati xij. Altari per i xij. Mesi. Questo edificio, come è detto, si vede in piedi ma non con gli ornamenti suoi, peroche ne i nicchi si deue credere, che vi fossero le sue statue e negli altri vacui, colonne, & altre cose conformi alla magnificenza dell'edificio. Nella più bella parte del Foro, era posto l'altare di Acca Larentia, nutrice di Romolo, e Remo, e quiui furono fatti li giuochi delli Gladiatori la prima volta che si vedessero in Roma.





D'alcuni Tempij, che già erano presso al Cerchio Massimo

VIcino al Cerchio Massimo, erano infiniti Tempij, e fra gli altri, il Tempio del Sole, di Flora, di Bacco, di Cerere, e di Proserpina, i quali, tutti erano posti, doue hoggi sono gli hortì della chiesa, detta Scuola Greca, o in quel contorno; Eraui il Tempio di Venere, edificato de danari

pagani

pagati da alcune Matrone Romane, le quali furono accusate d'adulterio. Il Tempio di Mercurio similmente rispõdeua nel Cerchio, per il che si può conoscere, che non era sempre osseruata la Regola di Vitruuio, nell'edificare i Tempij, egli vuole, che il Tempio di Mercurio (come Dio della Mercantia) sia posto nel Foro; Quello di Bacco, per esser sopra i giuochi, presso al Teatro; Quello di Venere, sopra il porto del Mare, per esser ella nata della spuma di esso; Quello di Cerere, fuora delle mura della Città, come Dea delle Biade. Questi luoghi dico, assegna Vitruuio a questi Dei, e nondimeno (come habbiamo detto) erano tutti intorno al Cerchio Massimo. In questo contorno era il luogo delle donne, che stauano a guadagno: eraui ancora la casa di Pompeo, la quale (come io stimo) era posta da quella banda del Cerchio a fronte alla Chiesa di santa Anastasia,





Del Tempio d'Apollo, di Gioue, di Giunone, di Minerua, e della Fortuna.

SI dice che il Tempio del Sole fu fabricato da Aureliano Imperatore nel monte Quirinale, hoggi monte Cauallo, appresso le Terme di Costantino, e che dentro, e fuori, fu ornato di belliſſime colonne, come ne

fa

come dice Flauio Vopisco. Il suo portico era da 12. colõne sostentato, che significauano li dodici Mesi dell'Anno, e li dodici segni celesti del Zodiaco; di sopra il suo frontispitio si vedeua vn carro di bronzo indorato tirato da quattro caualli, che rappresentauano le quattro staggioni del Anno. Nel istesso Tempio in vn luogo eminente, v'era la statua del sole pur di bronzo indorato, e secondo alcuni d'oro massiccio: onde nasceua ch'il Tempio dentro e fuori risplendeua a marauiglia, e per la bianchezza delli suoi marmi, e per li sudetti dodici segni del Zodiaco, che dimostrauano il moto del Sole, e tutto il suo viaggio, che fa in spatio d vn anno, & insieme le sue declinationi. Tutte queste cose erano tramezzate con li suoi vani di bellissima pittura ornati, e colonne trasportate dall'Egitto e lo rendeuano amirabile a riguardanti. Questo Sole, detto hora Appolline, hora Febo, hora con altri nomi espresso, nacque in Egitto figliuolo di Gioue, detto Etereo, o Celeste. Era dotato di singolar bellezza, e di scienza, principalmente delle stelle, fuegli ancora inuentore della lira, e dell'arco, e strali. La sua statua in forma di giouine bellissimo, era adorato sciocchissimamente per Dio, e cresceua questa falsa opinione via più, perche il Demonio per mezzo di quella rendeua risposte, chiamate da loro verità, & oracoli, però anco si troua hoggidì alla scola Greca la faccia del Sole intagliata in marmo, e si chiama la bocca della verità. Hebbe questo Sole, o vero Febo il suo Tempio in Delo, poi in Claro in Licia, in Ionia, & in varie parti del Mondo, finalmente gli fu fabricato vn magnifico Tempio in Roma, e furono istituiti in honore suo i giuochi, e sacrificij, che chiamano Apollinari, così detti dal suo nome Apollo.

Appresso questo Tempio doue hoggi è il Giardino de Sig. Colonnesi poco lontano sorgeua vn altra parte del Monte, doue era già la celebrata vigna dell'Illustrissimo Cardinale de Carpi, fu già il Campidoglio vecchio, doue auanti al Campidoglio d'hoggi, furono edificati i Tempij di Gioue, di Giunone, di Minerua, e della Fortuna.



Del ſepolcro di Caio publicio, De la caſa de Coruini, de la via Lata, Del Tempio d'Iſide, & di Minerua.

NE le radici del Campidoglio, dou'hoggi ſi dice le Macella de Corui, v'era la caſa de la nobil Famiglia de Coruini, eraui ancora il ſepolcro di Caio publicio, i cui veſtigij ſi veggono ne la via publica

in vna casa giunta con essi Macelli, doue si legge questo Epitaffio.

C. PVBLICIO. L. F. BIBVLO
AED. PL. HONORIS.
VIRTVTISQVE CAVSA SENATVS
CONSVLTO POPVLIQVE
IVSSV LOCVS
MONVMENTO QVO IPSE
POSTERIQVE
EIVS INFERRENTVR PVBLICE
DATVS EST.

Onde si può conoscere, che di consentimento del Senato, fù conceduto (per le virtù e meriti suoi) a Caio Publicio questo loco per sepolchro, dou egli, & i suoi successori si potessero publicamente sepellire; Questa autorità d'hauer la sepoltura dentro le mura della Città, non era conceduta, se non a quelli cittadini, che per meriti delle loro virtù, erano sciolti (di consentimento del Senato) dalla legge, la quale era scritta nelle xij. tauole, con queste parole. Il corpo de l'huomo morto non sia sepolto nè abrugiato nella Città, e se molti huomini illustri, come fu questo Publicio, Tiburtia, e Caio Fabritio, furono sepolti dentro di Roma; fu, ò perche era loro stato concedito, auanti che fusse fatta la legge, ò vero per beneficio che essi haueuano fatto a la Republica, dopò la legge; A gli Imperadori solamente i quali non sono sottoposti ala legge, & a le Sacerdotesse Vestali, era conceduto il sppellirsi dentro a le mura di Roma.

Quella che pur hoggi si chiama la via Lata, haueua il suo Principio dalla sopradetta casa de Coruini, ò vogliamo dire Macella de Corui, e si distendeua fin'a quel luo-

go di Campo Marzo, detto le sepre, il quale era appresso alla chiesa hoggi di san Marcello. In questa via (appresso alla chiesa di santa Maria in via Lata) gia molti anni sono, vi fu trouato vna parte d'vn Arco Trionfale, nel quale vi si vedono scolpite imagini de Vittorie, Trofei, & altre cose. Da l'iscrittioni, del quale, non si poteua leggere altro che questo.

VOTIS X. VOTIS XX.

Vn altro Tempio d'Iside (come alcun vuole) era in questa via Lata, nel luogo medesimo, doue è hoggi la chiesa di san Marcello, perciò che ancor iui si è trouata vna pietra con queste parole.

TEMPLVM ISIDIS EXORATE.

Questo Tempio brugiò, insieme con infiniti altri edifitij del Campo Martio, il quale incendio, fu giudicato più tosto mandato dal Cielo, che venuto per inauertenza, ò maluagità de gli huomini.

L'Arco hoggi volgarmente detto di Cammigliano, è quello, che senza ornamento, e scultura alcuna si vedea fra la Via Lata, e la Chiesa della Minerua: questo Arco, molti pigliando argomento dal nome, dicano che fu fatto in honore di Camillo, e che per nome corrotto si dica Camigliano.

Del Tempio di Minerua, hoggi la chiesa di S. Maria sopra Minerua.

IL Tempio della Dea Minerua fu fabricato, e dedicato al gran Pompeo delle spoglie riportate da'nemici, nel qual Tempio ripose tutte l'insegne, e titoli de' popoli da lui superati, come si vede appresso Plinio nel libro 3. fu questo Tempio vagamente ornato, e finito vi pose la statua dell'istessa Dea, alla quale in varij modi li suoi Sacrdoti sacrificauano, imperciochè li vincitori tornati dala guerra, vi soleuano sacrificare in memoria delle gratie, che a lei, come Dea armigera, renduano; per il che a foleuano pingere, e scolpire con lo scudo nella mano si-

niſtra, e con l'aſta nella deſtra, veſtita con la toga lunga, e qualche volta nello ſcudo il capo di Meduſa, perciò anco era chiamata Bellona, come Dea guerriera. Da'Greci è chiamata Pallade de Minerua da i Latini, e con altri nomi. Leontio Autore Greco dice, fu primogenita di Gioue, e perciò fauolegiano i Poeti, che lei è nata dal ceruello de l'iſteſſo Gioue, per queſta ragione forſe, perche eſſendo ſtata donna ſapientiſſima però anco è poſta da gli antichi, come ſopraſtante alle lettere, e buone arti hanno voluto ſignificare con queſta fauola, che la ſapienza, per la quale è preſa Minerua, è vſcita dal pieniſſimo fonte della diuina ſapienza. Fa mentione di queſta fauola anco S. Agoſtino nel libro 5. della Città di Dio nel cap. 10. fu ancor chiamata da Poeti, Tritonide, perche al tempo del Re Ogige apparſe con faccia, & habito veginale e appreſſo la palude Tritonide in Africa. E pare che habbia conſeguita il nome, e ſtima di diuinità appreſſo quella gente, per eſſer ſtata tanto benemerita de gli homini, percioche a lei s'atribuiſce l'inuentione del fare l'oglio e del teſſere la lana. Si celebrauano in honor ſuo, certi giuochi chiamati Quinquatrij, e Plinio teſtifica, che queſti perſeuerarono anco al ſuo tempo; furono chiamati Quinquatrij, perche cinque giorni durauano, ne'quali, come dice Ouidio, ſoleuano i figliuoli, e ſcolari portar preſenti a'ſuoi Maeſtri. Varrone vuole, che coſtei habbia fondata Atene; altri, che ſolo le habbia poſto il nome per conto dell'oliua, che li fu dedicata in ſegno della vittoria, e della Pace.



TEMPIO DI SILVANO 97



De la contrada di Suburra, Del Tempio di Siluano e del Testamento di Giocondo Soldato.

FRà il Monte Esquilino, & il Viminale, e posta la contrada (detta pur hoggi) Suburra, la quale cominciaua dal Foro di Nerua, ò vogliamo dire dalla Torre de Conti, e per la medesima via finiua al Cliuo Suburra no

burrano, che è vicino alla Chiesa di santa Prassede, e fu detta Suburra, quasi Suburbe, cioè perch'ella era frequentatissima. In essa vi fu già la casa di Cesare Dittatore, de la quale habbiamo parlato, ragionando del Tempio della Pace. Al lato a questa contrada v'era il Vico Patritio, doue il Re Tullio, volse che habitassero i Patritij Romani per sopraſtare loro, quando haueſſero pensato d'operare alcuna cosa contra di lui. Questo Vico pigliaua tutto lo spatio ch'è da Suburra, per la Via dritta di santa Eufemia, e santa Potentiana, fin'a le Terme di Diocletiano.

In questa contrada presso'l Giardino di sant'Agata, era il Tempio di Siluano posto à le radici del monte Viminale, di che fa fede il Testamento di Giocondo Soldato Romano, il quale ancora si legge in vna pietra antica in Portogallo, & è questo.

IVCVNDI
EGO GALLVS FAVONIVS IVCVNDVS. P. FAVONII. F. QVI BELLO CONTRA VARIATVM OCCVBVI IVCVNDVM ET PRVDENTEM FILIOS E ME QVINTIA FABIA CONIVGE MEA ORTOS, ET BONORVM IVCVNDI PATRIS MEI. ET EORVM, QVAE MIHI IPSI ACQVISIVI HAEREDES RELINQVO; HAC TAMEN CONDITIONE VT AB VRBE ROMA HVC VENIANT ET OSSA.

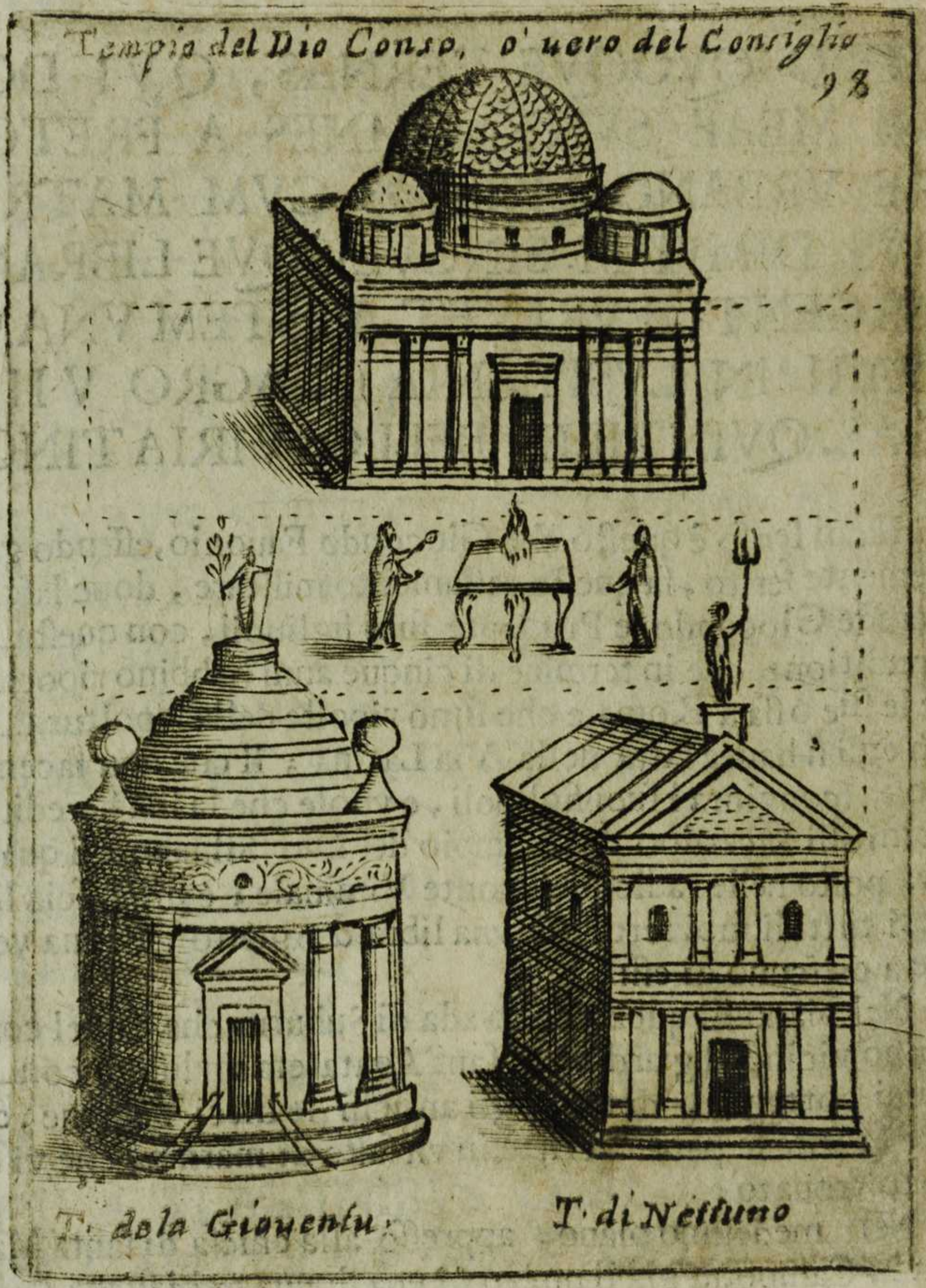
HINC MEA INTRA QVINQVENNIVM EXPORTENT; ET VIA LATINA CONDANT IN SEPVLCRO IVSSV MEO CONDITO; ET MEA VOLVNTATE IN QVO VELIM NEMINEM MECVM NEQVE SERVVM; NEQVE LIBERTVM INSERI; ET VELIM OSSA QVORVMCVNQVE SEPVLCRO STATIM MEO ERVANTVR ET IVRA RO. SERVENTVR IN SEPVLCRIS RITV MAIORVM RETINENDIS VOLVNTATEM TESTATORIS; ET SI SECVS FECERINT NISI LEGITIMAE ORIANTVR CAVSAE VELIM EA OMNIA. QVAE FILIIS MEIS RELINQVO PRO REPARANDO TEMPLO DEI SILVANI: QVOD SVB VIMINALI MONTE EST ATTRIBVI MANES. QVAE MEI, A PONT. MAX. ET A FLAMINIBVS DIALIBVS. QVAE IN CAPITOLIO SVNT OPEM INPLORENT AD LIBERORVM MEORVM IMPIETATEM VLCISCENDAM. TENEANTVRQVE SACERDOTES DEI SILVANI ME IN VRBEM REFERRE, ET SEPVLCRO ME MEO CONDERE VOLO.

VOLO QVOQVE VERNAS, QVI DOMI MEAE SVNT OMNES A PRETORE VRBANO LIBEROS CVM MATRIBVS DIMITTI. SINGVLISQVE LIBRAM ARGENTI PVRI, ET VESTEM VNAM DARI IN LVSITANIA IN AGRO VIII. CAL. QVINTILES BELLO VIRIATINO.

Il cui ſenſo è queſto che Giocondo Fauonio, eſſendo grauemente ferito, fa queſto teſtamento militare, douc laſcia herede Giocondo, e Prudente ſuoi figliuoli, con queſta conditione, che in termine di cinque anni habbino riportate le ſue oſſa a Roma, e che ſijno ripoſte nella ſepoltura, ch'egli ſi hauea fatta nella Via Latina; Il che non facendoſi, ſcongiura i ſuoi figliuoli, e vuole che la ſua heredità torni alli Sacerdoti del Tempio del Dio Siluano, il quale era poſto nelle radici del monte Viminale; e più laſcia liberi tutti li ſuoi ſerui, & vna libra d'argento, & vna veſte a ciaſcuno di eſſi.

Nel piano di queſta contrada di Suburra, che è quel contorno vicino al giardino di ſant'Agata era vn luogo con dieci botteghe, detto da gli antichi le dieci Taberne, di che fa fede le parole ſcritte in vn ſaſſo di marmo, che vi è ſtato trouato.

Nel medeſimo piano, appreſſo alla chieſa di ſanta Maria in Campo, fu già il pozzo di vna donna, chiamata la diuina Proba.



Del *Tempio del Dio Conso*, ò *vero del Configlio*, e *del suo Altare*, Del *Tempio di Nettuno*, e *di quello della Giouentù*.

TRE Tempij haueano i Romani in luoghi bassi, e sotterranei; quello di Plutone, di Proserpina, e questo di Conso, tenuto per Iddio del Consiglio

glio, il quale era posto appresso al Cerchio Massimo: Romolo dedicò a questo Dio vna Statua, acciò che si tenesse segreto il Consiglio, e l'ordine che egli haueua fatto, di robbare le donne Sabine. Altri dice che trouando Romolo, in vna parte segreta del Cerchio Massimo, vn Altare, di vn'certo Iddio, gli diede il nome di Consao, ò perche egli fosse del Dio del Consiglio, ò perche fosse di Nettuno Equestre, che per l'vno, e l'altro si tenea, e volse che questo non si vedesse per nessun tempo dal Popolo, se non quãdo si faceuano i giuochi a cauallo; Dicono che gli Arcadi edificorno vn Tempio a Nettuno Equestre, e gli ordinarono, vn giorno solenne da honorarlo, e che poi fecero vn Altare a vn certo Dio detto Genio, guida, e custode de Consigli; onde si può giudicare che il Tempio forse che si da a Conso fosse di Nettuno, l Altare fosse di Conso; dal quale furono poi detti i giochi consuali, che si celebrauano nel Cerchio Massimo da Sacerdoti: auanti a questo Altare, detti giuochi erano quelli che i Romani finsero di fare, nel ratto delle Sabine; Questo Tempio di Nettuno, sarebbe ageuol cosa, che fosse stato quella Capella che si trouò à gli anni passati, nelle radici del Mõte Palatino, appresso alla Chiesa di santa Anastasia, vicino al Cerchio Massimo; la quale era ornata di molte concole marine, e di infinite altre cose, che rappresentauano ella essere dedicata a qualche Dio del Mare; L altro era posto nel estrema parte del medesimo Cerchio, poco lontano dalla colonne che si veggono del Settizonio.

Appresso al Cerchio Massimo, vi era similmente il Tẽpio della Giouentù, dedicato da Licinio Duumuiro, Erani ancora vn Arco fatto da Settimio, delle spoglie che egli guadagnò dei nemici, nella guerra di Spagna. Il medesimo Settimio edificò due altri archi simili, nel Foro Boario, auanti al Tempio della Fortuna, & di Matuta.

Era celebratissima nel cerchio, la statua della Dea Segia, ò vogliamo dire Seggesta, detta così, perche ella era sopra il far venire à perfettione le biade.



Tempio della Fortuna Muliebre, e del Tempio di Mar
te, e della Pietra Manale

DAlla porta Latina cominciaua la via del medesimo nome per la qual s'andaua nel Latio, & indi per Leuicano, hoggi detto Valle Montone, e per il Cassinate, chiamato hora monte san Germano, si distendeua

deua fino in Campagna, doue vicino a Capua intorno vn miglio, congiungeuasi insieme con la via Appia. Nella via latina era il Tempio della Fortuna muliebre, la cui statua, quelle donne solamente poteuano toccare, le quali haueuano hauuto vn Marito solo. Nellamedesima via era la villa di Fillide nutrice di Domitiano Imperatore, doue egli fu sepolto.

La famosissima via Appia, prese il nome d'Appio Claudio Ceco, per esser con tant'arte, e spesa fatta da lui: haueua principio dal Coliseo, onde per la porta Capena si distendeua fin a Brindisi. Appio per quanto si legge, non la condusse più oltre che Capua, da quello in giù nõ possiamo hauer certezza di chi ne fusse Autore, se non che Plutarco dice che essendo data la cura di questa via a Cesare, vi spese gran numero di danari, ella fu poi vltimamente ristaurata da Traiano Imperatore. Il quale asciugando i luoghi paludosi, abbassando i monti; paregiando le valli; e facendo, doue bisognaua, i ponti; ridusse l'andar per essa spedito, e piaceuolissimo. Di questa via parlando alcuno Scrittore dice, ch'oltre a gli altri ornamenti ch'ella haueua; era di tanta larghezza, che rincõtrandouisi due carri insieme, ciascuno ageuolmente senza impedimento de l'altro passaua; onde non è merauiglia che i Poeti l'habbiano chiamata Regina de tutte le vie; in essa era il Tempio di Marte posto sopra diece colonne, il quale fu consagrato da Silla Edile. Appresso v'era vna pietra, che da gli antichi si chiamaua Manale; da la pioggia, che ella mandaua; però che portandosi questa pietra Manale dentro alle mura della Città in fatto menaua la pioggia. In questa medesima Via era vn'luogo consagrato alla Bona Dea, vicino al quale fu morto Clodio, e M. Papirio.



Del Tempio d'Iſide, di quel del Honore della Virtù, di Quirino, e di Diana.

EDificò Antonino Imperatore frà le ſue Terme, e la Via Appia (oltre à vn'bel Palazzo) il Tempio della Dea Iſide, il quale era, doue hora è la Chieſa di ſan Nereo, vicino alla quale, cauando è ſtato trouato

vn ſaſſo

vn ſaſſo, con queſte parole.

SAECVLO FELICI ISIAS SACERDOS ISI-
DI SALVTARIS CONSECRATIO.

Et invn altro pezzo di pietra vi ſi leggeuano queſte.
PONTIFICIS VOTIS ANNVANT DII ROMA-
NAE REIP. ARCANAQ. IN ORBIS PRAESIDIA
ANNVANT QVORVM NVTV ROMANO IMPE-
RIO REGNA CESSERE. Queſta è vna preghiera a
gli Tutelari della Città di Roma, il cui ſenſo è queſto,
Gli Dei della Repub lica Romana (al cenno de i quali, i
Regni hanno ceduto a l'Imperio di Roma) eſſa udiſchino i
voti, & i deſiderij del Pontefice, i quali ſono in aiuto
del Mondo.

Lungo la medeſima Via Appia, preſſo alla porta di ſanto
Sebaſtiano, è il Tempio della Virtù, e del Honore, dedica-
to da M. Marcello xvij. Anni dopò che è fu promeſſo per
voto da ſuo padre, nella Francia di qua, il qual' Tempio fu
poi riſtaurato da Veſpaſiano, e dipinto da Cornelio Pino,
e da Attio Priſco. Egli era poſto vicino alla porta della
Città, acciò che i ſoldati ch'vſciuano per andare alla gu-
erra, ſapeſſero che ſenza vir tù, non s'acquiſta ne hono-
re nè gloria; per queſto ſimilmente era ordinato, che non
ſi poteſſe entrare nel Tempio de l'Honore, altronde, che
per la porta di quello della Virtù. Al lato alla predetta
Porta v'era vn'altro Tempio d. Romolo, ô vogliamo dire
Quirino.





Del Tempio, e selua delle Muse, e del Dio Ridicolo, e delle Botteghe di Cldittio.

FVori della porta Capena era la Selua, & il Tempio delle Muse, il quale fu edificato da Fuluio Nobiliore in esso era la grandissima Statua d'Attio Poeta, ancor'ch'egli fusse di persona piccioliſſimo. In questo

contorno

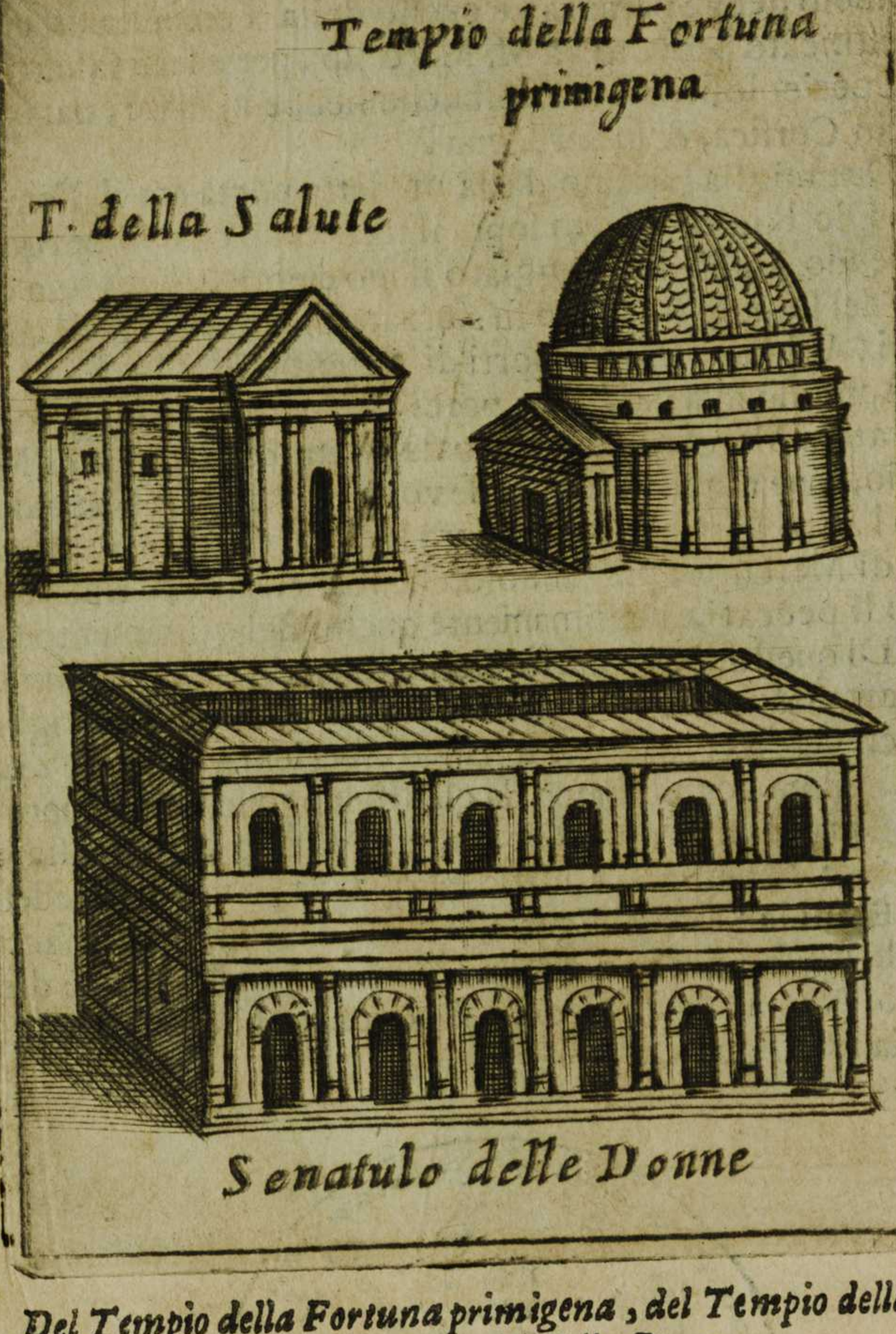
contorno era l'Altare d'Apollo, la selua dell'Honore, il Tempio delle Speranza, e quello della Tempesta, il quale fu edificato per voto da M. Marcello, per essersi saluato da vna pericolosissima tempesta, che hebbe in mare, nauigando in Corsica, & in Sardegna.

Due miglia lontano dalla predetta porta era il Tempio del Dio Ridicolo fatto sopra il medesimo campo, nel quale hauendo Annibale alloggiato il suo esercito, beffato, e con risa del Popolo Romano fu sforzato di ritirarsi. Nella detta via Appia, erano gli horti di Terentio.

Appresso alla medesima porta Capena, era vn luogo consacrato a Mercurio, chiamato da gl'antichi l'acqua di Mercurio, doue ragunandosi spesse volte il popolo, e gittandosi l'vn l'altro di quest'acqua sopra la testa, chiamauano il nome di Mercurio, pregandolo, che scancellasse, e rimettesse loro li peccati, e massimamente quello del giuramento falso. Di questo luogo parlò Ouidio quando disse; Vicino alla porta Capena è l'acqua di Mercurio, la quale, se vogliamo credere a coloro, che n'hanno esperienza, ha in se diuinità. Erano poco lontano da questo luogo le Tre Taberne, delle quali fa mentione Cicerone ad Attico, eranui similmente le Taberne di Ciditio, e la piazza, e via del medesimo; Eraui la Selua di Egeria, la quale da Numa fu consacrata alle Muse: questa è quella Selua della quale, come dice Liuio, Numa faceua credere al popolo, che egli parlaua con la Dea Egeria.



T



Del Tempio della Fortuna primigena, del Tempio della Salute, e del Senatulo delle Donne.

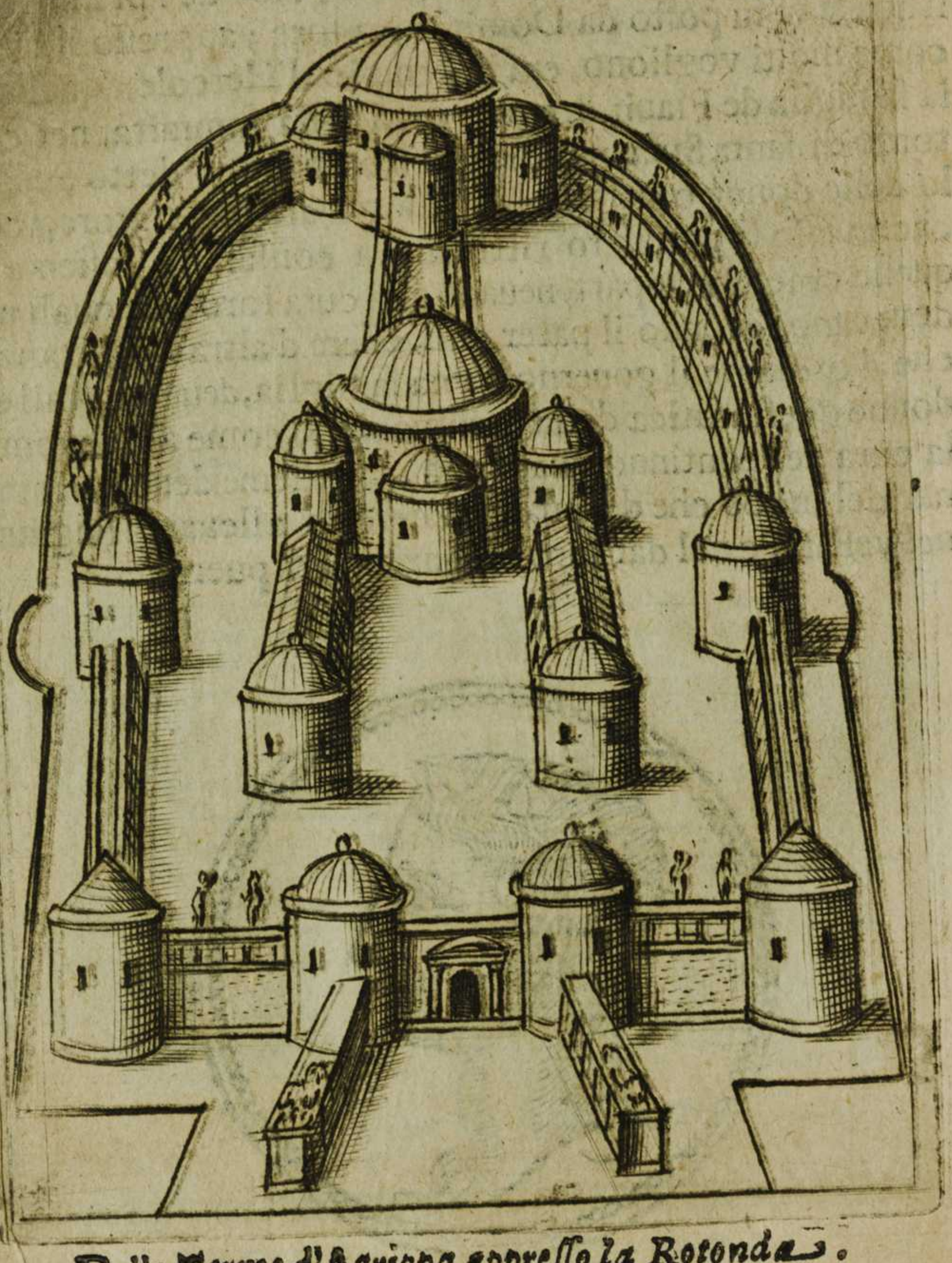
ERano infiniti i Tempij del monte Quirinale, della maggior parte de quali non si può dar luogo certo, come del Tempio d'Api, e della salute, il quale promesso per voto da Giulio Bibacolo Dittatore trionfando de gli

Equi

Equi, e dal medesimo fu drizzato, essendo Censore, & vltimamente creato di nuouo Dittatore, lo dedicò. In questo monte era il Tempio della Fortuna, cioè de i primi parti, il quale vi fu posto da Domitio pretore; appresso il quale, come molti vogliono, era il Tempio d'Hercole, e quello de la famiglia de Flauij, & erano tutti nella sommità, nel contorno di santa Susanna. Eraui anco vn luogo detto Senatulo delle donne ordinato da Heliogabalo imperatore, acciò che in esso si potessero ritrouare a consultare insieme di quelle cose, che apparteneuano alla cura loro, le quali non deueuano, secondo il parer mio, essere d'altra importanza, che d'ordinare il gouerno d'vna famiglia, deuendosi alle donne questa fatica della parsimonia, sì come alli huomini la cura del continuo guadagno, & insieme deueano ragionar del modo che deueuano tenere in alleuare i figliuoli nel vestire, e nel dar loro creanza in età puerile.



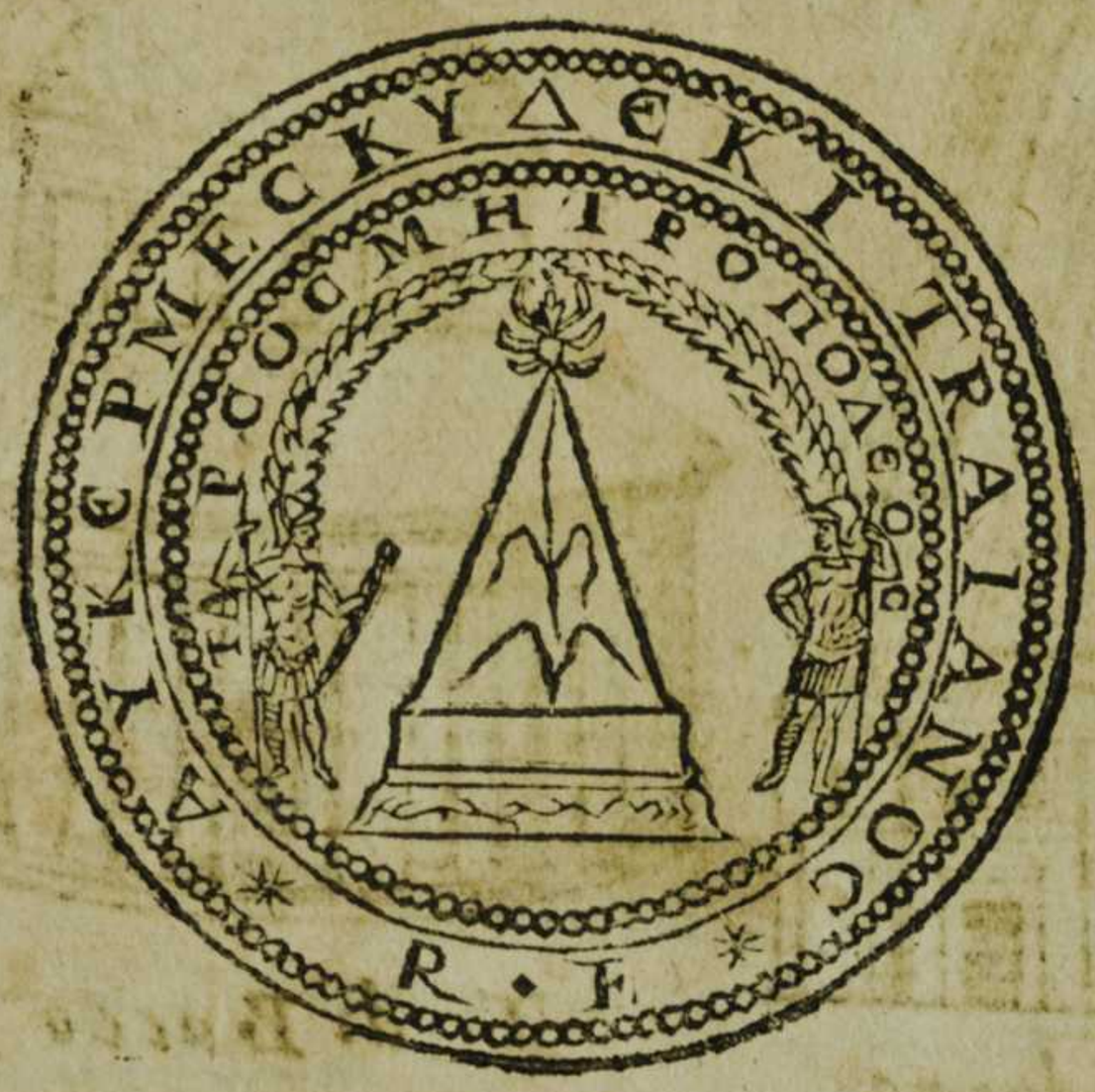
TERME DI AGRIPPA.



Delle Terme d'Agrippa appresso la Rotonda.

QVeste Terme edificò Agrippa dietro la Rotonda per vso de'bagni, per questo vi erano alcuni luoghi cal di, altri freddi, come qui si vedono. Erano dette terme intorno adorne di bellissime statue: In oltre vi erano luoghi ampliſſimi per esercitare i corpi, e per giuocare, finito di eser-

esercitarsi, s'andauano a bagnare, e rasciugati si spruzzauano con acque odorifere, & acciò non vi mancasse niente per sodisfare al lusso, e piacere, che si pigliauano, vi erano anche vasi grandissimi di porfido, per rinfrescare li corpi, ne gli estiui calori. Di più v erano stanze tonde dette sferisterie per giuocare alla palla, & ad altri giuochi. Vi era anco vn luogo detto apodisterio doue spogliati per lottare, o lauarsi riponeuano le vesti raccomandate alla custodia del cassiero; di più anche vna gran sala ornata dentro, e fuori, con statue, e li portici con vaghe pitture, e grottesche fatte da valent'huomini per dar gusto, e trattenimento a gli aspettatori, e compagni, & amici mentre si lauauano, come racconta Vitruuio nel libro 5.





Della via Numentana, del Tempio di Nenia, del Tempio di Bacco, della villa di Faonte, e del Campo della Custodia.

DAlla porta Viminale, o vogliamo dire di santa Agneſe, cominciaua la via Numentana, la quale ſi diſtendeua inſino alla Città di Numento, hoggi

detta

detta Lamentana, fu altre volte queſta via chiamata Figulenſe, da vn luogo poco lontano da Roma, doue ſi faceuano vaſi,& altre ſorti di lauori di creta. Nell'vſcire di queſta porta, era poſta vna cappella della Dea Nenia, la quale (ſtimauano gli Antichi) che con canto lamenteuole, interueniſſe nel portare a ſepellire i morti,e non pur di queſta Dea, ma i Tempij di tutti gli altri Dei nociui ſi ſoleuano edificare fuori delle porte della Città (come vogliono alcuni ſcrittori) il che non è ſtato ſempre oſſeruato, peroche nel monte palatino era il Tempio della Febre. Nell'eſquilino, quella della mala Fortuna, nelle radici del monte Auentino era poſto il Tempio della Villa, e quello di Marte vendicatore era nel foro d'Auguſto. Queſte Dietà erano honorate da gli antichi, non perche elle porgeſſero aiuto, ma accioche almeno non noceſſero.

Nella medeſima via due miglia lontano dalla porta, ſi vede pur hora il Tempio di Bacco, di forma rotonda, con le colonne duplicate, & a torno talmente poſte, che ſoſtengono la fabrica di tutto il Tempio, dentro al quale, in varij compartimenti, vi ſi veggono lauori di muſaico. Vi è ancora vn ſepolcro di porfido ſcolpito con vue, vite, e diuerſe altre inſegne di queſto Dio, il quale viene volgarmente chiamato, il Sepolcro di Bacco.

Appreſſo al predetto Tempio ſi vedono le ruine di vn grande edificio, le quali potrebbono eſſere i veſtigii dell'Hippodromo, luogo doue ſi correuano, & eſercitauano i caualli da gli antichi. Per la detta via Numentana, ſi troua il ponte del medeſimo nome, che hoggi corrottamente ſi chiama il ponte di Lamentana, il quale è ſopra il medeſimo Aniene. E fu edificato da Narſete, il che dicono, che ſi leggeua in alcuni marmi ſopra eſſo ponte,

Fra queſta via, e la Salara era la Suburbana, cioè la Villa di Faonte ſeru o liberato di Nerone, doue egli ſi vcciſe.

Il Campo della Cuſtodia, così detto peroche iui alloggiauano i ſoldati della guardia di Diocletiano, fu preſſo la porta Querquetulana, di che ſi è parlato a ſuo luogo; queſto campo era di figura quadrata, e cinto di mura come pur ſi vede.



Del Tempio di Fauno, e di Venere, e Cupido.

QVesto tempio era nel monte Celio, e fu dedicato al Dio delle selue detto Fauno capripede: fu da Simplicio primo dedicato a S. Stefano protomartire; & essendo molto rouinato fu ristorato da Nicolò Quinto; vi è station il Venerdì auanti le palme, & il dì di

san

an Stefano. Vi sono molte reliquie, delli corpi di S. Primo se Feliciano, & altre: è membro del Collegio Germanico' & è Titolo di Cardinale. S. Stefano Rotondo, per essere egli di cotal forma, ornato di molte colonne, questa era già il Tempio di Fauno, come per vna inscrittione trouatani s'afferma.

Seguitando più oltre questo monte, si troua il tempio di Venere, e di Cupido, che era doue è hora la Chiesa di santa Croce in Gierusalemme.





Delle Terme di Nerone, e dell' Altare di Plutone, e Palude Caprea.

VIcino alla Chiesa di S. Eustachio, vedonsi le vestigie delle Terme, o Bagni di Nerone, delle quali ne fa mentione Suetonio, e sono lodate da Martiale, e da altri ancora nominate Alessandrine da Alessandro Imperatore

peratore, come Eutropio, e Lampridio afferma, che a tẽpo ſuo così ſi chiamauano dal ſuo nome, edificate vicino, o vero congiunte con qnelle di Nerone condottaui l'acqua detta Aleſſandrina, o vero riſtorate, sì come riſtorò molti altri edificij, e fabriche, come ancora finì le Terme di Caracalla, & adornolle. Era queſto Aleſſandro Seuero fratello cugino da parte di ſua Madre Mammea di Eliogabalo e da lui adorato, gli ſucceſſe nell'Imperio, ma non già nelle ſceleratezze, eſſendo Aleſſandro huomo intiero, e di buona vita, ſece ottime leggi, perche praticaua, & haueua ſeco Iuriſconſulti dottiſſimi, fauoriua aſſai li chriſtiani, credo moſſo dalla Madre, che pur li fauoriua, alcuni dicono che foſſe alleuato fra loro, e però teneua l'imagine di Chriſto nel ſuo Lararo, o vero Cappella domeſtica come vi teneua l'immagine d'Appollonio Tianeo, e di Moiſe, e di Orfeo, nella quale ſoleua la mattina per tempo ſacrificarui. Haueua anco penſiero di fabricare vn Tempio a Chriſto, come anco Adriano; fu Aleſſandro tanto deſideroſo del gouerno giuſto, e che non fuſſe oppreſſo alcuno inferiore da'maggiori, che ordinò Giudici, Gouernatori, & altri Magiſtrati, ſopra le Città, e prouincie, e che di loro ſi faceſſe Inquiſitione, e ſi pigliaſſe vera informatione della vita, modeſtia, e bontà, acciò non occorreſſe diſordine, e mali a'Sudditi, auanti che ſi mandaſſero al gouerno, e ritornando, biſognaua che rendeſſero ragione delle amminiſtrationi fatte, e ſe errauano, o per dapocagine, o per malitia, ſeueramente li facea punire, e caſtigare, & era molto fauoreuole a i Chriſtiani, laſciandoli viuere in pace, ſe bene contro a i ſoldati fu ſeueriſſimo, e per la ſeuerità ſua fu chiamato Aleſſandro Seuero.

Fra l'altre coſe antiche ch'erano in Campo Marzo, delle quali non ſi può dar luogo certo, è l'altare di Plutone, il quale fu fatto da i Romani nella guerra contra gli Albani; queſto Altare non ſi vedeua ſe non nello ſpettacolo, che ſi faceua de'giuochi ſecolari, il reſto del tempo lo naſcondeuano vinti piedi ſotto terra, in luogo doue neſſun'altro che eſſi Romani lo poteſſe ſapere. La palude Caprea era

ſimil-

ſimilmente vn luogo di Campo Marzo [molto più antico, che la Città ſteſſa; quiui dicono che Romolo facendo la riſegna della ſua gente : fu vcciſo, o come in altro modo egli andaſſe, ſparì, nè fu poi già mai più veduto viuo : ma vogliono alcuni che Romolo cominciaſſe a tirannegiare, e moſtrarſi più fauoreuole alla plebe, che alli nobili, e che le foſſe fatta congiura da' proprij Senatori, & ammazzato, per che il ſuo corpo fu gettato nella palude Carpea, & altri dicono, che mentre faceua la raſſegnia del popolo ſi oſcuraſſe l'aria, nè fu mai più veduto, come coſa prodigioſa.







Delle Terme di Costantino, e delli Bagni di Paolo Emilio.

APpresso alla salita del Monte a fronte a san Silue-
stro erano già le Terme di Costantino Imperato-
re, delle quali si vedono grandissimi vestigij. E già
vi si trouò la seguente inscrittione.

PE-

PETRONIVS PERPENNA
MAGNVS QVADRANTIANVS. V.
C. MI PRAEF. VRB. THERMAS
CONSTANTIANAS LONGA
INIVRIA ET ABOLENDAE CI-
VILIS, VEL POTIVS FATA-
LIS CLADIS VASTATIO-
NE VEHEMENTER AFFLICTAS,
ITA VT AGNITIONE SVI EX
OMNI PARTE PERDITA DE-
SPERATIONEM CVNCTIS REPA-
RATIONIS ADFERRENT DE-
PVTATO AB AMPLISSIMO,
ORDINE PARVO SVMPTV.
QVANTVM PVBLICAE PATIE-
BANTVR ANGVSTIAE AB ESTRE-
MO VINDICAVIT, ET PRO-
VISIONE LONGISSIMA IN
PRISTINAM FACIEM SPLEN-
DOREMQVE RE-
STITVIT.

Le quali significano, che essendo le Terme di Costantino, tra per le guerre,& altri danni fatali della Città, venute queste in tanta rouina,che non si conoscenano pure i primi vestigij,per il che ciascuno si disperaua,ch'elle si potessero rifare.Il gran Petronio Perpenna Quadrantiano huo

mo

mo chiarissimo, e Gouernator di Roma, eletto dal Senato a quest'impresa, con quella poca spesa, che richiedeuano per all'hora i trauagli della Republica, e con qualche spatio di tempo, ristaurò le predette Terme, e le ridusse nel termine della prima.

Delli Bagni di Paolo Emilio.

LI Bagni di Paolo Emilio Capitano, & Imperatore de gli eserciti Romani, e che trionfò di molti Popoli, sono alle radici del monte Quirinale, sopra i cui vestigij furono fabricate da Pontefici di casa Conti le habitationi della loro antica famiglia, parte delli quali hoggi è il Monastero delle Monache di santa Caterina di Siena è dalla nominatione del monte detto Magnanapoli, che anticamente era detto Balnea Pauli, cresero molti, che detti bagni fossero nella sommità di esso, o vero verso la chiesa di sant'Agata, nelli quali luoghi però mai si ricorda essersi in alcun tempo veduto segno alcuno di essi. Queste rouine sono rinchiuse da diuerse fabriche antiche moderne dalla parte, doue hoggi sta la chiesa parrocchiale di santa Maria in Campo Carleo, che per vedere li loro fragmenti di mattoni di bella architettura in forma di Teatro, si passa dalla casa del Caualier Francesco Gualdo Arimineſe, nella cui facciata si legge la presente inscrittione antica.

Q. Herennio Etrusco Messio Decio
Nobilissimo Cæs. Principi iuuentutis
Cos. filio Imper. Cæs. C. Messi
Q. Traiani Decij Pij Felicis inuicti
Aug. Argentarij, & exceptores
Item Q. Negotiantes vini supernat,
& Arimin.
Deuoti Numini Maiestatiq; eius.

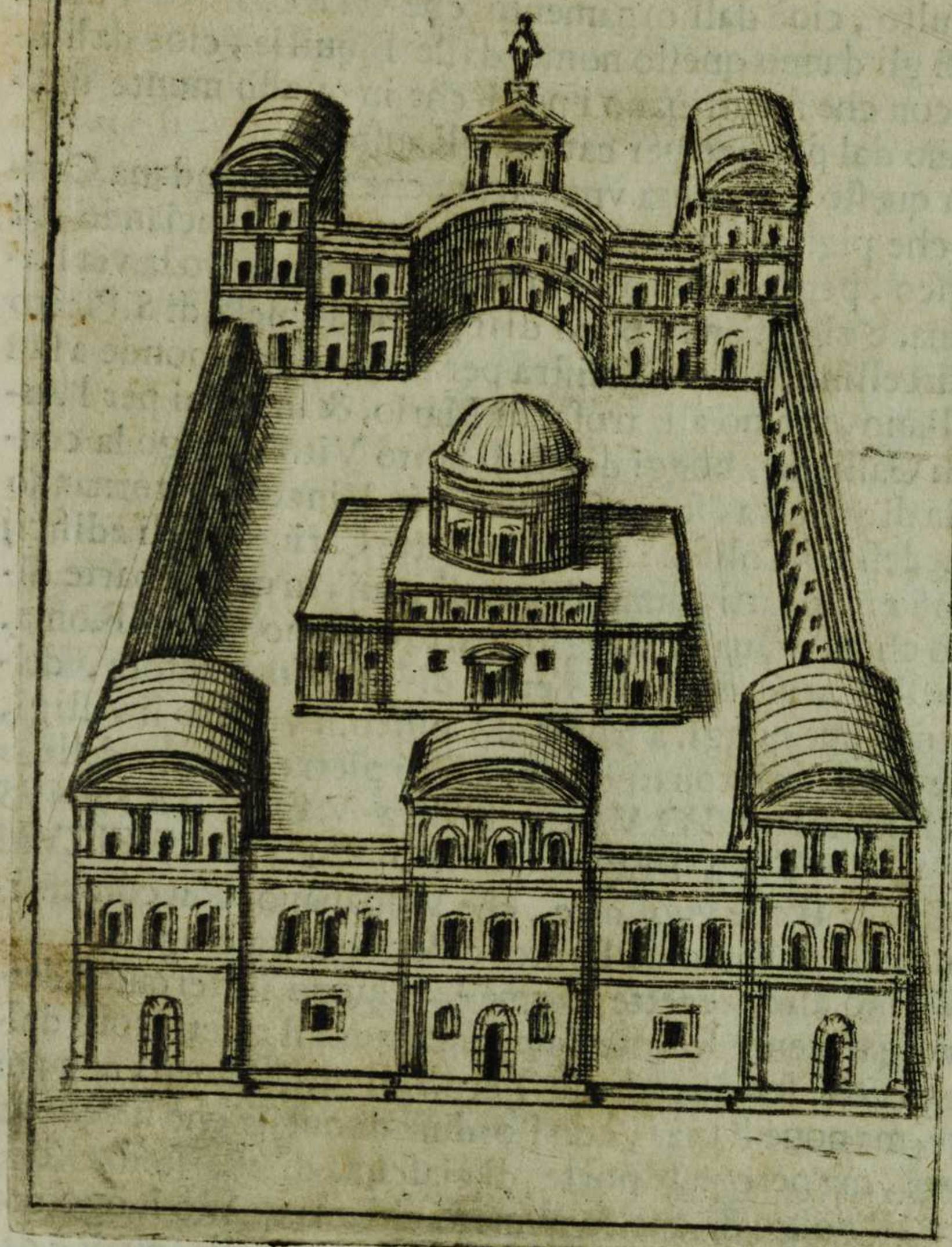
La

La cui casa per altro è anco nota, poiche in essa ha radunato con lunga industria, e dispendio molte curiose supellettili antiche ritrouate nelle ruine di Roma, parte dall arte antica, e dall'antica moderna fabricate, e parte con gran merauiglia prodotte dalla stessa natura: delle quali ne ha formato vn Museo insigne, che diletta, & assieme gioua all'ingegni peregrini con non poca sua lode. Il Tripode, & il Sistro, che noi habbiamo publicato al mondo in disegno in questa nostra Opera, sono due instrumenti antichi di metallo rari, & insigni non più visti in atto pratico, nè messi alla Stampa, che per hauer l'impronti delle medaglie, e sue dichiarationi, giudicamo bene, per sodisfattione delle persone non meno curiose, che virtuose, dare qualche notitia dell'istesso Museo, doue si conseruano ancora fra li marmi de diuerse eruditioni le statue di Socrate, e di Papirio Pretestato, e di Giulio Cesare, mandata questa di presente dal detto Caualiero Gualdi alla Città di Rimini sua Patria, doue lo stesso Imperatore animato dal prodigio passò con l'esercito il fiume Rubicone, stabilendo la risolution con il vulgato prouerbio IACTA EST ALEA, nel qual luogo già staua posto il seguente decreto.

Iussu mãdatuue. P. R. Cos. Imp. trib. miles tyro. commilito manipularieue centurio turmariæue legionariaeue armate quisquis es hic sistito vexillum sinito arma deponito nec citra amnem hunc rubiconem signa arma commeatum ductum exercitumue traducito si quis huiusce iussionis ergo aduersus præcepta ierit feceritue adiudicatus esto hostis Pop. Rom. Ac si contra Patriam arma tulerit sacrosque penates ex penetralibus asportauerit. S. P. Q. R.

Sanctio Blebisciti Senatusue Consulti Vltra Hos Fines Arma Ac Signa Proferre Nemini Liceat. S. P. Q. R.

TERME DE TITO



Del monte Esquilino, delle Carine, delle Terme, e Casa di Tito Imperatore, e delle sette sale.

VOgliono alcuni che il monte Esquilino fosse detto da quelle Escubie, o vero guardie, che Lucumone diede a Romolo de xij. Littori, e 300. huomini

armati, per ſicurezza di ſua perſona, o vero per mantenere la dignità Reale, altri dicono che fu detto Eſquilino da l'Eſculto, cioè dall'ornamento che gli fece il Re Tullo; molti gli danno queſto nome dalle Eſquilie, cioè dall'Eſca, con che ſi nutriuano i polli che in queſto monte ſi teneuano dal publico per cattare gli auſpicij.

In queſto monte era vna parte, che ſi domandaua Carine, che pigliaua tutto il circuito che è, cominciando dal Coliſeo, per le radici di eſſo monte, ſeguitando la via Labicana, e ripigliando poco di ſopra alla chieſa di S. Pietro e Marcellino, a mano ſiniſtra per la via che riſponde a ſan Giuliano, vicino alli trofei di Mario, & indi poi per l'Arco di Gallieno, hoggi detto di ſanto Vito, lungo la contrada di Suburra, ſotto ſan Pietro in Vincola, e tornando al medeſimo Coliſeo; E furono dette Carine da gli edificij i quali erano fatti a ſimiglianza di naui; in queſta parte dicono ch'habitaua la maggior parte della nobiltà di Roma.

Nelle Carine erano le Terme di Tito Imperatore, delle quali, pur hoggi, a fronte al Coliſeo, ſi vedono li veſtigi, doue ſono ſtati trouati due pezzi di pietra, in vna delle quali era ſcritto IOVI, nell'altra VESPASIANVS AVGVSTVS PER COLLEGIVM PONTIFICVM FECIT, Il che vuol dire, che Veſpaſiano con conſentimento del collegio de' Pontefici, fece queſto luogo.

Vicino alle predette Terme è vn luogo ſotterraneo detto volgarmente le ſette Sale, queſto era il recettacolo dell'acqua che ſeruiua ad eſſe Terme, il quale haueua non pur ſette, ma noue ſtanze, con l'ordine di quelle che ſi vedono hoggi, ma perche le porte di ciaſcuna di eſſe ſtanze ſono ſette, il volgo da queſto numero, chiama queſto luogo, come ſi è dettō, le ſette Sale: la larghezza delle quali è diciſſette piedi, e mezzo, l'altezza dodici, la lunghezza è varia, pur la maggiore non eſcende centotrentaſette piedi.

Eraui appreſſo il palazzo del medeſimo Tito, nel quale è vn gran tempo paſſato, che ſi trouò la marauigliosa ſtatua di Lacoonte, l'artificio della quale, come dice Plinio, non è pittura, nè ſcoltura, che l'agguagli; queſta ſtatua ſi vede

fra

fra molte altre nel giardino del Papa, detto Beluedere, ella fu fatra dalli eccellentiſſimi Scultori Aleſſandro, Polidoro, & Antcnodoro Rodiani.

Nel cortile di queſto Palazzo erano poſte le ſtatue di due Fanciulli ignudi, i quali ſcherzando giuocauano con i dadi, e furono fatte da Policcro ſcultore lodatiſſimo, onde Plinio, parlando di queſte ſtatue, dice, che non ſi vidde giamai ſcultura più perfetta di queſta.

Le terme di Traiano Imperatore, le quali molti hanno detto, ch'erano nel monte Auentino, noi per le paro le ſopraſcritte, le quali ſono ſcolpite in vna pietra, che ſi è trouata nel boſchetto di ſan Pietro in Vincola, teniamo per fermo, che foſſero in queſto monte Eſquilino preſſo l'altre terme ſopradette di Tito, le parole ſono queſte.

TVLIVS FOELIX CAMPANIANVS V. C. PRAEFECTVS VRBI AD AVGENDAM THERMARVM GRATIAM COLLOCAVIT.

Le quali dimoſtrano, che Giulio Felice Campaniano huomo chiariſſimo, e Gouernatore di Roma, poſe queſta ſtatua, o altra memoria, che fuſſe, per accreſcere la bellezza delle terme di Traiano.

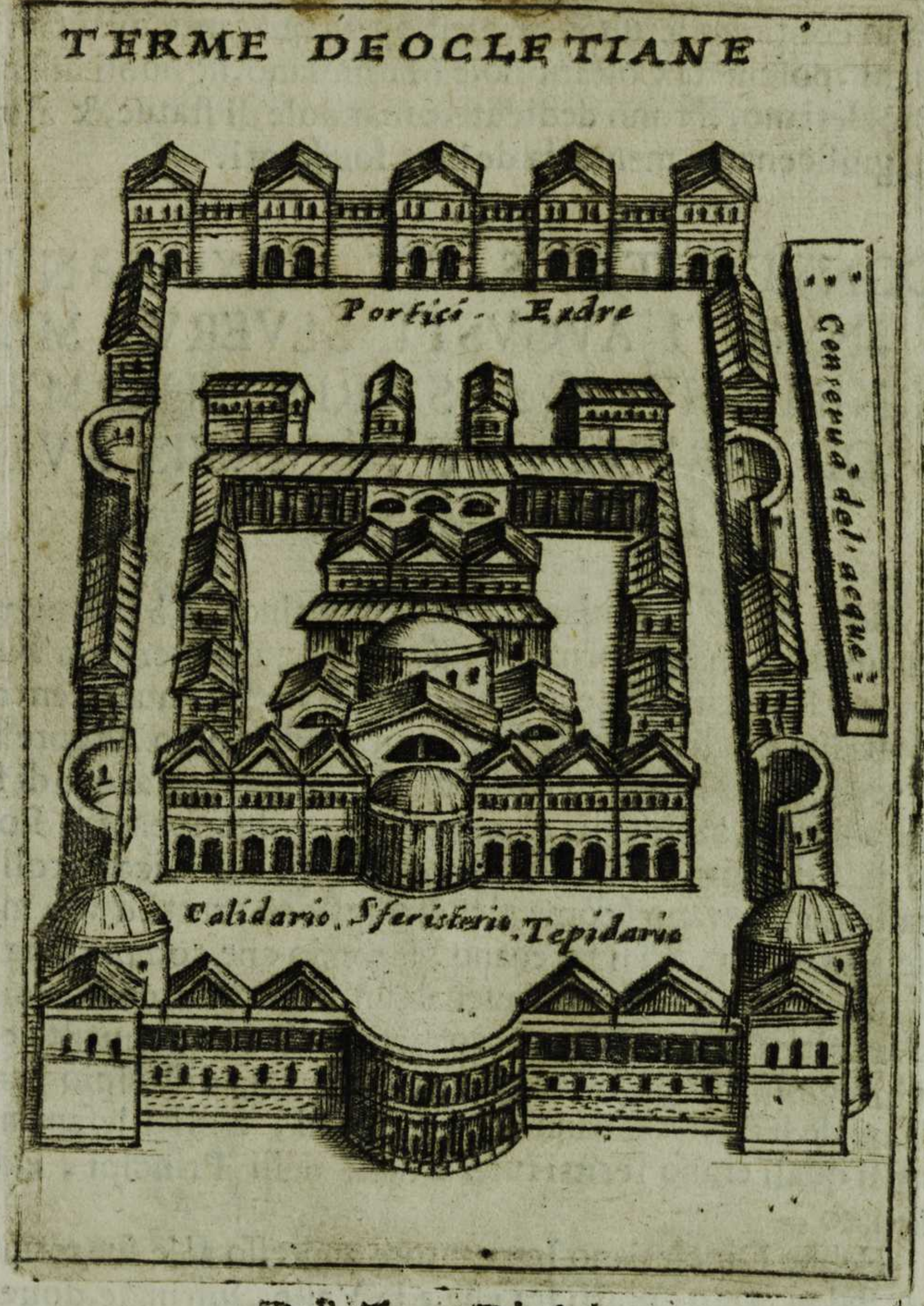




Delle Ruine delle Terme di Tito.

HAbbiamo voluto mettere le Ruine di queſte gran Terme come ſi trouano hoggi, perche ſi poſſa conſiderare, che fabrica deueua eſſer queſta, fatta intagliare come ſi vede nella figura.

Del



Delle Terme Diocletiane.

LE Terme di Diocletiano, e Massimiano Imperatori, dette volgarmente Termine, le cui volte, le colonne grandissime, e gli altri marauigliosi luoghi che pur hoggi si vedono in tant'edificio, fanno troppo buono testimonio di quel ch'elle erano. Furono queste Terme

cominciate da Diocletiano, e Massimiano, i quali teneuano in continuo seruitio di quest'opera quaranta mila Christiani, poscia da Costantino, e Massimiano, figliuoli di esso Diocletiano, furono dedicate, ornandole di statue, & altre magnificenze, a memoria de loro fondatori.

CONSTANTINVS, ET MAXIMIANVS INVICTI AVGVSTI SEVERVS MAXIMIANVS CAESARES THERMAS ORNARVNT. ET ROMANIS SVIS DEDICAVERVNT.

Nelle quali si dichiara, che Costantino, e Massimiano Imperatori, hanno ornate, e dedicate queste terme a'Romani. Il circuito di esse era larghissimo, & hauea dentro molti luoghi diletteuoli da essercitare il popolo. Appresso si vede ancor hoggi il ricettacolo delle loro acque di figura lunga, ma inegua'e, e si chiama volgarmente la Botte di Termine. Onde si può conoscere, che i ricettacoli, o castelli non erano (come alcuni vogliono) tutti d'vna medesima forma, ma si faceuano, secondo che comportaua il sito del luogo, senza hauer alcun rispetto a conformità d'architettura, pur che riceuessero dell'acqua, quanto era a bisogno. In queste terme, era la Libraria di Vulpio, nella quale si conseruauano i Libri Lintei, e gli Elefantini, nelli quali erano scritti tutti i fatti delli Principi, e del Senato.

Hebbe Diocletiano Imperatore appresso alle sue terme, vn bel palazzo, posto fra esse, e la Valle Quirinale, doue hoggi è vna vigna, nella quale cauandosi habbiamo veduto trouare i posamenti delle colonne, non ismossi punto dal lor primo luogo, & vna Chiesotta, ornata di lauoro minutissimo, con gongole marine, compartite fra varie pietre picciole, con molto bello artificio; Et vn'altra

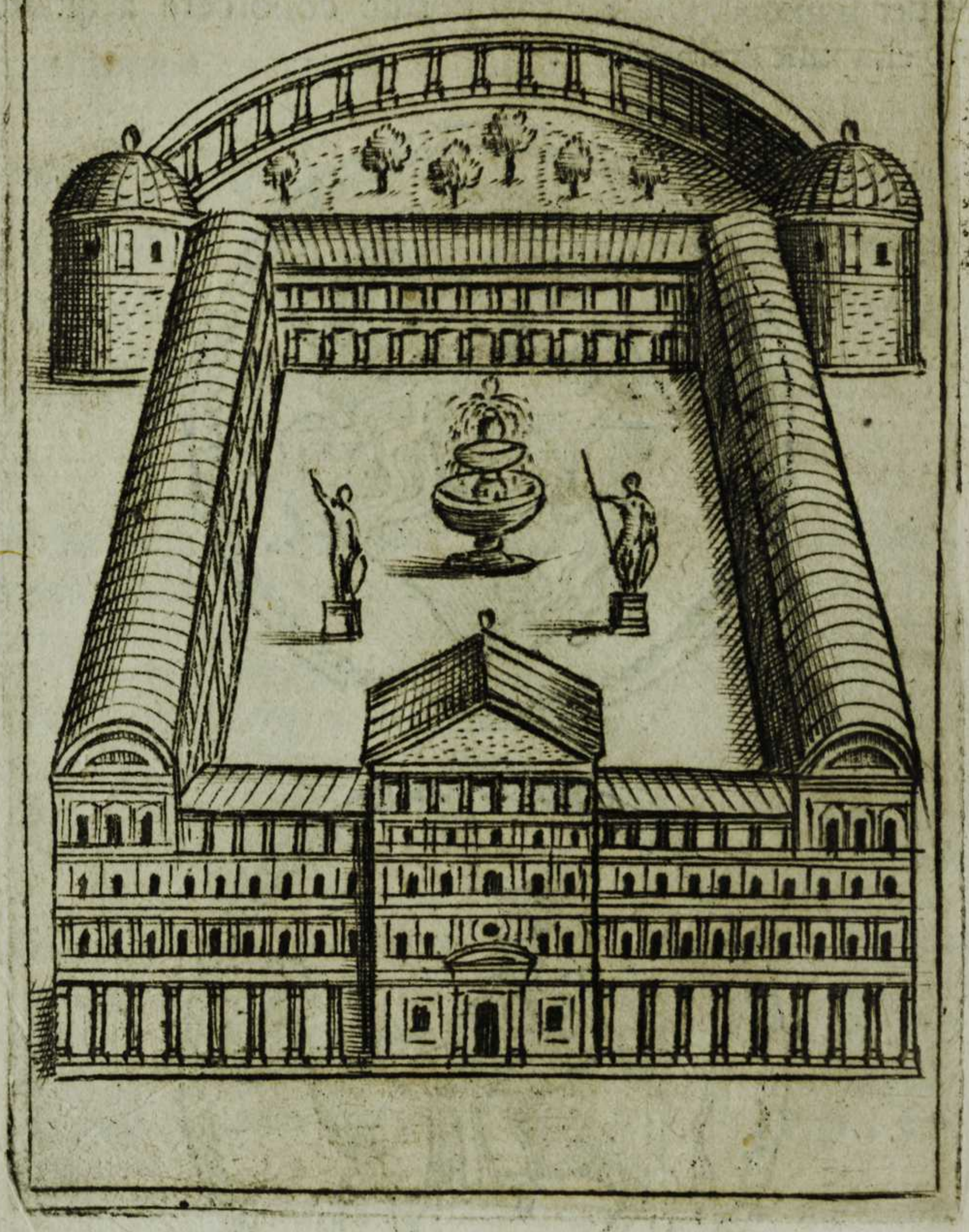
Chie-

Chiesotta similmente si è trouata, fra le medesime terme, e la Chiesa di santa Susanna, la cui volta era di due pietre sole di marmo finissimo, con lauori simili all'altra; Nè per segno alcuno si è mai potuto conoscere a quale Dio ella fusse dedicata.





Terme e Casa di Gordiano Imper.re



Delle Terme, e casa di Gordiano Imperatore.

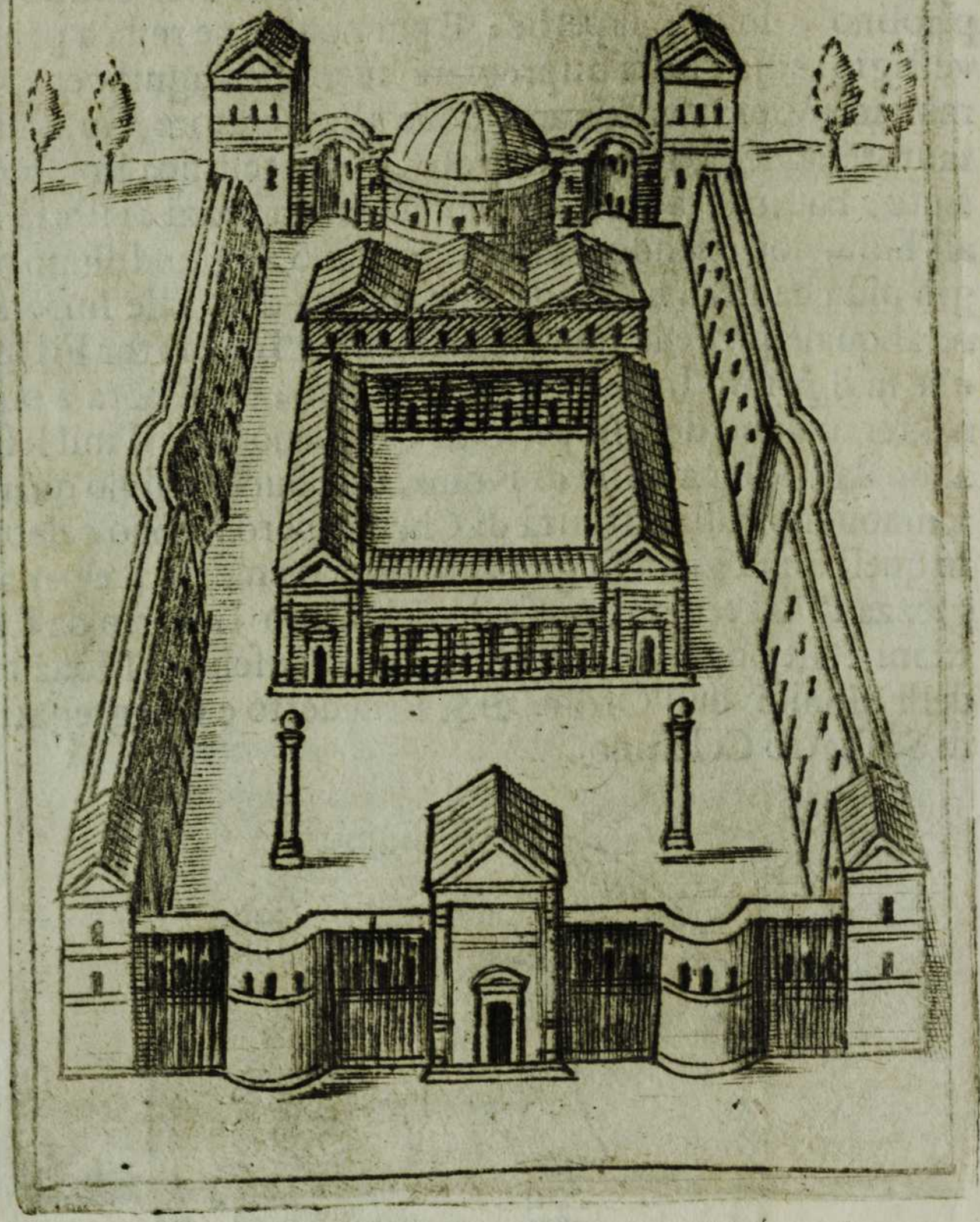
NElla via di Pelleſtrina appreſſo S. Euſebio ſi vedono ancora alcuni veſtigi doue ſtaua il palazzo, e le Terme di Gordiano Imperatore, che era vna fabrica ſuperbiſſima, vi ſi contauano in queſto edificio, e nel ſuo portico, per vn verſo ſolo, da duecento colonne di va

rie

rie ſorti,cinquanta n'erano Simiade,cinquanta Numidiche, Claudiane cinquãta altre, il reſto erano Tiſtee : dõde facilmẽte ſi raccoglie, che magnificẽza foſſe queſta , tanto che di queſte terme, non vidde il mondo, come dice Giulio Capitolino , le più ſuperbe ; E pur non ve ne reſta a pena veſtigio ;coſa che fa diſpregiare tutta la magnificenza del mondo . V'era vna libraria doue l'Imperatore Gordiano , fautore delle lettere, e ſtudioſo , come teſtifica Pomponio Leto, haueua raccolto ſeſſantaduemila pezzi di libri , che all'hora, non eſſendoui la ſtampa,erano di grandiſſimo pregio più che hora non ſono,ſpeſa degna d'vn tale Imperatore,al quale precede immediatamente l'Imperator Filippo, che fu il primo Imperatore Chriſtiano , & all'hora a punto nel terzo anno dell'Imperio di Gordiano finì il mil leſimo anno dall'edificatione di Roma, & il ducenteſimo quaranteſimonono dalla natiuità di Chriſto,però furono celebrati in quell'anno giuochi grandiſſimi in memoria , e per allegrezza di tal tempo , preſagio del futuro Imperio de'Chriſtiani . Et hoggi queſta Chieſa di S. Euſebio e Monaſterio delli Monici dell'Ordine di S. Benedetto e Congregatione di S. Pietro Celeſtino .



TERME ANTONIANE



Delle Terme, o vogliamo dirè Bagni di Antonio Caracalla, hoggi dette le Antoniane.

NElle radici del monte Auentino, appresso alla chiesa di santa Balbina si vedono i marauigliosi vestigi delle terme Antoniane, o vogliamo dire i Bagni d'Antonio Caracalla Imperatore, furono cominciate da esso Antonio, ma

da

da Seuero poi menate a fine,ornandole di Statue, e Colonne mirabili, parte delle quali sono state trouate, & ogni dì se ne troua, e se ne vedono nel luogo medesimo. Delle volte di queste terme, parlando alcuno scrittore, ha detto esser fatte d'vn'architettura così fatta, che con altro ingegno elle non si potrebbono fare,che con quello che furono fatte la prima volta, la onde non è merauiglia, che la grandezza, e bellezza di questa fabrica sia da tanti, con tanta merauiglia ricordata: Lascio da banda molte cose, che si potrebbono dire delle terme,come sarebbe il modo di condurui l'acqua, la diligentia che si teneua in far ch'ella fosse calda, gli ornamenti, i luoghi dilettevoli che dentro vi faceuano gl'Imperatori, per ispasso del popolo, e come ancora alcuno di essi tal'hora si lauaua mescolatamente con la plebe,quante volte si lauauano il giorno di state, e quanto di Verno, e come s'introdusse il modo di fare i bagni suspesi da terra, che li chiamauano Pensili,e molti altri particolari,come poco necessarij al proposito nostro.





Delle Terme di Decio Imperatore, e delle Scale Germonie, e Cliuo publico.

LE Terme di Decio erano nel monte Auentino appresso alla Chiesa di santa Prisca, e la vignia di S. Alessio, nel la medesima parte del monte erano le Scale di Cacco, e le scale Germonie vicino al Tempio di Giunone Regina, giù per le

per le quali con vn'vncino alla gola erano ſtraſcinati, e precipitati i malfattori, percioche il detto luogo ſtaua pendente; Dice Suetonio nel mortorio di Tiberio Ceſare, che alcuni vi erano, che lo minacciauano dell vncino, e delle ſcale Germonie, e nella vita di Vitellio ch'hauendolo tutto ſforacchiato, e trinciate le carni, gli appiccorno vn'vncino, e lo ſtraſcinarono nel Teuere.

Nello ſteſſo monte ſi dice, che Numa imparò ad impetrare i Folgori da Pico, e Fauno, oue era l'antro, e la fonte dell'acqua che beueuano, & oue Numa col vino l'inebriò, e li fece addormentare, & incatenolli, & a quel modo imparò a far venire le ſaette.

Ouidio ne Faſti.

Lucus Auentino ſuberat niger ilicis vmbra
Quo poſſis viſo dicere numen adeſt
In medio gramen muſcoq. adoperta virenti
Manabat ſaxo vena perennis aquæ.

Il Cliuo publico, o vogliamo dire la ſalita di queſto monte, era vicino a Scuola Greca.



Del



Terme di Aureliano Imperadore, e di Settimio Seuero

TRa le famosissime Terme fabricate da varij Imperatori furono queste Aureliane, quali con segnalato splendore, e magnificenza fabricò Aureliano Imperadore nel Rione di Trasteuere, acciò che seruissero per l'inuerno, massime perche per li eccessiui cald dell'estate

state, ve n'erano molte altre. Si dice, che queste stauano doue hoggi è il campo de Giudei, doue ancora si veggono alcuni vestigi. Haueuano le Terme li suoi porticali, che per tutto intorno li circondauano, e questi seruiuano per esercitio di Lottatori, e combattenti, che l'inuerno al coperto vi si esercitauano. Haueuano similmente le sue loggie, ringhiere, & altri piani attorniati con le sue colonne, o balaustri, che seruiuano per disputare, per discorrere di varie scienze, e per altri essercitij litterarij. V'erano anco dentro le stesse Terme li suoi boschi giardini, e boschetti di platani, di lauri, e d'altri arbori, cosi ben ordinati, che ricreauano assai, quelli, che vi veniuano a far esercitio, perche dopo di essersi esercitati, vsciuan fuori al scoperto per qualche rilassamento d'animo. Vsciuano anco fuori da le loggie, e dali portici in questi prati l'inuerno quando il tempo era sereno, e chiaro, per fare esercitio. Oltre queste Terme lo stesso Imperatore, come egli testifica di se stesso in vna epistola appresso Dione Cassio, accommodò, & alzò intorno tutta la riua del fiume, e lo fece scauare per darli piu letto, acciò non cosi facilmente sboccasse

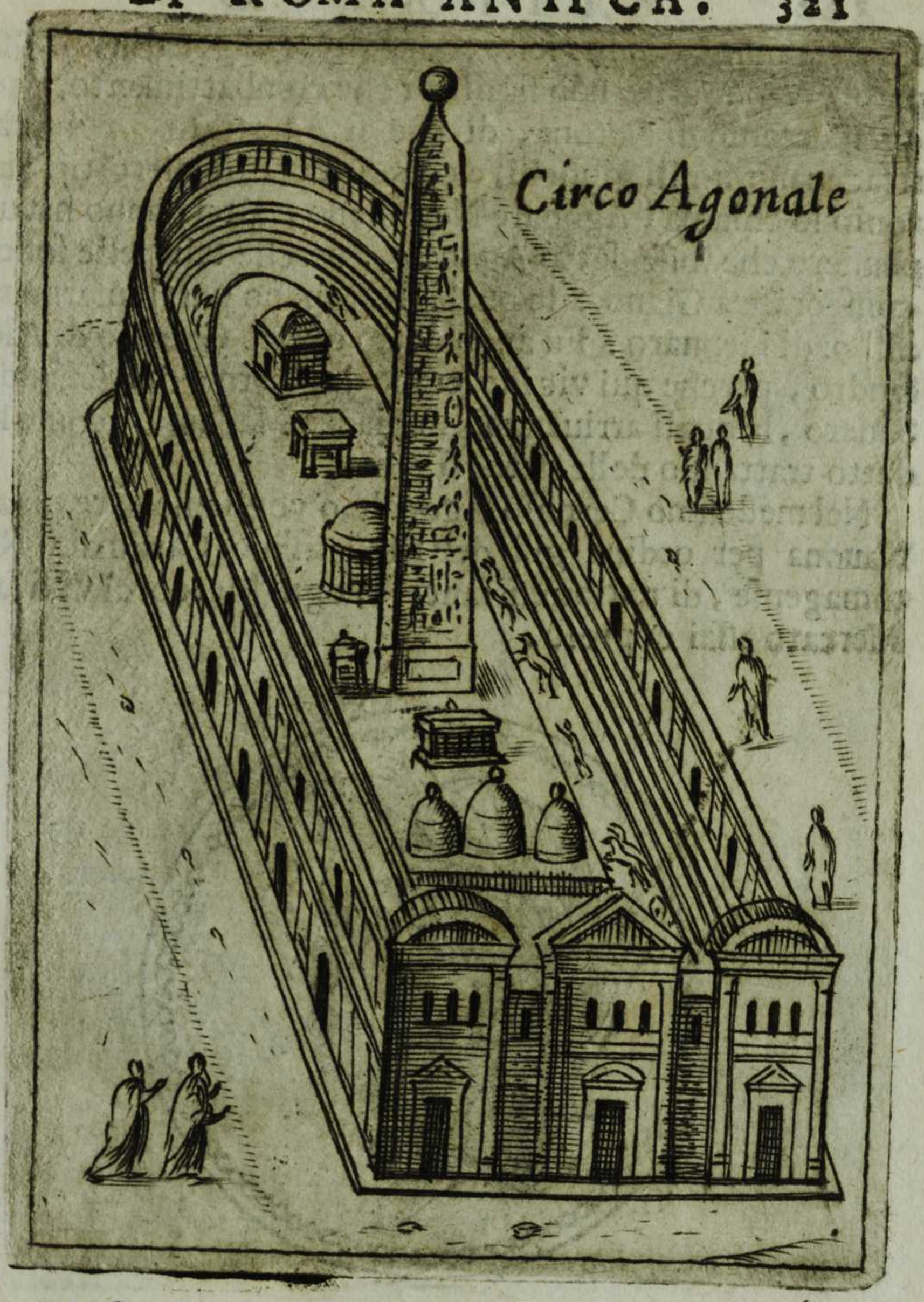
Delle Terme di Settimio Seuero.

LE Terme di Settimio Seuero, come testifica Elio Spartiano, furono da lui fabricate in Trasteuere, e gustaua variare l'architettura, amando molto più l'altezza più che la larghezza della fabrica, come si vedeua nel Settizonio, & anco in queste terme, che le fece di grande altezza, forse mancandoli sito per la larghezza, ma furono tuttauia queste terme compite d'ogni perfettione non mancandogli commoditâ, nè stufe, nè stanze per caldo, e per freddo, per cenare al fresco, e per disputare, e discorrere di lettere cõ li suoi portici aperti d intorno sopra, e di sotto, e con li suoi luoghi accomodati per giuocare, e per fare esercitio. Fu Settimio Seuero di Natione Africano, arriuò all'Imperio per via d'arme, fece risentimento della

mor-

morte di Pertinace ſuo anteceſſore, caſtigando quei che l'haueuano ammazzato, & haueuano venduto l'Imperio a Didio Giuliano, entrato con gran pompa in Roma diede buona ſperanza, e buon ſaggio di ſe al Senato, & al Popolo Romano.





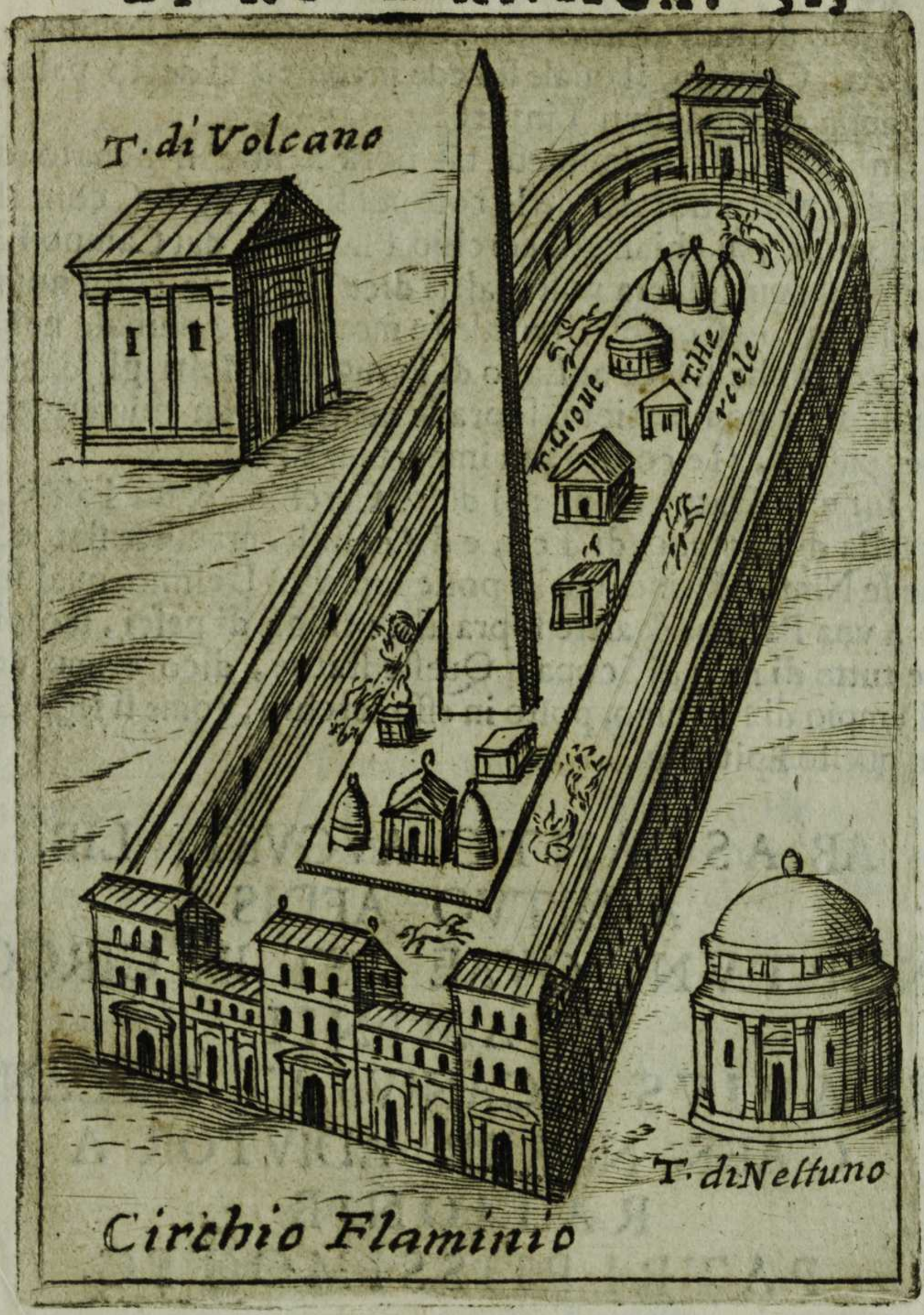
Del Cerchio Agonale chiamato piazza Nauona.

IL Cerchio Agonale, era oue hora è detto piazza Nauona essendo però corrotto tal vocabolo, perche vuol dire in Agone, ouero d'Agone, & fu così chiamato questo Cerchio, perche li Gentili teneuano, che vi fosse vn Dio dimandato Agonio, presidente sopra le cose, che

si trattauano, e le sue feste erano dette Agonalia, la qual parola Agone altro non significa che combattimento, e per ciò il cerchio di Nerone, di che si è trattato, nel quale si faceuano simili giuochi, e concorrenze di essercitij. Suetonio lo chiama l'Agonale Neroniano, altri hanno hauuto pensiero che fosse detto Agonale, perche tali feste fossero consecrate a Giano, le quali si faceuano particolarmente alli 9. di Gennaro. Fu anco detto questo Cerchio di Alessandro, perche qui vicino erano le Terme di Alessandro Seuero, le quali arriuauano in piazza Madama, si come si è detto trattando delle dette Terme.

Nel medesimo Cerchio Agonale, o vogliamo dire piazza Nauona per ordine già del Illustrissimo Cardinale Rotomagense, di natione Francese, ogni Mercordì vi si fa il Mercato assai copioso.





Del Cerchio Flaminio. Del Tempio di Nettuno, e di Vulcano.

Vsino le Botteghe oscure doue è la piazza del Olmo era il Cerchio Flaminio, le cui reliquie la nobil Famiglia de Matthei coperse, e fabricandoui il suo palazzo distruggendo quanto di esso appariua. Vi

resta solo di memoria vn gran capo d'acqua che seruiua in detto Cerchio, il quale si vede incontro al detto palazzo nella cantina d'vn Tintore.

In questo cerchio soleua tal hora venire il Senato di Cãpidoglio a trattare de le cose publiche. Egli (com'alcun vuole) fu chiamato cerchio Flaminio, dal Campo Flaminio, dou egli era posto. altri dice che prese cotal nome da Flaminio Console, il quale fu morto da Annibale nella giornata che si fece al Lago di Perugia. Molti gli danno molt'altre nominationi, sopra le quali, io non mi fermerò per passare, a le cose di più importanza.

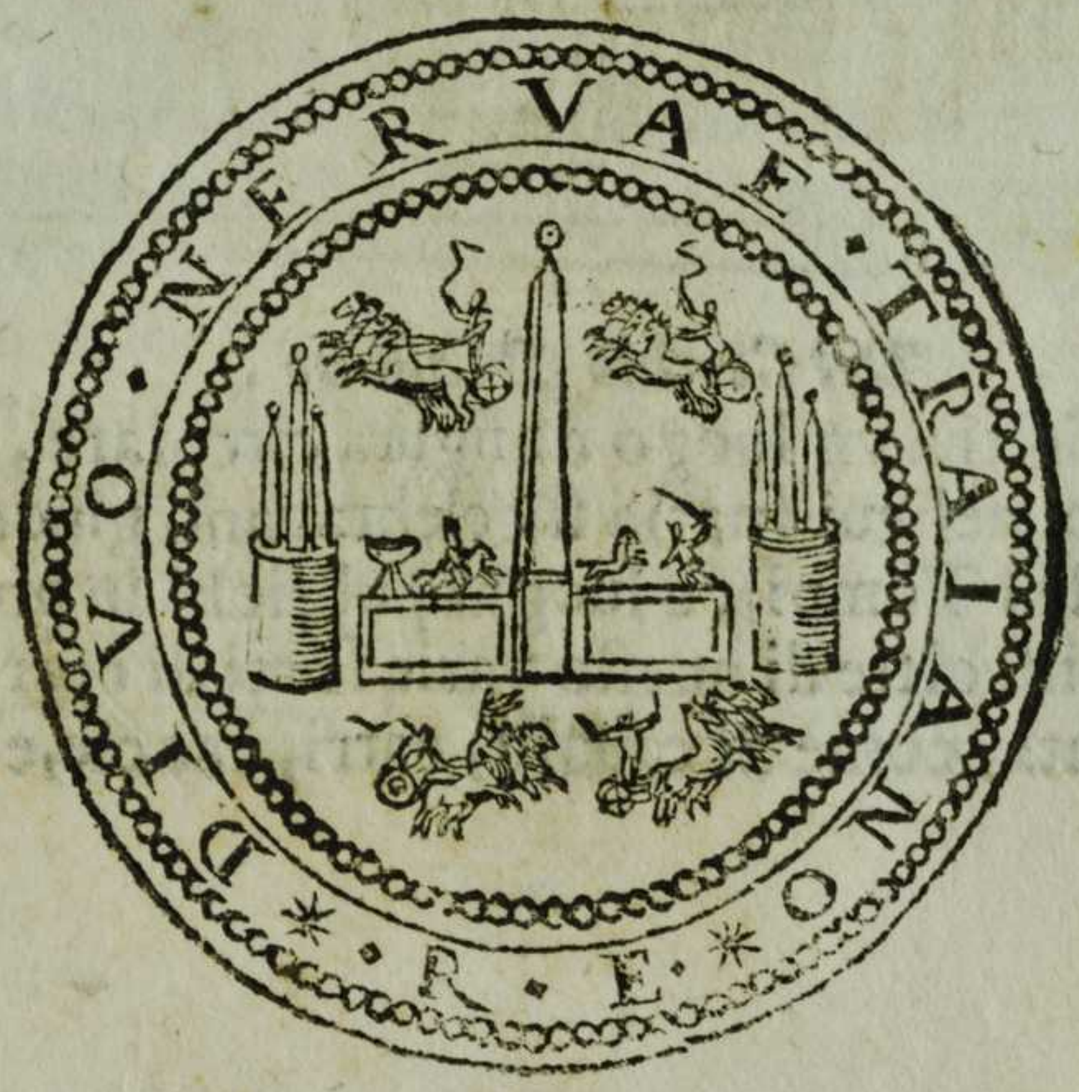
Infinite Statue erano nel detto Cerchio, & frà l'altre quella di Nettuno, di Teti, e d'Acchille; eranui le statue de le Ninfe Marine, quale poste sopra vn Delfino, qual sopra vna Balena, & altre sopra altre effigie di pesci, scolpite tutte di man di Scopa. Queste statue, dico erano nel Tempio di Nettuno, posto in esso cerchio, come si legge in questo Epitaffio.

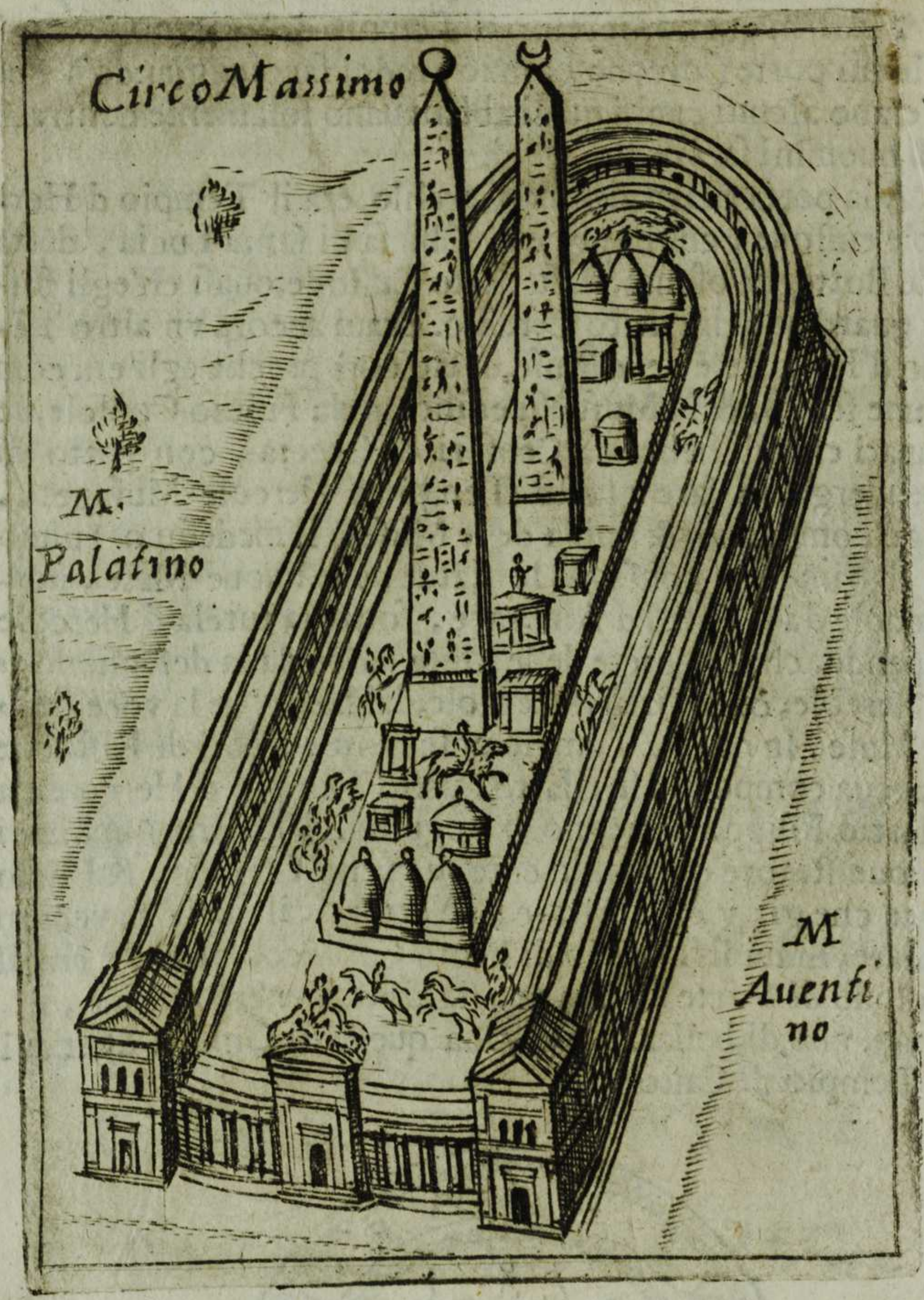
AB ASCANTO AVGVSTI LIB.
AEDITVO AEDIS
NEPTVNI QVAE EST IN CIRCO
FLAMINII
FLAVIVS ASCANIVS ET PALLANS
CAES. N. SER. ADIVTOR A
RATIONIB.
PATRI PIISSIMO FEC.

Il che vuol dire, che Ascanto, & Pallante serui, & computisti di Cesare hanno fatto questo sepolcro al lor pietosissimo padre, Gouernatore del Tempio di Nettuno, ch'era nel Cerchio Flaminio.

Eraui in questo Cerchio il Tempio di Vulcano, auanti a le cui porte (dicono com'io credo, fauoleggiando) che v'erano alcuni cani, i quali abbaieuano solamente contra gli huomini sacrileghi.

A la porta del medesimo Cerchio, era il Tempio d'Hercole custode, che hoggi è la Chiesa di santa Lucia, detta a le Botteghe oscure, & fu detto Custode, quasi ch'egli fosse guardiano di questo Cerchio. Eraui ancora vn altro Tẽpio d'Hercole, è de le Muse, detto così perche egli era commune fra lui, & le Muse; fu edificato da Fuluio Console, de danari ch'egli hebbe da Censori di Grecia, con patto di spendergli in fare questo Tempio a Hercole Musageto, cioè compagno, & guida de le Muse. Il medesimo Fuluio fu il primo che consegrò le statue de le nuoue Muse, portandole da la Città d'Ambrace, sotto la tutela d'Hercole sapendo, che la quiete de le Muse nasce da la defensione d'Hereole; & la virtù d Hercole, dal fauore de la voce de le Muse. In questo Tempio pose Fuluio i libri de Fasti che haueua composti. fu rifatto questo Tempio d Hercole da Martio Filippo patregno d Augusto. Vn altro Tempio di Gioue statore era similmente in questo Cerchio, & Plinio dice che gia v'era l Altare di Nettuno, il quale fu veduto sudare; Eraui il Tempio di Bruto Callaico, nel qua'e era il Colosso di Marte; V'era vna statua di Venere ignuda, dicono, che di bellezza auanzaua quella di Gnido. Et er aui il Tempio di Castore.





Del Cerchio Massimo.

IL Cerchio era vn luogo di figura circolare, ma distesa in longo, nel cui spatio si celebrauano giuochi, nel dedicare dei Tempij, e luoghi publichi in honore delli Dei, faceuansi oltre di questo varie sorti di correrie, e di combattimenti, come di caualli, carri, caccie, e cose simili,

li; Il corso de'caualli era di questa fatta; Nel cerchio erano due Termini, o vogliamo dir Mete, ciascuna dal suo capo tanto lontane dall'estremità del luogo, che nõ impediuano il poterui correre d'intorno; I caualli haueuano le loro mosse, onde mouendosi con vn corso circondauano otto volte amendue le Mete, li carri le circondauano dodici volte, come scriue Pindaro; Le Mete, secondo il bisogno si leuauano; I combattimenti erano d'huomini contra varie fere, come Leoni, Orsi, e simili bestie; Narra Aulo Gelio, di vn Androdo seruo, il quale condannato alla morte, e messo nel Cerchio Massimo a combatter contra vn Leone, si riconobbero l'vn l'altro per vna lunga demestichezza, che in vna medesima spelonca haueano hauuto insieme in Africa, doue il Leone era stato sanato d'vna ferita di Androdo, per tre anni continui, fu quiui nutrito, e tenuto amicheuolmente dal Leone, di maniera, che non pur non si offesero, ma si accarezzarono talmente, che merauiglioßi il popolo, fece che Augusto non solamente rende la vita, e libertà ad Androdo, ma gli donò per premio il Leone medesimo, il quale poi (benche con debol sune ligato) menaua per Roma, & il Popolo, con risa solea dire. Questo è il Leone albergatore dell huomo, e quest'è l'huomo medico del Leone. Rappresentauansi tal'hora nel cerchio (come vogliono alcuni) i giuochi nauali, e per questo vi fu condotta vna parte dell'Acqua Appia; egli era posto fra il monte Auentino, & il Palatino, la sua lunghezza era tre stadij, che fanno poco più di vn terzo di miglio, la larghezza quattro giugeri; Fu edificato questo cerchio da Tarquinio Prisco, Augusto poi l'ornò merauigliosamente, e Traiano Imperatore, essendo scaduto, lo ristaurò, e rifece maggiore, vltimamente Heliogabalo l'illustrò, e fece bello, con colonne, & indorature ricchissime, facendogli il pauimento di vna sorte di Arena del colore dell'oro chiamata Chrisocolla; di maniera che dicono, che il Popolo vi andaua con più desiderio di godere la bellezza del luogo, che di veder i giochi, che vi si faceuano; Lungo tempo dopò che egli fu fatto da Tarquinio Prisco, e prese il no-

me di Massimo, o dalla grandezza e magnificenza di giuochi, che continuamente vi si facenano, o vero (il che è più da credere) perche di grandezza, egli auanzaua, & il Cerchio Intimo, & il Flaminio, attesoche in esso poteuano comodamente star a sedere, senza torre la veduta l'vn dell'altro duecentosessanta mila persone; d'intorno era circondato di gradi, sopra i quali era vn portico di tre ordini di colonne, che giraua similmente tutto il cerchio, non essendoui altro aperto che vn lato solo, auanti al quale era la mossa de Caualli. Fra li gradi, e lo spatio del cerchio, hauea vn fosso di acqua, largo dieci piedi, e profondo altrotanto, di modo, che gli espettatori non poteuano, passando, impedire i giuochi, e gli altri spettacoli. Dalla banda fuori del cerchio erano tutte botteghe, fra l'vna, e l'altra, de quali si daua l'entrata da salire ne i gradi agiatamente; E qualche contrarietà tra gli scrittori, intorno al circuito di questo cerchio, peroche alcuno lo fa di tre stadij; alcun altro di tre e mezzo, noi ci fermiamo a quanto habbiamo detto di sopra, misurando però lo spatio solo, senza gli edificij.





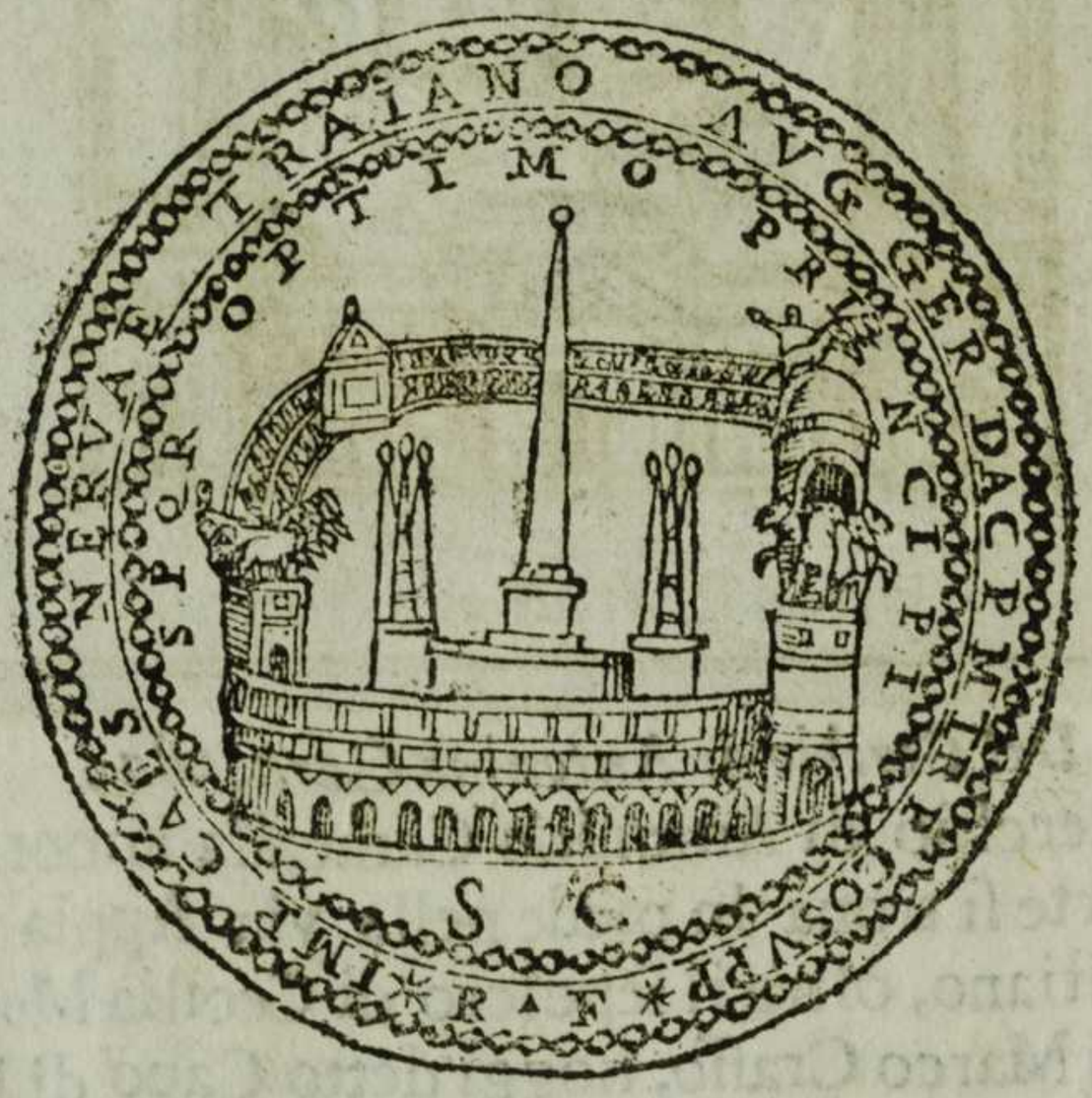
Del Cerchio di Antonino Caracalla.

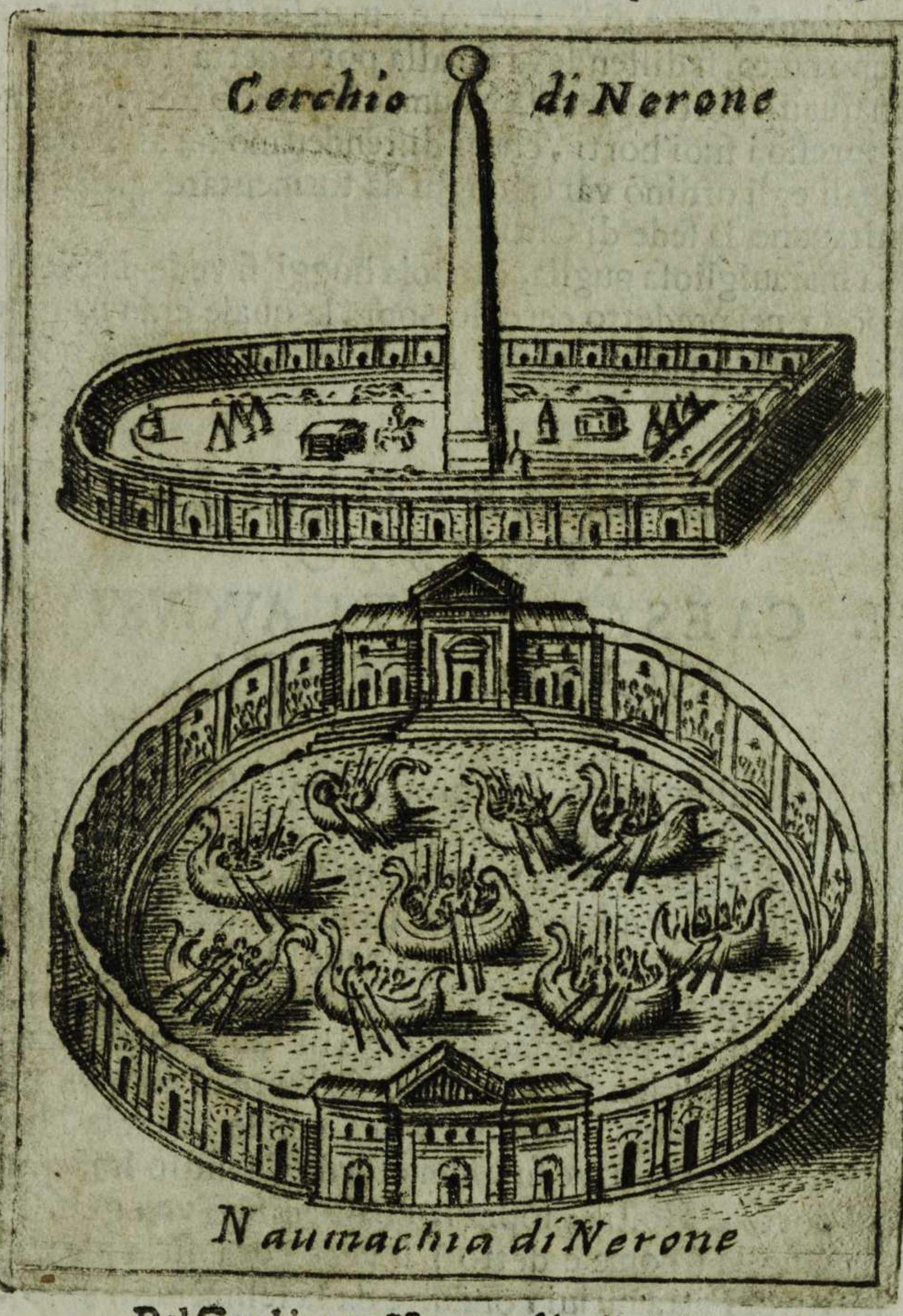
DEl Cerchio di Antonino Caracalla ancora gran parte si troua in piede nella via Appia tra S. Sebastiano, oltra il sepolcro di Cecilia Metella, che fu moglie di Marco Crasso, hoggi detto Capo di Boue, per esserui intorno scolpite delle teste di buffali. Alcuni sono che hanno scritto che furono li Castri Pretoriani quì, e che

in questo

in questo si essercitauano li soldati Pretoriani, ma in quanto al Castro Pretoriano propriamente era quasi di rincontro a san Sebastiano, come hoggi si vedono delli vestigij, vogliono alcuni che in quest'o Cerchio fosse saettato S. Sebastiano dalli soldati de Diocletiano per commandamento di quello.







Del Cerchio, & Naumachia di Nerone.

DIcono, che Nerone cinse vn circuito vi questo Campo Vaticano, nel quale egli essercitaua i caualli da carretta, & ch'il medesimo, in habito di carretieri insieme con la Plebbe vi celebrò i giuochi di Circe. Questo era il cerchio di Nerone, il quale cominciçua, doue

hoggi

hoggi sono le scale di S. Pietro da man sinistra, & lungo a Campo santo, si distendeua fin alla porta detta l'ortese.

In questo cerchio, era la Naumachia d'esso Nerone, eranui appresso i suoi horti, che si distendeuano fin al Teuere, ne quali egli ordinò varij luoghi da tormentare quelli, che seguitauano la fede di Christo.

La marauigliosa guglia, che sola hoggi si vede in piedi, era posta nel predetto cerchio. sopra la quale era vna gran palla indorata a piedi da due bande vi sono scritte queste parole.

DIVO CAESARI DIVI IVLII F.
AVGVSTO.
TI. CAESARI DIVI AVGVSTI F.
AVGVSTO SACRVM.

Le quali dimostrano che questa Guglia fu consacrata al Diuo Augusto Figliuolo del Diuo Cesare, & a Tiberio figliuolo d'Augusto. Ella venne d'Egitto, e fu fatta da Nuncoreo, con essa vennero quattro tronconi de la medesima pietra per sostentarla dentro a la naue, la grandezza de la quale è con gran meraviglia ricordata dagli Scrittori, i quali dicono, che nel fondo in luogo di sabbia portò cxx. milia moggia di lenticchie, e che l'albore d'essa era così grosso, che quattro huomini a fatica con le braccia l'haurebbono cinto: la naue fu sommersa da Claudio Imperatore nel porto d'Hostia; sopra la quale edificò vna gran Torre; la Guglia (come è detto) si vede hora su la piazza di S. Pietro. Fatta quiui condurre da la fel. mem. di Sisto V.

Trouossi molti anni sono in S. Pietro, ne la capella del Rè di Francia, la Sepoltura di Maria figliuola di Stilicone; & moglie d'Honorio Imperatore. La Sepoltura era vn Arca di marmo, lunga otto piedi, e mezzo, larga cinque piedi, & alta sei. dentro v'era il corpo d'essa Maria consumato di tutto il resto, fuor che li denti, capelli, e due ossa di

gamba

gamba, appresso vi si trouò vna veste ricamata così riccamente d'oro, che brugiandola se ne cauò xxxvi. libre d'oro trououuisi oltre di questo vn cassettino d'argento lungo vn. piede, & mezzo, & largo xij. dita, nel quale erano molte gemme d'Agata, & di cristallo intagliate con bellissima arte. eranui LX. anelli d'oro, & altre gioie, & vn Smiraldo ligato in oro, nel quale era scolpito vna testa simile, come alcun vuole, a quella d Honorio, ò più presto di Stilicone; il Smiraldo si tiene di valuta di ccccc. scudi d oro; trouaronuisi ancora pendenti, monili, & altri ornamenti da donne, frà quali ve n'è vno, in forma d'Agnusdei, intorno al quale, era scritto MARIA NOSTRA FLORENTISSIMA, vna lastra d'oro, doue in lettere grece, si leggeuano queste parole MICHAEL, GABRIEL, RAPHAEL. VRIEL, Eraui vna Tocca di smiraldi, & altre gemme, & vn drizza crine d'oro lungo xij. dita, da vna banda del quale era scritto DOMINO NOSTRO HONORIO, da l'altra DOMINA NOSTRA MARIA. Eraui oltre di questo vn Topo, & vna Lumaca di Celidonia, vna tazza di chriſtallo, vna palla d'oro, simile alle palle piccole da giuocare, la quale si poteua diuidere in due parti, & infinite altre gioie, parte integre, parte consumate dal tempo.





della Naumachia di Domitiano, e del Tempio della famiglia de' Flauij.

LA Naumachia così detta dal combattimento nauale, perche per esercitare la giouentù Romana non solo nella guerra per terra, ma per mare ancora, si faceuano le Naumachie, poiche non meno con armate, che con eserciti s'anda-

s'andaua dilatando l'Imperio Romano. Questa la fece Domitiano sotto il Colle degli Horti, hoggi la Trinità de Monti, in luogo veramente atto e commodo, perche facilmente in questa valle che si chiamaua Campo Marzo, come ancora hoggi dì si chiama, si poteuano condurre per condotti le acque da luoghi più sublimi, & alti; imperoche quiui scauata la terra, e fatto vn gran fosso di muro tutto intorno lo cinse, nel quale l'istessi condotti conduceuano l'acqua nel basso, e faceuano vn lago a guisa d'vn mare grandissimo, si che commodamente capiua barche, e galere, e con tal artificio faceuano venire l'acqua e finita la battaglia naual quella nascondeuano che, doue adesso vedeuasi vn mare, subito dopo si trouaua la terra asciutta asciutta, con non minore piacere, che marauiglia di quei, che à tal spettacolo cõ correuano. Anchor hoggidì si vedono alcuni segni, e vestigij donde si caua quanto fosse grande, e capace. Non mancano di quei, che vogliono che questa naumachia arriuassi insino al Teuere. Hor quiui come s'è accennato si daua qual che saggio, & esercitio di guerra naual e, come ne cerchi, & Anfiteatri di guerra terrestre, e da questi simili esercitij questo frutto si cauaua, che si scacciaua l'otio, si daua trattenimento a tutto il popolo, e la giouentù Romana, a poco a poco s'auuezzaua a guerreggiare per mare, e per terra, co'l quale il Romano Impero poi s'andaua propagando per tutto il Mondo. Appresso a questa Naumachia era il Tempio de la Famiglia de Flauij, ne le cui pietre trouate ne le suoi vestigij, i quali sono a torno la Chiesa di S. Siluestro: si leggono, come alcuno dice queste parole.

DOMITIANA MAIOR PARS.
DOMITIANA MINOR.



Della Naumachia, & Horti di Ceſare, & delli Prati di *Mutio* Sceuola.

LA Contrada, hoggi detta di Tranſteuere, dal Monte che le ſopraſtà, fu già chiamata Ianicola, leggeſi ancora, che nel tempo d'Auguſto ottenuto ch'egli hebbe la Vittoria contra Marcãtonio, & Cleopatra, ordinò due

due ſchiere nauali l'vna appreſſo a Miſeno Porto di Lucano & l altra, a Rauenna. Et perche teneua gran conto il Senato, ch' in Roma non vi fuſſe moltitudine di gente, che non haueſſe habitatione conſegnatali dal publico, fu a li ſoldati de la predetta ſchiera Rauennata conceduta la Contrada di Tranſteuere per habitarui, da i quali, ella ne fu chiamata Città de Rauuennati, del qual nome fu ancora chiamato il Tempio, che era poſto doue hoggi è la Chieſa di ſanta Maria in Tranſteuere. Leggeſi che nel tempo del medeſimo Auguſto forſe da queſto Tempio vn Fonte, il quale, per tutto vn giorno, con larghiſſimo riuo, gittò olio, ſignificando la gratia di Chriſto, ſoprauenuta in terra.
In queſta contrada ſimilmente vicino al fiume, erano gli horti di Ceſare, tra i quali era il Tempio de la Fortuna Forte, dedicato nel tempo di Tiberio Imperadore. In queſto contorno, era ſimilmente la Naumachia di Ceſare, ſotto le mura de la Città, vicino la Chieſa di S. Coſmato, dalla qual bã da preſſo la Via, che va a la porta di S. Pancratio, fù gia trouato vna pietra con queſte parole.

SILVANO
SANCTO. SACRO.
LARVM CAESARIS.
N. ET COLLEGI.
MAGNI. CN. TVRPILIVS.
TROPHIMVS VOTO
SVSCEPTO ARAM
DE SVO. D.D.

Le quali ſignificano, che Turpilio Troſimo, per voto dedicò queſto Altare del ſuo, a lo Dio Siluano, cuſtode de la Caſa di Ceſare, & del Collegio grande.

Alcuni altri vogliono, che questa fusse la Naumachia d'Augusto per le parole di Frontino, il quale si marauiglia ch'Augusto prencipe prudentissimo, s'affatigasse in far condurre l'acqua Alzietina, la quale poi fu domandata Augusta, acqua di nessuna bontade, & mal sana, & in nessuna parte commoda al popolo, se già non fu mosso (dice egli) cominciando detto Augusto l opera de la sua Naumachia, per non torre al popolo l'acque, vi condusse questa, & anco perche quella, che auanzaua a detta Naamachia seruisse ad inacquare i suoi horti vicini, & anco per altri commodi de gli altri priuati. Pigliauasi quest'acque ne la Via Claudia, lontano da Roma xiv. miglia; il suo condotto si vede ne la sua medesima Naumachia, alto da terra quasi iij. piedi, di nuouo poi si nasconde, e per condotto sotto terra si conduce a la Fonte, ch è ne la piazza di S. Maria in Transteuere, donde seruiua a l vso publico, & al priuato.

In questa contrada erano i prati di Martio Sceuola, & poco lontano il Campo Albione, chiamato cosi da la Selua de gli Albioni; ne la quale, si sacrificaua il Boue bianco. E sopra la riua del Teuere, doue hoggi è Ripa, si celebrauano già i giuochi, detti Piscatorij.





Il Porto di Claudio, e di Traiano Imperatori.

CLaudio Imperatore fece il marauiglioso porto Romano, del quale scriue Suetonio ne la vita di lui, che fabricò il Porto d'Hostia con due braccia, vna a mano destra, e l'altra a sinistra, e ne la profondità de l'entrata vi pose vna gran machina, la quale per esser più fõda

v'affondò quella naue, che portò quella gran Guglia d'Egitto, e fatta bona palificata in mare, vi fabricò sopra vn'altissima Torre ad imitatione del Faro d Alessandria, acciò le naui indrizzassero il corso verso quei luochi. Traiano poi ristorò questo Porto, aggiungendoui il suo, & anco vi si vede, il lago largo, e tondo, dal porto, la Città si chiama Porto. Appresso il Teuere fa vn'isoletta con vn fiumicello, che vscendo da lei la circonda, e sbocca nel mare, a questa isoletta è assai paludosa, e da Procopio nel lib. 2. della guerra de'Gothi si chiamaua Isola sacra, tra quella, e la Città di Porto si vedono ancora vestigie di gran fabriche, e fra sterpi si trouano molti marmi, e pietre sepolte, iui lasciate da Mercanti di quei tempi, che si conduceuano per mare per farne statue, e mancata la potenza Romana restarono là: non solo questo porto fu veramente ammirabile per la sua grandezza, ma si ancora per la sicurezza delle naui, e galere, riparando l'onde del mare quella gran mole posta d'auanti, ma anco per il splendore de gl'edificij, che vi erano per vso delle mercantie, come granari, magazini, e palazzi per poterui stantiare gran forastieri, e gli Ambasciatori, che veniuano a rendere obedienza, riceuere inuestiture, e rinouare l'amicitie de Romani.





Del Sistro Instromento de gli Antichi.

IN alcune medaglie d'Adriano si vede scolpita vna Donna, che tiene vn sistro in mano, il quale non ha più che tre, o quattro corde per lo largo lenti, & era instrumento musicale che lo sonauano nella prouincia d'Egitto i sacerdoti della Dea Iside, e dei suoi figliuoli Harpocrate, &

Onocefalo, i quali si veggono in alcune medaglie similmente col sistro. Et che si desse il sistro alla Dea Iside lo dicono molti poeti come Tibullo, & Propertio, & Virgilio lo dà à Cleopatra in quel verso.

Reginæ in medijs patrio vocat agmine sy5tro.

Apuleius lib. vlt. de Asino aureo in principio.

Tibu. lib. 1. eleg. 3. Proper. lib. 3. eleg. 11. Vergi. lib. 8. Aen.

Questo Instromento si troua nel Moseo del Caualliero Francesco Gualdo Arimínese.





Colonna d'Antonio Pio Imperatore.

MAurelio Antonino fece alzare questa colonna in honore di Antonino Pio suo padre, nella quale si veggono intagliate l'Imprese del medesimo, e le sue vittorie riportate da gli Armeni, Parthi, Germani, Vandali, Sueui, e Sarmati. Fra le altre cose si

vede la lettera A. l' immagine di Gioue Pluuio, che manda giù pioggia, e saette; E sotto di lui si vede vna strage de gl' inimici mandati in fuga da' Romani. L' Illustrissimo Cardinal Baronio nel Tomo 2. de li suoi Annali, mette l'historia di questo fatto, raccolta da varij Autori, che essendo i Romani in Germania assediati dal nimico restretti tra i mõti, in grandissima penuria d'acqua, morendo di sete, e gli huomini, e gli animali :ottennero i Christiani, che si trouauano nell' esercito con preghi a Dio vna pioggia copiosissima, per ristorare tutto l'esercito, e seguitorno con la pioggia, folgori, e tuoni, che spauentauano l'esercito nimico. n'hebbe notitia l'Imperatore, come i Christiani haueuano ottenuto questa gratia da Dio, e da quel tẽpo in poi li fauorì molto, e fece vn bando, che l' accusatori loro fussero puniti, e che non fossero molestati, ma lasciati andare liberi. L'altezza di questa colõna è di 175. piedi, ha 56. finestrelle di dentro ha 206. scalini. Staua ne la cima di questa colonna la statua dell'istesso Antonino, come si caua da le sue medaglie Sisto V. in luogho di quella vi pose la statua di S. Paolo di bronzo indorato il foro doue sta, era dell' istesso Antonino, e staua nella via Flaminia, il quale foro haueua attaccato il portico, del quale ancora si veggono li vestigij a S. Stefano detto del trullo, e sin' hora vi stanno in piedi 11. colonne di marmo di ordine Corintio delli 42. che d'intorno hauea L'vno e l'altro Antonino tanto il Pio quanto Marco Aurelio furono ottimi imperatori, quello fu segnalato in pace, questo in guerra: Quello non attese tanto adamplificare, & accrescere l'Imperio, quanto attese con ogni prudenza à mantenerlo. Questo famoso, & illustre in guerra racquistò, è domò molti popoli.

In questa colonna ci sono le seguenti inscrittionì

Six. V. S. Paulo Apost. Pont. A. iiij.

E nelle quattro faccie della base vi sono queste inscrittioni.

Nell

Nella prima.

Sixtus V. Pont. Max. Columnam hanc ab omni impietate expurgatam. S. Paulo Apostolo Aenea eius Statua inaurata a summo vertice posita DD. A. M.DLXXXIX. Pont. IV.

Nella seconda.

Sixtus V. Pont. Max. Columnam hanc cochlidem Imp. Antonino dicatam misere laceram. Ruinosamque primæ formæ restituit A. M. D. LXXXIX. Pont. iiij.

Nella terza.

M. Aurelius Imp. Armenis Parthis Germanisque Bello Maximo deuictis triumphalem hāc Columnam rebus gestis insignem Imp. Antonino Pio Patri dedicauit.

Nella quarta.

Triumphalis, & sacra nunc sum Christi verepium Discipulumq; ferēs qui per Crucis Prędicationem de Romanis Barbarisque triumphauit.

COLONNA TRAIANA



Della colonna Traiana.

LA marauigliosa colonna, che pur hoggi si vede in pie di del foro Traiano era posta nel mezzo, intorno a la quale, con mirabile artificio, sono scolpite l'imagini de la guerra di Dacia, & altri fatti d'esso Traiano, mentre guerriggiaua contro i Parti; nè mai la vidde Traiano,

no, percioche tornando dalla impresa de Persi morì di flus so di sangue in Seleucia Città di Soria. intorno a tal Colonna sono scolpite, come ho detto, l'imprese di questo Prencipe, ella ha di dentro cxxiij. gradi, per li quali si può salire fin in cima; & vi sono xliiij. picciole finestre, che le danno lume; ella è d'altezza, piedi cxxviij. nel suo posamento, il quale molti anni sono, fu scoperto per ordine del felicissimo Papa Paolo III. vi sono queste parole.

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS.
IMPERAT. CAESARI DIVI NERVAE.
F. NERVAE.
TRAIANO AVG. GERM. DACICO
PONTIF.
MAXIMO TRIB. POT. XVII. IMP. VI.
COS. VI. PP.
AD DECLARANDVM. QVANTAE
ALTITVDINIS
MONS ET LOCVS TANTIS OPERIB.
SIT EGESTVS.

Doue si dimostra, ch'l Senato, & Popolo Romano ha fatto drizzare in honore di Traiano Imperatore questa Colonna, per dimostrare l'altezza del monte, il quale, fu abassato per farui il foro d'esso Traiano.

In essa colonna, dicono, che da Adriano, furono reposte l'ossa d'esso Traiano, & di tutti gli Imperatori, che furon sepolti in Roma.

Sisto V. l'anno di nostra salute 1588. fece porre in cima vna statua di S. Pietro Apostolo di bronzo indorata di palmi 14. & intorno al capitello di detta colonna vi sono scolpite queste parole SIXTVS V. PONT. MAX. B. PETRO APOST. PONT. A. IV.



Degli Obeliſchi, o vero Guglie, di S. Pietro in Vaticano, de S. Giouanni Laterano, e di S. Maria Maggiore.

LI Obeliſchi, o vero Guglie ſono della forma delle piramidi, che ſon quadre, e larghe da baſſo, e ſi vanno diminuendo in cima riducendoſi in niente. Diuerſi e molti furono li Obeliſchi, o vero Guglie in Roma, ma ſolo

tratta-

trattareme di quelle, le quali hoggi si ritrouano in piedi, che sono otto, tre grandi, cioè quella del Vaticano, di san Giouanni in Laterano, e del Popolo, e cinque picciole, di santa Maria Maggiore, e di S. Mauto, del Giardino de' Medici, del Giardino de' Mattei, e nel palazzo de gli Orsini in Campo di Fiore. Quella del Vaticano detta di san Pietro, era dietro detta Chiesa nel Cerchio di Nerone, e fu trasportata su la piazza di san Pietro da Sisto V. essendo architetto Domenico Fontana, la quale è alta 72. piedi senza le sue base, perche computata tutta l'altezza, sono piedi 108. eraui in cima le ceneri di Giulio Cesare, era dedicata a Ottauiano Augusto nepote, & adottiuo figliuolo del detto Giulio Cesare, & a Tiberio Imperatori.

Da due parti sono scolpite queste lettere, dalle quali si conosce a honore di chi fosse anticamente eretta.

Diuo Cæsari. Diui Iulij F. Augusto.
Tiberio Cæsari. Diui Augusti F. Augusto.
sacrum.

Nella Croce ch'è in cima, il Pontefice Sisto V. vi pose del santissimo legno, e concesse indulgenza di dieci anni, & altre tante quarantene a chi li farà riuerenza dicendo tre Pater, e tre Aue Maria per l'essaltatione di santa Chiesa, & felice stato del sommo Pontefice, e vi fece nella sommità scolpire queste lettere, dalle quali si scopre a chi è consecrata.

Sanctissimæ Cruci sacrauit Sixtus V. Pont. Max. & priori sede auulsum, & Cæsaribus Augusto, & Tiberio. I. L. Ablatum.

Vi fece anco intagliare in tutte quattro le faccie della base le seguenti inscrittioni.

Da

Da vna parte:

Ecce Crux Domini, fugite partes aduerſæ, vicit Leo de tribu Iuda.

Dall'altra parte:

Chriſtus vicit. Chriſtus regnat. Chriſtus imperat. Chriſtus ab omni malo plebem ſuam defendat.

Dall'altra parte:

Sixtus V. Pont. Max. Cruci inuictæ Obeliſcum Vaticanum ab impura ſuperſtitione expiatum, iuſtius, ac felicius conſecrauit Anno MDLXXXVI. Pont. II.

Et poco più à baſſo.

Dominicus Fontana ex pago miliagri uouocomenſis tranſtulit, & erexit.

Dall'altra parte:

Sixtus V. Pont. Max. Obeliſcum Vaticanum Diſgentium impio cultu dicatum ad Apoſtolorum limina operoſo labore tranſtulit Anno MDLXXXVI. Pont. II.

Dell'Obeliſco, ouero Guglia di S. Gio: in Laterano.

LA Güglia ch'è hora à S. Gio. Laterano era nel Cerchio Maſſimo inſieme cõ quella che fu eretta alla Madõna del Popolo, della quale dapoi ſi dirà, erano tutte

tutte rouinate,& il detto Pont.Sisto V.le fece ristorare l'anno 1587.fu posta innanzi al palazzo di S.Gio.in Laterano, questa era detta di Constanzo, & è di lunghezza de piedi 112. senza la base, & larga nella parte inferiore piedi noue & mezzo da vna parte, dall'altra piedi otto, non essendo di giusta quadratura. Fu detta di Constanzo che fu figlio di Constantino, perche hauendola il padre dall'estreme parti dell'Egitto della Città di Tebe fatta portare in Alessandria per condurla in Constantinopoli, il detto Constanzo la fè trasportare in questa Città di Roma, & Ammiano Marcellino vuole che sosse la prima volta dedicata à Ramise Rè, & che le figure le quali vi sono intagliate intorno, rappresentino le sue lodi. Dicono che la Naue, ouero altro legno maritimo che portò questo Obelisco, sia stato il maggiore che si sia veduto in mare, che anco questa fu la maggior mole che fosse portata à Roma, essendo di vn pezzo in quel tempo. L'anno 1587. dal detto Pontefice Sisto V. fu cauato per mano dell'architetto Domenico Fontana essendo rotto in diuersi pezzi, & ritrouato che nella sua base, ouer ciocco erano scolpiti sei versi da ciascuna delle quattro parte, li quali si tralasciano per breuità, & si notano solo l'inscrittioni fatte dipoi ch'è stato ristorato.

Da vna parte è notato:

Fl. Constantinus Augustus Constantini Augusti F. Obeliscum à Patre loco suo motum diuq. Alexandriæ iacentem trecentorum remigum impositum naui mirandæ vastitatis per mare Tiberimq; magnis molibus Romam conuectum in Circo Max. ponendum S. P. Q. R. D. D.

Da vn

Da vn altra:

Fl. Conſtantinus Max. Aug. Chriſtianæ fidei vindex, & aſſertor Obeliſcum ab Aegyptiſ Rege impuro voto Soli dedicatum ſeditibus auulſum ſuis per Nilum transferri Alexandriam, vt nouam Romam ab ſe tunc cõditam eo decoraret monumento.

Da vn altra:

Sixtus V. Pontifex Maximus Obeliſcum hunc ſpecie eximia temporum calamitate fractum, Circi Maximi ruinis humo limoq; alte demerſum, multa impenſa extraxit hũc in locum magno labore tranſtulit, formæq; priſtinæ accurate reſtitutum, Cruci inuictiſſimæ dicauit. Anno M. D. LXXXVIII. Pont. IIII.

E dall'altra vi è.

Conſtantinus per Crucem victor à S. Siluestro hic baptizatus Crucis gloriam propagauit.

Della Guglia di Santa Maria Maggiore.

LA Guglia di ſanta Maria Maggiore era prima nel Mauſoleo d'Auguſto, dipoi eſſendo rotta, molto tempo ſtette nella ſtrada vicino a S. Rocco di Ripetta, fu riſtorata da Siſto V. e traſportata a ſanta Maria Maggiore per mezzo di Domenico Fontana architerto, nella quale vi ſono l'infraſcritti epitafij ſcolpiti, & è alta piedi 42.

Da

Da vna parte ;

Christi Dei in æternum viuentis cunabula lę tissime colo , qui mortui sepulchro Augusti tristis seruiebam.

Da vn' altra parte ;

Christns per inuictam Crucem Populo pacẽ præbebat, qui Augusti pace in præsepe nasci voluit :

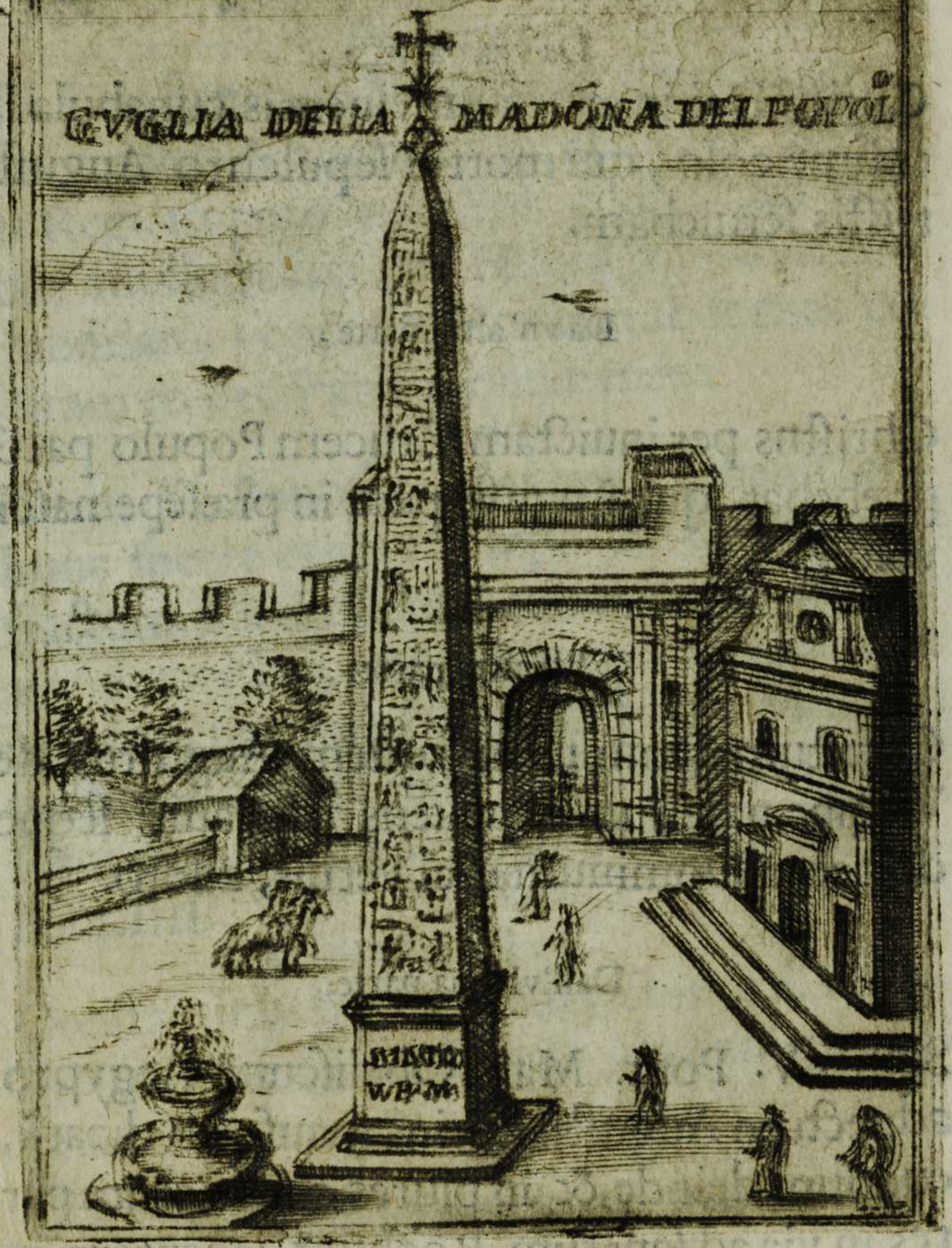
Dall'altra parte;

Christum Dominum , quem Augustus de Virgine nasciturum viuens adorauit; seque deineeps Dominum dici vetuit, adoro.

Dall'vltima parte;

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum Aegypto aduectum Augusto in eius mausoleo dicatũ, euersum deinde,& in plures confractum par tes in via ad sanctum Rochum iacentem in pristinam faciem restitutum,salutiferę Cruci felicius hìc erigi iussit. A.D. M.D.LXXXVII. Pont. III.

E pensiero de molti che non solo la detta Guglia, mà le altre quattro delle quali hora si dirà, fossero maggiori .



Guglia della Madonna del Popolo.

LA Guglia ch'è alla Madonna del Popolo è detta Flaminia per la vicina porta cosi nomata, come s'è detto trattando delle porte di Roma, hora vien chiamata del Popolo. Era la presente Guglia nel cerchio Massimo, come s'è narrato trattando di quella di S. Gio. in Laterano

terano. Vogliono che questa sia di piedi 88. fosse portata à Roma da Ottauiano Augusto, & riposta nel detto Cerchio consecrandola al Sole. L'anno 1587. Sisto V. la fece cauare dal sudetto luogho per mezo di Domenico Fontana architetto, e risarcita, fu riposta come si vede, nella base della quale in due parti vi è l'inscrittione del detto Imperatore, cioè

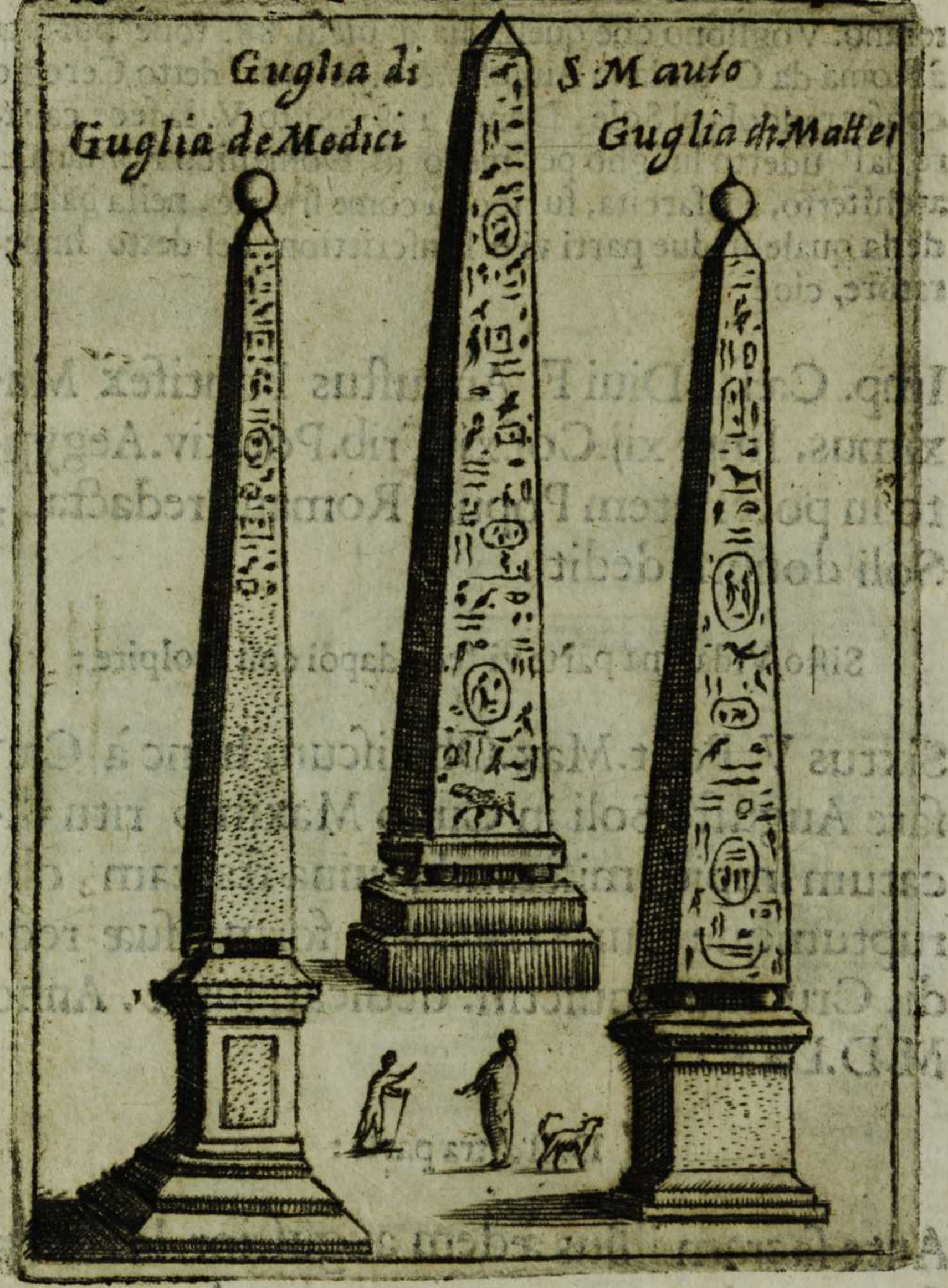
Imp. Cæsar Diui F. Augustus Pontifex Maximus. Imp. xij. Cos. xj. Trib. Pot. xiv. Aegypto in potestatem Populi Romani redacta, Soli donum dedit.

Sisto V. da vna parte vi fece dapoi cosi scolpire:

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum hunc à Cæsare Augusto Soli in Circo Maximo ritu dicatum impio, miseranda ruina fractam, obruptumque erui, transferri, formæ suæ reddi, Crucique inuictiss. dedicari iussit. Anno M.D.LXXXIX.

Dall'altra parte:

Ante sacram illius ædem augustior, lætiorq; surgo, cuius ex vtero virginali, Aug. imperante Sol iustitiæ exortus est.



Delle Guglie di S. Mauto de Medici, e de Matthei.

L'Obeliſco, ouero Guglia di S. Mahuto è coſi detto per eſſere vicino alla Chieſa di S. Bartolomeo de Bergamaſchi, nella quale vi ſono delle memorie del detto Santo, che fu Veſcouo in Bertagna. Queſta Guglia è piena di lettere Hieroglifiche.

La

La Guglia che si troua nel Monte Pincio, nel vago, & bellissimo Giardino del gran Duca di Fiorenza, detto de' Medici, luogo veramente amenissimo, & degno d'essere veduto, & esser goduto, è similmente di lettere Egittiache dette Hieroglifice intagliate,

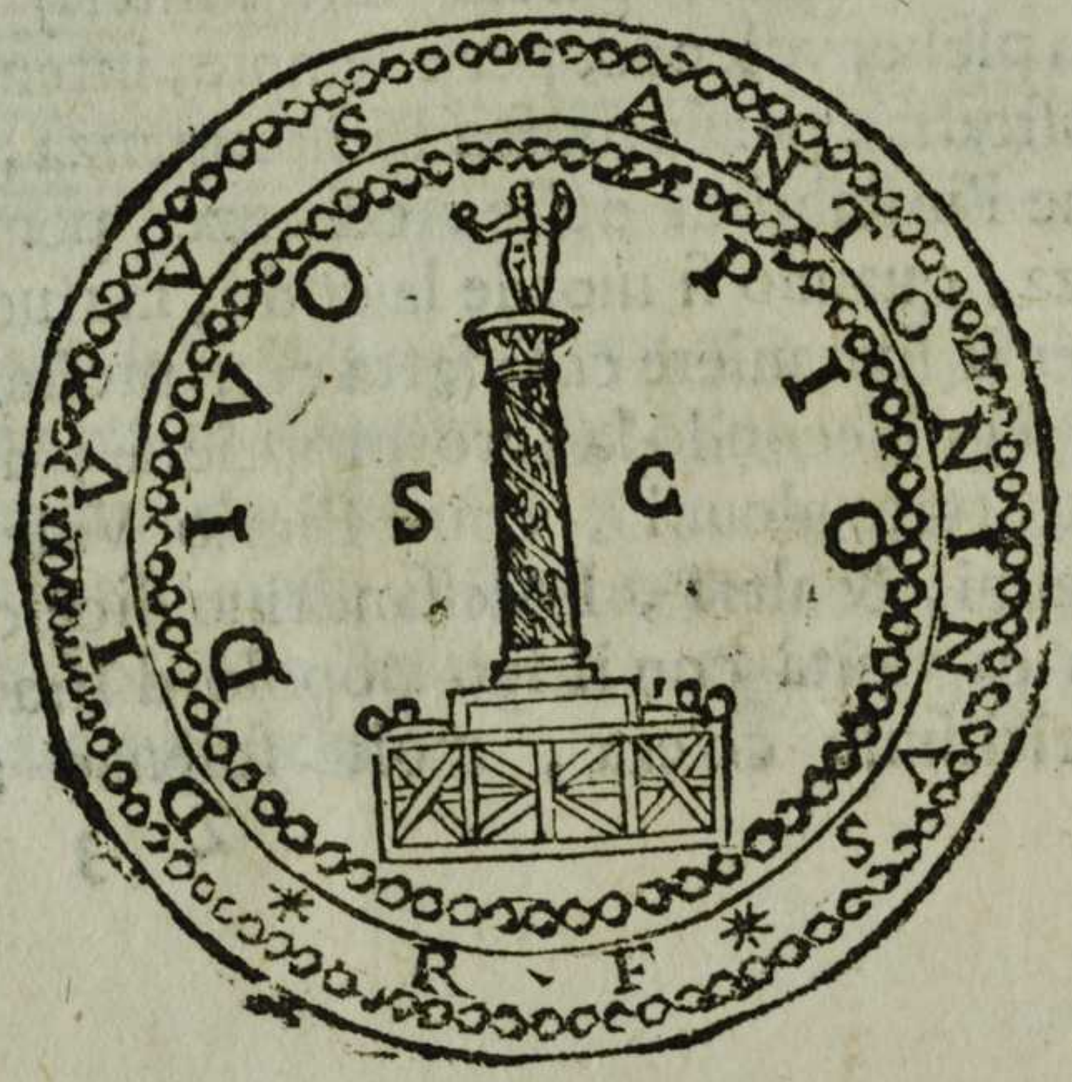
A canto à S. Maria in Dominica detta la Nauicella, nel bello, & diletteuole Giardino de' Mattei è vna Guglia eretta medemamente. Si vede poi vna più piccola, ma però intiera, sopra quattro piedi di Leone di metallo al principio della scala nel palazzo delli Orsini in Campo di Fiore, la quale doueua essere nel Teatro di Pompeo, che era in tal luogho; si trouano poi molti pezzi per la Città, come anco che seruono per cantonate, ò per altro, dalli quali viene confermato quello che si disse da principio, cioè che mòlti furono gli Obelischi, ouero Guglie in Roma, ma l'antichità, & peruersa natura de' barbari le hanno mandate à male.

Quelle figure, & segni che vi si vedono scolpiti, come imagini d'huomini, animali, & molti altri diuersi segni, sono dette litteræ Hieroglificæ Aegyptiorum, & si tiene che fosse l'inuentore Hieraisco dotto in questa scienza, & che li detti popoli vsauano questi segni in vece delle lettere, non hauendone anco cognitione, siche spiegauano li concetti della loro mente, & loro filosofia con tali figure, & di ciò vi è il testimonio di Cornelio Tacito, dicendo: *Primi Aegyptij per figuras animalium sensus mentis effingebant*,

E fecero questo, perche tali misterij non fossero intesi dalla plebe, volendo, per essempio, intendere per l'occhio la custodia, per la mosca l'imprudenza, per la coda del pauone l'instabilità delle ricchezze, per il serpente la prudenza, quando si morde la coda, la riuolutione dell'anno, per il sparauiere cosa fatta con prestezza, e cosi delli altri segni secondo la loro proprietà, di tal materia ne hanno trattato alcuni, come Pierio Valeriano, Tomaso Garzoni, & altri, l'Alessandrino dice che Moise essendo in cattiuità con il suo popolo d Israel, insegnò, come peritissimo ch'era, molte scienze alli Maestri

Egittij, & à proposito di questi caratteri si potrebbe dire che siano deriuati dalli nepoti d'Adamo figliuoli di Seth, secondo narra Gioseffo Hebreo, dicendo, che fecero due colonne, vna di pietra, & l'altra di mattoni, nelle quali lasciorno scolpite, & scritte tutte l'arti, de quali essi furono inuentori, & afferma come in Siria vidde vna delle dette colonne, siche potrebbe conseguentemẽte essere che li Egittij da quelle imparassero il modo di significare li loro misterij con quelli caratteri detti Hieroglifici, si come si vede che ne doueua essere copioso l'Egitto, poiche quasi tutte le Piramidi, ouero Guglie portate in Roma, sono piene di tali figure, & segni.





D'alcune Statue, & altre cose che sono hoggi in Campidoglio.

NE la piazza del Campidoglio, come ciascuno può vedere, vi è la statua, & il cauallo di bronzo di M. Aurelio Antonino Pio Imperatore, doue molti anni sono è stata posta; portataui dalla piazza di S. Gio: in Laterano.

Sotto il palazzo de i Conseruatori, vi si vede la gran testa di Commodo Imperadore, di bronzo similmente. Auanti al medesimo portico vi sono le statue nude dal mezzo in sù de i due fiumi Nilo, e Tigre; altri vogliono de la Negra, & Aniene, hoggi il Teuerone, come si è messo nell'opera.

Ne la corte di detto palazzo vi sono le imagini del trionfo che M. Antonino hebbe in Dacia, portate quiui da la chiesa di santa Martina.

A fronte a le predette imagini, vi è vna pietra, ne la quale vi è scolpito vn Tempio ornato di bellissime figure.

Di sopra ne la prima sala vi è vna statua d'Hercole di bronzo messo a oro, il quale da la mano destra tiene la sua mazza, da la sinistra vn pomo, & appresso vi è vn Satiro bellissimo. In vn altra stanza più a dentro, vi era ritratta in bronzo vna Lupa, alle cui poppe pendeuano i bambini Romolo, e Remo fondatori di Roma, i quali sono fatti con tanto arteficio, che come se vi fussero, mostrano beuendo, desiderio di poppare.

Ne la medesima stanza vi sono due statue di bronzo d'aspetto giouane: l'vna dritta in habito di seruo, l'altra a sedere, con la testa chinata, la quale con bel lo sforzo s'ingegna di cauarsi vna spina dal piede; simile a quel Batto, del quale così cantò Teocrito.

Mirami Coridon, per Dio, ch'io sento
Pungermi vn piè, da vn spino aspro, e pungente.

Ne la Chiesa d'Araceli vi sono molte colonne, nella terza delle quali, posta ne l'entrata a man sinistra vi sono scritte queste parole.

A CVBICVLO AVGVSTORVM.

Appresso a la medesima Chiesa, vi è vna Guglia piccola, e tre statue di Constantino Imperadore.

Reca-

Recapitulatione dell'Antichità.

HAuendo già terminato il Ritratto di Roma, m'è piaciuto cosi per transito trattare alcuna cosa de gli edificatori di quelle. Regnarono da principio in Roma sette Re, come in principio dell'opera si è fatto il cõpendio della vita loro. De quali prima fu Romolo edificatore di Roma, il quale solo morì senza casata &, senza figliuoli, percioche i Romani appresso presero i casati, & i cognomi da Sabini. Questi regnò trentasette anni. Appresso seguitõ Numa Pompilio, il quale regnò quarantatre anni. Il terzo fu Tullo Hostilio, il quale regnò trentadoi anni. Il quarto regnò Anco Martio vintiquattro anni. Il quinto Tarquinio Prisco che regnò trentaotto anni. Il sesto Seruio Tullo che regnò quarantadoi anni. Il settimo, & vltimo Tarquinio Superbo, che per essere ingiusto à differenza del Prisco fu cosi chiamato, il quale regnò vinticinque anni. Visse sotto i Re la Città di Roma ducento quarantaquattro anni, & dopo la cacciata de i Re furono creati doi Consoli, Lucio Iunio Bruto, & Tarquinio Collatino. Fu Bruto il primo, che rendè la libertà al Popolo Romano, & introdusse il Magistrato de Consoli. Visse sotto i Consoli da Bruto per sino ad Hirico, & Pansa quattrocento cinquantasette anni. Fu il numero de Consoli ottocento, & furono in questo spacio di tempo sostituiti Dittatori, e cosi i dieci huomini per introdurre le leggi in Roma, & i tribuni militari con potestà consolare; ma cinque anni stette Roma senza sella curule. Cominciossi dipoi à gouernare sotto gli Imperatori, & corsero da Augusto Cesare, per sino alla morte di Giouiniano anni quattrocento noue. Appresso dalla inclinatione de l'Imperio Romano, sotto i Pontefici Romani quasi mille anni innanzi che cominciassero à regnare gli Ecclesiastici, i quali regnando hanno superato gli altri Principi innanzi à loro. Sono da san Pietro Apostolo insino à Clemente settimo ducento vintisette Pontefici. La Città è diuisa in regioni, o Rioni, quattordici. Contiene in se sette monti oue prima fu edificata, altre tante pianure, ouero campi.

Vi furono circa vinti porte, doi Campidogli, tre Teatri, doi Anfiteatri, tre Senatuli, doi Coloſſi grandi, due Colonne à chiocciole, ſei grandi Obeliſchi, cioè Guglie, quarantadue piccole, ſtatue, imbuſti, e tauole ſenza numero, vintiquattro Caualli di rame indorato, nouantaquattro d'Auolio, due beccherie, cinque ſtudii, cinque naumachie, cioè laghi da battaglie Nauali, due Iani principali, vndeci Ninfei, dieci Cohorte pretorie, ſei Cohorte di vigili, vintiquattro Eſcubitorii, doi Veſſilli communi, trentaquattro Archi marmorei, Vichi, ouero borghi ſenza numero, trecento vintiquattro Edicule, cioè caſette ſacre, ouero ſeicento vintitre Borghi maeſtri, vintinoue Curatori, Iſole per tutta la Città ſenza numero, caſe ancora ſenza numero, Granari ducento nouantauno, Bagni nouecento cinquanta ſei, Laghi cento, Pozzi trecento cinquantadue, quarantacinque luoghi communi publici, cento quarantaquattro Caſtri, cioè alloggiamenti di Soldati, otto allogiamenti di Caualli ſingulari, due Stabuli, ouero ſtanze da fattione, Tribù, ſecondo, che ſcriue Cicerone trentacinque, le quali Plutarco ſcriue eſſere cognominate da i luoghi di eſſe Sabine, altri per altre cagioni.

FINE DELL' OPERA.

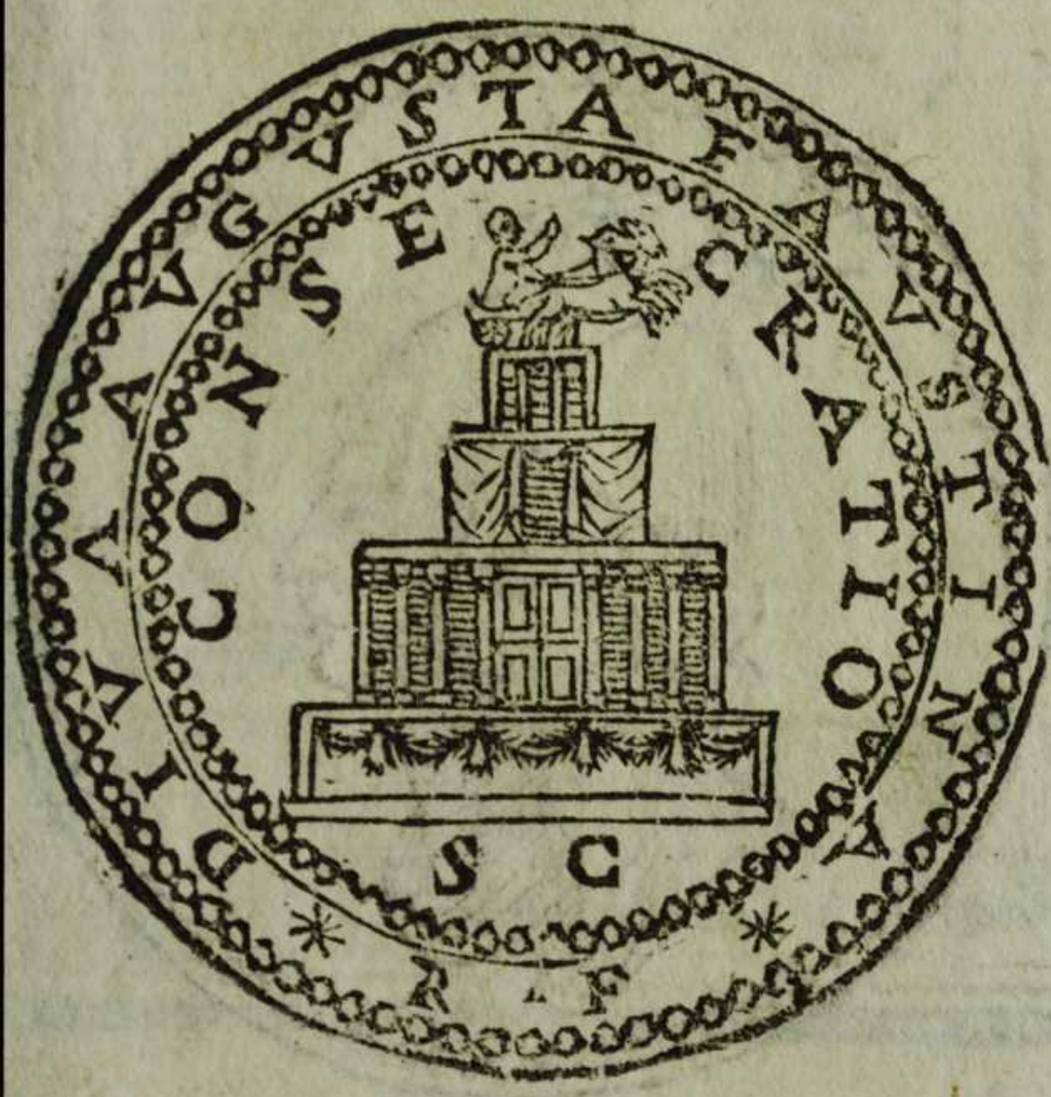
IN ROMA.
Nella Stamperia di Andrea Fei. MDCXXVII.
Con licenza de' Superiori.
A ſpeſe di Pompilio Totti Libraro all'Inſegna del Caſtello in Piazza Nauona.


CAES MDIDSEV ER IVLIA AVG AVNAMP C
PERM


ROR
S C
PROBVS


AVG COL
ROMA
PERM


GENETRIX ORBIS
VICTA AVGVSTA


AVGVSTA FELICITAS
S C


ANTONINVS AVGVSTVS
S C




IMP C AESAR


S C
R E


S C
R E

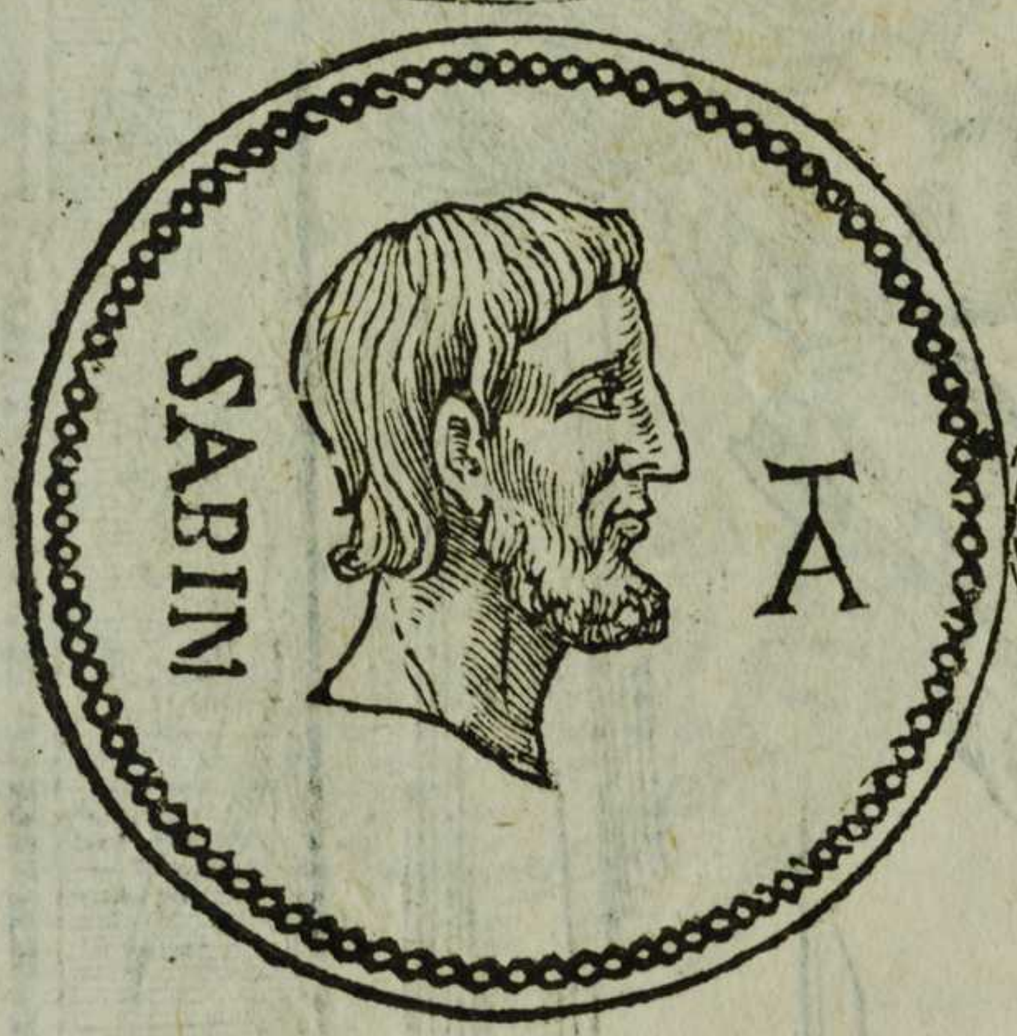

S C


S C




VINDEX
HISPA


SER GALBA IMP


SABIN
A


LTITVRI


FORVM·TRAIAN


S C

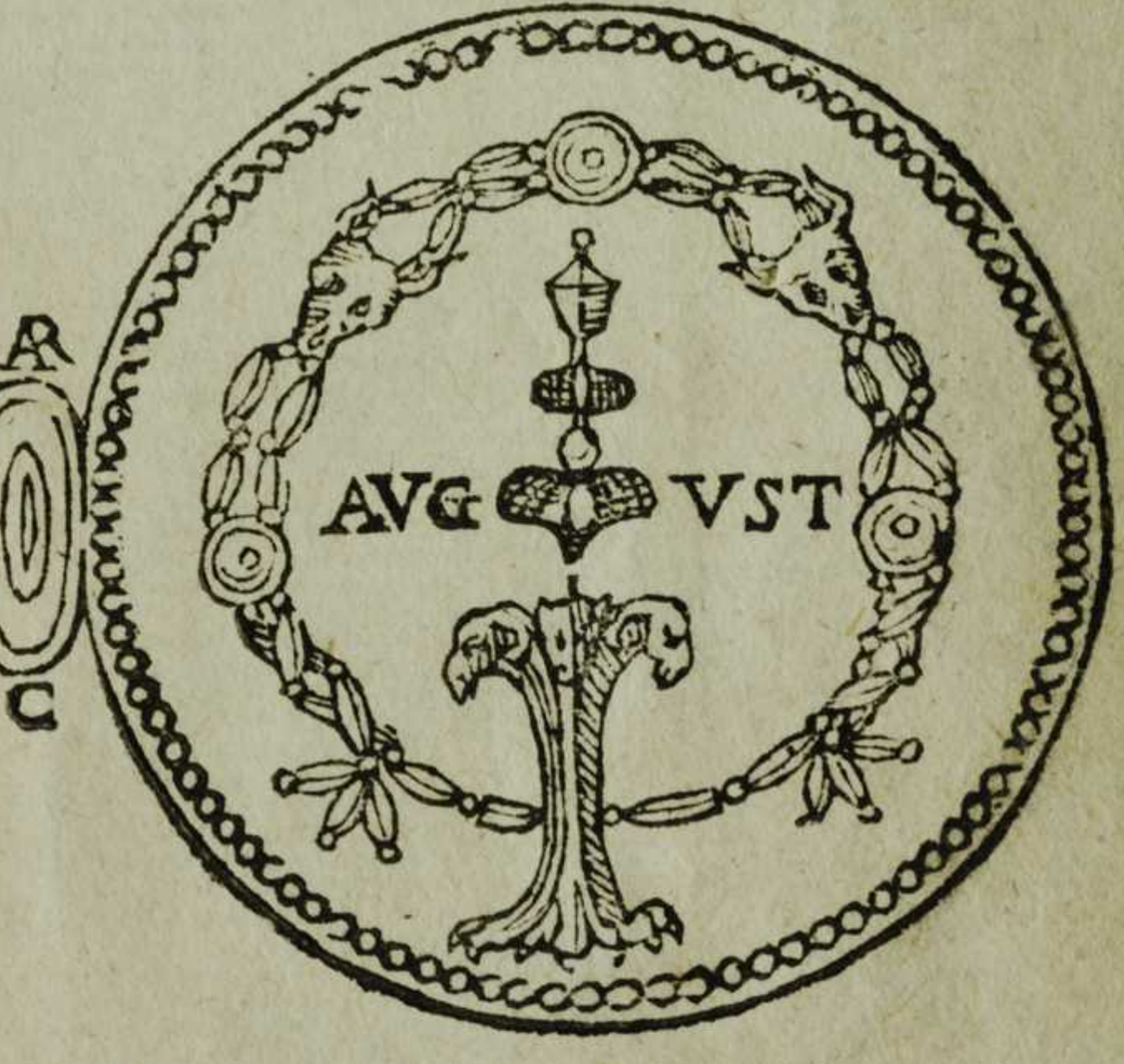

IVLIVS CAESAR


ROMA


ANTHEMIVS PF AVG


REPVBLICA
COMOB


CAESAR


AVGVST


AMOR




COMPASSIO




SPES



Compol
£. L.°